MEMORIE
CRONOLOGICHE e COROGRAFICHE DELLA CITTÀ DI BIELLA

RACCOLTE

DA GIO. TOMMASO MULLATERA

DOTTORE DI MEDICINA

E DEDICATE

Agli Illuſtriſsimi Signori

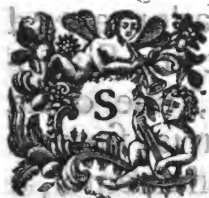
SINDACO, CONSIGLIERI,

E PATRIZI

D' ESSA CITTÀ.

IN BIELLA MDCCLXXVIII.

Per ANTONIO CAJANI Impreſsore Veſcovile, dell' Illuſtriſſima Città, e Regia Intendenza. *Con licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

SIccome dovere indispensabile di società, e gratitudine io reputo il consecrare alla Patria parte di que' talenti, che ciascuno dalla suprema benefica Provvidenza ha in dono; così bramoso di adempiervi in qual-

che

che maniera per quanto la tenuità del mio ingegno può comportare, mi sono accinto negli ozj de' miei consueti studj a quest' opra, malagevole in verità rispetto alla scarsezza delle opportune notizie, e nel rimanente superiore al mio fiacco intendimento per essere lodevolmente eseguita, la quale comunque disadorna, ed umile ardisco offerire alle Signorie VV. Illustrissime, che della medesima nostra Patria siete il principal lume, ornamento, e sostegno. Se nulla hanno in se queste povere mie fatiche per procacciarsi le favorevoli Vostre, e le pubbliche accoglienze, come agevolmente io stesso il ravviso,

viso, esseno certamente da Voi, Illustrissimi Signori, qualche benigno sguardo conciliar si potranno e per li fasti della nostra Città sinceramente esposti, e per le gesta ivi adombrate di que' cospicui, e gloriosi Vostri Antecessori, ne' quali come in terso specchio riguardandovi procurate seguirne le illustri traccie, e promuoverne d'essa con tutta la sollecitudine, e studio il decoro, e vantaggio. Del resto non sò se non di nuovo ricorrere a quella cortese, e generosa propensione, che dimostrar vi compiaceste ognora a mio favore, e specialmente allorchè mi pregiai offrirvi le ricerche intorno l'ori-

gine,

rigine, e fondazione di questo paese come dissertazione preliminare delle presenti Memorie storiche poco fa pubblicata, ed implorarla ad accettare il buon desiderio, che nodrisco di dare una pubblica, e sincera testimonianza di quell' ossequioso rispetto, con cui ho l'onore di costantemente dichiararmi

Delle Signorie VV. Illust.me

Umillifs. Devotifs. ed Ossequiosifs. Servidore
Gio. Tommaso Mullatera.

PARTE PRIMA.

SITO, DENOMINAZIONE, ANTICO STATO, RELIGIONE, GOVERNO, E AVVENIMENTI PIU' MEMORABILI.

Uantunque BIELLA non ſia ſtata riconoſciuta per Città, ſe non qualora nell' anno 1626. venne dichiarata Capo di una ragguardevole, e molto eſteſa Provincia, e ſolo da pochi anni ottenuto abbia un Veſcovo colla ſmembrazione dell' antica Dioceſi di Vercelli, nondimeno fu già varj ſecoli prima riputata come Luogo di non inferior ordine a molte Città, ſia per le prerogative, nelle quali coſtantemente ſi mantenne, che per il numero de' Borghi, e Ville alla ſua giuriſdizione ſottopoſte, o per la popolazione, e quantità de' Soggetti illuſtri, che ivi ebbero la loro origine. Scriſſe già Lodovico della Chieſa ſul principio dello ſcorſo ſecolo nella ſua Storia del Piemonte: *Biella può eſser tenuta per Città, perchè reſta aſsai più popolata, ed edificata che Ivrea, ed Agoſta, e maggiormente che Alba, ed Acqui, ed ha due buoni Mercati la Settimana, e da lei ſono uſciti più Prelati Eccleſiaſtici, che da alcuna altra Città del Piemonte.* Agoſtino Alberti la chiamò pure Città degna di Cattedrale, quali coſe vengono da molti altri Scrittori confermate: Laonde li ſuoi faſti ſtati finora o tra varj favoloſi racconti confuſi, o neghittoſamente traſcurati, immeritevoli non ſembrano, ad illuſtrazione della verità, e decoro de' fioritiſſimi Stati al felice dominio della Real Caſa di Savoja ſoggetti, d' eſsere regiſtrati, e alla poſterità traſmeſſi.

Sta situata questa Città nella regione più Settentrionale d'Italia, e in quella parte, che il nome acquistò di Lombardia, alle falde delle Alpi, che sono una produzione delle Pennine, e poche miglia distante da Monti, che terminano, e chiudono ivi l'Italia. Ha tutta la Provincia quaranta miglia circa di circuito, ed oltre la Città, che ne è Capo posto quasi al centro, abbraccia settantanove Comunità tra Borghi, Ville, e Castella, parte de' quali locati sono tra le Montagne, e Valli, parte nelle basse Colline, e parte nella pianura. Contiene presso cento mille abitanti sotto novanta Chiese Parrocchiali. Confina all' Occidente colli Canavesi, e Valdostani: a Settentrione riguarda l'antica Rezia, oggidì paese de' Grigioni: dal Settentrione verso Oriente confina colla Valle di Sessia Provincia di Novara, e più all' Oriente verso l'Austro colla Provincia di Vercelli: all' Austro col Piemonte, la di cui Capitale, e Sede ordinaria del Principe è Torino. Da questa Capitale è distante Biella miglia 34., da Ivrea 10., da Vercelli 22., da Novara 26.

Due sono li principali Fiumi, che per tutto quasi l'ampio giro di questa Provincia scorrono. Uno di questi chiamasi il *Cervo*, scritto da alcuni il *Servo*, il quale trae la sua origine dal Lago denominato *della vecchia* sulli monti della Valle d'Andorno, e rincontro de' confini della Valle d'Agosta, distante due miglia dal Casato, e dalla Parrocchiale della Comunità di *Piè di Cavallo*: trascorsa la Valle d'Andorno continua il suo corso sotto il villaggio di *Miagliano*, che resta alla di lui sinistra, e dopo un breve tratto sotto *Tolegno*, che sta alla destra, procedendo per la medesima via sotto la Città di Biella, e trapassando vicino a *Castellengo*, va poche miglia sovra Vercelli ad unirsi col fiume *Sessia*.

L'altro Fiume chiamasi *Elvo*, che scaturisce dalle coste del monte *Mucrone*, e scorrendo per la montagna, ed alpi di Sordevolo passa vicino a *Mongrando*, indi a *Cerrione*, da dove girando a destra scorre in vicinanza di *Saluzzola*, e continuando il suo corso alla parte Orientale termina parimenti sovra Vercelli nel medesimo fiume *Sessia*.

Oltre questi due principali, vi sono pure varj altri fiumicelli, o torrenti, che oltre alli squisiti pesci, li quali in essi produconsi, servono mirabilmente all' inaffiamento delle Campagne, ed alla produzione d'ottimi pascoli. Uno di questi chiamasi *Oropa*, che

che ha dato il nome a' monti donde ſcaturiſce , è nel ſeno de' quali ſta il celebre Santuario di Maria nominato *d' Oropa*, deriva-ta ſimile denominazione dalle due greche parole *ορὸς*, e *nuìs*, che ſignificano inſieme unite *figlio del monte*, nome addattato a fiumi, che da' Poeti ſimilmente appellati ſono *figli de' monti* . L' altro chiamaſi *Auremo* forſe così nominato per via di alcune rene d'oro, che in eſso talvolta rinvenute ſi ſono.

Quanto alla denominazione di Biella corre queſta Città la medeſima ſorte di parecchie altre, le quali quanto più ſono anti-che, tanto meno rimoſtrar poſsono l'origine del nome, che ven-ne loro impoſto. La varietà grande delle opinioni, che troviamo ne' Scrittori, li quali a tale ſtudio hanno voluto attendere, ci fa conoſcere eſser per lo più vana la ricerca delle etimologie. Molti Luoghi hanno interamente cambiato il primitivo loro nome all' oc-caſione che ſcacciati li primi abitatori, vennero da altri occupati. Alcuni hanno ricevuta una ſemplice alterazione dalla corrutela de' primi nomi, e dalla unione di popolo di diverſe Nazioni, da cui ne nacque un dialetto compoſto di varie lingue , molte di quali voci coll' andar degli anni , o furono affatto abbandonate, oppu-re ſoffrirono un tal cambiamento da non riconoſcerle più nella ve-ra loro origine: onde può chiccheſia agevolmente comprendere con quanta facilità poſsa cader in errore colui , che pretende rinveni-re il vero ſignificato de' nomi, che furono a varj antichiſſimi Luo-ghi appoſti.

Hanno derivato alcuni il nome di Biella dalla dimora , che fece in queſte parti Decimo Bruto , dal che penſano aver prima acquiſtato il nome di *Bruticella* cambiato poſcia per abbreviamen-to in quello di Biella, nella ſteſſa guiſa che Vercelli ſi pretende dedotto da *Veneris cellæ* a motivo che tal Deità veniva ivi partico-larmente onorata. Vero è che prima della diſtruzione de' Salaſſi ſe-guita per opera de' Romani, e nel tempo che queſte due Nazio-ni oſtilmente tra loro agivano, li Salaſſi ſpogliavano tutti coloro, che paſſavano per le loro montagne, e pe' vicini luoghi da eſſi infeſtati. Avendo avuto la diſgrazia tra gli altri d' incappare in tal maſnada il prefato Decimo Bruto, allorchè da Modena fuggitivo paſsò per queſte regioni, aſtretto a redimere a prezzo la ſua li-bertà, non ſarebbe incredibile che in ſimil occaſione foſſe ſtato trattenuto nel luogo, che corriſponde alla poſizione di Biella, per

 eſsere

esſere poco diſcoſto, e confinante col territorio de' Salaſſi; ciò però non baſta a mio credere per iſtabilire un prudente giudizio, che dall' accennato avvenimento ſia ſtata Biella in tal maniera denominata, eſſendo più lodevole il confeſsar con ingenuità nelle coſe oſcure la propria ignoranza, che millantare con ridicolo faſto una ſcienza, di cui non ſi ha poſseſso, come così aſtretti ci troviamo a dichiarare riſpetto alla denominazione di queſto luogo.

Si è preteſo eziandio che con altri nomi ſiaſi anticamente appellato. Jacopo Gaſtaldo Commentator di Tolomeo il Geografo aſcrive a Biella il luogo, che queſti chiama *Gaumellum*, qual nome venne pur anco da molti Leſſiografi alla medeſima attribuito. Gaudenzio Merula, ed altri Scrittori nondimeno ſono di parere, che il *Gaumellum* di Tolomeo ſia lo ſteſso che *Laumellum* volgarmente *Lomello*, quantunque il ſito nella carta di Tolomeo poco corriſponda. Xilandro nella ſua verſion di Strabone penſa che il *Gaumellum* di Tolomeo poſsa eſsere il medeſimo, che da Strabone ſteſso chiamaſi *Ichtoumulum*: ſe foſse vera la conghiettura di Xilandro, ſarebbe più addattabile a Biella il nome di *Gaumellum*, che a *Lomello*, luogo, dove ragionevolmente non ſi può ſupporre che vi eſiſteſsero miniere, come Strabone ſteſso ci fa intendere che foſsero preſso li popoli nominati *Ichtoumuli*; laonde non dovrebbe ſembrar tanto ſtrano, come a taluno appariſce, che qualche Scrittore appropriato aveſse a Biella il nome di *Gaumellum*. Ma non giova trattenerſi in ricerche di sì poco conto.

Parlando di alcune altre denominazioni aſcritte a Biella, come ſono *Ocela*, *Buiella*, *Bucella*, e ſimili, non ad altro attribuir ſi debbono, che o alla traſcuratezza degli antichi Scrittori, i quali hanno tramandato ai poſteri le opere loro, che leggiamo con ſommo rincreſcimento ſenza ſtudio, attenzione, e diligenza compilate, o all' ignoranza de' Notaj de' tempi trapaſsati, in cui eſsendo troppo traſcurate le lettere, ſcrivevano perciò male, anzi barbaramente latino, o finalmente all' imperizia de' Leggitori delle ſcritture antiche, oſcure quaſi tutte, e in parte dalla vecchiezza corroſe. Quindi volendo ſolo eſporre in queſta particolare Storia ciò, che trovaſi conferente al vero, ed appoggiato a ſodi fondamenti, additandone il dubbio dove non è abbaſtanza paleſe la verità, altro non ſi può dire ſe non che Biella fu anche ne' rimoti tempi ſcritta latino, come ſcriveſi comunemente colla voce *Bugella*, e nominata viene in Italiano *Biella*.

Ma

Ma se gravi difficoltà s' incontrano nella ricerca delle denominazioni molto maggiori certamente si presentano per istabilire la vera origine, e principio di fondazione de' Luoghi antichissimi, tra quali meritevolmente può annoverarsi Biella, che al pari di molte altre Città rassomigliar possiamo agli alberi, i quali hanno li suoi rami palesi, e le radici occulte. Reca, a dir vero, meraviglia l' osservare la vana fatica, che in questa parte si prendono certi Scrittori troppo avidi d' imprimere con una studiata imagine di rimotissima antichità una supposta gloria a qualche paese, ch' essi cercano esaltare, quandoche chi abbonda di giudizio, siccome saviamente riflette l' eruditissimo Muratori, non cerca scrivere quel, che più piace, ma ciò che trova al vero più conferente.

In una breve Dissertazione nello scorso anno da me pubblicata col titolo *Ricerche sull' origine, e fondazione di Biella, e suo Distretto*, si è fatto riflettere che tutto questo tratto di paese compreso era nella Provincia Libica, e in quella parte, che chiamavasi *Agro Vercellese* da Vercelli presidio principale d' esso. Dalle miniere, che secondo la testimonianza di Strabone, e Plinio scavavansi a' tempi della Repubblica Romana nell' accennata Campagna Vercellese, le quali altrove giustamente locar non si possono, che ne' monti al Biellese distretto appartenenti, si è con valide conghietture dedotto, che potesse assai verisimilmente aver ricevuto i principj di sua fondazione Biella, ed in seguito alcuni de' minori Villaggj ad esso luogo subordinati. Vana opera sarà, cred' io, il voler persuadere a chi ha cognizione di minerali, che in tutta l' estensione dell' antica Provincia Libica potessero ascondersi metalli di qualunque spezie, fuorchè in questi nostri monti, ne' quali proseguonsi tuttora da varj anni li scavamenti, ed è un mero sogno, che in quelle sterili collinette dal luogo di *Zubiena* tendenti a quello di *Cerrione* vi fossero miniere nè d' oro, nè d' altro metallo, checchè ne dica il rozzo volgo, e chi a simili stravolte opinioni, senza il dovuto criterio cerca aderire; sovra di che alla citata Dissertazione mi riferisco.

Negar non possiamo, che la posizion del Biellese attigua nella parte Settentrionale a montagne alpestri, fuori del cammino in conseguenza per passare ad altre regioni, sia il principal motivo, per cui non ha potuto somministrar materia di discorso a

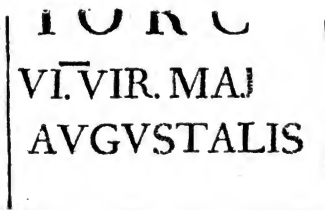
que'

que' Scrittori, che trattando li più celebri avvenimenti, trascurar dovettero le meno importanti notizie. Un piccol distretto da monti, ed alpi chiuso per una parte, per altra da folte boscaglie, frequenti stagni, e lagune formate dalla copia de' ruscelli, e torrenti, che dalle altezze discesi vanno al piano a congregarsi, esser necessariamente doveva un luogo dalle militari spedizioni affatto esente, e solo proprio a dar ricetto a quella veterana milizia, che dopo le lunghe fatiche, ed incessanti prove del suo valore, ben degna era d' ivi godere li giocondi frutti della cara tranquillità, e pace. Tutti intenti li Romani a dilatare colla forza dell' arme il già vasto Impero, tennero occupati que' pochi Scrittori, che dell' antichità conserviamo, nel descrivere li fatti più memorabili, e le regioni principali, entro le quali accadevano: quindi non deve sorprendere che questo distretto ancorchè in que' tempi abitato, e colto, come segregato da bellicosi tumulti, sia stato da' medesimi ne' scritti loro ommesso: dobbiamo eziandio riflettere, che molte cose, sulle quali tennero discorso, prescindendo dal maggior numero di quelle, che senza dubbio o registrate non si saranno, o non avranno potuto a noi tramandarsi, applicate venivano al luogo più popolato, da cui tutta quella determinata estension di paese prendeva il nome; Così veggiamo Strabone, che volendo dinotare le miniere esistenti nella Campagna Vercellese, dice che in Vercelli vi era una miniera d' oro. *Deinde & Vercellis aurifodina erat*, oppure, come altri traducono: *Quum & Vercellæ aurifodinam haberent*; eppure sà ognuno che tal miniera non era nella Città di Vercelli, bensì nell' *agro*, che da essa ricevea il nome. Ecco perciò come il silenzio di tali Scrittori riguardo a Biella non basta per provare che essa in que' tempi non esistesse.

Pochi monumenti in verità hanno potuto conservarsi di antichità rimota, non solo ne' Luoghi d' inferior ordine, ma neppure ne' più celebri, e cospicui, motivo, per cui dobbiamo rimaner all' oscuro in molte cose, che potrebbero additarci la condizione de' paesi in que' bassi tempi: i secoli di barbarie, e d' ignoranza succeduti ci hanno privato di tante belle notizie, che non poco servirebbero ad illustrare la Storia.

Colle indefesse ricerche, ed attenzioni de' Letterati si sono disseppelliti dall' oblivione, in cui giacevano, alcuni avvanzi delle

delle paſsate età, ma queſti ſono talmente ſcarſi, e talvolta pieni d' ambiguità, che appena con sì debil luce ci è dato di poter diſtinguere una menoma porzione di ciò, che forma l' oggetto delle noſtre indagini. Uno quì ne preſento quale ritrovaſi, ed è un marmo cavato in un ſotterraneo vicino alla Chieſa Cattedrale di Santa Maria Maggiore, e Santo Stefano. Nell' eſtraerſi ve ne rimaſe buona porzione della ſommità unita con macerie, che per ignoranza de' Lavoratori rimaſe, ed è tuttora ſepolta, e confuſa, e la maggior parte, che ſi cavò intatta, fu collocata in un muro della Canonica appartenente alla prima Dignità di Prepoſto, dove potrà chiccheſia chiarir ſi dell' ingenuità, colla quale vien quí preſentata.

IORC
VI.VIR. MAJ
AVGVSTALIS

Manca nella porzion ſuperiore della iſcrizione interamente il nome del perſonaggio, e le ſuſseguenti quattro lettere rotte per metà debbono giudicarſi ſecondo il più diligente eſame IORC. A mio credere dinotar vogliono queſte Sigle *In Ordine Romanorum Civium*, ed il rimanente *Sevir Major Auguſtalis*. Val a dire, che quel tale, di cui vi manca il nome, ottenuto avea il privilegio di Cittadino Romano, ed era il Decano de' Seviri Auguſtali, ch' erano Sacerdozj iſtituiti in onore di Ceſare *Auguſto* eſaltato dopo morte alla Divinità, giuſta il rito ſuperſtizioſo de' Gentili, lo che ſi

ſi praticò pure verſo altri Imperadori. Furono queſti *Seviri* creati in onore d' Auguſto da Tiberio nel Conſolato di *Seſto Pompeo*, e di *Seſto Apulejo*, come abbiamo da Tacito nel lib. 1. degli Annali; *Idem annus novas cæremonias accepit*, *addito Sodalium Auguſtalium Sacerdotio*. Di queſti *Seviri*, o Sacerdoti componevaſi un Sodalizio, o ſia Collegio, che di quando in quando congregavaſi per fare li ſagrifizj. Per l' aggiunta di *Major* s' intende che quel Sacerdote era Capo del Collegio de' *Seviri*. Se foſſe intera la lapida potremmo accertarſi che le prime *Sigle* dimezzate eſprimono, come ho ſuppoſto, che quel Sacerdote era aſcritto alla Cittadinanza Romana; mentre a que' liberti detti *Cittadini Romani* ſi concedevano i tre nomi, *Prenome*, *nome gentilizio*, *e cognome*, il che non concedevaſi a' liberti *Latini*, e *Dedítizj*.

Creavanſi queſti Sacerdoti da' Decurioni; onde convien dedurre da queſta lapida, che ſaranno parimenti ſtati creati in Biella da qualche altro Magiſtrato Superiore, ſalvo che piaceſſe dire che foſsero creati da' Decurioni della Colonia, che a Biella preſiedeva: in ogni caſo ſiccome raramente concedevanſi tali Sodalizj ad alrri paeſi, che non aveſſero il privilegio delle Colonie, poſſiamo credere con ragione che Biella in que' tempi foſse giunta a partecipare del privilegio di Colonia già conceduto a Vercelli, ch' era di più promoſſo al grado de' Municipj. Tanto lice conghietturare da queſto Monumento imperfetto.

Comunque però piaccia penſarla a tal propoſito, che ne' tempi del Gentileſimo ſi porgeſſero a quelle falſe Deità i ſagrifizj, e perciò vi abitaſſero Sacerdoti, maggiormente ſembra venirci confermato da quel piccolo Tempio, che ancora oggidì eſiſte, e ſerve per Battiſtero della Parrocchia del *Piano*. La ſua ſtruttura antichiſſima perſuade eſſer conferente al vero l' antica tradizione, che tuttora ſi mantiene eſſere ſtato quello a falſi Numi prima della introduzion della vera Religione conſecrato. La ſua forma è conforme a quella del celebre *Pantheon* di Roma, detto ora dalla figura *la Rotonda*, col divario ſoltanto che quello è ſontuoſo, e grande, queſto umile, e riſtretto. Alla metà di queſta Chieſetta ſi conſerva ancora il recipiente dell' acqua piovana, che ſerve anche in oggi per ſacrario delle acque batteſimali, poichè gli antichi Tempj de' Gentili, in iſpezie que', che denominavanſi *Sacella*, erano in gran parte ſenza tetto, e fineſtre, e prendevano

la

là luce dal Cielo: si osserva in comprova di questo, che la sommità della cuppola, che copre l' edifizio, è di una diversa struttura, e fabbricata ne' tempi posteriori.

Da queste ancorchè scarse memorie dall' edace tempo, e dalla rozzezza di varj susseguenti secoli tuttavia superstiti, non possiamo se non confessare che questo Territorio era già al tempo de' Romani con qualche ordine di *Pago*, ed anche di qualche considerazione. Ne' secoli di mezzo in alcune antiche carte, che menzione fanno di Biella, e del suo Distretto, apposto gli viene il nome di *gran Corte*. *Curtes*, o *Cortes* significavano un aggregato di Poderi con edifizj, e fabbriche tra loro unite componenti una Villa, con Chiesa, ove amministravansi li Sagramenti al popolo. I Villaggi d' inferior ordine chiamavansi col semplice nome di *Corti*, o sia *Pievi*, perchè quel piccolo Territorio, come discosto dalle Cattedrali, era sotto la giurisdizione spirituale d' un Sacerdote, che oggidì pure chiamansi *Pievani*, o *Parrochi*. Ma il titolo di *Gran Corte* non davasi che alle Ville maggiori, o dir si vogliano Borghi, li quali considerati erano come Capo di altri circonvicini inferiori Villaggi. Se perciò Biella in questi secoli dopo le gravi disavventure anteriormente succedute all' Italia conservò tuttavia il nome di *Gran Corte*, dobbiam credere che nelle anteriori età fosse luogo ragguardevole; imperciocchè ne' tempi, in cui l' Italia divenne preda di tante barbare, e straniere tra loro belligeranti Nazioni, seguivano bensì frequenti le rovine delle Città, e Ville, anzichè si pensasse ad ergerne delle nuove da' fondamenti, o ampliar quelle, che già esistevano.

In qual secolo siasi in queste contrade stabilita la Religione Cristiana, non è agevole il determinarlo per difetto di opportuni documenti capaci di rischiarire un tal punto. Si è preteso sostenere da alcuni Scrittori, che lo stesso Principe degli Apostoli San Pietro abbia personalmente portato nel Vercellese il sagrosanto Vangelo, e pendente la sua dimora, e predicazione Evangelica nella Città di Vercelli persuaso abbia quel popolo ad ergere, come dicono, che eresse un Oratorio sotto l' invocazione di S. Tommaso Apostolo, oggidì Chiesa Parrocchiale nella Piazza maggiore d' essa Città: se questa opinione fosse accettabile, anche il Biellese potrebbe partecipare d' un tal onore. Il Canonico Teologo Innocenzo Filippi tiene talmente per vera questa predicazione di

S. Pietro in Vercelli, che punto non esita nella sua breve Dissertazione *De Antiquitate, & Dignitate Ecclesiæ Vercellensis* ad esprimersi in aria di trionfo colle seguenti parole. *Divum Petrum Vercellis prædicasse, ibique prima Evangelii semina fudisse videtur innegabile*. La prima ragione, di cui si serve, è questa. *Nam in primis id evincit antiquissima, & firmissima apud nos traditio, qua constanter credimus Apostolorum Principem prædicationi Evangelicæ eo in loco Vercellis exordium fecisse, quo postea in tantæ rei monumentum, jam usque ab initio nascentis Ecclesiæ, Ecclesia constructa est sub nomine S. Petri la Ferla*. Sì fatto ragionamento, a vero dire, non può farci sentire il Teologo, che l' adduce: poichè popolari tradizioni, ancorchè da molte età disseminate, tuttavolta che non hanno per fondamento l' autorità di accreditato Scrittore prossimo a que' tempi, la quale senza lunga interruzione siasi conservata, oppure non possano provarsi continuate in tutti li secoli, giammai sono capaci di formar un argomento di credibilità, nè in materia teologica, nè in fatti storici: quindi mancando questo principio di vera tradizione nel caso, di cui parlasi, rimane a dire, che sia una pura vociferazione popolare simile a tante altre, che dalla soverchia credulità vennero accettate, ben lungi di formar una prova quasi innegabile, come spaccia con troppa confidenza l' Autore. Eusebio di Cesarea scrive sul principio del terzo libro dell' Ecclesiastica Storia, che l' Apostolo S. Pietro abbia predicato l' Evangelica dottrina in Ponto, nella Galazia, Bitinia, e nell' Asia a dispersi Giudei, appoggiato all' autorità di Origene, a cui s' accordano S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione 25. S. Gio. Grisostomo nell' Omilia de' dodici Apostoli, S. Gregorio Magno nell' Omilia 17. sovra gli Evangelj, e S. Isidoro nel libro della vita, e morte de' Santi. Il Baronio all' anno 44., dove molto si estende sulla predicazione, e viaggi degli Apostoli, narra come S. Pietro sia stato trasportato sulla nave sino alla città di Napoli, indi approdasse al porto Pisano, donde trasferendosi in Pisa abbia ivi offerto l' incruento Sagrifizio nel luogo medesimo, dove tuttora in memoria di sì rimarchevole avvenimento sta edificata la Chiesa, che porta il nome di *S. Pietro a gradi*. Nessuno fra tutti li mentovati Scrittori della Storia Ecclesiastica fa menzione, che il medesimo Apostolo S. Pietro siasi trasferito in Vercelli, nè in altre Città a questa vicine, cheche ne dica

Mon-

Monſignor Gio. Stefano Ferrero nella vita di S. Euſebio ſtampata l' anno 1609., che di tal ſua aſserzione non adduce le richieſte prove per ottenerne da' leggitori la fede. Noto frattanto non crederſi dal medeſimo Teologo Innocenzo Fileppi nella ſteſsa Diſſertazione per vera la predicazion dell' Apoſtolo S. Barnaba nella Gallia Ciſalpina, e nella Chieſa di Milano principalmente, dove penſa egli aver principiata tal tradizione verſo la metà del nono ſecolo. Ma ſe ei non vuole acconſentire a queſta tanto antica tradizione mantenuta coſtantemente ſino a' noſtri tempi da' Milaneſi, con qual maggior diritto pretenderà egli riſcuoter fede da una tradizione unicamente appoggiata ad una popolare credulità, ſenza addurre una teſtimonianza di qualche accreditato Scrittore dell' antichità?

Aſſai più curioſo ſi è poi il racconto, che di ciò ne fa Marco Aurelio Cuſani nel ſuo libro delle Vite, ed Atti de' Veſcovi di Vercelli. Scrive egli nel diſcorſo preambolo, che ad onore dell' Apoſtolo S. Pietro, che predicò in Vercelli il Vangelo, fu eretta la menzionata Chieſa *S. Pietro la Ferla*, del che ne fa teſtimonio oculare l' Apoſtolo S. Barnaba, il qual perciò ne ſcriſſe a S. Pietro in Roma, rallegrandoſi di sì pregiato tributo offertogli da' Vercelleſi per accertato pegno della divozione degli animi loro. Soggiunge di più, che dopo S. Pietro, e S. Barnaba, anche S. Marziale in compagnia di S. Matteo predicava, e battezzava in Vercelli, eſsendo queſt' ultimo morto in detta Città, e ſepolto nel ſito, dov' è la predetta Chieſa *S. Pietro la Ferla*. Preſto preſto veggiamo radunato tutto il Collegio Apoſtolico a ſtabilire il Vangelo in detta Città. Tali, ed altre ſimili novellette ſtanno ivi regiſtrate. Sovra del che non ſia diſcaro, che io quí riferiſca ciò, che a queſto propoſito ſcrive Monſignor Claudio Fleury nella ſua Storia Eccleſiaſtica giuſta la traduzione fatta in Italiano dal Conte Gaſpare Gozzi lib. I. §. 28. *Da Roma inviò S. Pietro alcuni ſuoi diſcepoli per fondar Chieſe in molti luoghi dell' Italia, e in altre Provincie dell' Occidente, in guiſa che ſi credette fermamente ne' ſecoli ſeguenti, che nell' Italia, nella Gallia, nelle Spagne, nell' Africa, e nelle Iſole vicine niuno aveſſe iſtituite Chieſe, fuorchè quelli, che l' Apoſtolo S.* Pietro, *o i ſuoi Succeſsori aveano ſtabiliti Veſcovi, e ſi credette, che neſsun altro Apoſtolo aveſse inſegnato in queſte Provincie. Molte Chieſe riſer-*

bano il nome de' loro primi Vescovi, e pretendono esse, che fieno stati discepoli di S. Pietro, ma per lo più queste tradizioni sono poco sicure, e ne' secoli seguenti davano il nome di mandati da S. Pietro a coloro, che erano mandati da Roma dall' autorità della Santa Sede. Possiamo argomentare quanto frivola sia la supposta missione Evangelica di S. Pietro in Vercelli, e tutto ciò, che poco per volta si è andato aggiugnendo per ornamento dell' invenzione: tutte cose promulgate ne' secoli seguenti, e avidamente dal volgo accettate.

Circa la predicazione dell' Apostolo S. Barnaba nell' Insubria e nella Liguria viene essa sostenuta per vera dal Baronio, ed anche nel Martirologio Romano facendosi commemorazione nel giorno 23. Ottobre di Sant' Atalone Vescovo, leggiamo le parole seguenti. *Eodem die Sancti Athalonis Episcopi, qui B. Barnabæ Apostoli discipulus, in ejus locum Ecclesiæ Mediolanensis Episcopus successit*. Con tutto ciò tal opinione fu virilmente confutata dal Mabillon, Maffei, Papebrochio, Tillemont, ed altri. In un' opera non pubblicata di Monsignor Bonizone Vescovo di Sutri, e poi di Piacenza sul fine del Secolo XI., che si conserva in Firenze nella Libreria di S. Croce, e rapportata viene nel volume IX. della Storia Letteraria d' Italia, parlando questo pio Vescovo nel libro *de excellentia Romanæ Ecclesiæ* di S. Barnaba dice così *Nulla litera, nullave historia commemorat eum unquam maria transiisse, sed post separationem a Paulo factam per Johannem, qui dicebatur Marcus, cum eodem Cyprum delatum*. Anche la Città di Milano mantiene per antichissima, e ferma tradizione d' aver ricevuto questo Santo Apostolo, che ivi portò il Vangelo, ed istituì la sua Chiesa, sovra di che il P. Mamachi nel Tomo II. delle origini, ed antichità Cristiane si esprime colle seguenti parole. *Mediolanenses a S. Barnaba adductos se ad fidem Christo dandam, atque servandam contendunt; sed sola traditione nituntur, quæ tamen ejusmodi est, ut componi cum itineribus ejus Apostoli nequire videatur. Consule Bollandianos, Tillemontium, Mabillonium; Nicolai namque Sormanni* (Religioso, che ha preteso patrocinar questa causa) *de Barnaba Apostolo, & Doctore Mediolanensium commentatio, nihil continet, quod esse alicujus momenti videatur*. Se gli allegati Testimonj, ed altri Scrittori, che in una tal disputa si sono intromessi, non bastano a decidere con sicurezza la questione,

a me

a me pare, che ſaggio non ſarebbe chi ſoſcriver ſi voleſſe ad altri men fondati ſentimenti.

Rimane adunque a preferenza delle eſpoſte opinioni ſommamente credibile, che ſuperato il tiranno Maſſenzio da Coſtantino il grande, e ſpiegata nel trionfale veſſillo la Croce, che da celeſte viſione propoſta gli venne in ſegno della compiuta vittoria, che ſtava, ove in eſſa ripoſta aveſſe tutta la fidanza, per ottenere, reſtituita alla vera Chieſa la pace, e protetta da queſt' ottimo Imperadore la Religione, faceſſe eſſa nell' Inſubria, e ne' conterminali paeſi, mercè le indefeſſe ſollecitudini de' Sacri operaj, notabili avvanzamenti. Neſſuno tra queſti operò con maggior zelo alla propagazione della naſcente Chieſa in queſta parte d' Italia del glorioſo S. Euſebio, il quale creato Veſcovo di Vercelli indefeſſamente travagliò per far fiorire il ſeme Evangelico nella vaſta eſtenſione della Diocesi al di lui ſpirituale governo commeſſa.

Come prezioſiſſimo dono di queſto Santo Veſcovo ſi venera in queſti noſtri Monti d' Oropa il glorioſo ſimolacro di Maria Vergine aſſai celebre per la ſontuoſità dell' edifizio ivi coſtrutto, per la continua affluenza da ogni parte d' Italia de' divoti, che portanſi a renderli colto, e molto più per gli operati miracoli, e le ſegnalate grazie, che a pro di chi con ſincero cuore ricorre, degnaſi inceſſantemente diffondere. Si pretende eziandio che il medeſimo Santo in queſte ſolitarie parti ſovente ſi trasferiſſe per poter attendere fuori de' popolari ſtrepiti con maggior fervore alle divine contemplazioni, e per isfuggire la sfrenata rabbia, e perſecuzione de' perfidi Ariani, che col favore dell' empio Imperadore Coſtanzo a danno della vera Chieſa i falſi loro dogmi diſſeminavano; dicendoſi pure che ivi abbia impiegato buona parte del tempo anche nel traſcrivere i Vangeli, qual codice conſervaſi tuttora in Vercelli. Tali opinioni ſiccome non hanno per fondamento che una ſemplice tradizione, non debbono perciò da un verace, ed imparziale Storico ſpacciarſi come verità irrefragabili; nè debbono per altra parte riputarſi di sì poco conto, che meritino di venire aſſolutamente rigettate come menzogneri racconti; riſervandomi di accennare alcune conghietture ſu queſta materia, qualora ſi deſcriverà il ſuddetto Santuario.

Mettere frattanto in dubio non ſi può, che queſto zelante

Paſto-

Paſtore coll' ajuto di alcuni eletti ſuoi diſcepoli abbia con tutto lo ſpirito atteſo a dilatare la naſcente Religione, ed imprimere la verità dell' Evangelica dottrina, la quale tanto più facilmente colla onnipoſſente grazia ne' cuori umani s' inſinua quanto maggiore incontra la ſemplicità degli animi. Lungi da queſte ſegregate regioni le tumultuanti diſcordie, a cui talvolta ſoggiacciono le popolate Città, ebbe la ſorte queſta mia Patria di ricevere da zelanti Miniſtri del grande Euſebio puri li dogmi di noſtra credenza, ſenza che l' Ariana ereſia, che rapidi progreſſi quaſi in ogni parte facea, l' abbia contaminata.

Il Tempio dedicato al Protomartire Santo Stefano, e che ſervì ſino a noſtri tempi di Parrocchia primaria della Città, ſi è il più antico d' ogni altro, preſcindendo dalla ſovramenzionata Chieſetta, che ſerve per amminiſtrare il Sagramento del Batteſimo a' Parrocchiani. Per eſserſi molte volte riſabbricato, e ripartitamente in varie ſue parti riſtorato, non poſſiam più diſtinguere l' antica ſua ſtruttura; ſovra il tetto vi ſi conſervano alcune di quelle antiche tegole, che chiamanſi *tegole Romane*, ed alcuni rottami, che ſentono molta antichità: ma queſto non può ancora baſtevolmente additarci il tempo di ſua fondazione. Sappiamo, che molte delle Chieſe ne' primi ſecoli della Religione Criſtiana furono a Santo Stefano conſecrate; imperciocchè, come ricaviamo da San Clemente, e dalla Storia Eccleſiaſtica, fu da' medeſimi Apoſtoli ordinata la ſolennità di pubblica feſta da farſi da' fedeli cadun anno nel giorno del martirio di queſto Santo, avendo perciò San Marziale diſcepolo degli Apoſtoli dedicato un altare in Francia al medeſimo Santo, e tal eſempio fu ſeguito in molti altri Luoghi della naſcente Chieſa: Laonde anche ſu tale conſiderazione rimane credibile, che il nominato noſtro Tempio ſia ſtato eretto da' fondamenti dacchè la ſanta, e vera Religione trionfò delle ſuperſtizioni, alle quali la cieca Gentilità era miſeramente abbandonata.

A quali vicende, e ſciagure ſia ſtato indi ſottopoſto queſto noſtro diſtretto poſſiamo dedurlo dalla conſiderazione di quelle, che per varj ſucceſſivi ſecoli miſeramente afflisſero tutta l' Italia. Nel quinto ſecolo molte barbare, e bellicoſe Nazioni dalle regioni Settentrionali sloggiateſi, coſpirarono all' acquiſto di queſte fioritiſſime Provincie. La debolezza de' Ceſari allora regnanti ſommi-

ministrò loro non poco ardire: sceso perciò Radagaisio Re de' Goti con un formidabile esercito di dugento mila combattenti portò in ogni parte il terrore, e la desolazione. Vinto questi appena, e debellato il fiero esercito da Stilicone, sovraggiunse Alarico altro Re de' Goti, il quale impadronitosi di Roma, e datole il sacco nell' anno 409., invase, e desolò quasi tutta l' Italia. In questi medesimi secoli, e pochi anni dopo la discesa d' Alarico, concorsero alla rovina d' essa Attila Re degli Unni, e Genserico Re de' Vandali.

Tante calamità cagionarono lo spopolamento dell' Italia tutta, e della provincia Libica ancora, Capo di cui era Vercelli, che prima potente descritta ci viene da S. Girolamo nell' Epistola 49., ridotta a tempi suoi quasi deserta d' abitatori, e in gran parte negli edifizj rovinata. Dallo stato di Vercelli possiamo facilmente argomentare quello, che avrà pure sgraziatamente toccato a Biella, se non che la di lei posizione verso i monti, il ritrovarsi inerme, e senza difesa, dovea risparmiarle quelle maggiori rovine, ed infelicità, che incontravano le Città insigni disposte a far fronte alle ostili invasioni.

Non ostanti le commesse stragi, e desolazioni, non riuscì a que' barbari di stabilir nell' Italia un fermo domicilio, fintantochè nel 476. Odoacre Re degli Eruli colla presa di Roma, e di quasi intera l' Italia assunse il titolo di Re, e formò il primo il Regno Italico: Svanì nondimeno fra breve termine la prospera fortuna di Odoacre, perchè investito da Teoderico altro Re de' Goti nell' anno 493., dovette colla perdita della vita rinunziargli il Trono. Durò questo Regno Gotico sino alla discesa d' Alboino nel 568., che assunse il titolo di Re de' Longobardi costituendo la città di Pavia per sua sede. Fu quella l' Epoca più memorabile delle disavventure, ed afflizioni all' Italia accadute; perocchè essendo già preceduto nel 565. un orribile flagello di peste, che distrusse molte migliaja di persone, aggiuntavi pure una susseguente fiera carestia, altro più non rimanea per colmo di sue disgrazie, se non ricevere nel suo seno questi mostri di crudeltà alle rapine, e stragi unicamente intenti. Assai lagrimevole si è la descrizione, che abbiamo da S. Gregorio Magno nel libro terzo cap. 38- de' Dialoghi, a cui va d' accordo Paolo Diacono, che le gesta de' Longobardi descrive. Dopo l' uccisione di Alboino,

e Clefi

e Clefi primi Re, la nazione Longobardica creò trenta, o trentasei Duchi per governo del Regno, sotto l' ubbidienza, e tirannia de' quali ebbe a provar il paese maggiori mali. Dieci anni durò questo tirannico giogo, lo che disertò le Città, e i Borghi d' abitatori, e le campagne senza coltura si ridusero in selvaggie foreste.

Cominciarono i popoli a respirar alquanto da che Agilulfo Duca di Torino collo sposalizio della piissima Regina Teodelinda vedova del Re Autari, fu da' sudditi, che teneramente l' amavano, proclamato Re di Lombardia. Alle persuasioni d' essa lasciò il marito Agilulfo l' Ariana eresía, e tutti i Longobardi abbracciarono la Cristiana Religione, che da' predecessori Regnanti era perseguitata. Da cotesto risorgimento nel Cristianesimo, e da alcune opere di liberalità, ch' esercitò questa Regina a favore delle Chiese, come tra le altre ci notifica Paolo Diacono nel lib. 4. cap. 23. aver fatto fabbricare in Monza la Basilica di S. Gio. Battista, si è preteso attribuire alla medesima la fondazione di parecchie Chiese eziandio villerecce. Non mancarono pure certuni, che per ostentazione di grande antichità sognarono aver la stessa Regina istituite, e dotate di rendite alcune Collegiate di Canonici ora esistenti in piccioli Villaggi, li quali o forse non erano ancora in que' tempi fondati, o almeno comprender non si sa quale aderenza ad essi potesse aver tal Regina, per supporre una simile generosità. Sappiamo altresí che l' istituto de' Canonici già prima anche d' allora stabilito in varie Cattedrali, e massime in Vercelli da S. Eusebio, che fu il primo ad introdurre nel suo Clero la regola di vivere monastica, non fu maggiormente dilatato, e promosso, che sotto li piissimi Imperadori Franchi, e che non prima del secolo decimo passò l' istituto de' Canonici ad alcune Chiese rurali, e perciò vegniamo a riconoscere, che queste sono grossolane imposture simili a tante altre, che si vanno spargendo dagli ignoranti a conto della nominata Regina.

Maggiori progressi fece la Religione, e più sensibili furono, dopo sì lunghi disastri, le felicità de' popoli sotto il dominio degli Imperadori Franchi. Cacciato Astolfo, che occupava l' Esarcato di Ravenna, dal Re Pipino, e vinto da Carlo Magno il Re Desiderio, che fu l' ultimo de' Re Longobardi, le Città, e Ville

crebbero

crebbero di popolo, e cambiato vedesi l' incolto stato delle campagne, a cui erasi ne' precedenti governi delle nazioni Settentrionali miseramente ridotto. I Longobardi trapiantati in questo Cielo deposero insensibilmente la loro ferocia, e diventarono umani, e sociabili. Carlo Magno da poi che vide sotto la sua ubbidienza questo nuovo delizioso Regno, dovendo ripassare in Francia costituì due Governatori, per custodire i pasi più importanti, uno cioè in Susa, e l'altro in Ivrea col titolo di Marchesi, acciò ove li Longobardi avessero pensato di ribellarsi, fossero da essi tenuti in dovere, ed anche fosse respinta ogni nazione straniera, che avesse meditato di penetrar di nuovo in queste regioni. Siccome sotto il precedente Regno Longobardico la Signoria di Vercelli era governata da Duchi, alcuno de' quali fece sua residenza in tal Città, e quì nel Biellese da essi Duchi, e da' Re, che vennero in appresso deputavasi altro de' Giudici minori, così nell' Impero di Carlo Magno pendente la di lui assenza si governava a suo nome il Canavese, il Vercellese ed il Biellese dal Marchese di Susa.

Ritornato per la terza volta in Italia Carlo Magno, fu salutato, e coronato Imperadore d' Occidente da Leone III. Pontefice l' anno 800. La Chiesa Romana per opera di Carlo Magno giunse ad un grado eminente di podestà temporale, essendo queste le prime donazioni, che realmente consti essersi fatte da' Principi a favor della Chiesa, trattandosi di concessioni di temporale dominio. Negar non si può, che dalla pietà de' fedeli, e dalla munificenza de' Regnanti ricevuto abbiano gli Ecclesiastici ne' primi tempi, in cui fu protetto il Cristianesimo, e susseguentemente da alcuni de' Re Longobardi, ed altri Principi, non pochi beni: caddero pure talvolta nelle loro mani alcuni diritti di regalie minori, le quali concedevansi per decoroso mantenimento di qualche Chiesa, o Monistero; però nessuno della Chiesa ebbe ne' primi otto secoli, da quanto possiamo con sicuri fondamenti determinare, autorità principesca, ed assoluta sovra i popoli.

La grandezza de' Romani Pontefici accese veramente il desiderio degli altri Prelati Ecclesiastici di vedersi alla spirituale congiunta anche la temporal giurisdizione, il che in progresso riuscì a non pochi; ma nel tempo degli Augusti Carlo, Lodovico, e Lottario non si conferirono agli Ecclesiastici i *Comitati*, come lo stesso Muratori ha riconosciuto, sebbene da alcuni falsi Diplomi

siasi

ſiaſi preteſo ſoſtener in contrario. La Chieſa di Milano, che dopo la Romana facea la prima figura in Italia, non ottenne prima degli Imperadori Germanici la temporale giuriſdizione ſovra la ſteſsa Città, della quale gli Arciveſcovi furono dichiarati Conti: eppure non mancò ne' poſteriori ſecoli chi, per voler dare loro un colore di maggior antichità, inventò Diplomi di Carlo Magno, in uno de' quali rapportato dall' Ughelli tom. IV. dell' Italia ſacra in data dell' anno 810. ſi enuncia donarſi all' Arciveſcovo Pietro dal mentovato Imperadore tutto ciò, che apparteneva all' Imperial giuriſdizione riguardo alla Città, e diſtretto di Milano, eſprimendoſi per ſovrapiù che tal donazione foſse in conferma di altra precedente dell' Imperador Coſtantino, e de' ſucceſſivi Auguſti; coſe tutte, che manifeſtano con troppa chiarezza la falſità, ed impoſtura.

Conſimili Diplomi ſi fabbricarono per varie altre Chieſe, che non voleano in queſta parte eſsere riputate inferiori della Milaneſe. A conto della Chieſa Vercelleſe ſi pubblicò da parecchi Scrittori un' ampia donazione del medeſimo Carlo Magno, nella quale ſi fa comprendere Biella, che ſi ha la condiſcendenza d' ivi chiamare luogo celebre, e di ragguardevole ampiezza, colla circoſpezione però di non produrne il Diploma. Il Cuſani per affibbiare più facilmente tal filaſtrocca dice, che Carlo Magno, prima di ripaſsar i monti per trasferirſi in Francia, ſi portò in Vercelli, dove dimorò qualche tempo, indi paſsando per la Valle d' Agoſta precedentemente giunſe a Biella, luogo celebre, e di ragguardevole ampiezza, che lo chiamò la noſtra gran Corte, di cui ne fece libero dono alla Chieſa di Vercelli. Non ha però queſto Scrittore fatto attenzione che Biella non è ſul cammino, che da Vercelli tende ad Ivrea per andare alla Valle d' Agoſta, e che in que' tempi la via di Biella tendente ad Ivrea non era comoda per dar paſsaggio a quella Maeſtà Imperiale, e al ſuo decoroſo ſeguito, onde ſiccome non può andar glorioſa la mia Patria di queſto attribuitole ricevimento, così non può tampoco riconoſcer per vera l' allegata donazione alla Chieſa di Vercelli.

A confronto di queſta preteſa donazione di Biella fatta da Carlo Magno alla Chieſa Vercelleſe, ſe ne rammenta un' altra fatta dell' iſteſso Territorio, e diſtretto dagli Imperadori Lodovico, e Lotario a favore di Boſone nell' anno 826. Concedono

queſti

questi Imperadori al Conte Bosone, come dice il Diploma, *mansum dominicatum cum casa dominicata, & aliis ædificiis, & cum mancipiis desuper commanentibus proprietatis nostræ, in pago, qui pertinet ad Comitatum Vercellensem, idest in Villa, quæ dicitur BUGELLA, vel quantuncunque ad prædictam Curtem BUGELLAM præsenti tempore pertinere dignoscitur cum omnibus ædificiis, mancipiis utriusque sexus, terris, vineis, pratis, pascuis, sylvis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, mobilibus, & immobilibus, egressibus, & regressibus, & quantuncunque ad prædictam Curtem pertinere videtur*. Possiamo credere, che questo Conte Bosone sia quel medesimo, che in qualità di Messo Imperiale tenne un giudicato nella Corte di Torino, come ricaviamo dal Muratori *Antiq. Italic. Tom. 1. p.* 481. Chiunque però sia, certo è che dalla allegata concessione si viene a conoscere, che Biella non era stata donata in verun conto alla Chiesa di Vercelli, nè ad alcuno de' suoi Vescovi da Carlo Magno; poichè nella Carta Imperiale vien espresso, che quel Territorio era proprio, e di total giurisdizione de' Cesari, che rinunziarono al detto Conte Bosone tutte le rendite di questo paese, il che maggiormente viene a smentire la pretensione, che Biella col suo distretto fosse antecedentemente passata sotto il dominio d'essa Chiesa, non risultando che veruno de' Vescovi di Vercelli abbia avuto l'investitura *del Comitato* della medesima città di Vercelli, cioè a dire la giurisdizion temporale, prima del Vescovo Leone l'anno 999.

Quantunque a Carlo Magno, ed alla sua discendenza spettasse il Regno d'Italia da esso acquistato coll'armi, e senza dipendenza di altro Principe, non ostante volendo trasmettere l'Impero in Lodovico suo figlio cognominato il Pio, v'intervenne il consenso del Romano Pontefice, e insieme de' Vescovi, Abbati, e de' principali del Regno. Morto senza prole maschile Lodovico II., il Pontefice Romano, i Vescovi, e Principi d'Italia si misero in pretesa ad essi soli spettar la nomina, e l'elezione de' Re d'Italia, e degli Imperadori, e Carlo Calvo, che seppe procacciarsi maggior numero di voti, ottenne a tal dignità la preferenza nell'anno 875., in cui da Papa Gioanni VIII. ricevette la Corona Imperiale. Seppero profittare i Vescovi, e Prelati di questa nuova autorità col riceverne contracambj da chi riportava sovra gli altri concorrenti la vittoria. Allorchè succedette alla Corona

rono Carlo III. cognominato il Grafso, Luidvardo Vefcovo di Vercelli fu eletto Arcicancelliere Imperiale, e non v' ha dubbio, che cottituito in tal dignità avrà procurato alla fua Chiefa non pochi privilegj, ed efenzioni; con tutto ciò non rifulta, ch' effo abbia ottenuto il Comitato della Città, che fpiritualmente reggeva, al che più d' ogni altra cofa afpiravano i Vefcovi, per toglierfi dall' impaccio de' Conti Imperiali, che fovra i popoli efercitavano la temporal giurifdizione. L' efsere quefto Vefcovo continuamente allontanato dalla fua Sede per il luminofo impiego di Arcicancelliere, e per varie Legazioni Apoftoliche, ed Imperiali Ambafcierie, c' induce a credere, che non abbia efso curato per fe maggiori onori, nè ricchezze di quelle, delle quali era abbondevolmente fornito, come ci notificano li Scrittori della di lui vita, i quali narrano, che fuggendo carico del dimeftico teforo l' irruzione degli Ungri, fu nel cammino fpogliato di tante preziofiffime fortune, e barbaramente uccifo.

Da quanto fin qui fi è efpofto, non è temerario il dubitare della legittimità della donazione allegata dal Cufani, e da altri Scrittori Vercellefi di varj luoghi, e di Biella in ifpezie fatta alla Chiefa di Vercelli. Il Cufani nella ferie delle donazioni pofte in fine del fuo libro fi fpiega come infra. *Carlo Crafso Imperatore perfuaso da Lituardo Vefcovo di Vercelli, ed Arcicancelliere Imperiale donò alla Chiesa di S. Eusebio in Vercelli la fua gran Corte detta la Regia, ora Villaregia con fua Selva .... Donò parimenti altra fua gran Corte detta Biella con tutte le Corti, Ville, ed Alpi pertinenti a Biella medesima, il tutto per atto pubblico Dat. in Pavia li 26. Marzo 882. e fecondo del fuo Impero.* Quefta ftefsa pretefa donazione vien riferita dall' Ughelli tom. IV. col. 767., ma tronca, ed imperfetta, dicendofi in efsa, che Carlo il Grafso dona a Lituardo Vefcovo di Vercelli *Bujellam, & Bujelenfe diftrictum cum omnibus fuis appendiciis, & pertinentiis*, quali efpreffioni dell' Ughelli furono copiate da Monfignor della Chiefa. La raccolta de' varj fcritti, che confervafi nell' Archivio della Città di Vercelli, e che porta il nome di *Bifcioni* dall' impronto di un ferpe fattovi in fronte di cadun volume, parla pure di quefto documento, che fi dà per intero, e genuino, e ful propofito di Biella dice. *Dedimus etiam & Cortem noftram magnam, quæ dicitur Bugella, cum omnibus cortibus & Villis, alpibus, & omnibus pertinentiis*

tiis

tiis suis. La data del Diploma vien posta quì alli 15. Marzo dell' anno stesso 882. Troviamo perciò una varietà nel giorno, e nelle espressioni secondo la diversa mente degli Autori, che lo riferiscono, motivi sufficienti per farcelo credere o interpolato, o finto. Nè bisogna stupirsi di questo, perchè gl' incendj, le guerre, e i varj disastri succeduti fecero disperdere, e annientare la maggior parte delle antiche carte, onde quelli, che vennero in appresso, per confuse relazioni cominciarono a metter in iscena le notizie bevute, e col tempo su tale scorta si fabbricarono i Diplomi. Il Muratori peritissimo nelle antiche Scritture scrive di aver sovente osservato de' combattimenti tra medesimi Diplomi, o per colpa de' copisti, o perchè alcuni di essi esistenti negli Archivj pajono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcuno di essi è anche fattura di falsarj.

Quanto più ci avanziamo a secoli rimoti, tanto più facilmente riconosciamo l' insussistenza di questi sognati Diplomi. Rapporta il Corbellini una donazione della Liguria, e delle Alpi Cozzie fatta da Ariperto alla Chiesa di Vercelli nell' anno 662., mentre era governata da Emiliano secondo, qual dice della famiglia Guidelarda, quando che sappiamo, che in tali tempi non erano ancor in uso li cognomi delle famiglie. La medesima donazione replica nella vita del Vescovo Cirillo essere stata confermata alla Chiesa di Vercelli da Luitprando altro Re de' Longobardi, comprendendo in quella le Alpi Cozzie, e la Liguria da Torino sino a Genova. Il Merula, il Sigonio, il Corio, ed altri Scrittori aveano già pubblicata la donazione istessissima come fatta dai suddetti Re a S. Pietro, ed alla Chiesa Romana, sedendo Gioanni VII. Papa circa l' anno 706., confermata pochi anni dopo da Luitprando. Il Corbellini, e gli altri Scrittori, che hanno divulgata tal donazione, con pochissimo costo l' hanno trasferita da Roma a Vercelli, e nulla più fecero, che seguire il capriccio di molti altri, che a puro talento sognarono tante donazioni fatte or a questa, or a quell' altra Chiesa. Da ciò tuttavia non pretendo inferire che l' accennato Imperadore non abbia dimostrato al suo Cancelliere Lituardo, o sia Luidvardo atti d' insigne liberalità, perchè varie altre antiche carte lo fanno conoscere, direi quasi, prodigo nelle sue concessioni; e in fatti il medesimo Cesare fu in fine deposto come scimunito, ed inabile al

gover-

governo: ma ancorchè fosse realmente stato investito Lituardo di varie giurisdizioni, ed in ispezie di Biella, e suo distretto, non l' ha potuto questi trasmettere a' suoi succesori, poichè la concessione era in tal' ipotesi meramente personale, e la Storia pure ci notifica, che per un mal fondato sospetto di grave reato, venne dal nominato Imperadore privato di tutti li beni, e costretto a fuggire da maggior vendetta.

Riconosciamo sempre più con quanta cautela debbasi procedere prima di accettare per veri simili diplomi, e donazioni in vista del Diploma rapportato dall' Ughelli, e da altri a favore della Chiesa Vercellese di Berengario, il quale vien pubblicato colla data in Pavia nel mese di Luglio 901., indizione IV., e l' anno del suo Regno XIII. Si sa, che nell' anno indicato Berengario non era Padrone di Pavia, oltre varj errori, che chiaramente dimostrano tal documento apocrifo. In somma se si vorranno esattamente sommettere alle regole di una giusta critica le finora allegate donazioni, non si troverà bastevol fondamento a dichiarare che in questi secoli la Chiesa, ed i Vescovi di Vercelli acquistato abbiano sovra Biella, e suoi popoli alcun temporale principesco dominio.

Ottennero in seguito li Vescovi parecchie altre donazioni, ed investiture, in nessuna delle quali leggesi, che il Biellese sia stato costituito sotto il loro impero. Li Re Ugo, e Lottario nell' anno 945. agli Idi di Agosto a tempi di Attone Vescovo investirono la Chiesa di Vercelli degli alvei de' fiumi Sesia, e Cervo, qual rendita dovesse servire ad uso, e manutenzione de' lumi nella Chiesa dove si venera il corpo di S. Eusebio, spiegando il diploma tutta l' estensione, che gli era conceduta, cioè *sicuti posita sunt capita briulæ* (il Cusani in cambio di *briulæ* ha scorrettamente scritto *a Bruiella*) *usque ad ripam, quæ est juxta Capellam Sancti Columbani inter hos fines decurrentia flumina cum insulis, & suis ripis nobis pertinentibus &c.* Quì si comprendono semplici rendite a beneficio della Chiesa. Nessuno ebbe più ampj doni del Vescovo Leone, che oltre all' esser investito della giurisdizione da Ottone III. di varj paesi prima appartenenti ad Ardoino Marchese d' Ivrea, e Re d' Italia, gli fu pure conceduto il Comitato di Vercelli, e la Contea rurale di S. Agata, tuttociò per diploma d' esso Imperadore nell' anno 999. Intendiamo

mo che allora le Contee erano di già ſtate di molto ſcemate dell' antica loro eſtenſione, veggendo noi iſtituite le Contee rurali riſtrette ad una terra col ſuo Caſtello: il Borgo di S. Agata era in queſto numero, di una cioè piccola eſtenſione di ſoli cinque miglia di circuito, come principalmente viene ſpiegato nel diploma di Corrado il Salico l' anno 1027., e ſiccome la circonferenza di miglia cinque porta l' eſtenſion del diametro ad un miglio e mezzo circa, ne ſegue, che tal Contado non poteva abbracciare alcun villaggio fuori del medeſimo Borgo, e ſuo Territorio, come qualche ſcrittore ha preteſo ſoſtenere. Per tanto il Bielleſe non può argomentarſi, che veniſſe compreſo nella Contea di Vercelli, eſſendo l' eſtenſion di quello incomprenſibilmente maggiore dell' eſtenſione del ſolo Borgo, e Territorio di S. Agata, che pure venne ſpecificamente nominato nell' Imperial conceſſione. Anche il Veſcovo Gregorio ebbe in conferma dall' Imperador Enrico nel 1054. la Contea urbana di Vercelli, e la rurale di S. Agata cogli alvei, e le regalie minori ſovra gli fiumi Seſſia, e Cervo: ma tutte queſte munificenze non hanno portato alcun diritto di ſovranità ſovra Biella, e ſuo diſtretto.

Nell' immenſa ſerie de' Diplomi, ed imperiali conceſſioni divulgate da varj ſcrittori a favore di queſta, o quell' altra Chieſa, ſi rammemora, che l' Imperadore Ottone III. dopo le ampie donazioni fatte al prenominato Leone Veſcovo di Vercelli nell' anno 999., abbia pure nel ſuſſeguente anno 1000. donato al medeſimo la Valle d' Andorno, Muzzano, Ponderano, Gallianico, Rivarolo, Caneva, Ozegna, e molti altri Caſtelli nel Canaveſe, quali tolti avea al Marcheſe Ardoino, e ad Ardicino ſuo figliuolo. Varie di queſte terre ſi rapportano nel Codice Diplomatico dell' Italia a fogl. 919., come già ſtate donate dal medeſimo Ceſare a Manfredo di Suſa, ſpiegandoſi nel Diploma eſſer queſta una conferma di donazione già fatta ad Ajmone Padre di detto Manfredo, qual prima donazione riponeſi nell' anno 963., o 964. Nella preaccennata conferma al Marcheſe Manfredo ſi enunciano alcune Terre *in Comitatu Vercellenſi, quarum nomina iſta ſunt, videlicet. Andurni, Molinaria, Gallianico, Mutiano, Ponderano, Aſſidola, Canderio, Traverio, una cum capellis, villis, maſſaritiis, rupibus, planiciebus, terris cultis, & incultis, aquis, molendinis, piſcationibus, aldionibus, & aldiabus utriuſque ſexus, familiis, diſtrictis, publiciſ-*

que

que vectigalibus, quæ dici, vel nominari possunt ad prædictas Corticulas in integrum pertinentibus. Andiamo ora a fidarci di queste millantate donazioni: gli uni le applicano a' Vescovi di Vercelli, gli altri a' Marchesi di Susa, i quali veramente secondo il citato Diploma sarebbero stati investiti della total giurisdizione, e sovranità delle mentovate Terre: Come mai perciò con tal confronto si potrà sostenere, che la Chiesa di Vercelli abbia ottenuto il preteso dominio sovra Biella, ed altre Terre adjacenti, quando massime non appare che in questi secoli lo abbiano ivi in modo alcuno esercitato? Bisognerebbe credere per dar retta a sí fatti Diplomi, che quanto oggi ad uno donavasi, era domani rivocato per concederlo ad un altro, e che fossero patenti di mero onore senza produr menomo frutto, eccettochè alle opportunità, nelle quali poteano farsi valere.

Sta in un gran bujo involta nel decimo, ed undecimo secolo la storia, non trovandosi nè atti, nè monumenti, che ci dieno contezza del governo de' popoli, e delle operazioni de' Principi. Secoli questi sono chiamati di ferro per la corruzione quasi generale de' costumi, e la trascuratezza delle lettere, e buone Arti. Le guerre tra li due Berengarj, il saccheggiamento dato da Ardoino a Vercelli colla uccisione del Vescovo Pietro posero tutto in confusione anche ne' confinanti paesi. Tutto ciò, che si può senza errore asserire di Biella si è, che in que' tempi, e prima del dodicesimo secolo era tutta fabbricata al piano, e in quella situazione, in cui giace presentemente, e porta lo stesso nome di *Piano*; però non era chiusa da muri, bensì divisa in tanti quartieri tra loro separati: alcuni, che conservaronsi hanno mantenuta l' antica loro denominazione, come sono il quartier detto di *Riva*, che è posto alla parte più Settentrionale del Luogo, e l' altro denominato di *Ghiara* verso meriggio. Alcuni, che si estendevano a Levante, e a mezzo giorno al di là delle presentanee abitazioni, furono abbandonati in tempo, che per guerre uopo fu cingere li quartieri principali di mura, e formarne una fortezza all' uso di que' secoli. Si sono riconosciuti nella regione detta di *Mirabella*, e verso quella del *Fossato* parechi avanzi di fabbriche in occasione, che furono ridotti a coltura i terreni, dal che deduciamo che questi quartieri erano parte del Borgo.

Il

Il quartiere primario, e più abitato del luogo dopo le invasioni, e saccheggj de' popoli Settentrionali, ha sempre ritenuto sino a' nostri giorni il nome di *Borgo*, il quale venne in progresso unito cogli altri, e ridotto a forma de' luoghi cospicui. L' antichità della ivi collocata Chiesa di Santo Stefano Matrice, e Capo di tutte le Chiese del distretto ci fa credere sempre più, che questa porzione possa essere stata ne' primi tempi del Cristianesimo la principale, e più popolata di qualunque altra. Questa Chiesa ha mantenuto lungo tempo i Rettori, e Parrochi alle Ville soggette al Mandamento di Biella, e molti di essi contemporaneamente all' esercizio parrocchiale erano annoverati alla Collegiata de' Canonici, che ufficiavano nella medesima Chiesa. Esistono anche oggidì varie autentiche memorie, dalle quali ricaviamo, che uno stesso Sacerdote aggregato alla Collegiata de' Canonici di S. Stefano amministrava una Parrocchia.

Circa il principio, e la fondazione di questa insigne Collegiata non esistono documenti, per via de' quali si possa con sicurezza stabilire. Io non voglio da romanziere cercarne lo stabilimento da' Re Longobardi, o da' susseguenti Imperadori Franchi, come certuni hanno fatto senza alcun fondamento. Riscontrando che nel duodecimo secolo era composta di venti Canonici, compresivi tre Dignità, la prima cioè di Prepofto, le altre nuncupate di Tesoriere, e Primicerio, si viene a comprendere, che tale Collegiata dovea qualche secolo prima essere istituita, potendosi verisimilmente credere che a' tempi degli Ottoni Imperadori Germanici abbia ella preso i suoi principj. In segno della sua antichità, e delle prerogative concedutele, ottenne sovra tutte le altre Collegiate dipendenti dalla Cattedrale in ogni tempo la preminenza ne' Sinodi, e nelle Diocesane adunanze. Anticamente oltre il mentovato numero di Canonici servivano la medesima Chiesa dodici Capellani. Scemate coll' andar degli anni le rendite, fu ridotto il numero de' Canonici semplicemente a dodici, essendosi tra questi soppresse le due ultime Dignità; ma a poco a poco in tempi più prosperi mediante la beneficenza di alcune famiglie, e l' unione di alcuno de' benefizj, che prima erano assegnati a Capellani, si tornò a compire il primiero numero, e ristabilite furono le soppresse Dignità, aggiuntavi anzi l' altra di Mazzaro. Questo Capitolo ha dato in varj tempi Soggetti e per pietà, e per nascita,

ſcita, e per dottrina ragguardevoli, li quali furono talvolta promoſſi ad onorevoli dignità di Abbati, Vicarj generali, e Veſcovi.

Fu in grande ſtima queſto religioſo Ceto non ſolo de' Principi, e Signori, ma anche de' ſuoi Veſcovi, li quali procurarono in alcuni riſcontri di contribuire colla loro munificenza al ſuo mantenimento, e ſplendore. Il Veſcovo Anſelmo nell' anno 1131. donò a queſto Capitolo le decime di una Vigna nelle fini di Biella appartenente al Veſcovato. A tempi del Veſcovo Giſulfo Eugenio III. Pontefice conſentì alla inveſtitura fatta al Capitolo di S. Stefano di Biella per Rajnero, ed Ardizzone fratelli de Raigatta della Chieſa di S. Euſebio co' campi, prati, vigne, e caſe ad eſſi ſpettanti. Queſta prebenda canonicale è preſentemente la prima dopo le Dignità, che ſuole aſsegnarſi al più anziano tra Canonici de' dodeci di prima iſtituzione. Riferiſce Aurelio Corbellini nella vita del Veſcovo Guala, che nell' anno 1170. il detto Veſcovo inveſtì li Canonici di S. Stefano di Biella del molino ſotto a S. Caſſiano, e che il Veſcovo Ugone nell' anno 1219., e nel giorno della dedicazion della Chieſa accordò loro le decime delle novali della loro Chieſa. L' iſtituzione, ed antichità di queſte decime, che ſi eſigevano da ſagri Paſtori è pienamete trattata dal P. Tomaſſini *de beneficiis* tom. 3. Queſte da medeſimi Prelati talvolta trasferivanſi a' Parrochi per il loro ſoſtenimento, talvolta donavanſi a' Canonici, Monaci, e perſone ſecolari, non mancandovi tampoco eſempli di vendite, e permute d' eſſe, lo che raccogliamo dalle Storie de' paſſati ſecoli.

Allorchè nel decimo ſecolo gli Ungri Ariani penetrati in Italia devaſtarono molti luoghi con incendj, ſtragi, e rapine, e giunti a Vercelli poſero crudelmente a fil di ſpada tutto il Clero, molte Città, e Borghi, che prima viveano alla Spartana cominciarono a fortificarſi per difenderſi da tal peſſima generazione. Biella formò pure il ſuo Caſtello in quella parte, che era la più opportuna, e ragguardevole, val a dire nel quartiere dove era, e ſta tuttora la Chieſa di S. Stefano, di cui abbiamo già tenuto diſcorſo. Troviamo in molte ſcritture nominarſi la Chieſa di Santo Stefano *in caſtro*, e del medeſimo Caſtello ſi oſservano ancor al preſente varj ſotterranei, ed avanzi di muri. Di queſti Caſtelli nella prenominata occaſione dopo l' anno 909. troviamo farſi menzione in diverſe parti d' Italia. Rapporta l' Ughelli una permiſſione

ne

ne data da Canonici di Verona proprietarj di *Cereta* di potervi fabbricar un Castello, ed una Torre *pro persecutione Hungarorum*. Vaglia tal esempio per molti altri. Questo antico Castello di Biella venne trascurato dappoichè Uguzione Vescovo di Vercelli ottenne da Federico I. Imperadore nell' anno 1152. l' assenso di fabbricare un altro Castello nella parte del colle alla Città attiguo, che per la sua posizione riusciva più forte del primo. Abbandonato in conseguenza il primo, servì esso ad ampliare li claustri canonicali di questa Collegiata, essendo passato in dominio d' essa probabilmente a tenore del Capitolare di Lodovico Pio, il qual volendo provvedere all' abitazion de' Canonici, che viveano in comune in que' tempi, ordinò come segue. *De locis dandis ad claustra Canonicorum facienda, si terra de ejusdem Ecclesiæ rebus fuerit, reddatur, si de alterius Ecclesiæ, vel liberorum hominum, commutetur, si autem de Fisco nostro fuerit, nostra liberalitate concedatur*. Cessata l' osservanza della vita comune si distribuirono li chiostri in tante porzioni a' Canonici della Collegiata, che furono poi ridotte in case tra loro separate, benchè attigue, assegnate ancora oggidì ciascheduna d' esse alla sua prebenda.

Federico I. ne' primi anni, in cui fu elevato all' Imperiale Dignità dimostrandosi molto parziale alla Chiesa, facilmente condiscese al Papa Eugenio III., che gli raccomandò il Vescovo di Vercelli Uguzione. A favore di questo abbiamo un Diploma del medesimo Imperadore delli 16. Ottobre 1152. datato in Vittemberga, in cui leggesi. *Volumus esse cognitum quod petitioni Domini Papæ Eugenii III., & intercedente carissimo Cancellario nostro Arnoldo, aliisque principalibus Regni Principibus, Venerabilem Vercellensem Episcopum Ugutionem, atque Ecclesiam Sancti Eusebii in regiam protectionem suscepimus. Quæcumque ergo memoratæ Ecclesiæ largitione Regum, concessione Pontificum, ita quarumlibet oblatione fidelium collata esse noscuntur, & quæ in posterum largiente Domino conferentur, confirmamus &c.* Dalle espressioni poste in appresso si scorge, che il fine principale, per cui si mosse il Pontefice a chiedere l' Imperial protezione a favor della Chiesa di Vercelli, fu per annullare varie alienazioni in avanti fatte de' beni alla medesima Chiesa spettanti, perchè segue a dire. *Præterea concessiones, commutationes, alienationes, distractiones ab invasoribus Sancti Eusebii factas, qui Pontificalem benedictionem non obtinuerunt, videlicet*

D 2   a Gre-

a Gregorio de Verucha, *Liprando*, *Evarado*, *Ardicione in irritum ducimus*, *& regia auctoritate cassamus*. Tra queste si comprende l'investitura fatta di Chiavasolo dal Vescovo Anselmo, e del naviglio di Saluggia dal Vescovo Gisulfo.

Vedendosi in tal maniera protetto Uguzione dalla Pontificia, ed Imperial autorità, pensò di construire nella parte più elevata di Biella, che nominata fu dopo il *Piazzo*, un Castello a difesa sua, e del paese, che conoscendo molto ossequioso, ed affezionato al suo spirituale Signore, facilmente potea averlo in di lui sussidio tuttavolta che presentata gli si fosse l'opportunità. Il Corbellini nella vita di questo Vescovo scrive che esso *avea gran gusto del luogo di Biella per la soavità dell' aria*, *e per la Statua di Maria Vergine d' Oropa*, *e pensando di giovarle ingegnossi di nobilitarvi il Monte*. *Lo fece abitabile*, *e datigli molti privilegj lo chiamò il Piazzo*. Ma il desiderio di potervi stabilire un dominio in un paese come più segregato, altrettanto più sicuro col mezzo di una fortezza a que' tempi non dispreggevole, ebbe certamente più di forza sullo spirito del Vescovo, che tutta la salubrità dell' aria, e qualunque altro addotto motivo. A questo fine trovandosi bene in quel Castello procurò pochi anni dopo d' incoraggire i Biellesi ad edificare sul medesimo monte varie abitazioni, lo che finalmente con grandi speranze, e promesse date li riuscì ottenere nell' anno 1160. con diminuzion notabile della popolazione alla parte del piano in avanti stabilita, perchè le novità sogliono ne' loro principj trovar favorevole ricevimento. Le autentiche lettere di questo nuovo stabilimento, e di tal nuova porzione aggiunta al vecchio Borgo, colla investitura data da Uguzione a quelli, che eletto avrebbero d' ivi stanziare, quì si presentano fedelmente estratte dall' originale.

Anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo sexagesimo pridie Idus Aprilis indictione octava, *præsentia illorum hominum*, *quorum nomina hic subter leguntur*. *Per lignum quod in sua tenebat manu Dominus Ugucio Episcopus Vercellensis investivit homines Bugellæ de Monte uno*, *qui nominatur* (*Plaz*) *per feudum*, *eo vero tenore*, *ut homines*, *qui hic subter leguntur*, *ita ut ipsi homines*, *qui in prædicto Monte habitare voluerint*, *unusquisque per se debeat exinde facere fidelitatem*, *quemadmodum Vasallus*, *& fidelis Domino suo*; *& ideo masculi*, *& fæminæ debent possidere suprascriptam terram*,

ram, ſive ſuccedere uſquè dum vixerint, & exinde liberam habeant poteſtatem inter ſe venundanai non ad illum hominem, qui non ſit ejuſdem loci habitator. Item promiſit ipſe Epiſcopus, ut hominibus bonis uſis, quod erant uſi habere in loco Bugellæ in veteri tempore, ſic habeant in venturo in prædicto Monte; unde ipſe Epiſcopus remiſit eis hominibus banna, quæ erat uſus habere in ſupraſcripto loco Bugellæ, præter illa, quæ hic ſubter leguntur, quod eſt, primum perjurium, adulterium, furtum, homicidium, ſive plagam, piſcationes, & cacias, & ea banna, quæ pro communi utilitate loci poſuerit, & ipſi omnes homines debent aſcendere in prædicto monte, & eum debent ædificare & ſupraſcriptum locum, & montem non debent defendere ſi voluerint aſcendere cum multis aliis hominibus, vel cum paucis, & quibus juſserit Epiſcopus ut feciſſent adjutorium debent facere ipſi de ſupraſcripto loco, & cui ipſe præceperit ut facerent diſcordiam ipſi debent agere, & promiſit ipſe Epiſcopus quod in ſupraſcripto loco non debet ponere Caſtellanum, niſi conſilio ſupradictorum hominum de ſua curia, ſive prædicto loco, quia ſic inter nos convenit. Actum in ſupraſcripto loco. Manus Domini Ugutionis, & hominum Bugellæ, qui hoc breve fieri rogaverunt. Manus Petri Retrue, & Giſulphi, qui pro communi honore, & utilitate ejus Ville hoc breve acceperunt. Manus teſtium Præpoſiti Sancti Euſebii, Aldradi Miſſi Imperatoris, Oberti Advocati, Oberti Carixii Vicecomitis, Oberti Corconae, Ardicionis Aramengi, Ricardi Cerrioni, Oberti Viveroni, Petri Nigri Gualdengi, Lanfranchi Nepotis Epiſcopi, qui omnes mihi parabolam dederunt, & ſupraſcripto Epiſcopo publicam auctoritatem tribuerunt ut ſupra

Ego Albertus Notarius Sacri Palatii hoc breve, & chartam ſcripſi poſt traditam complevi, & dedi.

Ego Jacobus de Muzzano Notarius viſo, & lecto hujus autentici exemplo me ſubſcripſi, & ſignum meum appoſui.

Deſiderando dunque il Veſcovo di render abitato queſto colle, dove ſtava il Caſtello, inveſtì gli uomini, e Comune di Biella del medeſimo luogo a modo, e forma delle inveſtiture feudali, il che ſoleva eſeguirſi tenendo in mano colui, che inveſtiva, un baſtone, o altro ſimbolo di podeſtà, e conſegnandolo a chi riceveva l'inveſtitura, il quale obbligavaſi a qualche preſtazion di ſervigio: eſigeva perciò, che detti uomini, li quali eletto avrebbero di ſtabilire nell'aſſegnato colle la loro abitazione, li giuraſſero fedeltà come Vaſ-

Vafsalli al fuo Signore, efsendo pofcia ad effi facoltativo di pofsedere quella parte di terreno deftinata per fabbricarvi la cafa, di lafciarla in eredità, o paffar per fucceffione, con poterla eziandio contrattare, e vendere, purchè chi ne avrebbe fatto acquifto, doveffe o per fe, o per altri abitarvi. Tale ftabilimento fu per mantenere in quel luogo la popolazione, che potea prefagirfi veniffe col tempo fenza varie cautele o notabilmente fminuita, o affatto abbandonata. Si mantenne lungo tempo in offervanza quefta legge, trovandofi fino all' anno 1306. giudicata decaduta al comune una cafa pervenuta a certi uomini di Vernato, perchè ivi non abitavano, come ricavafi da fcrittura di Franchino Barbero Notajo. Promife pure il Vefcovo di lafciar libero l' efercizio delle antiche lodevoli confuetudini, con rimettere loro i *banni*, o fia le pene, le quali diceva effer in diritto, e poffeffo di rifcuotere nell' accennato luogo di Biella, rifervandofi quelle del furto, omicidio, ed altre fovra fpiegate. Se tal diritto, o poffeffo fpettaffe veramente a quefto Vefcovo non rifulta. Volle anche, che li nuovi di lui Vaffalli foffero tenuti di feguir il partito della Chiefa, e difendere, ed offendere fecondo li fuoi ordini, e de' Vefcovi fucceffori. Veniva in tal maniera a coftituirfi quella fpezie di feudo, che denominafi *Feudo ligio*. Già prima di que' tempi tutti li Vaffalli erano obbligati a militar in favor del loro Signore, non efclufi gli fteffi Vefcovi, ed Abbati, allorchè erano creati Vaffalli da' Re, ed Imperadori, per il che *homo*, e *miles alicujus* fignificava lo ftefso che *Vafsallus*, o fia come dicefi *Feudatario*.

Uguzione fu il primo tra Vefcovi, che fcelta la parte pofta nell' alto, e attigua a Biella per fabbricarvi, colla imperial permiffione fecondo il coftume un Caftello, abbia ivi fatto il fuo foggiorno, ed efercitata temporal giurifdizione fovra quella porzione, che ad effo conceduta procurò fornirla di cafe, e di abitatori per renderli fuoi fudditi, e vafsalli. Il gran credito, in cui erano allora i Vefcovi, facilmente potea procacciar loro l' aderenza de' popoli, e la fommeffione a' loro voleri, maffime qualora trovandofi ben fovente afflitti da guerre, e fedizioni rinvenivano in colui, che riconofcevano per Signore, un pofsente protettore: Laonde tra il Vefcovo, ed il popolo venne così a ftabilirfi una fpezie di confederazione difuguale, anzichè una fovrana

auto-

autorità, e vera dipendenza da sudditi. E siccome il privato patrocinio non toglie la libertà personale, nella stessa maniera il patrocinio pubblico non toglie la libertà civile, che non può stare col sovrano impero. Terminasi l' atto colla soscrizione di varj ragguardevoli personaggi, in ispezie del messo Imperiale *Aldrado*. Agli atti pubblici, e Placiti soleano appunto intervenire, oltre li più distinti tra il popolo, alcuni Soggetti qualificati, e nobili, e l' inviato, o sia messo Imperiale autorizzava ciò, che veniva in essi stabilito, con accordare la protezione dell' Imperadore.

In vigore di quel diritto, che o di giure, o di fatti potea competere al Vescovo Uguzione, fu investito da questi il Comune, ed abitanti di Biella a ragione di onorevole feudo non solo del Monte chiamato il *Piazzo*, come anche di alcuni altri beni chiamati feudali verso il fiume Cervo, ed altrove: diede privilegj di mercato, e macello esclusivi per sette miglia all' intorno in distanza del Luogo, e altresì dell' esercizio di giurisdizione civile, e criminale destinando per essa la piazza del *Piazzo*, promettendo in ogni sua ordinazione, ed istanza di riservare le libertà, consuetudini, ed onoranze del medesimo Comune. Animata dalle predette concessioni buona parte del popolo, principalmente de' nobili, e facoltosi, fu facile il ridurla ad abbandonare l' antico soggiorno per trasferirsi sul Monte, che per il Castello già esistente, e per le nuove fortificazioni, che intendeansi fare a quell' abitato, sicuro rendeasi dalle nimiche assalite; soffrì perciò in questi primi disegni l' antica Biella un gran discapito di popolazione, finchè in progresso per la posizione al commercio più comoda nuovamente riempiuti furono di popoli li primieri alberghi, e per mezzo di varie strade si unirono tra loro queste due porzioni, che un corpo solo più grandioso ed esteso vennero a comporre.

Trovavansi in questi secoli distratti da più importanti affari gli Imperadori, dal che molto comodo ne derivò a' Vescovi, per estendere la temporal giurisdizione, che a nome di quelli esercitavano. Da questa causa più che da alcuno de' vantati Diplomi Imperiali dobbiamo ragionevolmente derivare quella spezie di dominio che Uguzione, ed altri, che succedettero nel Vescovato di Vercelli, stabilirono nel Biellese, e suo territorio. Tempi erano questi, ne' quali ridotti li popoli quasi ad una anarchia, doven-

do

do li più deboli prender la legge da' più forti; tutto ponevasi in confusione: quelli, che oggi, per così dire, comandava, astretto vedeasi domani a rinunziare a colui, che acquistava maggior possanza. Sotto pretesto delli due celebri partiti, che allora cominciarono comparire a gran danno spezialmente dell' Italia, ognuno cercava il proprio interesse, e li mezzi più efficaci per dilatare, e stabilire la sua autorità, e giurisdizione. Li Vescovi, e Prelati studiavansi anch' essi di sostenere il loro ingrandimento a forza di doni, benefizj, ed investiture di beni a favore de' popoli, e personaggi potenti, che in tal maniera rendeansi affezionati. Varj nobili ottennero da' Vescovi il dominio di Terre, Corti, e Castella. Gli Avvocati della Chiesa furono in questa parte li più distinti, poichè uffizio essendo di questi il difender ne' bisogni coll' armi i beni della Chiesa, facile era ad essi ricavare dagli Ecclesiastici non pochi, ed insigni premj alle loro sollecitudini proporzionati. Tra le diverse nobili famiglie, che per aver esercitato l' impiego di Avocazia in qualche Chiesa presero il cognome di *Avvocati*, e *Avogadri*, furono celebri oltre quelle di Padova, di Trevigi, di Brescia, e di altre Chiese, quelle eziandio della Chiesa Vercellese, le quali perciò ottennero il dominio di varie Terre, e Castelli, parecchi d' essi innalzati a proprie spese nelle terre avute in dono, numerandosene sedici e più attualmente comprese nella nostra Provincia, senza le contenute nella Provincia di Vercelli, come risulta da' consegnamenti d' investitura fatti da' predetti Nobili in data 7. Agosto 1404., allorchè ebbero la gloria di sommettersi alla protezione, e dominio del Principe Amedeo Conte di Savoja. Li Vescovi, che direttamente riconoscevano da' Re, ed Imperadori li loro Feudi, e dignità temporali, diceansi Vassalli: allorchè questi concedeano Castella, e beni a privati cospicui per avere il loro servigio nelle guerre, e nelle onorevoli comparse, soleano questi chiamarsi Valvassori maggiori, e Capitanei. Vegganfi gli Annali d' Italia del Muratori Tom. 6. pag. 92. In tal categoria furono gli Avogadri, ed altri Nobili investiti di Feudi dalle Chiese, ed il Comune di Biella fu nella preaccennata investitura egualmente considerato nelle persone de' Consoli, e Sapienti, a' quali confidavasi d' essa il regime.

Coll' investire Nobili, e Comuni di terre, e beni facevano i Ve-

i Vescovi, ed altri Prelati Ecclesiastici la figura di Padroni diretti di quanto veniva da essi concesso; ma in realtà non aveano di quello, che il puro dominio feudale soggetto alla suprema autorità degli Imperadori, e della Chiesa Romana: tuttavia scorgiamo dalle storie, che per lo più tali dominj feudali si esercitavano sovra i popoli con non minor autorità dell' assoluta, e monarchica, passando certe volte eziandio ad un intolerante dispotismo, e ciò non solamente da' Vassalli, ma anche da' Valvassori. Prendeva una tale autorità aumento, o diminuzione secondo il diverso stato de' popoli atto a controbilanciar di quelli la potenza: e talora abbisognando essi del sussidio in qualche paese per istabilire più ferma l' ambita sovranità, non ricusavano di far convenzioni co' popoli medesimi, di cui chiedevano la confederazione col promettere a questi in contracambio tutta la loro protezione, ed assistenza. Giunta già ad un grado eminente di podestà nel duodecimo secolo la Chiesa di Vercelli, pensò di estenderla sul Biellese, come regione considerevole, e molto opportuna a render ferma la giurisdizione da essa esercitata sul Vercellese, ed altre adjacenti Terre: il Biellese per altra parte non potendo colle sole sue forze sostenersi in tempi sì scabrosi, e tumultuanti, era in bisogno di ricorrere al patrocinio di qualche possente vicino, che allora sovra ogni altro potea stimarsi l' accennata Chiesa, al cui spirituale governo pregiavasi ubbidire; onde in vista di queste reciproche convenienze il popolo Biellese accettò per suo Signore il Vescovo Uguzione, e li suoi Successori nel Vescovado, con alcune condizioni però, che ben manifestano non essersi sommesso in qualità di suddito al suo legittimo Principe, bensì piuttosto come cliente al suo protettore.

Sì fatte condizioni, per cui argomentar possiamo non essere spettata, nè dal popolo rimessa a' Vescovi la piena sovrana podestà, parte risultano dall' atto in avanti esposto d' investitura fatta a questo Comune dal Vescovo Uguzione, parte dall' antico libro in pergamena, dove stanno registrate le onoranze, privilegj, immunità, ed esenzioni di questo pubblico. E quanto all' atto d' investitura si rende osservabile come il Vescovo conferì ad esso pubblico la giurisdizion civile, e criminale colle penalità, alla riserva de' maggiori delitti ivi enunziati, le pene de' quali dichiarò rimaner a se riservate, dal che a ragione può dedursi esservi

in tal maniera divisa tra il Vescovo, ed il Comune l'autorità, e così accordato uno scambievole ajuto tra Biella, e la Chiesa di Vercelli, anzichè una illimitata soggezione, che in tempi più prosperi tentarono, benchè in vano, di acquistare alcuni ascesi in appresso alla dignità di Vescovi della medesima Chiesa. Si vede in oltre la convenzione fatta di dover il Vescovo porre alla custodia del Castello persona del luogo stesso, che scelse di abbracciare il partito della Chiesa; cose tutte qualificanti non già l'assoluta dipendenza, e superiorità rispettivamente, ma quella spezie di confederazione diseguale in avanti accennata, per cui riconobbe Biella li Vescovi di Vercelli meramente feudatarj, e protettori del luogo, e suo territorio.

Sempre più viene a conseguirsi non essere stata diversa dall' indicata la qualità del dominio de' Vescovi sovra queste terre alla considerazione del sistema politico, e delle esenzioni di Biella. Tra le varie cose a tal proposito leggiamo, che in que' tempi era esente Biella dal pagamento di fodro, e di taglia al Vescovo, non potendo tampoco esso obbligar il paese a somministrare per suo servizio carri, e vetture. *Non solvunt fodrum, nec aliquas taleas Domino Episcopo, nec ipsi Domino Episcopo pro communi ad rodia aliqua sunt adstricti*. Occorrendo la morte del Vescovo il Castellano, o sia Governator del Castello dovea rimettere al Chiavaro, e Consoli di Biella le chiavi del Castello, e delle porte. *In obitu Domini Episcopi traduntur eis* (*Clavario*, & *Consulibus*) *claves castri*, & *portarum*. Assai chiaramente quindi appare, che la Chiesa di Vercelli non ha mai avuto quella pienezza di dominio sul Biellese, che da certuni viene esaggerata; poichè se quella avesse goduta tanta autorità, avrebbe certamente in occasione di sede vacante inviati li suoi deputati a prenderne il possesso, ed esercitar la sua giurisdizione.

Sicchè quantunque li rappresentanti il Comune di Biella ricevessero da' Vescovi le investiture delle terre, e beni feudali, e giurassero loro fedeltà ligia come Vassalli al suo Signore, essi nondimeno indipendentemente da' Vescovi esercitavano la piena giurisdizione, per cui non toglievansi a' medesimi Vescovi li suoi diritti di onoranze, e penalità accordate, e stava tutto in mano de' Consoli l'imporre, o sminuire i pubblici carichi, e dare quelle ulteriori provvidenze, che al pubblico vantaggio credeansi più

con-

confacenti, ſenza che da altro Superiore legge prendeſsero; e qualora preteſero diſturbare la giuriſdizione, che preſso il Comune riſiedeva, trovarono forti, e giuſte oppoſizioni, appellandoſi queſto dagli ordini, e ſentenze, che li Veſcovi in vigor del grado, e preminenza intendevano aveſsero ſua eſecuzione, con conteſtare la lite avanti il Metropolitano, ed il Romano Pontefice, eſſendoſi proſeguiti più d' una volta gli atti giudiziarj, come nel decorſo di queſta Storia verrà a ſuo luogo accennato. Ecco perciò quanto poco informati del ſiſtema di queſto paeſe moſtrati ſi ſono que' Scrittori, che ſottoponendolo al vantato monarchico dominio de' Veſcovi, e Chieſa di Vercelli, negarono eſserſi giammai governato a forma di piccola Repubblica colle proprie leggi; mentre non repugna che un paeſe poſsa indipendentemente, e colle proprie leggi reggerſi da ſe, nel tempo ſteſso che riconoſce per ſuo Signore, e protettore altro Principe, a cui per patto, e corriſpondenza di ſuo patrocinio ſi è obbligato di ſeguir nelle guerre il ſuo partito, e dargli eziandio ne' tempi di pace qualche tributo in ſegno di ſuo omaggio.

La potenza temporale degli Eccleſiaſtici, che prima era molto eſteſa, venne certamente a ſminuirſi in occaſione della rottura ſeguita tra Federico I. Imperadore, e Aleſsandro III. Pontefice, che ſino alla celebre pace di Coſtanza tenne diviſa l' Italia nelle due contrarie fazioni. Le principali Città, che mal ſoffrivano il tirannico giogo, che veniva loro dall' orgoglioſo Regnante impoſto, ſi confederarono in buon numero; e nella diverſità delle vicende or avverſe, ora proſpere cominciarono a ſtabilire li proprj Uffiziali, e Conſoli per regolare gl' intereſſi del Comune. Sedate le gravi turbolenze colla pace ſeguita tra il Sacerdozio, e l' Impero coll' intervento delle Città confederate, furono li Comuni inveſtiti di maggiori privilegj, e la loro potenza ſempre più andoſſi ampliando a pregiudizio di quell' autorità, che prima con minor contraſto eſercitavano ſovra i popoli gli Eccleſiaſtici. Aggiungaſi che in que' fieri tumulti, non potendo eſsi Eccleſiaſtici far valere i preteſi loro diritti, doveano ſommetterſi alla neceſſità de' tempi, e rimettere alle Città come più potenti la propria difeſa.

All' eſempio delle maggiori Città s' introduſsero pure nelle Terre, Ville, e Borghi i Comuni, preſso i quali ſtava tutto il maneggio de' pubblici affari. Nelle ſovramentovate diſcordie le

Città di Vercelli, e Novara erano comprese nella lega contro Federico: all' opposto trovavansi del partito dell' Imperadore tra altre Città, e personaggi, quella d' Ivrea, il Marchese di Monferrato, i Conti di Biandrate, e Valperga. Biella allora sebbene non dovesse formare un oggetto importante per le mire de' fazionarj, era nondimeno in bisogno di premunirsi nel miglior modo da ogni irruzione, che macchinar si potesse da questi suoi vicini assai potenti, e contrarj al partito della Chiesa, i quali con tale opportunità volontieri cercato avrebbero di ampliare le loro giurisdizioni coll' impadronirsi di questo distretto; si attese perciò con ogni sollecitudine all' aumento delle fortificazioni a tutto l' abitato, restringendo a tal fine il Borgo, e tagliando fuori alcuni quartieri, che non poteano facilmente addattarsi all' opportuno ordine. Con queste precauzioni riuscirono inutili gli attentati de' Conti di Valperga, che macchinavano impadronirsi di queste Terre. Quasi in ogni parte si videro in que' tempi innalzati Castelli, alcuno de' quali dipendeva dal Comune di Biella, e parecchi in buon numero dagli Avogadri, e da altri Nobili.

D' or in avanti cominciarono a prender una forma di Repubblica oltre le Città anche alcuni Borghi, e Ville, non osservandosi negli atti pubblici l' intervento, ed approvazione de' Vescovi, eseguendosi il tutto da' Consoli. Sempre più andò crescendo l' autorità di questi, decadendo proporzionevolmente quella de' Vescovi, tanto che Aurelio Corbellini nella vita di Giacomo Vescovo di Vercelli circa l' anno 1235. ebbe ad esprimersi come segue. *La Chiesa, che con tanta giurisdizione poteva chiamarsi Principessa, cominciò essere avvilita, e tenuta schiava, e senza la Signoria temporale vi si debilitò la spirituale. Il Vescovo, che da' Principi faceasi stimare da Principe, cominciò esser negletto*. Trovo già stabiliti i Consoli in Biella sul principio del mentovato secolo, nominandosi in una scrittura. *Octobonus de Silo, & Tebaldus Collocapra Consules Communis Bugellæ*.

Non ostanti le critiche influenze di tempi sì procellosi, spiccò sempre mai il rispetto, e la divozione di questo popolo verso la Chiesa, e maggiormente allorchè nuove, e peggiori violenze usando in Italia Federico II., con ritener pervicacemente li beni Ecclesiastici, fu dal Pontefice Gregorio IX. scomunicato. Invitati i Biellesi a voler aderire al partito Imperiale con abbondanti promesse,

meſſe, a' ſuoi vantaggi preferì di vedere ſmantellate di ſuo ordine le fortificazioni con tanto diſpendio coſtrutte, anzichè favorire i ribelli, e ſciſmatici, come riferiſcono Monſignor della Chieſa, il Corbellini, ed altri Scrittori. Ridotta Biella a tante anguſtie penſar dovette alla propria conſervazione, veggendoſi per ogni canto minacciata, e non trovandoſi in que' borraſcoſi tempi chi recar le voleſse conveniente ſuſſidio. Tra le altre provvidenze pensò nell' anno 1245. a norma delle Città, e Luoghi ragguardevoli di ſtendere un Codice di Statuti da oſservarſi dalla Repubblica, che tuttora conſervanſi originali nell' Archivio di queſta Città, e che ſi mantennero in ſeguito lungamente in vigore.

Venne in eſſi prima d' ogni altra coſa ſtabilito che in cadun anno ſi doveſsero eleggere quattro Conſoli, il primo tra' quali eſser dovea quello, che chiamaſi *Magnus Clavarius*, e queſti doveſsero governare, ed amminiſtrare gli affari appartenenti al pubblico pendente l' anno del loro Conſolato. A norma de' predetti Statuti veniva preſcritto che i Conſoli doveſsero far giuſtizia a ciaſcheduno *Quod Conſules* (dice lo Statuto) *poſſint & debeant facere juſtitiam, & reddere rationem de quolibet homine de Bugella, & habitante in Bugella cuilibet, qui eam petierit*. Quanto a' delitti furono parimenti preſcritte le convenienti pene da pronunciarſi *per Clavarium, & Conſules Bugellæ pro omnibus delictis commiſſis, & committendis*, colla prudente circoſpezione in appreſso, che dette condanne *debeant fieri cum conſilio, & conſenſu Sapientum per Clavarium, & Conſules electorum*. La giuriſdizione comprendeva, oltre il luogo principale di Biella, dove ſolevaſi pubblicamente amminiſtrare nella piazza, e ſotto li portici del Piazzo, anche tutto il Mandamento compreſo in varie Terre. Erano eccettuati que' caſi civili, *qui ſolidos quinque papienſes non excedunt, de quibus Caſtellani, Conſules, & Gaſtaldi in ſuis locis conſueverunt juſtitiam facere*.

Componevaſi il Conſiglio di credenza di ſeſsanta tra nobili, e plebei, a cui ſpettava nominare i Conſoli, e gli altri Uffiziali del Comune. Convocati gli uomini del Conſiglio il giorno precedente la feſta di S. Simone Apoſtolo nel Palazzo del Comune, ſi facevano tanti viglietti, quanti erano li vocali, e ſolo in dodici eravi ſcritto *Conſul*, ed a coloro, che a ſorte aveano tirati tali viglietti, ſpettava nominar i Conſoli colla pluralità de' voti. Eletti li Conſoli, queſti unitamente agli altri dodici vocali facevano

no elezione di sei Ragionati, officio de' quali era il vedere, approvare, o disapprovare al fin dell' anno i Capitoli, che dal gran Chiavaro venivano presentati dell' esatto, e speso pendente l' annuo suo maneggio, e in tal maniera saldar le partite col Comune, mentre tutto il danaro delle pubbliche entrate, delle taglie, che imponevansi, dovea andar a mani del gran Chiavaro, e questi lo spendeva all' uso degli uomini dal Consiglio destinato. Li quattro Consoli, il Segretaro del Consiglio, li Ragionati, ed altri Ufiziali destinati al maneggio degli affari pubblici, doveano essere tutti della classe de' Nobili.

Era pure in grande stima il Collegio de' Notai composto di dodici Soggetti, li quali non ammettevansi se non di famiglia nobile. Questo Collegio faceva ogni anno elezione di due Uffiziali del suo ceto chiamati Consoli, ed era privilegio de' medesimi di scrivere nel Tribunale tuttociò, che concerneva la giurisdizion civile, e criminale giusta lo statuto *Notarii justitiæ de Collegio Notariorum Bugellæ, & non aliunde sunt assumendi*. A' medesimi Notaj spettava anche l' esiger la taglia de' condannati all' ultimo supplizio, come risulta dal titolo de' privilegj, ed onoranze di questo Comune, dove tra le altre leggesi. *Ad ipsos Notarios exactio taliæ pertinet illorum, qui sunt ultimo supplicio, vel alias personaliter condamnati*.

Seguivano i Collegj delle arti, cioè degli agricoltori, de' lanari, de' sarti, de' calzolaj, de' fabbriferraj, de' tessitori, de' pelliciaj, de' legnajuoli, e de' macellaj, ognuno de' quali facea cadun anno il suo Capo nominato Chiavaro di quell' arte, e questi Chiavari poteano intervenire nelle credenze, che si tenevan nel palazzo comune, e dar eziandio il loro voto nella creazione degli altri sovradetti Magistrati, ed Uffiziali, allorchè ad essi cadevano in sorte li viglietti, come si è accennato: Occorrendo qualche contesa tra' particolari toccante queste arti, congregavasi il Collegio, e dava il giudizio su ciò, che cadeva in questione. Riderà taluno all' udire questi Collegj di macellaj, agricoltori, ed altri artisti ammessi nel Consiglio; ma costui si farebbe conoscere poco istrutto degli antichi repubblicani governi. A' tempi della Repubblica Romana sappiamo quali discordie furono eccitate tra li Patrizj, ed il popolo in materia d' autorità, e legislazione, fino a vedere più d' una volta i Tribuni del-

la

la plebe soverchiare con mano armata la clafse de' Nobili. I Milanesi somministrarono a principio del decimoquinto secolo un esempio della potenza del popolo giunta a cacciar di Città gli stessi Nobili. Era già preceduta nel 1198. al riferir del Corio una tumultuante discordia fra queste due classi di persone, e nell' anno 1226. Federico II. palesando il suo desiderio secondato da' Nobili di farsi coronare in Milano, trovò una forte opposizione dalla parte della plebe, che formava il Consiglio di credenza. In alcuni strumenti appartenenti alla Repubblica di Bologna trovasi *Societas Beccariorum*, ed altre Società di arti meccaniche, e non ebbero ribrezzo alcuni tra quelle principali nobilissime famiglie di far registrare il nome loro in tali Collegj, non trovando migliore spediente per participare del governo, che allora prevaleva nella porzion della plebe. Fu perciò buona politica il dare in questo picciol luogo al popolo una porzione onorifica di governo, giacchè in una repubblica di poca potenza era mestieri procurare il sostenimento con un ben inteso ordine tra tutte le categorie il pubblico componenti.

Al gran Chiavaro, e Consoli coll' approvazione della credenza spettava altresì di formare nuovi statuti secondo l' esigenza de' casi, trovandosene perciò varj in seguito formati, e registrati, d' imporre le taglie; e collette agli abitanti, di vegliare sovra i pesi, e le misure, di proclamare i mercati, e le fiere colla destinazione de' giorni, e luoghi, di concedere, o proibire li giuochi, e dare quelle provvidenze, che giudicavansi al ben pubblico conferenti, il che tutto risulta dall' antico libro in pergamena già accennato, ed esistente nell' Archivio di questo Comune, in cui furonó registrati li privilegj, immunità, esenzioni, onoranze, e consuetudini del medesimo. Le pubbliche imposizioni consistevano principalmente nel dazio del vino, nelle misure de' grani, ne' pesi de' generi esposti venali a' pubblici mercati, nella gabella del sale. Da queste ritraevansi le pubbliche rendite oltre quelle ricavate dalle Alpi, dalle penalità, da' bandi campestri, e da' fossi intorno le mura del luogo. Dalla pietá de' fedeli furon pure di tempo in tempo lasciate rendite per la manutenzion degli spedali, ed altre opere pie, al maneggio delle quali presiedevano parimenti i Consoli, e li particolari Uffiziali da' medesimi destinati.

Erasi

Erasi introdotta a comuni spese col mezzo di lunghi canali l' acqua, fabbricato che fu il *Piazzo*, la quale principiando da *Cossila* scorreva, come anche presentemente scorre, in detti canali sostenuti da grandi archi per tutta la longhezza di quell' abitato, ed in sì fatta maniera si fece scorrere altra porzion di dett' acqua in appresso nel 1331. per tutta l'estensione dell' altra parte di Città chiamata il *Piano*; era perciò di ragione del Comune l' uso di dett' acqua, che fuori dell' abitato vendevasi a profitto del pubblico. E quanto a quella del *Piazzo*, era convenuto tra il Vescovo, ed il Comune, che le spese necessarie alla manutenzion de' canali, e del libero corso dell' acqua dovessero farsi per metà, con ciò però che dovesse mantenersi l' acqua al molino del Vescovo situato al di sotto del Castello, e parimenti al suo prato, dividendosi poscia al di là del molino colla famiglia del Vescovo. Pagava anche il Vescovo al Comune il pascolo delle sue alpi per le proprie bestie, che mandava a pascolare.

Dalle divisate cose si comprende sin dove estendevansi li diritti, e giurisdizioni de' Vescovi in questa regione. Il principal distintivo di sua preminenza, prescindendo dalla spirituale pienezza d' autorità, era di mantenere le proprie guardie nel Castello, e alle porte, per mantenimento delle quali, e della di lui sagra persona, e corte, riscuoteva oltre le rendite proprie della Mensa Episcopale, i dritti di caccia, e pesca, e le penalità de' delitti secondo la primiera convenzione, a' quali affari era da esso preposto il Visconte sovra le terre Ecclesiastiche; ma nel rimanente tutto, come si è esposto, regolavasi dal Chiavaro, e Consoli, presso quali risiedeva tutta l' autorità tanto negli affari civili, che criminali. Quindi merita a preferenza di altri Scrittori d' essere accolto colle risa un inettissimo Storico, il quale in certo suo scartafaccio degna pastura di tignuole, che ha per titolo *Discorso della Chiesa di Vercelli*, vanamente si affatica di provare colla scorta di mal digeriti Diplomi, e peggio intese supposte carte, non mai essersi Biella retta da se colle proprie leggi, ma già a' tempi de' Re Longobardi essere stata sottoposta *non alla protezione*, com' ei si esprime, *ma alla soggezione del Vescovo, dal quale leggi sante ricevendo, gustò le felicità del secol d' oro*. Ciò, che in tal leggenda è più rimarchevole si è, che de' fatti, che spaccia senza poterli appoggiare ad alcun fondamento di credibilità,

dibilità, vuol che bastevolmente supplisca l' avergli esso rinvenuti in alcune memorie di suo Padre. Ottimo per altra parte è l' avviso, che premette, di aver lasciato l' incominciato studio di Filosofia per vacare al componimento del menzionato discorso, acciò ciascuno, prima di leggerlo, fosse persuaso che li raziocinj ivi contenuti non potevano accordarsi co' precetti di sana Filosofia.

Tra le molte filastrocche ivi contenute non dee passarsi sotto silenzio il lepido racconto, che sta registrato a pag. 45. *Nell' anno* 1243. (sono parole del citato Scrittore) *Gregorio di Montelungo Legato Apostolico per rimuovere li Vercellesi dalla lega fatta con Federico, e riunirgli di nuovo alla soggezione Ecclesiastica, vendette d' ordine d' Innocenzo IV., e col consenso de' Canonici dell' una, e dell' altra Cattedrale* (io non sò se allora potessero essere in Vercelli due Cattedrali) *la giurisdizione, che avea la Chiesa di Vercelli ai proprj Cittadini*. Gli Annali di Genova del Caffari attribuiscono la riunione di Vercelli al partito della Chiesa colla lega di Lombardia, al maneggio di Bonifazio Marchese di Monferrato, che si era staccato dall' Imperador Federico, come il simile fecero Manfredi Marchese del Carretto, e li Marchesi di Ceva, promettendo tutti nelle mani del Legato Apostolico di difendere con tutte le loro forze la Chiesa Romana, e di far guerra a' nemici d' essa, e delle Città confederate. Però tal vendita o vera, o no, viene autorizzata da' Codici denominati i *Bisctoni*; nè io pretendo di far questione alcuna su di essa: il più bello si è ciò, che segue dir in appresso il mentovato Scrittore. *In seguito al che la Città di Vercelli deputò li suoi Procuratori a prender il possesso della giurisdizione, castello, luogo, corte, e territorio di Biella, e Piazzo, di Messerano, Mortiliengo, Crevacore, Flecchia, Mosso, Bioglio, Andorno, Chiavazza, Ronco, Zumaglia, e di tutti gli altri luoghi di quà, e di là del Cervo, che spettavano alla giurisdizione del Vescovo di Vercelli, nel qual possesso detti Procuratori erano posti pel Segretaro, e Procuratore del Legato Apostolico*. (Si noti prima d' ogni altra cosa, che in tal tempo non si trova nominato alcun territorio col nome di Mortiliengo, essendo stata apposta tal denominazione molti anni appresso.) Che il Comune di Vercelli abbia potuto in sequela dell' allegata vendita fare l' accennata deputazione per impossessarsi del-

F la

la giurisdizione, e Castello di Biella, e degli altri luoghi nominati, non è incredibile, perchè ognuno da se può far li conti a modo suo; ma che realmente, e di fatti gli eletti Procuratori siano venuti in Biella a prender tal possesso, nessuno giammai s' indurrà a credere, che li Biellesi l' abbian sofferto in pregiudizio de' loro dritti, e giurisdizioni, che nè da' Vescovi, nè dal Pontificio Legato poteano in altri trasmettersi senza loro partecipazione, e aderimento; nè lo stesso Scrittore tuttochè assai propenso ad esaltar la sua Chiesa, e Patria colla depressione di Biella, ha avuto cuore di sostenere l' effettuazione di questo milantato progetto. Laonde lo statuto, che spacciasi registrato ne' prelodati codici Biscioni *de recuperanda terra Bugellæ*, e che riscontrasi pure nel libro de' statuti di quel Comune stampato nel 1541., sembra appoggiato ad un supposto totalmente erroneo, dacchè Biella nè in quel secolo, nè avanti, nè poi cambiò il suo governo, ma si mantenne sempre nel possesso di governarsi colle proprie leggi, e di preporre al supremo regime del Castello, e delle porte li proprj suoi Chiavari, e Consoli, tuttavolta che per morte del Vescovo era vacante la Chiesa, qual privilegio indicava la piena giurisdizione del Comune cumulativa a' Vescovi, subordinata in ambi all' alto dominio degli Imperadori. E tanto meno arrogar poteansi li Vercellesi autorità di ricuperarsi Biella, quandochè non mai ad essi spettò alcun diritto sovra questo luogo, che dallo statuto verrebbe a falsamente supporsi secondo la massima comune: *Privatio supponit habitum*.

Il Cusani nella vita del Vescovo Martino degli Avogadri di Quaregna, che allora venne preposto alla Chiesa di Vercelli, dice che nell' anno 1245. si ricuperò il nobil Borgo di Biella, il che supposto vero, verrebbe a distruggere l' avanti mentovato statuto fatto dal Comune di Vercelli *de recuperanda terra Bugellæ*, in vista massime che con tutti li maneggi, e sforzi del Vescovo non gli riuscì di togliere a Vercelli la repubblicana giurisdizione, in cui erasi poco avanti stabilito; onde non avrebbe potuto sì facilmente ricuperar Biella, qualora fosse caduta nella soggezione de' Vercellesi. Racconti in verità, che vicendevolmente si smentiscono, e che non meritano fede, poichè Biella in que' tempi si mantenne stabilmente nella prittina forma di governo senza menoma mutazione, anzi in quel medesimo anno, come poco avanti

avanti accennai, formò il Codice de' suoi statuti, che si mantennero in osservanza, ancorchè non autorizzati nè dal Vescovo, nè dal Comune di Vercelli, che in questi stabilimenti non avevano ingerenza alcuna. Nè tampoco si verifica ciò che il citato Cusani scrive a proposito del medesimo Vescovo Martino, aver cioè questi promossa, ed effettuata la ristorazione delle mura, e fortificazioni di Biella, le quali pochi anni prima erano state atterrate per comando dell' Imperador Federico II., nè rimesse furono se non un secolo dopo con gravissime spese di questo pubblico, che costante nel protegger le parti della Chiesa, s' impegnò allora alla difesa del Vescovo *Lombardo* da suoi nemici perseguitato, e fatto esule dalla sua Vescovil sede.

Qual fede si meritino e lo statuto *de recuperanda*, e quante altre cose a simil oggetto da parziali, o non ben informati Scrittori pubblicate, può chicchesia dalle cose di passaggio indicate agevolmente comprenderlo. E', non ostante verisimile, che il Comune di Vercelli, fatto indipendente, abbia almeno pensato, ove gli riuscisse, d' impadronirsi di questo paese, poichè trovo, che nell' anno 1273. seguì una convenzione tra li Comuni di Novara, e Biella per cinque anni di potere liberamente gli uni, e gli altri andare, stare, e negoziare per il loro distretto; enunciandosi in essa di non dover passare per il territorio di Vercelli, come appare da scrittura rogata dalli Notai Bersano Sita, e Gregorio Capone, in cui risulta essersi inviato per tal accordo da Biella un certo Giacomo Perachino. Il manifesto inoltre del 1295. da Jacopo Bosio Podestà di Vercelli pubblicato, in cui si revoca il bando fatto contro gli uomini di Biella, e di suo distretto, che possano andar sicuri, e commerciar liberamente in quella Città, e suo territorio, ci fa sempre più conoscere che tra quel Comune, ed il popolo Biellese non passava molto buona corrispondenza, sebbene non risulti, che tra questi siavi stata per allora un' aperta guerra, come ha senza fondamenti bastevoli supposto Carlo Coda, in questa parte però malamente convinto d' errore da un moderno Storiografo, il quale suppone accennarsi tali discordie un secolo dopo il tempo designato dal Coda, per poterlo con maggior agio confutare.

Afflitta in questi tempi più che mai l' Italia delle pessime discordie tra li due partiti de' Guelfi, e Ghibellini, ed in Milano

avendo la famiglia *della Torre* prevalso nel dominio di quella Città a pregiudizio dell' Arcivescovo *Ottone Visconti*, il Pontefice Gregorio X. giunse in detta Città verso la metà di Novembre dell' anno 1275., al quale grandi accoglienze, ed onori facendo li Torriani, riuscì a questi di staccarlo dalla protezione dell' Arcivescovo. Trovandosi questo Prelato privo dell' appoggio, su cui principalmente confidava, si ritirò quì in Biella per non essere in braccio de' suoi emoli, dove dal Comune, e dal popolo con li sentimenti di rispetto, e d' amore dovuti ad un sì eminente Personaggio accolto venne, e trattato. Quì trattennesi per qualche mese, finchè succeduto a Gregorio X. il Pontefice Innocenzo V., e chiesto da Nobili fuorusciti d' essere loro Capo, e Generale di Armata, lasciò questo soggiorno trasferendosi in Vercelli.

Prendendo sempre maggior vigore le turbolenze, il Vescovo di Vercelli Ajmone per fuggire i rumori della guerra, venne nel 1283. a stanziare nel Castello di Biella. Chiamò i Canonici di S. Stefano a suoi ordini, e tassò ad essi una imposizione per il sostenimento del Legato Apostolico in Italia, da cui trovandosi aggravati li Canonici appellarono al Metropolitano, e ne furono esentati. Mise poco dopo in campo varie pretese con questo Comune riguardanti le pene, ch' egli diceva spettar a se; il Comune per altra parte nelle persone de' Consoli Enrico De Villanis, Bertolino Gambarova, Jacopo Spina, e Guglielmo De Bena sostenevano non competere al Vescovo tali pene, in ispezie per li patti, e convenzioni seguite col Vescovo Uguzione, e per l' antico possesso acquistato dal Comune, il che constava da scrittura di Jacopo De Muzzano Notajo: onde continuando queste differenze, ebbe ricorso il Comune alla Santa Sede, da cui fu delegata la causa nel 1289. al Vescovo d' Agosta, come appare da scrittura in data 23. Dicembre di Gioanni De Moxo, essendo stato spedito in Agosta per tal causa Pietro Scaglia Giureconsulto, trovandosi anche due consulti favorevoli a questo Comune di Aldone Birago, e Bernardo Pozzobonello Avvocati celebri della Città di Milano, a quali differenze fine impose un amichevole componimento.

Sul principio del seguente secolo infestava il Novarese l' eretico Dolcino con buon numero de' suoi Settarj, saccheggiando, e depredando i Villaggi di quel contorno: per liberarsi da sì duro

ro giogo fecero ogni sforzo i Novaresi esponendo valorosamente le proprie vite, e chiedendo da' vicini paesi un rinforzo. Biella in tal occasione dimostrò il suo zelo per la religione, ed insieme l'affetto a que' popoli, trovando enunciato in una scrittura di Paolo De Muzzano aver il Comune preso danari a prestanza per pagar li soldati mandati in Valle di Sessia in ajuto de' Novaresi per la mentovata causa, essendo allora Chiavaro, e Consoli Giovanni Conte, Alberto Gromo, Pietro De Martio, e Martino Durando. Scacciato l'empio Dolcino da que' contorni, si rifugiò in Trivero, e Mosso terre del mandamento di Biella, le quali erano del pari messe a sacco, e disertate d'abitatori. Animato da un santo sdegnò il Vescovo di Vercelli Rajnero della famiglia degli Avogadri di Valdengo intimò la crociata contro questo perverso Eresiarca: venne a questo fine in Biella con un buon numero di truppe, tra quali non lasciò anche questo Comune di mandar per sua parte un corpo di soldati sotto il comando del Capitano Oberto De Marchisio, e rinserratolo per ogni canto in quelle aspre montagne, dopo sanguinosi conflitti, ed un blocco di ben quattro mesi dovette alfine rendersi a vincitori. Fu esso Dolcino co' principali suoi seguaci arrestato, e condotti questi nella gran Torre del Castello di Biella l'anno 1307. venne in seguito Dolcino tradotto in Vercelli, dove fu abbrucciato vivo, e Longino Cattaneo suo luogotenente posto su di un carro, e tormentato con tenaglie infuocate fu fatto morire in Biella, ed il di lui corpo abbrucciato, sparse vennero le ceneri al vento. Questa storia viene ampiamente riferita da molti, ed il Muratori nel tomo IX. de' Scrittori della storia d'Italia ha pubblicato varj documenti alla medesima spettanti. Dante Alighieri nel Canto XXVIII. dell' Inferno parlando de' scandalosi, scismatici, ed eretici, fa dire da Maometto a lui stesso le seguenti parole.

Or di' a Fra Dolcin dunque, che s'armi,
    Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
    S'egli non vuol quì tosto seguitarmi;
Si di vivanda, che stretta di neve
    Non rechi la vittoria al Novarese,
    Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.

Espri-

Esprimere vuole colle citate parole il Dante , ficcome mancando a quella malnata truppa da vivere per l' assedio d' una grandissima nevata; fu obbligata ad arrendersi , non già nelle montagne del Novarese, come suppone, ma in queste del Biellese.

Molte sedizioni, e risse furono ne' seguenti anni tra li Vercellesi di diverso partito , poichè essendo nel 1311. governato Vercelli da Simone di Collobiano col favore degli altri Avogadri, e bramando l' Imperador Arrigo che li Tizzoni capi della fazion Ghibellina fossero rimessi, non vollero aderirvi i contrarj , onde più volte si venne tra loro alle mani ; ma l' assenza dell' Imperadore fu motivo che la vittoria fu presso gli Avogadri. Reggeva allora la Chiesa di Vercelli Oberto da Collobiano Fratello di Simone, il qual veggendo vacillante il partito degli aderenti alla Chiesa per il numero, e la potenza de' contrarj dall' Imperador Arrigo sostenuti, chiamò anche le forze de' Biellesi in suo sussidio, che pronti in difender la Chiesa spedirono nel 1312. alcune milizie ad unirsi all' esercito, che stava in Saluzzola, come consta da scrittura di Brunino Barbero, in cui si enuncia il pagamento fatto dal Comune a tali soldati, essendo Chiavaro, e Consoli Uberto Collocapra, Uberto Bertoldano, Guglielmo Ferraro, e Bono Sapellano. Nell' anno 1313. assoldò Guido San Martino per Capitano delle sue milizie, e nel susseguente contribuì anche con somma di danaro prestata al suddetto Vescovo pel suo sostenimento , come da scritture in tal anno rogate al Notajo Jacopo Costantino. Questo Comune in somma in simili occasioni non lasciò e col danaro, e colle vite de' suoi sudditi di dimostrare il verace suo ossequio ed amore alla Chiesa, e al suo spirituale Pastore, impegnandosi con tutte le sue forze, e facendo alleanza per questo effetto cogli Avogadri di Cerrione, e Valdengo.

Non ostanti gli efficaci sussidj, che riceveva il Vescovo Oberto, non fu possibile far argine alle forze superiori di Matteo Visconte, il quale nel 1320. vigorosamente continuando l' assedio di Vercelli, sbaragliato prima un corpo di truppe, che conduceva all' affamata Città una quantità di viveri, colla presa d' essi, e colla morte e prigionia di più di dugento armati, veggendosi privi della necessaria sussistenza, capitolarono gli Avogadri nel modo possibile la resa in numero di mille, e cinquecento persone: Simone da Collobiano in avanti Signor di Vercelli, e capital nemico

mico del Visconte fu condotto con dodici principali personaggi prigione in Milano, e le sue case, e fortezze furono dagli emoli Tizzoni spianate. Il Vescovo Oberto fù ritenuto sotto buona guardia in Vercelli; ma riuscendogli di deludere i custodi, se ne fuggì travestito, e venne a trovare sicuro asilo in Biella, che nuovamente si armò alla sua difesa. Fece eziandio questo pubblico varie spese nelle fortificazioni per impedire ogni invasione de' nemici della Chiesa, essendosi allora fatta la porta detta di *Ghiara*, che dal *Piazzo* riguarda presentemente la Canonica de' Lateranensi, e rifatte le palizzate del *Piano*, come ricavasi da scrittura di Gerardino de-Coruchio.

Quì però non finirono le sollecitudini de' Biellesi nell' assistere i Vescovi, che scacciati dalla loro Sede non trovarono miglior rifugio, che in questa regione, nè più affezionati difensori di questi popoli. Eletto Vescovo, dopo Oberto, Lombardo della Torre, e prevalendo in Vercelli il partito di Lodovico Bavaro Imperador intruso, e scomunicato da Papa Gioanni XXII., fu necessitato di abbandonare il Vescovo Lombardo la Città di Vercelli, e fuggirsi a guarentigia in Biella. Nell' anno dunque 1336. a fine di meglio assicurare il Vescovo contrò li nemici suoi, e della Chiesa, espose il Comune di Biella ragguardevoli somme per le fortificazioni delle mura tanto del *Piano*, che del *Piazzo*, come per scrittura di Manfredo Meschiatis Notajo, e Sindaco dal Comune eletto. Si proseguirono per molti anni le fortificazioni, trovandosi a tal riguardo varie scritture, che tali notizie ci somministrano. Nell' anno 1338. essendo Chiavaro, e Consoli Antonio Ferraro, Bonino Lessona Giureperito, Bongioanni Bertoldano, e Antonio Artaldo comperò il Comune di Biella terreno per far la cinta del *Piano*, come per iscrittura d' Antonio Alberto Gambaroa. Nell' anno 1340. Jacopo Cutella Sindaco eletto fu mandato in Ivrea a prender danari in prestito per compire le fortificazioni dalli Signori Pietro, e Bonifacio Fratelli della Strìa, come da scrittura di Martino De Ulmo d' Ivrea.

Vedeasi di mal occhio da' nemici del Vescovo la sua ritirata in Biella, onde con essi collegatisi Pietro Signor di Borgomasino, ed altri Signori di Masino, e Maglione vennero ad aperta guerra contro il medesimo Vescovo, e Biellesi suoi difensori, la quale proseguendosi con varia fortuna, e reciproco danno, si stimò

mò dalle parti belligeranti di rimettere le differenze alla decisione di Ottone Signor d'Azeglio, e Gioanni degli Avogadri Signor di Cerrione; giurando ognuna d'esse parti d'osservare quanto sarebbe stato arbitrato. Poco durevole però fu questa pacificazione, poichè la nemica fazion Vercellese, col pretesto d'aver ottenuto da Lodovico Bavaro il dominio di Biella, furiosamente a danni di questa si armò incendiando, e saccheggiando alcune terre, che si trovavano senza difesa. Fu forsi allora, che si pensò a far valere lo statuto *de recuperanda terra Bugellæ*, di cui sopra; ma siccome fu capricciosp il principio, altrettanto fu infruttuoso il fine. Confederaronsi contro Biella gli uomini di Saluzzola, qual ribellione diede motivo al Consiglio di Biella di dichiarar detti uomini nemici, e ribelli, come sta registrato a fogl. 74. de' statuti come segue. *Statutum, & ordinatum fuit quod aliqua persona de Bugella, seu stans, vel habitans in Bugella non audeat, vel præsumat dare, seu dare facere marchandiam, seu auxilium, vel favorem hominibus Saluzoliæ; nec alicui alteri terræ, vel personæ rebelli Communis Bugellæ, seu facienti guerram Communi, & hominibus Bugellæ, nec ire ad dictas terras, & qui contra fecerit perpetuo sit exemptus, & extractus ab omnibus honoribus, utilitatibus, & officiis Communis Bugellæ.*

Durò poco tuttavia la festa di questi sconsigliati; poichè scesi a rinforzare gli uomini di Biella in gran numero li montanari, ed altri delle terre sottoposte al suo mandamento, si ridusse la guerra dalla difensiva all' offensiva, scorrendo questi con rabbia, e furore per le ville del nemico partito con porle a sacco, e fuoco; tantochè il Cardinale Guglielmo Cardinale del titolo de' Santi quattro coronati, e Legato Pontificio in Lombardia, per sedare la guerra, che proseguivasi da Biellesi uniti al Vescovo Lombardo contro li Vercellesi, per sue lettere date nel Monastero di S. Andrea di Vercelli l' anno 1343. a' 10. Gennajo propose, ed ordinò ad ambedue le parti guerreggianti la tregua di cinque anni prossimi, e successivi da osservarsi dal giorno della data delle suddette lettere, sotto pena di due mille marche d' argento d' applicarsi alla Camera Apostolica a chiunque delle stesse parti avesse contravenuto alla proposta, ed ordinata tregua; E quanto al Vescovo sotto pena della sospensione dell' uso de' Pontificali, e delle ecclesiastiche censure, allorchè avesse fomentata la suddetta guerra.

Dopo

Dopo la pubblicazione di dette lettere, in osſequio, ed ubbidienza della Chieſa, trasferironſi in Vercelli, dove riſiedeva allora il Legato, li diſcreti Maeſtri Giacomo De Camburzano Prepoſto della Collegiata di Biella, Giacomo De Villanis, Oberto De Camoſso Dottori di Legge, e Giacomo Cutella eletti tutti Procuratori per tal fatto dal predetto Veſcovo Lombardo, e dalli Signori Gioanni Scaglia gran Chiavaro, Euſebio de Euſebj, e Pietro Cavagna Conſòli a nome del Comune, e del Conſiglio di credenza di Biella, in cui intervennero più di due parti delle tre de' Sapienti, e Conſiglieri di detta Univerſità, per mezzo de' quali era governato, e retto il medeſimo Comune, affine di accettare la ſovra ordinata tregua a nome proprio, e del Comune ſuddetto. E per parte del Veſcovo in detta procura ſi levò prima l' interdetto, a cui egli ſottopoſti avea li Vercelleſi, e loro aderenti, conſtandone di tal atto, e procura da Inſtrumento rogato dal Nodaro Canavazio di Biella l' anno 1343. a' 2. Febbrajo. Qual tregua fù poi accettata da detti Procuratori, e confermata dal ſuddetto Legato Pontificio l' anno medeſimo 1343. a 5. Febbrajo per Inſtrumento rogato dal Nodaro Vaccheri, alla quale parimenti aderirono Vercellino De Scutari, e Viviano De Beſsutio Procuratori eletti da Tomaſino Lampugnano Podeſtà di Vercelli, e dalli Credenziarj, e Conſiglieri dell' Univerſità di Vercelli; ma gli ſteſſi Conſiglieri convocati per autorità, conſenſo, e decreto di detto Podeſtà, conſtandone di tal procura per Inſtrumento rogato dal Nodaro Bartolomeo De Alice l' anno 1343. a 3. Febbrajo.

In mezzo alle gravi procelle, onde era attorniato il Veſcovo Lombardo, che maggiori ſoccorſi ſperar non potea per allora fuori di quelli, che preſtavagli il popolo Bielleſe a lui divoto, ed affezionato, non laſciò tuttavìa il medeſimo Veſcovo di eſporre a queſto Comune le pretenſioni, che avea di ſuccedere alle eredità de' morienti ab inteſtato ſenza prole maſcolina. E tuttochè la Repubblica ſcorgeſse l' inſuſſiſtenza di tal dimanda, volle nondimeno in quelle ſtrettezze vieppiù dimoſtrargli la ſua propenſione col offerirgli per una volta tanto la ſomma di due milla fiorini d' oro, ch' eſſo di buon animo accettò in compenſamento delle ragioni propoſte. Dall' Inſtrumento di tranſazione ricavaſi queſta eſſerſi fatta tra il Veſcovo Lombardo a ſuo nome, e della Chieſa Vercelleſe, ed il Sig. Diſcreto Filippo De Codecapra di Biella

la Sindaco di detto Comune, il quale negando di aver mai spettato nè ad esso Vescovo, nè alla Chiesa Vercellese il gius di succedere alle eredità de' morienti di Biella ab intestato, come asseriva il medesimo Vescovo, dichiarò esser divenuto alla presente transazione a solo fine di evitare tutte le quistioni, e liti co' Vescovi; avendo perciò per rinunzia fatta da Monsignor Vescovo alla sovra pretesa successione pagato il detto Sindaco Filippo De Codecapra a nome del Vescovo, e della Chiesa di Vercelli fiorini due milla d' oro denaro proprio del Comune di Biella alli Nobili Pietro, e Nicolino Fratelli, e figliuoli del fu Signor Bartolomeo De Netro per la vendita da questi fatta a favore del detto Vescovo di due delle tre parti, del luogo, in cui eravi prima il Castello di Netro, delle terre, e possessioni, de' sedimi, delle onoranze, giurisdizioni, e di tutti li diritti da essi Fratelli venduti, e ceduti al suddetto Vescovo. Patto apposto, ed accettato dalle parti contraenti, che non venendo approvate, e confermate tali convenzioni da' Successori di detto Monsignor Vescovo, cercando per questo d' inquietare gli uomini, e Comune di Biella, prima d' ogni cosa debbasi restituire al medesimo Comune la somma predetta di sborsato danaro, oppure concedergli le due parti del predetto luogo vendute dalli Signori De Netro colle stesse terre, onoranze, rendite, e giurisdizioni in feudo retto, e libero, con investire eziandio altre singolari persone qualora così eleggasi, e risolvasi per parte del Comune di Biella. Dat. li 13. Agosto 1339., indizione settima, e rogato da Ruffino Buzio di Novara Nodaro, e Scriba della Curia di detto Vescovo: ratificato il tutto con altro Instrumento delli 19. Maggio 1340. rogato dalli Notaj Oberto de Cerreto di Mongrando, e Gioanni De Fango di Biella.

Desiderandosi dalle parti contraenti che l' accennato contratto avesse tutta l' efficacia, e ponesse fine ad ogni quistione, che su tal punto potesse nuovamente eccitarsi da' Vescovi successori, fu stabilito di ricorrere al prefato Legato Apostolico per ottenerne la dovuta approvazione, e conferma. Per la qual cosa l' anno 1343. a' 15. Marzo il Vescovo Lombardo considerando (come nell' atto di tal procura esprimesi) il venerando personaggio, e discreto Signor Giacomo De Villanis di Biella Dottor di leggi essere idoneo, e sufficiente a trattare col Reverendissimo Signore

Signor

Signor Guglielmo Cardinal Prete del titolo de' Santi quattro coronati Legato della Sede Apoſtolica, ed a procurare nella Curia d' eſſo la conferma, ed approvazione di quanto convenneſi col Comune di Biella; e ſapendo aver il ſovraccennato perſonaggio notizia, e famigliarità nella ſovradetta Curia, confidando inſieme nella di lui abilità, a nome proprio, del Veſcovado, e della Chieſa di Vercelli ha coſtituito il detto Sig. Giacomo Villanis ſuo Sindaco, Procuratore, e Nunzio per comparire avanti il ſuddetto Legato Apoſtolico nella Provincia di Lombardia, e ſupplicarlo volerſi degnare di approvare, e confermare la convenzione, e tranſazion temporale ſeguita tra eſſo Veſcovo Lombardo, ed il Comune e Univerſità di Biella l' anno 1340. a' 19. Maggio. Alli 24. Marzo medeſimo anno 1343. li Signori Gioanni Scaglia cogli altri Conſoli del Comune di Biella, precedente il ſolito ſuono della campana ordinato dalli ſuddetti Signori Chiavaro, e Conſoli, ſeco giunti li Sapienti, e Credenziari intervenuti in tal Conſiglio tenutoſi nel ſolito Palazzo del Comune, e gli ſteſſi Credenziarj di autorità de' Signori Chiavaro, e Conſoli predetti, tutti unanimi, e neſsuno contradicente, a nome ſuo, del popolo, Comune, Uomini, e di tutta l' Univerſità di Biella, appieno informati dell' abilità, prudenza, e ſperimentata fede del Sapiente Sig. Giacomo De Villanis di Biella Giureperito, hanno coſtituito l' iſteſſo Sig. Giacomo De Villanis Sindaco ſpecialmente deputato per ſupplicare il Reverendiſſimo Cardinale Guglielmo del titolo de' Santi quattro Coronati Legato Pontificio nella Provincia di Lombardia, affinchè ſi degnaſse confermare colla ſua autorità la convenzione, o ſia tranſazione temporale ſeguita tra Monſignor Lombardo Veſcovo, ed il Comune, ed Uomini di Biella, rogate le mentovate due procure, la prima da Ruffino Buzio di Novara Notajo, e Scriba di Monſignor Veſcovo Lombardo, e l' altra da Ubertino Bertoldano di Biella pubblico Notajo, e Scriba de' ſudetti Conſoli, e del Comune.

Preſentata al Legato Apoſtolico la ſupplica cogli atti di procura, e gl' Inſtrumenti di tranſazione ſeguiti, dopo di aver confermata, ed approvata in tutte le ſue parti la convenzione fatta, non diſſimulò l' abbondante amorevolezza uſata da' Bielleſi in tal circoſtanza alla Chieſa colla generoſa contribuzione eccedente ogni dovere di giuſtizia, motivo, per cui ſi degnò nello ſteſſo atto di

approvazione, e conferma di tessere a' Biellesi il seguente encomio già rapportato da Carlo Antonio Coda nel suo Ristretto Storico, ed ora letteralmente confrontato coll' autentico esistente negli Archivj di questa Città. *Liquet igitur, & celebris fama testatur, quod eadem Vercellensis Ecclesia, quam ab antiquis temporibus crebræ persequentium incursiones infestant, constantissima fidelitate, & opportunis subventionibus Populi Bugellensis potenter adjuta convaluit, & de persecutorum protervia triumphavit. Interdum quoque ceteris omnibus præfatæ Ecclesiæ subditis, ab ejus obedientia, & veneratione subtractis, habuit ipsa Ecclesia, & utique jugiter habet solos Bugellenses præ ceteris adjutores, soletque per Bugellenses indefesso subsidio ceteris dominari subjectis. Unde satis iniquum esset, quod homines Bugellenses, qui propter tam laudabilia merita uberioris remunerationis stipendio digni sunt, per incongruæ successionis objectum majoris asperitatis incommodo, ipsa etiam repugnante justitia plecterentur. Ut igitur eadem Ecclesia, quæ non debet cum aliena jactura ditari, & cui nihil creditur deperire, si quæ sunt aliena relinquat, & ab injusta usurpatione desistat, & nequaquam se illis molestam exhibeat, quorum fideli obsequio præ ceteris adjuvatur, ut eadem Ecclesia, prorsus amoto omni fomite jurgiorum, eosdem Bugellenses tamquam peculiarem populum, & filios merito prædilectos paterna pietate consoveat.* Tale atto fu rogato da Bernardo Vaccheri Notajo, e Scriba del medesimo Legato Apostolico, datato in Alessandria Dioceși d' Acqui a' 28. Febbrajo 1343.

Dalle citate espressioni del Pontificio Legato risulta non esser quello un adulatorio encomio attribuito al popolo Biellese, ma appoggiato alle constanti prove da questo in ogni tempo date del suo verace affetto alla Chiesa, sostenendo li suoi diritti, e le persone de' Vescovi colle loro sostanze, e col sangue, mentre quelli, che erano in maggior dovere di soccorrerlo si videro rubelli impugnar l' armi a danni de' medesimi Vescovi, e di chi con tanto coraggio volle assumerne la difesa. Apparve pure a quel degno Prelato una somma incongruenza prossima all' ingratitudine il mettersi in campo dal Vescovo una irragionevol pretensione in tempo che questo popolo per suo sostegno non solamente impiegò tutte le rendite proprie, ma di più contrasse debiti di assai rilevanti somme al medesimo fine.

Cessò nel medesimo anno, e pochi giorni dopo di vivere il Vescovo

Vescovo Lombardo, che con magnifica pompa a spese de' suoi Parenti sepolto venne nella Chiesa Collegiata di S. Stefano di questa Città, appostavi alla tomba una lunga iscrizione in versi leonini riportati dal Cusani nella vita d'esso Vescovo. Non mancarono ne' posteriori tempi alcuni, che per essersi dopo quasi due secoli trovato incorrotto il suo cadavere, e per qualche successo nel ritrovamento d'esso corpo ascritto a miracolo, pretesero annoverare detto Vescovo tra' Santi. E' sperabile, che la Divina misericordia si sarà degnata riporlo tra gli eletti nell' eterna gloria: del resto ci uniformeremo alle decisioni irrefragabili della Chiesa, qualora il giudicasse degno di venerazione sugli altari.

Nel seguente anno 1344. a' 27. Febbraro d'ordine delli Signori Gioanni De Ferrari Chiavaro, Giacobino De Villanis, Pietro Morizio, e Oberto De Martio Consoli convocato il Consiglio di Credenza, furono eletti Procuratori del Comune di Biella li Signori Pietro De Fango, e Gioanni di Martino Conte per pagare le somme ricevute a prestanza dalli Signori Pietro, e Bonifazio della Stria d'Ivrea, come da scrittura rogata dalli Nodari Bartolomeo Canevazio, e Ubertino Bertoldano. Eletto per successore al Vescovo Lombardo Emanuel Fiesco, e restando esso in Avignone, dove risiedeva allora il Pontefice Clemente VI., lasciò al governo della sua Chiesa in qualità di suo Vicario generale Papiniano Fiesco, e questi a nome del Vescovo, e della Chiesa tornò a suscitare la già transatta controversia delle successioni, mandando per prender il possesso della eredità d'un certo Jacopo De Bardo morto senza testamento, ed in pregiudizio di Alatia, Agnese, e Giacobina sue sorelle, a qual ordine si oppose il Comune appellando all' Arcivescovo di Milano, come da scrittura di Bartolomeo Canevacio, e Nicolino Ferraro Notaj. Promovendosi avanti questa Curia le istanze, fu deciso non aver ragione alcuna la Chiesa di Vercelli, nè li suoi Vescovi per le pretese successioni, e dopo la transazione seguita col Vescovo Lombardo. doversi questa inviolabilmente osservare, senza inferire maggiori molestie a' Biellesi riguardo a simili pretensioni. In onseguenza di tal decisione il Vescovo Emanuele dopo di aver itta la sua entrata solenne in Biella (in qual tempo troviamo, he facea l'uffizio di Visconte Delfino di Casanova, a cui spettando il cavallo, che avea servito a Monsignore, furono in cambio

bio di quello dati fiorini d'oro 35.), non ebbe difficoltà di accettare, e ratificare l'accennata convenzione, e transazione, come da Instrumento rogato da' Notaj Nicolino Strambo, e Nicolino Ferraris in data 15. Febbrajo 1346.

Giunti ora siamo a quell' Epoca delle maggiori afflizioni, in cui viddraft immersa questa nostra Patria. Epoca, che caratterizza le umane miserie, e sempre più ci fa conoscere la necessità di umiliare la nostra fronte agl' imperscrutabili decreti del Supremo Motore, che a suo piacere le cose di quaggiù regge, altera, e rivolge. L' orribile flagello di peste, che nell' anno 1348 distrusse tante migliaja di persone nella Toscana, nell' Italia, ed altri Regni, parve meno feroce al nostro Piemonte, ed a questa mia Patria, che per essere vicina a Monti, meno soggiace a sì gravi disavventure: contuttociò il timore di una prossima sì micidiale influenza suole anche da se produrre nel popolo perniciosissimi, e mortali effetti, come quì appunto in tal anno successe con considerabile mortalità degli abitanti. Ma in questo non ristettero i suoi guai. Morto il Vescovo Emanuel Fiesco, e ad esso surrogato il Vescovo Gioanni Fiesco de' Conti di Lavagna Genovese, rivolse tosto il pensiero a dominare da Principe assoluto la sua Diocesi, anzi che da mansueto spirituale Pastore. Non potendo effettuar le sue intenzioni in Vercelli, perche allora dominato da' Visconti, che poco temevano i violenti disegni del Vescovo Fiesco, credette più facile l'eseguimento de' suoi progetti ritirandosi in Biella. Quivi ricoverato nel Castello con numerosa soldatesca cominciò nell' anno 1349. ad esercitare un' autorità, che in conto alcuno non appartenevagli, pretendendo dar leggi, ed innalzandosi qual supremo Arbitro, e dispositore degli affari al Comune appartenenti. Tentò prima d' ogni altra cosa d' impedire l' esazione del dazio del vino, e della gabella del sale, che furono imposti a tempi del Vescovo Lombardo per le gravi spese fatte nelle fortificazioni di Biella, e per mantenimento de' soldati in ajuto del Vescovo, e della Chiesa. Tal esazione fu approvata come giusta, e lecita in quelle circostanze dallo stesso Legato Apostolico, il quale con suo breve dato in Tortona addì 8. Marzo 1343. astrinse con censure ecclesiastiche alcuni, che si opponevano, ad osservare in questa parte le determinazioni del Comune. Nondimeno poco valevano questi riguardi per temperare l' altero animo

del

del Fiesco, il quale a dispetto delle precedenti convenzioni, e contro ogni sentimento d' equità, e giustizia già riconosciuto, e più volte dichiarato da Supremi Giudici, suscitò di nuovo le mal fondate pretensioni di succedere alle eredità de' morienti ab intestato, tentando effettivamente di farne prender possesso, e facendo imprigionare sotto mendicati pretesti alcuni uomini del paese, formare processi, e pronunziando penalità tanto contro il Comune, che contro alcuni particolari.

A tutte queste aperte violenze si oppose il Comune di Biella, e giacchè si procedeva co' fatti, pensò di premunirsi con opporre forza a forza, costituendo a tal bisogna Pietrino Vercellis Capitano con buon numero di milizie da questo pubblico stipendiate. Trovandosi con tali disposizioni il Vescovo poco sicuro, partitosi di Biella, andò ricoverarsi nel Castello di Messerano, e sottopose Biella, e li suoi abitanti all' interdetto. Ebbe ricorso Biella all' Arcivescovo di Milano, appellando a quel Tribunale da tutte le ordinazioni, ed illegali procedimenti del Vescovo, come per testimoniali d' appello rogati da Manfredo Meschiatis di Biella, e di accettazion della causa da scrittura di Lorenzo Panigarola Segretaro della Curia Arcivescovile di Milano. Dal Vicario generale di questa Metropoli fu prima d' ogni cosa levato l' interdetto, come per sue lettere in data 7. Marzo 1350. proseguendosi intanto la causa d' appellazione, come da atti rogati da Andreolo Pandolfo. Ordinò in fine l' Arcivescovo di Milano il rilascio, ed assoluzion d' interdetto con cognizione di causa per sua sentenza delli 10. Novembre, nella quale prescrive pubblicarsi la detta assoluzione. Pretese il Vescovo Gioanni interporre appello alla Santa Sede del rilascio fatto dall' Arcivescovo di Milano dell' interdetto per esso a Biellesi imposto, e tal appello venne rigettato, come risulta da Apostolica repulsa delli 9. Dicembre medesimo anno. Alli 4. Marzo 1351. fece promulgare il Vescovo Gioanni altro ordine, per cui intendeva dovesse star fermo l' interdetto, a cui già sottopose gli abitanti, Comune, ed uomini di Biella, non ostante l' assoluzione da essi ottenuta dall' Arcivescovo di Milano, e ciò per degne cause, che nel suo manifesto diceva voler tenere a se riservate, e note; ma a tali stravolte ordinazioni stimò questo pubblico non doversi sommettere. Vedendosi in tal maniera contrastato ne' suoi disegni il Fiesco

dichiarò

dichiarò la guerra al paese: il Comune ponendosi in istato di difesa occupò il Castello, e diede tutte le disposizioni per far fronte ad ogni assalimento del Fiesco, il quale ora trovavasi nel Castello di Messerano, e talvolta in quello di Zumaglia; nè soddisfatto ancora, macchinò di far costruire un nuovo Castello nel luogo d' Andorno, dove attualmente vi è un Convento di Monache Cistercienfi, come eseguí, impiegando colla violenza ad un tal lavoro gli abitanti di quel luogo sia dell' uno, che dell' altro sesso,

Varj, e replicati furono gli attentati del medesimo contro Biella, ma li suoi soldati, e partigiani ebbero sempre la peggio. Contuttociò trovandosi Biella astretta di starsene continuamente colle armi in mano, nè sapendo quali leghe potesse fare a suoi danni il Vescovo, stimò ricorrere alla protezione dell' Arcivescovo Gioanni Visconti Signor di Milano, e Vercelli, che con sue lettere accordò agli uomini di Biella, che potessero andar sicuri per tutti li Paesi de' suoi dominj, chiamandoli suoi cari, e diletti, comandando a tutti li suoi sudditi di non offenderli, nè di dare passaggio ad altri, che volessero andare a danni d'essi, presentate dette lettere al Podestà di Vercelli, come da scrittura di Nicolino De Bojis. In seguito a questa favorevole concessione dell' Arcivescovo supplicò nuovamente Biella di esser annoverata tra le Città, e luoghi sottoposti alla di lui protezione, e dominio, il che parimenti le fù accordato mandando nell' anno 1351. Podestà a suo nome Manfredo Lampugnano con mantener al Comune le sue onoranze, e privilegj. Questo fu il primo Podestà, che abbia quì esercitata la sua autorità, dipendente però dal Chiavaro, e Consoli nel modo e forma, che in appresso verrà dichiarata.

Insorta era in quell' anno grave discrepanza tra il Pontefice Clemente VI., e l'Arcivescovo Gioanni Visconti per essersi questi reso padrone della Città di Bologna Feudo della Chiesa Romana, motivo, per cui il Pontefice dopo di avergli scritto un Breve fulminante di dover restituire la nominata Città, mandò anche in Italia un suo Nunzio per far leghe contro il Visconte. Biella sebbene fossesi posta allora sotto la protezione de' Visconti, temendo d'incontrare l'indignazione della Chiesa Romana, a cui si dimostrò ognora ossequiosa, ed ubbidiente figlia, convocato il Consiglio di credenza deputò Bono Lessona, e Gioanni Scaglia

per-

persone di singolar merito in qualità di suoi Sindaci per andare a Roma e rappresentare a S. Santità l' inviolabile attaccamento di questo luogo alla Santa Sede, dalla quale non rimuovevasi in conto alcuno, ancorchè le dure circostanze, in cui allora trovavasi per le incessanti gravissime vessazioni del Vescovo Fiesco l' avessero ridotta alla necessità di chiedere l' assistenza dell' Arcivescovo, come più possente vicino, e dal quale ottenuti aveva in simili calamità non pochi contrasegni di beneficenza, e dilezione. Amorevolmente accettati, e riconosciuti giusti gli allegati motivi, fu costituito prima della loro partenza da questo Comune in suo Sindaco residente in Roma per gli affari, e pendenze col Vescovo, Jacopo De Arduinis.

Proseguiva niente meno il Fiesco a recar nuovi disturbi, e gravi molestie al paese trattandolo come nemico, e con frequenti scorrerie de' suoi soldati danneggiando le terre principalmente poste nel suo mandamento. Più d' ogni altra afflisse molto quella d' Andorno, e Zumaglia. In vista di tali continuate ostilità rifiutavano i Biellesi di pagargli le sue entrate, e colla gente presa al suo soldo unita alle milizie proprie non lasciarono sovente di assalire la soldatesca del Vescovo, che tentava di far rappresaglia; onde il Vescovo propose una tregua di dieciotto mesi, che fu accettata. Ma scorsero pochi mesi, ch' esso cercò di rinnovare le ostilità a dispetto del trattato d' armistizio, allegando di non esser tenuto ad osservarlo come pregiudiziale agl' interessi della Chiesa di Vercelli; onde di tal procedimento il Comune di Biella ne fece consapevole l' Arcivescovo. Alli 24. Settembre del 1352. Gioanni del fu Guglielmo Borserio di Biella eseguì al Vescovo Gioanni nel Castello di Zumaglia, alla presenza di Bertolino Avogadro di Massazza Visconte delle Terre della Chiesa di Vercelli, di Bonifazio, e Gioanni fratelli di Castelnuovo, di Bartolomeo del fu Giacomo De Netro di Biella, e Manfreono Balocco famiglio del medesimo Visconte, lettere dell' Arcivescovo di Milano, per cui viene ordinato al detto Vescovo di continuare la tregua fatta co' Biellesi, e loro alleati nella maniera tra loro convenuta fino alle calende allora prossime di Novembre sotto le pene minacciate in esse lettere. A qual esecuzione di lettere fu presente, ed inviato per tal causa dal Comune di Biella Bartolomeo Spina Nodaro, come da sua relazione autentica appare.

 Stanti

Stanti le ſuddette lettere non poteva per allora il Fieſco romper la tregua, e proſeguir la guerra, di cui ſommamente dilettavaſi. Alli 6. Ottobre ſeguente coſtituì il Veſcovo tre Meſſi, o ſia Procuratori, tra' quali eravi un certo Gioanni detto Alamiomo Prepoſto della Chieſa di Sant' Agata, per notificare al Chiavaro, Conſoli, Comune, ed Uomini di Biella le lettere da eſso Veſcovo ricevute dalla Curia Arciveſcovile di Milano, per le quali, eſſendo traſcorſo il termine prefiſso della tregua con eſſi uomini di Biella fatta, intendeva di proſeguir la guerra contro eſſi incominciata. Ma oltrecchè il ſolo Comune di Biella avea baſtevoli forze per mettere in dovere il Fieſco, qualora il ſommo riſpetto, che ſempre conſervò per li ſuoi ſpirituali Paſtori, non gli aveſſe poſto una moderazione, e ritegno, ebbe eziandio tanto che fare co' Marcheſi di Monferrato, e co' Viſconti, che poco tempo gli rimaſe per effettuare l' intrapreſa guerra co' Bielleſi. La cattiva poſitura inoltre, in cui trovavanſi gli affari di Genova ſua Patria aſtretta nel 1353. di accettare in ſuo Signore l' Arciveſcovo Viſconte, del quale il Fieſco era capital nemico, il tenne finalmente lontano per quiete di queſti paeſi, che nella di lui aſſenza reſpirarono alquanto dalle ſofferte perſecuzioni,

Si ottenne in detto anno privilegio da Gioanni Arciveſcovo, e Signor generale di Milano che gli uomini di Biella poſsedenti beni nelle terre del diſtretto di Vercelli poteſſero condurre le loro rendite liberamente, e ſenza alcuna gabella, o pena, mandando a tutti li ſuoi Uffiziali, e ſudditi di non impedirgli, nè moleſtargli, meno permettere che da altri foſſero per tali traſporti inquietati. Il tutto come da lettere patenti datate in Milano l' anno 1353. a' 2. Maggio indizione ſeſta. Nell' anno ſeguente 1354. fu mandato per Podeſtà Nicolao De Camoſſi di Milano. Si atteſe in ſeguito da' Conſoli, e reggenti il Comune a riparare, ed accreſcere le fortificazioni con varj antemurali, e ſi ottenne altra grazia dal Principe Amedeo Conte di Savoja, che gli uomini di Biella poteſſero andar ſicuri, e liberamente per tutto il ſuo paeſe, chiamandoli ſuoi buoni vicini, e cari, ed ordinando a' ſuoi Uffiziali che come tali foſsero grazioſamente trattati. Tutto quanto ſovra da lettere di ſua mano firmate, e date in Agoſta a' 4. Settembre 1355. Vennero pure confermate le medeſime grazie dal

men-

mentovato Principe con altre sue patenti delli 29. Novembre 1365.

Galeazzo Visconte essendo succeduto al dominio di questi, ed altri Stati dopo la morte dell' Arcivescovo di lui Zio, maritò nel 1368. sua figlia Violante con Lionello figlio del Re d' Inghilterra, e Duca di Chiarenza, in qual occasione tutti li popoli, e Città al suo dominio consegrate vollero con doni dimostrare la loro stima, ed affezione, ed il Comune di Biella fece anche il suo dono, come risulta da' registri.

Comparve di nuovo ad inquietar questo paese il Vescovo Gioanni Fiesco. Avea il Pontefice Gregorio XI. spedita contro li Visconti una poderosa armata sotto il comando di Amedeo Conte di Savoja Vicario Imperiale in Lombardia, e Raimondo Conte di Belforte nipote di S. Santità. Nel 1373. Gioanni Fiesco Vescovo di Vercelli con parte di queste milizie della Chiesa, e colla fazione de' Brusati Novaresi tolse con inganno quella Città a Galeazzo Visconte, non potendo però impadronirsi della Cittadella. In tal occasione fu con somma barbarie messa a sacco tutta la Città, non perdonandosi, se è vero quanto scrive Monsignor Agostino della Chiesa, nemmeno all' innocenza, alle Chiese, e Monisteri delle Vergini, divenendo fra il furor de' soldati quella Città teatro d' incendj, e d' omicidj, e ciò nel giorno 26. Ottobre. Prima però di eseguire l' accennata spedizione contro Vercelli, meditando forse di fare una non minor vendetta sovra i Biellesi, ridusse la sua armata sotto le mura di Biella nel precedente Inverno, ed intimò loro la resa stando accampato verso il Monistero di S. Agata poco discosto dalla porta di Vernato. Presentaronsi i deputati del Comune, che giurarono a nome del popolo di voler piuttosto vedere incenerita Biella, e sparso tutto il sangue de' suoi abitanti, anzichè sommettersi al dispotico dominio del Vescovo Fiesco, ritirandosi con tali sentimenti per fare la più vigorosa, e disperata resistenza. Premendo agli alleati di non perdere in tal cimento e gli uomini, ed il tempo, che giudicavano poco propizio in quella rigorosa stagione per tentar acquisti di lungo contrasto, si deliberò dopo mature discussioni di venire al seguente trattato colle infrascritte condizioni, stipulato al giorno 21. Gennajo 1373.

Primo. Che tutte le ingiurie, danni, offese, ed aggravj fatti tanto per parte del Vescovo contro gli uomini, e Comune di Biel-

la, come all' incontro per detti uomini, e Comune al Vescovo siano del tutto rimessi, ed annullati. II. Che tutte le condanne, processi, sentenze, proclami, ordini, o in qualunque modo si possano nominare fatti dal Vescovo, o altri Giudici contro la Comunità, o siano uomini particolari di Biella per cause criminali, o civili, o escheite, o per qualunque altra causa, siano cancellati, ed annullati, e che esso Vescovo abbia ad investire detta Comunità delli soliti feudi, ed anche gli uomini particolari, ed il Collegio de' Notaj, e gli altri Collegj. III. Che il Vescovo quita, e cede ogni cosa dovuta per la Comunità, o siano particolari delle sue rendite, escheite, ed ogni altro debito sino a quel tempo. IV. Che il Vescovo cede ogni ragione, o pretensione che abbia per le successioni, mediante che la Comunità gli paghi annualmente scudi cento sintantochè abbia pagato scudi due mille per una volta tanto, medianti li quali siano esenti di pagare li scudi cento annui, e che il Vescovo, e li Signori Capitani dell' Armata abbiano a mandar Ambasciatori a Sua Santità per far confermare questo Capitolo. V. Che il Vescovo in tempo di pace non possa imporre agli uomini di Biella alcun carico nè reale, nè personale, pagandogli però li soliti fitti, e rendite, e in tempo di guerra per difesa delle terre e popoli, ed ecclesiastici debbano concorrer ne' carichi a rata per loro porzione. VI. Che il Vescovo debba mantenere alla Comunità, ed Uomini le loro onoranze, e giurisdizioni soliti ad avere, ed esercire per se, loro Chiavari, e Consoli, come per ogni altro Uffiziale, e così delli mercati, macelli, e altre giurisdizioni nel luogo di Biella. VII. Che il Vescovo debba fare che li suoi sudditi riconosciuti debitori a' particolari di Biella, gli debbano pagare non ostante qualunque trascorso di tempo, o editto in contrario. VIII. Che il Vescovo sia tenuto di accettare il pagamento delle sue rendite, e fitti dovutigli secondo il comun corso delle monete ne' suoi tempi, e grano per grano. IX. Che gli Ambasciatori, quali si mandaranno per parte del Vescovo, e de' Capitani a S. Santità debbano procurar la confermazione de' suddetti capitoli, e convenzioni, con esservi in essi compresi il Comune, ed Uomini di Vernato. X. Che il Vescovo debba rilasciare tutti quelli di Biella, che si troverà aver prigioni, senza taglia, nè costo di spesa alcuna, cassandogli ogni processura. XI. Che se sovra detti Capitoli, o per qualsivoglia altra

altra caufa nafcerà differenza tra il Vefcovo, e Comune di Biella, fi debba rimetter ogni cofa alla decifione, e determinazione del Conte di Savoja. Il tutto per Inftrumento rogato nel Monaftero di S. Agata vicino alla porta di Biella dalli Nodari Micheleto De Crofo di Momigliano Segretaro del Conte Amedeo di Savoja, e Vercellino De Caligaris di Verrua Segretaro Epifcopale in data 21. Gennajo 1373., effendo intervenuti a nome del Comune, ed Uomini di Biella Gioanni Gromo Chiavaro, Guglielmo Tarditi, Simone Neggia, e Martino Novellino Confoli.

In confeguenza di tal trattato, e convenzione fi licenziò il Podeftà, che rifiedeva a nome di Galeazzo Vifconte Signor di Milano, e fu accettato il Vefcovo reintegrandolo nel poffeffo de' fuoi beni, ed onoranze. Durò la tranquillità finchè il Vefcovo Gioanni occupato nelle vafte idee di ftabilire a fe, ed alla fua famiglia, che era allontanata da Genova fua Patria, un eftefo, e ragguardevol dominio, non facea lungo foggiorno in Biella. Appena pofe quì fermo il piede, che non potendo ridurre allo fperato fine i fuoi difegni, nuovamente diede a conofcere il connaturale ftravolgimento del fuo fpirito. Tra le molte turbolenze, che andava giornalmente fufcitando, volendo il Comune liberarfi dal pefo dell' annuo pagamento de' fcudi cento mediante la capital fomma de' fcudi due mille, come erafi convenuto, negò affolutamente di voler ricevere detta fomma colla opportuna richiefta quitanza, ed in feguito a tal rifiuto il Comune pofe quella in depofito, e l' anno 1375. mandò deputati in Avignone a Sua Santità, che intefe le ragioni de' Biellefi fece di fuo ordine ftender un Breve da Pietro Vefcovo d' Oftia, e Giacomo del titolo di S. Giorgio ad valvas ambidue Cardinali, per cui fi comandava al Vefcovo Gioani Fiefco di dover ritirare, ed impiegare li fcudi due mille dal Comune di Biella depofitati in acquifto di tanti beni per la Chiefa di Vercelli, liberando detto Comune a tenor della convenzione fatta dal cenfo annuale de' fcudi cento. Dato in Avignone l' anno IV. del fuo Pontificato. Nel tempo fteffo il medefimo Pontefice indirizzò altro fuo Breve pieno di amorevolezza agli Uomini, e Comunità di Biella, col quale richiedeva, ed efortava i medefimi a voler dare foccorfo alla gente da effo mandata per efpugnar la Cittadella di Vercelli, e liberar effa Città da' nemici, e tiranni, come ivi qualificanfi, che la occupavano.

Irritato

Irritato sempre più il Vescovo, che avrebbe voluto vedere umiliato il popolo ad ogni suo ordine come schiavo al suo Padrone, con que' sentimenti di assoluto dominio, che non potea ad esso in conto veruno appartenere, andava sempre dimostrando l' odio, e la vendetta, che covava nell' animo con opporsi frequentemente a quanto dal Consiglio veniva stabilito. Trattava con maggior rigore gli Andornesi sottoposti al mandamento, e giurisdizione di Biella senza voler dar ascolto ad alcuna ragione. Giunse all' eccesso di far arrestare alcuni del popolo col pretesto che avevano sparlato della di lui persona, cercando farli processare, e punire; e finalmente mandò di notte tempo a proceder all' arresto di varie persone qualificate del corpo del Consiglio, con rilegarle nelle Terre del Genovese sottoposte a' Marchesi del Carretto, ivi ritenendole in ostaggio fintantochè avesse ottenuto quanto pretendeva dal Comune, e particolari di Biella. Non lasciarono i Biellesi di far presenti le ingiustizie, e le eccessive pretensioni del Vescovo non tanto al sommo Pontefice, che al Conte di Savoja mediatore della pace seguita; ma trovandosi il Papa ancora in Avignone occupato da gravissimi affari, ed impegnato il Conte di Savoja nella guerra contro il Marchese di Saluzzo, e nel sedare le turbolenze del Piemonte, e circonvicini paesi, per non soggiacere più a lungo ad un male, che sempre ingrandivasi, stimarono unico il rimedio di far prigione il Fiesco. Tenuto perciò un segreto consiglio, ed armato un gran numero di popolo improvvisamente ne' primi giorni di Maggio dell' anno 1377. assalirono di notte tempo il Castello, ed uccise nel primo impeto alcune guardie avvanzate si assicurarono della persona del Vescovo, che sotto buona scorta tradussero, e ritennero nella gran Torre del Castello, con far ugualmente prigioni tutti quelli di sua corte, e famiglia. Tale avvenimento trovasi esteso colle più minute circostanze in un manoscritto di un certo Prete, e Maestro di Scuola Giacomo Orsi di Candelo sul principio del decimo sesto secolo, di qual manoscritto vi corrono molte copie; ma confrontando le cose cogli atti originali nell' Archivio esistenti, si scorge che in esso vi è non poca esagerazione. Certo è che in quella medesima notte dagli aggressori fu messo a sacco il Castello con asportazione di tutto il danaro, argenterie e mobili di considerabile valore, essendo stati parimenti arrestati tutti li Soldati dipen-

denti

denti dal Vescovo, i quali ebbero grazia di partirsene salva la vita.

Seguito tale arresto pensò prima d'ogni cosa il Comune a porsi in difesa, assoldando a tal fine il Capitano Giacomo figlio di Luchino del Verme Veronese, e partecipando le prese deliberazioni al Conte Amedeo di Savoja, e al Sommo Pontefice: per il che non so a qual fine Lodovico Scaglia Patrizio nostro in una breve, e poco accurata informazione da esso mandata a Monsignor Bonomio Vescovo di Vercelli nell'anno 1575. abbia scritto tal prigionia essere stata contro la volontà degli Uffiziali del Comune, per essere stata fatta da questi sommaria, e grande inquisizione contro i delinquenti. A tale asserzione vi si oppone principalmente il fatto, cioè la lunga ritenzione del Fiesco, e suoi famigliari, che certamente non sarebbe da credersi quale fu appunto di un anno, ove li Magistrati, e le persone principali del Comune avessero disapprovato l'arresto, e cercato in conseguenza di liberarlo. E quanto al processo sommario fatto contro gli Uomini, che ebbero parte in detto successo, io l'ho veduto in originale, come ancora attualmente sta nell' Archivio pubblico, che fu principiato sette mesi, e più dopo la carcerazione accennata, cioè nel mese di Dicembre, e proseguito sino alli 13. Settembre del susseguente anno 1378. con esame di 63. uomini, che ebbero mano in tal azione; nè ivi si osserva alcun fine ne' Magistrati di castigargli come rei, solo bensì per risapere la qualità, e quantità delle robe tolte nel Castello, facendo ad ognuno degli esaminati passar sottomissione di restituire le cose predette al Comune di Biella, non constando tampoco che siasi effettuata la promessa restituzione. Ricavasi dalle medesime sommarie informazioni prese per parte del Podestà, del Chiavaro, de' Consoli, e di altri del Comune di Biella eletti, essere stato arrestato nel suo letto, e tradotto il Vescovo Gioanni Fiesco nella gran Torre del Castello, e nelle comuni prigioni da un certo Gioanni Marzio coll' intervento di un Nipote di questo nominato parimenti Gioanni, e del Mastro Bartolomeo De Veggj, ivi notandosi che in tal congiuntura furono liberati alcuni uomini di Cavaglià, e di Crevacore, che trovavansi nel medesimo carcere da qualche tempo detenuti.

Depressa in tal maniera la smoderata autorità arrogatasi dal Vescovo Gioanni Fiesco, varie Terre del Vercellese, che ben com-

compresero giunto all' occaso ogni temporal dominio, che fu di esse veniva da' Vescovi esercitato, con maturo, e provvido consiglio aderirono di sommettersi al Conte Amedeo di Savoja, il quale oltre di essersi meritato per tutta l' Italia, e varie parti d' Europa il nome di Principe saggio, prudente, e dotato di quelle rare virtù, che lo facevano distinguere tra gli altri Principi suoi contemporanei, avea già acquistata una parte considerabile del Piemonte, e li Ducati di Chablais, e Agosta, essendo pure dichiarato Vicario perpetuo del Sagro Romano Impero in Italia. Tra queste il Borgo di S. Germano sottomettendosi al predetto Principe per Instrumento delli 31. Maggio 1377. ivi si enuncia, che essendo stato fatto prigione il Reverendo Padre, e Signore Gioanni Fieschi Vescovo di Vercelli, per lo che il luogo, e gli uomini di S. Germano con gli abitanti del luogo medesimo, li quali governavansi sotto il di lui dominio, e protezione, essendo stati privati affatto dell' assistenza, e patrocinio del loro Signore, come pecore erranti, e disperse, e circondati in ogni parte dalle guerre, non avevano a cui appogiarsi, se non alla protezione del Principe Amedeo Conte di Savoja. Mi si permetta quì notar di passaggio come dalle addotte espressioni abbia preteso con una particolar logica uno Scrittore de' nostri tempi inferire „ che „ senza alcun fondamento s' immaginò il Coda, che ne' bassi tem„ pi Biella siasi governata da se stessa " quasichè l' essere stato riconosciuto detto Vescovo Signore del luogo di S. Germano, bastasse per costituirlo Signore, e Padrone di Biella con una tale ampiezza di giurisdizione per sovra più, che impedisse a Biella l' amministrazione del proprio governo.

Come Mediatore, ed arbitro delle differenze avanti insorte tra il medesimo Vescovo, e questo Comune, il Conte di Savoja osservando che proseguiva ad essere ritenuto quello nelle carceri, dalle quali inutilmente cercato aveano liberarlo li suoi parenti col misero, e ridicolo soccorso di cento Genovesi a questa volta per tal fine spediti, che ben presto con una vergognosa fuga pentironsi del folle loro attentato, mandò a suo nome il Conte Ibleto di Chalant Capitano generale delle sue armate, da cui essendo stati proposti diversi mezzi per procurare una pace durevole, riconobbe poter riuscire di poco vantaggio qualsivoglia trattativa, ed essere scusabili i Biellesi, se fermi persistevano nel voler

ler custodire priva di libertà la persona del Vescovo già più volte riconosciuto mancator della data fede, e capace di mantener l'odio contro il paese da esso in tante maniere maltrattato; onde dopo lunghe, e serie discussioni si deliberò di attendere sovra un tal punto le determinazioni di Sua Santità, sottomettendosi il Chalant con sua promessa giurata di custodire in ostaggio fino alla final decisione il Vescovo nel suo Castello di Mongivetto posto nelle Valli d'Agosta, come fece, eleggendo frattanto col consenso del Comune per Podestà di Biella Amedeo Chalant de' Signori di Castiglione suo congiunto.

Si deputò dal Sommo Pontefice per suo Nunzio, e spezialmente delegato in questa Causa il Reverendissimo Sighino di Ottone, il quale portatosi in Biella, e successivamente nelle Valli d'Agosta, dove trovavasi trattenuto il Vescovo Gioanni, concertate le cose coll' intervento, e aderimento degli Uomini, e Comune di Biella, e di alcuni deputati dal luogo di Andorno, e Zumaglia, si devenne finalmente ad un trattato compreso in diciotto articoli approvati da tutte le parti nel luogo di Verezzo a' 25. Aprile 1378., essendo testimonj a detto Instrumento Pietro detto il bianco, e Francesco detto il nero naturali De Chalant, Arnaldino Provana, Guglielmo Simeone De Balbis di Chieri, e Giacomo De Garzolis di Magnano Prepostо della Collegiata di Biella. Principia l'Istrumento con queste precise parole: *Noscat præsens ætas, & posteritas successiva, quod existentibus maximis guerris, quæstionibus, & debattis inter Reverendum Episcopum Vercellensem Johannem De Phlisco, & homines & Commune Bugellæ, volensque ipse Reverendus Episcopus suos errores corrigere, qui positus est ut aliorum errores corrigat, & evellat &c.* Le condizioni del trattato sono le seguenti fedelmente tradotte dalla carta originale.

I. Il Reverendo Vescovo perdona, annulla, e cancella tutte le ingiurie, danni, ed offese fatte tanto nella di lui persona, de' suoi parenti, servidori, aderenti, e seguaci, come nella roba, promettendo di non farne vendetta, nè farla fare, nè procurar che si faccia contro detta Comunità, nè in comune, nè in particolare, suoi aderenti, seguaci, e fautori per via retta, nè indiretta, o per qualsivoglia modo, giurando di osservarlo.

II. Che se gli Uomini di Biella, Andorno, e Zumaglia, e suoi aderenti fossero per alcune offese, ed ingiurie fatte al Ve-

ſcovo incorſi, o poteſſero incorrere nella ſcomunica, o interdetto, o qualche Cherico foſſe per tal fatto divenuto irregolare, o aveſſe perduto, o poteſſe perdere il ſuo benefizio, detto Veſcovo, ed il Nunzio Sighino debbano con effetto in iſcritto far aver l'aſſoluzione da Sua Santità fra il S. Martino proſſimo, alle ſpeſe però di detta Comunità.

III. Che detto Veſcovo rimetta il governo, e regime di Biella, Andorno, e Zumaglia a Ibleto di Chalant con mero, e miſto imperio, e total giuriſdizione con competente ſtipendio da pargliſi da eſſe Comunità, il qual Rettore, e Governatore giuri nelle mani d'eſſo Veſcovo di ben reggere, e governar eſſi luoghi ad onore, e ſervizio di Sua Santità, e del Veſcovo di Vercelli, qual governo abbia a durare dal giorno d'oggi ſino al S. Martino proſſimo, ed altri due anni ſeguenti, e durante tal tempo non debba eſſo Veſcovo nè entrare, nè abitare in eſſi luoghi di Biella, Andorno, e Zumaglia, ſe non di volontà d'eſſo Rettore, e di dette Comunità, e ſe paſſato detto tempo eſſe Comunità voleſſero per loro ſicurezza che detto Rettore perſeveraſſe ancora nel governo, che allora debbano eſſi Uomini ſupplicar Sua Santità, acciò ſi degni provvedere come meglio le parerà conveniente, purchè eſſi reſtino ſicuri che dal Veſcovo non ſi procederà a far vendetta contro di loro, ſtando frattanto eſſo Ibleto Governatore ſino a che da S. Santità verrà altrimenti provviſto.

IV. Che il Veſcovo in eſſi luoghi metta li Caſtellani, ed Uffiziali grati a lui, e al detto Rettore, quali Uffiziali, e Caſtellani debbano giurare nelle mani del Veſcovo, e del detto Rettore di governare, e regger bene, e fedelmente eſſi luoghi a onore, e utilità della Chieſa Vercelleſe, e ſuo Veſcovo, con li ſoliti ſtipendj, che ſi davano avanti la prigionia d'eſſo Veſcovo, e di ubbidire ad eſſo Rettore alla forma de' patti ſovra, ed infra ſcritti, e più che detti Uffiziali, e Caſtellani debbano giurare che ſe il Veſcovo voleſſe far qualche vendetta per le ingiurie, e danni ricevuti, non gli appreſteranno alcun ajuto, conſiglio, nè favore, anzi che ſiano tenuti di ajutare, e favorir quelli, contro i quali eſſo Veſcovo voleſſe far qualche gravezza; e ſe il Veſcovo durante eſſo regime voleſſe levar detti Uffiziali, e metterne altri, non poſſa farlo ſenza conſenſo di detto Rettore.

V. Che ſe durante il tempo di tal regime dette Comunità ſi con-

contentassero di ricever nuovamente il Vescovo, detti Uffiziali, e Rettore debbano rimetter essi luoghi con ogni ragione spettante ad esse Comunità.

VI. Che sia lecito al Vescovo di deputar in essi luoghi gastaldi, ed Uffiziali, che saranno di suo piacimento, e che possano, ed abbiano a riscuotere li suoi redditi, fitti, e frutti dovutigli, ed anche le pene, che ad esso Vescovo appartengono, a' quali il suddetto Rettore debba prestar ogni ajuto, e favore di ragione per tali cause, al che quando mancasse sia lecito al Vescovo di procedere contro tali suoi debitori colle censure ecclesiastiche.

VII. Che per sicurezza d' esse Comunità, ed Uomini, e loro aderenti, in caso che il Vescovo volesse procedere contro di loro in comune, o particolare a far qualche vendetta, detto Rettore sia tenuto a difendergli ad ogni suo potere coll' ajuto degli stessi uomini del suo governo.

VIII. Che il Nunzio, e Rettore trattino amichevolmente di far restituir al Vescovo le robe toltegli da detta Comunità, o particolari, come ad essi meglio parerà.

IX. Che parimenti detti Nunzio, e Rettore trattino amichevolmente con esso Vescovo a ciò consenziente, che trovandosi egli debitore alle dette Comunità, o particolari, abbia a pagarli secondo sarà da' prefati Nunzio, e Rettore ordinato.

X. Che se per detta causa potessero essere, o fossero decaduti al Vescovo, e Chiesa Vercellese alcuni beni feudali in comune, o in particolare, il Vescovo debba intieramente rimettergli, e se sia d' uopo, di nuovo investirgli.

XI. Che parimenti il Vescovo debba, e sia tenuto investire dette Comunità, e particolari de' loro feudi, e beni feudali non ostante qualunque escheita per causa delle suddette ingiurie all' arbitrio, e piacere di detto Rettore.

XII. Che se il Vescovo avesse fatto far qualche obbligo ad alcuno di dette Comunità verso qualche persona straniera, e costituito Procuratore in Roma, o altrove per tal fatto, o causa, debba solo esigere ciò, che gli si deve ragionevolmente al giudizio del Vescovo d' Ivrea, e del suddetto Rettore.

XIII. Che per questi patti, e convenzioni non si abbia a pregiudicar alle convenzioni, e patti già concessi alla Comunità, ed

 Uomi-

Uomini di Biella dalli Sommi Pontefici, e da esso Vescovo, e suoi predecessori, eccetto nelle cose, alle quali per li presenti patti si derogasse, e se per tal concessione si derogasse alli presenti patti in qualche cosa, que' tali patti siano nulli, e li presenti siano validi, e fermi, e gli altri, a' quali non si deroga per li presenti, siano fermi, e se in alcuni li primi derogassero a questi, e questi alli primi, sia in elezione d' essi Uomini accettare quali più loro piaceranno.

XIV. Che nascendo qualche difficoltà sovra questi patti, e convenzioni tra detti Vescovo, e Comunità, si abbia a stare alla dichiarazione, e decisioni per ambe le parti del Vescovo d' Ivrea, e suddetto Rettore, a' quali danno ogni autorità di poter così dichiarare, ed ordinare.

XV. Che il Vescovo, e il Reverendissimo Sighino Nunzio facciano ratificare, ed approvare tutti questi patti dal Sommo Pontefice per Bolle autentiche, talmente che non possano detti Uomini, e Comunità essere in cosa alcuna defraudati, come così con giuramento hanno promesso.

XVI. Che delle cose tolte, e ingiurie fatte al Vescovo, ed alli suoi, e agli altri carcerati in Biella, ed in ostaggio mandati dal Vescovo nel territorio de' Signori Del Carretto Marchesi di Savona, e delle promesse, ed obbligazioni fatte dalli Uomini di dette Comunità in Biella, Vercelli, e qualunque altro luogo, se ne faccia remissione dall' una, e l' altra parte secondo che da detto Rettore verrà ordinato.

XVII. Che morendo esso Vescovo, o avendo altra dignità, di modo che non sia più Vescovo di Vercelli durante il termine del suddetto regime, tutte le precedenti convenzioni, e patti siano nulli, e di niun valore, e che il Vescovo futuro sia padrone, e Signore, come avanti, di tutti li luoghi, castelli, e fortezze, con autorità di metter li suoi Castellani, ed Uffiziali, come facevano li suoi antecessori, e che questi patti non gli possano aver portato alcun pregiudizio.

XVIII. Che sovra l' esazione de' redditi, censi, frutti, o altre debiture dovute al Vescovo, e sovra ogni altra cosa per detto Vescovo innovata agli Uomini della Chiesa Vercellese, nascendo qualche dubbio, o difficoltà, si abbiano a delegar quattro uomini, due per parte del Vescovo, e due per parte di detti Uomini

mini

mini della Chiesa Vercellese per definire, e dichiarare tali differenze, i quali eletti, non restando tutti d' accordo, si abbiano ad eleggere altri due, uno dal Vescovo, l' altro dal detto Rettore, che abbiano cogli altri quattro prima eletti ogni autorità di dichiarare, e definire tali differenze, come meglio loro parerà.

Tutti gli esposti capitoli, e patti furono estesi, ed approvati nel luogo di Verezzo al giorno sovra indicato coll' intervento, ed approvazione del Nunzio Sighino, e del Capitano Ibleto Chalant, come altresì degli Uomini di Biella, Andorno, e Zumaglia, cioè per parte del Comune, ed Uomini di Biella Ardizzone Collocapra, Antonio Villani, Gioannino Tarditi, Gioanni di Giacomo Gromo, Pietro Alberto Conte, Giacomo Ferraro, Guglielmo Gromo, Giacomino De Judeo, Pietro Vegliano, e Antonio di Novara detto Gambarova; e per parte d' Andorno Benedetto di Graziano, Pietro Tellerio, e Gioanotto Custono; e per Zumaglia Ubertino di Raspino. Indi a' 15. Maggio detto anno nel Castello di Pavone; presenti Pietro Vescovo d' Ivrea, il Vassallo Ajmone Chalant, Arnaldino Provana, Guglielmo Simeone De Balbis coll' intervento di Sighino di Ottone Delegato Apostolico fu ratificato, ed approvato il medesimo Instrumento col giuramento dalle parti contraenti prestato, rogato da Pietro Silono Nodaro d' Ivrea, intervenutovi ancora Antonio di Pietro Scaglia di Biella. Alli 20. del medesimo mese fu di nuovo confermata la suddetta convenzione nel territorio di Ponderano dallo stesso Vescovo Gioanni Fiesco, dall' Assessore Pietro Ultramarinis, Antonio De Zeruglia Dottor di Leggi, Giorgio Cagnolo, Gioanni Manfrosino, Gioanni Picaccio, Domenico De Alberti, e Pressentino da Brescia, tutti alla Corte, e servizio di detto Vescovo, li quali ratificarono la concordata pace, promettendo con loro giuramento d' inviolabilmente osservarla, ed essere considerati come mancatori di fede, contravvenendola in qualunque parte, come per altra scrittura rogata dal suddetto Nodaro Pietro Silono d' Ivrea.

Liberato in seguito alla stabilita pace il Vescovo Fiesco co' suoi famigliari, a' quali non era più lecito l' abitare in Biella, nè tampoco nelle terre d' Andorno, Zumaglia, ed altre del distretto Biellese, si ritirò nel suo Castello di Messerano, dove quel Comune reclamando pure contro l' abusata in avanti autorità del

medesimo

medesimo Vescovo con sommo loro pregiudizio, e spezialmente per l' ingiusta pretesa anche in quel luogo eccitata, di succedere alla eredità de' morienti ab intestato senza figliuoli, e come spiegasi nell' Istrumento di convenzione indi fatto al giorno 20. Giugno detto anno 1378. stampato nello scorso secolo, e sotto il §. 1. pag. 9. *circa hoc consuetudinem allegando, quæ revera consuetudo dici non potest, verum potius corruptela, cum justum nomen non habeat, verum potius vitiosum utpote ab ipso Episcopo trahens initium, & primarium fundamentum &c.* si trovò disposto dopo le sofferte vicende a declinare da varj punti, e stabilire con permanente convenzione le varie differenze con quel popolo, scorgendosi da molti capi d' essa il cambiamento seguito nell' animo del Vescovo, il quale nel §. 8. pag. 13. si dimostrò benigno, ed umano, perocchè come ivi leggesi. *Promittitque præfatus Dominus Episcopus tempore præsentis publici Instrumenti aliquas personas de Messerano, & ibidem abitantes, qui tempore detentionis præfati Domini Episcopi, & postea steterunt, intraverunt, tenuerunt, ac perpetraverunt in Castro Messerani præfato non procedere in ære, nec personis, immo liberat eas, & absolvit.*

Così terminò l' innoltrata ambizion di dominio del Vescovo Fiesco, il quale di più per soddisfare a suoi debiti, e dar al meglio provvidenza agli affari suoi, vendette al predetto Ibleto di Chalant Signor di Mongivetto il feudo d' Andorno, mediante il prezzo di quattro mille scudi. Non ebbe difficoltà in questo caso di alienare di propria autorità una giurisdizione, che semplicemente a nome della Chiesa Vercellese esercitava, e che conseguentemente non poteva in altri trasferire. Molti Scrittori hanno narrate le avventure di questo Vescovo a seconda o delle notizie, che confusamente hanno ricevute, o anche delle proprie inclinazioni a Biellesi più, o men favorevoli; quindi tante favole in questa parte di Storia si sono sparse.

Stando frattanto in qualità di Governatore di Biella, e suo mandamento il testè nominato Ibleto Chalant nel seguente anno 1379. il Comune di Biella deputò Pietro De Mosso, e Martino Novellino, suoi Sindaci, e Procuratori per rappresentare al Serenissimo Principe Amedeo Conte di Savoja Duca di Chablais, ed Agosta, quale trovavasi in Rivoli, che essendo l' Italia afflitta da molte guerre, e tirannie, da cui non potendosi gli Uomini di

Biel-

Biella colle sole proprie forze difendere, abbisognavano essi dell' ajuto di qualche Signore, tra quali a loro vicini essendo esso il più potente supplicavano volesse degnarsi di accettargli, e ridurgli sotto sua salvaguardia, e protezione, e de' suoi posteri per anni trenta all' avvenire, come per Instrumento di deputazione dal Comune fatta a detti Sindaci Pietro De Mosso, e Martino Novellino in data 2. Luglio 1379. rogato dal Nodaro Antonio Meschiatis di Biella. Alle quali umili supplicazioni benignamente condiscendendo il sovra lodato Principe, si compiacque accettare gli Uomini di Biella, ed ivi abitanti sotto sua salvaguardia, e protezione per il chiesto tempo d' anni trenta, colle condizioni, e patti risultanti da Instrumento in data 6. Agosto detto anno, con promessa che il tutto venisse ratificato entro il termine del seguente mese, come si eseguì con altro Instrumento delli 20. Settembre. Il Principe Conte Amedeo venne successivamente in Biella, e nel Castello, intervenendo tutto il Consiglio di credenza giurò il popolo la fedeltà a mani del medesimo Principe già in avanti giurata a nome d' esso dal Chiavaro Bartolomeo Scaglia, e da' prefati Sindaci Pietro De Mosso, e Martino Novellino ratificandosi li patti, e condizioni in avanti convenute con altro Instrumento in data 27. Ottobre detto anno 1379. Li capitoli di tal dedizione di Biella all' Augusta Famiglia di Savoja, a cui ebbe a gran sorte dimostrare d' allora in poi la sua fedeltà, ed ubbidienza, come incessantemente si augura di poter continuare per molti secoli nella gloriosa stirpe, veggonsi per esteso prodotti, e stampati nel Sommario di una Causa, che ebbe questa Città nell' anno 1758. per difendere le ragioni ad essa spettanti de' bandi campestri sovra tutto il suo territorio.

Si è da taluno impugnata la dedizion di Biella all' Augusta Casa di Savoja, avvegnachè non competesse autorità alcuna a' Biellesi di sommettersi ad alcun Principe, perchè non liberi, e totalmente dipendenti dalla Chiesa di Vercelli, onde inefficaci, e non osservabili le grazie e privilegj dall' Augusta Casa in tali atti di dedizione accordati. Data però eziandio l' inefficacia degli atti medesimi di dedizione per parte de' sudditi al loro Sovrano, sappiamo che i privilegj, e le grazie in esso concedute prendono il loro vigore unicamente dalla generosità, e clemenza del Principe, che temerario è volerla restringere. Quanto poi alla suppo-

ſuppoſta total dipendenza da' Veſcovi di Vercelli, baſtar potrebbe quel tanto, che già ſi è eſpoſto per far vedere che tal Chieſa non avea ſu di queſto paeſe una tanto aſſoluta autorità, per cui impedito li foſſe di ſommetterſi ad altro Principe; perchè abbiamo fatto riflettere che in virtù di alcune Imperiali conceſſioni furono ſemplicemente inveſtiti li Veſcovi di una parte del Bielleſe in ragion di feudo retto, e nobile colla dipendenza a' Romani Imperadori, a' quali per eſsere coſtituiti Vaſsalli maggiori di qualche paeſe a quelli ſubordinato, doveano preſtare il giuramento di fedeltà, e riconoſcergli per Sovrani Padroni, come fanno tutti li feudatarj, e Vaſsalli al loro legittimo Sovrano, da cui riconoſcono l' inveſtitura feudale. Ella è coſa per altra parte fuor d' ogni dubbio, che la giurisdizione d' un ſemplice Vaſsallo non è talmente eſteſa, che poſſa di ragione impedire che il popolo ſuddito non ſi ſottoponga al dominio di altro Principe, qualora non vi oſti il Sovrano, che ſovra di quello, e del Vaſsallo inſieme ha la ſuperiorità, e giurisdizione, eſſendo unicamente riſtretta la ragion del Feudatario a que' diritti, che nell' inveſtitura furongli accordati. Dunque evidentemente conſtando da quanto ſi è già in avanti ſottopoſto alla conſiderazione, che li Veſcovi di Vercelli avevano un puro dominio feudale ſovra Biella, non potevano queſti ragionevolmente contraſtare alla deliberazione di porſi ſotto il felice dominio dell' Auguſta Caſa di Savoja, dalla quale come legittima Sovrana gli ſteſſi Veſcovi di Vercelli avrebbero dovuto chiedere l' inveſtitura feudale, di cui pretendevano eſſer in poſseſſo. Nè il giuramento di fedeltà ſolito preſtarſi da' Bielleſi a' Veſcovi era diverſo da quello, che ſuole preſtarſi da un popolo al ſuo Vaſsallo, e Signore, ſalva ſempre la ſuprema autorità al Principe.

Ebbe certamente la Caſa di Savoja il titolo di Vicario del Romano Impero in Italia, in forza di qual ſuprema dignità, e giuriſdizione dagli Imperadori conceſsale, ha potuto in tutti li ſuoi Stati tanto di quà, che di là da' Monti valerſi di quell' autorità, che hanno gl' Imperadori in tutto l' Impero, ſenza aver biſogno di dipendere da' Veſcovi di Vercelli. Non era tampoco neceſſaria la dedizione ſpontanea di Biella per inveſtir la medeſima Auguſta Famiglia della Principeſca giuriſdizione ſovra di eſsa; ma appunto per queſto titolo viene maggiormente a confermarſi la validità de-

gli atti di dedizione; poichè coll' accettazione d'essi ha dimostrato il Principe, che non intendeva valersi di sua autorità per mettersene in possesso, ma volendo signoreggiare più sul cuore de' popoli, che sull' estension de' beni, come sempre mai con eroica grandezza usò la generosa prosapia, ha colla sumentovata accettazione virtualmente donata la libertà a questi popoli per onorare l' offerta della loro sommissione, e in tal maniera rendergli più affezionati, e fedeli, come in ogni riscontro hanno sempre con tutte le loro forze procurato di dimostrarsi. Ripigliamo frattanto senza più il filo del precedente discorso.

Dipendentemente dagli atti di dedizione sovra enunciati, al capitolo secondo viene stabilito, che debba il Comune di Biella percevere tutti li banni, condanne, e giudicature da farsi tanto per il Podestà, che per il Chiavaro, Consoli, e Comune per tutti li delitti eccettuati quelli contro il Principe, senza che con detta, ed altre dichiarazioni susseguenti si venga a pregiudicare alle ragioni, consuetudini, privilegj tanto di detto Comune, che degli abitanti, e Collegj ivi espressi, ma che debbano rimaner nel suo vigore, e che ciò non ostante, e mediante il pagamento di ducati ducento d' oro annui debba detto Comune essere sotto la salvaguardia dello stesso Principe, e suoi successori, il quale al capo terzo promette dette ragioni, e consuetudini del Comune mantenere, e far mantenere, difendere, e salvare, ed al capo sesto che fosse tenuto il Podestà eligendo giurar di giudicare secondo la forma, e patti, de' quali in detto Instrumento, e conforme alli statuti da esso Comune fatti, e da farsi, dichiarando lecito al medesimo Comune di far tali statuti, ordinazioni, e reformazioni in cadun anno, promettendo il Principe di farli osservare a tutto suo potere, purchè non fossero al medesimo, e suoi successori contrarj. Ed al capo settimo, che dovessero essere sottoposte al Podestà, e giurisdizione di Biella le Terre, e luoghi d' Andorno, Bioglio, Mosso, Mortigliengo, Zumaglia, Ronco, Chiavazza, Occhieppo superiore, Sordevolo, Vernato, Pollone, Tollegno, ed altre terre, che verranno sotto sua salvaguardia, e Governo, con obbligazione ad esse di pagare la parte loro del salario per il Podestà a rata delle loro facoltà convenuto in fiorini seicento annui; eccettuando dalli suddetti patti le terre, che da esso Principe sono già state sottoposte al regime del suo Capitano di Sant'

Agata. E nell' ultimo capo si spiega non intendersi sia recato alcun pregiudizio alle ragioni della Chiesa Vercellese, e del Comune, e particolari di Biella per conto delli beni, e redditi, che essi tengono, o si reputa da detta Chiesa tenersi per feudali. Ed ecco quì dichiarato qual fosse l' attenenza di Biella al feudo de' Vescovi, riconoscendo cioè da questi li beni, che godeva, continuando perciò a prenderne l' investitura, e giurar fedeltà non ostante il dominio della Real Casa di Savoja.

Rispetto alla nomina del Podestà spiegasi al capo quinto che due mesi prima che venga a scader l' uffizio del Podestà possa il Comune in ciaschedun anno eleggere il nuovo Podestà nell' infrascritto modo; cioè possa nominare quattro de' Stati del Serenissimo Principe, e Conte di Savoja, oppure del Principe d' Acaja, e lo stesso Conte di Savoja Signore e Sovrano scelga tra li quattro nominati dal detto Comune, quello, che più gli piacerà, dovendo questi esser Vassallo, o Castellano, o di famiglia di Vassalli, o buon Cittadino, o altra persona nobile, ed onesta; e caso che li primi quattro nominati ricusassero d' accettar tal impiego, possa nuovamente il Comune proporre altri quattro soggetti da scegliersi uno dal Principe, ed eleggersi in Podestà, quale sarà obbligato tener un Giudice collaterale, famigli, e cavalli in quel numero al di lui regime convenienti.

Eletto il Podestà, prima di esercitar la sua giurisdizione trasferendosi nel Palazzo del Comune coll' intervento del Chiavaro, Consoli, e degli altri Uffiziali dovea prestare il giuramento ad onor di Dio, della Beatissima Vergine, de' Santi Protettori del Luogo, e ad esaltazione dell' Illustrissimo Magnifico Principe Sovrano, e Signore Amedeo Conte di Savoja, Duca di Chablais, ed Agosta, Marchese in Italia, come pure ad onore, e vantaggio del Comune, ed Uomini di Biella, e delle Terre, e Luoghi ad essa aderenti, e sottoposti, e ciò nel tenore seguente. I. Che da quel giorno fino al compimento dell' anno di suo impiego avrebbe retto il popolo, e il luogo di Biella, e le altre terre subordinate in buona fede, con procurar i loro onori, e vantaggi. II. Che avrebbe mantenuto, e conservato a tutto suo potere i capitoli concordati tra il prefato Principe, ed il Comune di Biella, come pure li statuti, e reformazioni tanto fatte, che da farsi secondo il tenore d' essi capitoli, e compirebbe il suo regime secondo li medesimi capitoli. III. Che avrebbe mantenuto, e difeso tutte

tutte e ſingole le perſone, maſchj, e femmine, li privilegj, onori, giuriſdizioni, e conſuetudini di Biella; e che avrebbe ſomminiſtrato giuſtizia a chiunque l' avrebbe chieſta ſenza riguardo di perſona, e ſecondo li ſtatuti dello ſteſso Comune fatti, o da farſi, e in difetto di queſti ſecondo il giure comune, e le buone conſuetudini; obbligandoſi pure in cadun meſe far ſeguire le condanne di tutti li delitti, che gli ſarebbero pervenuti a notizia, applicando le pene al predetto Comune in vigore de' privilegj, e capitoli. IV. Che avrebbe protetto, e difeſo con ogni ſuo potere dalle oppreſſioni gli Uomini di Biella, e delle altre Terre, e gli abitanti in eſſe. Seguiva poſcia il giuramento dell' Aſſeſsore, e poi degli altri minori Uffiziali ſervienti all' officio del Podeſtà.

Seguiti gli atti di giuramento preſentavaſi dal Conſiglio al Podeſtà la bacchetta in ſegno d' autorità, e giuriſdizione. Compito l' anno del ſuo giuridico governo, dovea ſottoporſi al Sindacato dell' eſercitata amminiſtrazione davanti il Chiavaro, e Conſoli, a nome, e con autorità de' quali eſercitava l' impiego; ottenutane l' approvazione traſferivaſi in un determinato giorno in compagnia de' Conſoli, ed Uffiziali del Comune preceduti con mazza d' argento alla Chieſa maggiore di S. Stefano, dove aſſiſtendo alla Meſſa ſolenne faceva un regalo alla medeſima Chieſa o di qualche ſagra ſupellettile, o di una ſomma di danaro. Ringraziatolo in ſeguito del buon regime da eſſo preſtato, eragli facoltativo di partire da Biella a ſuo beneplacito.

Eſſendo preſcritto al capitolo quarto della dedizione che il Comune, ed Uomini di Biella foſsero tenuti andar negli eſerciti a loro ſpeſe ogni qual volta foſsero dal Principe, o altro ſuo Uffiziale di ſua commiſſione comandati, cioè la terza parte de' fuochi, e de' più abili al ſervizio militare nel modo, con cui erano obbligati verſo eſſo Principe gli Uomini d' Ivrea, furono perciò mandati in Ivrea Pietro De Moſso, e Martino Novellino a fine di aver copia della convenzione fatta a tal riguardo tra quel Comune, ed il Conte Amedeo, e Gioanni Marcheſe di Monferrato. Eſſo anno pure furono dal medeſimo Principe concedute lettere patenti, e privilegio, per quali comanda a tutti li ſuoi Uffiziali, che trovandoſi alcuni malviventi, i quali facevano molti danni nelle perſone, e beni degli Uomini di Biella, e ſovra le ſue Terre, ritirandoſi poi nelle Terre ſoggette ad eſſo Principe,

debbano tali malfattori esʃere arreſtati, e preſa da que' di Biella ſommaria informazione ſi debbano rimettere a quel Comune, acciò ne poſsano fare la dovuta giuſtizia, con patto che detti Uomini di Biella debbano render il contracambio, ove nel territorio loro ſi trovaſsero ſimili malfattori, che danneggiando le altre terre del Principe, credeſsero ivi ricoverarſi con ſicurezza; più ordina, e comanda, che tutte le terre, e ville di qualſivoglia condizione poſte nella Dioceſi di Vercelli, e che in quell' anno dal Veſcovo di Vercelli ſi ſono ridotte ſotto il ſuo dominio, abbiano da contribuire per loro porzione con quelli di Biella a tutte le impoſizioni, e tributi impoſti, o da imporſi per l' avvenire in quel modo, con cui eſſi luoghi ſi troveranno obbligati di pagare. Più concede, e dichiara che per qualunque convenzione, che gli occorrerà di fare con qualſivoglia Terra del Veſcovado di Vercelli, Uomini, e Ville, non intende, nè vuole in modo alcuno ſiano pregiudicati li privilegj conceduti al Comune, ed Uomini di Biella, anzi vuole che ſiano inviolabilmente oſservati non oſtante qualunque coſa in contrario, comandando a tutti li ſuoi Uffiziali di oſservarli, e farli oſservare, e di dar tutti li malfattori come ſopra nelle mani, e poſsanza d' eſſi di Biella, che ne poſsano far giuſtizia, e facciano contribuir tutte le Terre come ſovra per loro porzione con eſso Comune di Biella in tutti li carichi occorrendi, comandando alli Podeſtà, Giudice, Chiavaro d' Ivrea preſenti, e futuri, e ſuoi luogotenenti, che debban regiſtrar ne' loro libri tutte le convenzioni, e privilegj per eſſo accordati alla Comunità di Biella talmente che niuno di Biella debba, nè poſſa eſſere arreſtato in eſſo luogo per altrui debito, e ch' eſſi d' Ivrea non poſsano ſcuſarſi d' ignoranza non facendo inviolabilmente oſſervare li ſuddetti capitoli, e ſtatuti con eſſi di Biella convenuti, ed a' medeſimi conceſſi. Dat. in Ivrea a' 3. Novembre detto anno 1379.

Per altre lettere patenti del Principe Amedeo Conte di Savoja fu dichiarato ch' eſso per ſe, ſuoi eredi, e ſucceſsori prometteva di rilevar la Comunità, ed Uomini di Biella, e loro poſteri, e ognuno in particolare tener indenne contro qualſivoglia perſona di ogni reddito, emolumenti, e frutti, ed ogni altra coſa, che foſsero annualmente tenuti pagare al Veſcovo, e Chieſa Vercelleſe a titolo di temporal ſoggezione, ed aveſſero pagato a lui,

lui, o suoi Podestà, ed Uffiziali per il passato, o fossero per pagar all' avvenire, comandando al suo Podestà presente, e futuro di non lasciar molestar da esso Vescovo detta Comunità, e particolari per tali redditi, ed emolumenti. Dat. in Evians a' 24. Febbrajo 1380. Fu parimenti ordinato da Iblèto di Chalant Luogotenente del Conte Amedeo di quà da' Monti al Balivo della Valle d' Agosta, alli Castellani di Quarto, Morges, Bardo, e a tutti gli altri Uffiziali della Valle d' Agosta, ed Ivrea, che avessero ad osservar le concessioni fatte agli Uomini di Biella, e distretto per parte d' esso Conte, dichiarando voler, che fossero detti Uomini trattati come li Cittadini, e Borghesi della Città d' Agosta sotto pena di venticinque marche d' argento, come per lettere patenti dat. in Ivrea li 10. Marzo 1380. Si diede poco dopo dal Principe Conte Amedeo altra provvidenza per il salario del Podestà di Biella tassandolo nella somma di ducati d' oro quattrocento cinquanta, de' quali il Comune di Biella dovesse pagarne cento cinquanta, ed il rimanente da pagarsi dalle altre Terre, e Comunità ripartitamente al medesimo Podestà sottoposte, come per lettere dat. in Torino a' 2. Giugno 1381.

All' esempio di Biella la maggior parte delle Ville, e Comunità del Biellese si sottomisero alla protezione, e dominio della Casa di Savoja. Con tutto ciò possedendo Vercelli Galeazzo Visconte Conte di Virtù, e molti altri luoghi di quella Diocesi, tra' quali alcuni del distretto Biellese, come Occhieppo inferiore, e Mongrando, nascevano frequentemente risse, e discordie tra li sudditi di questi due Principi, onde premendo a' medesimi di sedar tali dissenzioni si stabilì per tal fine di venire ad un trattato, convocati in Biella per parte di Galeazzo Visconte Facino Cane Capitano di Vercelli, e Bartolomeo De Benzoni Dottor di Leggi, e per parte del Conte di Savoja Ibleto Chalant Capitano generale di quà da' Monti per esso Conte con alcuni capitoli.

Anche li Nobili Avogadri, li quali aveano il dominio di molti Castelli, e Terre tanto nel distretto di Vercelli, che in quello di Biella, veggendosi infestati, e lesi ne' loro diritti da Facino Cane Capitano della Chiesa Vercellese, il quale avea acquistato molta autorità, e possanza, come altresì da altri Capitani di Milano, non potendo più a lungo tolerare le ingiurie, che venivan loro fatte, si sottomisero ad Amedeo Conte di Savoja nella persona

sona di Martino, e Oberto Avogadro tanto a nome proprio, che di tutti gli altri della stessa famiglia sotto li 7. Agosto 1404. Contemporaneamente a questi, li Vialardi, ed altri Signori, che possedevano ne' mentovati distretti Terre, e Castella, prestarono omaggio al Conte di Savoja riconoscendolo come loro Signore, promettendo esso di proteggerli, ed assisterli contro qualunque fosse per recar loro danno, o ingiuria.

Approssimandosi il termine della dedizione fatta al Conte di Savoja per anni trenta, e desiderando il paese di ratificar in perpetuo la loro sommessione a quest' Augusta Famiglia, il di cui soave governo rasciugò il pianto delle precedenti sofferte calamità, essendo Chiavaro Alberto Passalaqua, e Bertolino Ferraro, Pietro Sapellano, Antonio di Sebastiano Gromo Consoli, furono deputati Gioanni Ferraro Dottor di Legge, e Pietro Sapellano Notajo in qualità di Procuratori del Comune, e mandati in Ivrea a ratificar in perpetuo la loro ubbidienza, e fedeltà come si eseguì per Instrumento 20. Novembre 1408., in cui vennero confermati a Biella tutti li privilegj, ed esenzioni già concessi nel primo Instrumento del 1379. Venne ivi di più coll' autorità del Principe stabilito che sarebbero state soggette alla giurisdizione del Podestà di Biella non solamente gli Uomini, e le Terre d' Andorno, Bioglio, Mortigliengo, Mosso, Zumaglia, Ronco, Chiavazza, Sordevolo, Occhieppo superiore, Vernato, Pollone, e Tollegno già prima sotto la giurisdizione accennata, ma altresì Sostegno, Cozola, Lessona, e Benna anticamente sottoposte alla giurisdizion di Vercelli.

Li Vescovi di Vercelli, che in avanti gloriavansi di un temporal dominio assai esteso, e troppo grave per chi è preposto al regime di tante anime comprese in una vasta Diocesi, si videro quasi affatto liberati da tanti impicci. Ibleto Fiesco innalzato al Vescovado di Vercelli, persuaso finalmente che tutte le sue sollecitudini doveano indirizzarsi al bene spirituale della sua Diocesi, deliberò di venire col Comune, ed Uomini di Biella ad una transazione sovra alcuni punti, che erano da ambe le parti posti in quistione. Intervennero in qualità di Procuratori del nominato Vescovo, Bartolomeo Vescovo di Vigevano, Gioanni de Signori di Buronzo, Gerardo di Monfalcone, e Lamberto De Daneis di San Gioanni del Bolognese, e per il Comune di Biella Antonio Spina Giureperito, Ja-

Ja-

copo Ferraro, Bartolomeo Ferraro, Marco Bertodano, Pietro Conte, Oberto Paſsalaqua, Oberto Leſsona, Antoniotto Villani, Jacopo Gromo, Gioanni Cortella, Pietro Sapellano, Giulio di Stefano Fecia, Ruffino De Fango, Bertodo Conte, Antonio Tolegno, Antonio Cabania, Perotto Morizio, Gioanni Manuello, Antonio Leria, e Bartolomeo Generis. Le condizioni, e patti ſono ridotti a diecinove Capitoli, tra quali li tre primi come parte ſoſtanziale della tranſazione enunciano l' obbligazione, che ſi aſſume il Veſcovo, e ſuoi ſucceſsori di nominare, e mantenere a ſpeſe della Chieſa Vercelleſe nel luogo di Biella un abile Vicario, il quale debba ivi amminiſtrar giuſtizia nelle coſe ſpirituali, talmente che neſsuna perſona laica di Biella poſsa eſsere citata, nè chiamata in giudizio per alcuna cauſa, delitto, o ecceſso, ſia ſpirituale, che civile fuori di eſso Luogo, dovendoſi nelli caſi ſpirituali, ed altri appartenenti al Veſcovo convenire nel luogo di Biella, ed avanti il medeſimo Vicario, e non altrove, e quanto alle altre perſone compreſe nel mandamento, e ſottopoſte al Podeſtà di Biella, non poſsano eſsere chiamate in giudizio per debiti, obbligazioni, ultime volontà, ed ogni ſorta di contratti fuori di Biella, riſervati li caſi meramente ſpirituali, ne' quali ſarà facoltativo al Veſcovo di chiamarli ove meglio gli parerà, eſcluſi ſempre gli abitanti nel luogo, e confini di Biella, come avanti. Si convenne che il Vicario deputando doveſse avere nella ſua Curia due abili Scrivani da nominarſi uno dal Veſcovo, e l' altro dal Comune di Biella, dividendoſi tra eſſi per metà l' utile della Segretaria. Nel decimo Capitolo il Veſcovo Ibleto libera, quita, e promette far con effetto liberar, ed aſsolvere per ſe, ſuoi ſucceſsori, e per il Reverendiſſimo Lodovico Fieſco Cardinal Diacono il Comune, ed Uomini, ed ogni particolar perſona di Biella da ogni delitto di ſcomunica, irregolarità, o interdetto, in cui poteſsero eſser incorſi per aver ritenuto, e meſso mano nella perſona del fu Gioanni Fieſco Veſcovo, ed altri ſuoi, e ſue robe, e beni, ed anco intendeſi ſiano liberati dalla reſtituzione di qualunque coſa tolta de' beni d' eſso Veſcovo, e ſuoi, e da ogni altro debito, ed obbligo di qualſivoglia ſpecie, talmente che detti Uomini, e Comune ſiano da tutte le ſuddette coſe liberi, ed aſſolti, nè poſsano per l' avvenire in alcun modo eſsere moleſtati, promettendo detto Veſcovo Ibleto di far con effetto, che il Papa rati-

ratifichi il presente Capitolo, ed assolva esso Comune, ed Uomini, dando autorità al medesimo Vescovo, o a chi sarà per questo deputato di rimettere, ed assolvere ognuno in Comune, e particolare per la suddetta ritenzione, e robe tolte al predetto Vescovo, e suoi. E nel diciottesimo capitolo gli Uomini, e Comune di Biella sì per intera restituzione delle robe tolte, come per concessione delli sopra mentovati privilegj si obbligano pagar ad esso Vescovo scudi seicento cinquanta d' oro; promettendo le parti di osservare inviolabilmente, e in buona fede li patti ivi enunciati con promessa in forma, rogato tal Instrumento dalli Nodari Gio. Antonio De Levorati di Pontremolo Segretaro Episcopale, e Bartolomeo d' Ubertino Ferraro di Biella alli 6. Maggio 1414., ratificato il tutto dal prenominato Vescovo in Messerano alli 29. Luglio, come per altra scrittura de' suddetti Notaj con l' assoluzione in seguito, per Breve di Papa Gioanni XXII. ottenuta per commissione da detto Vescovo data a Tommaso De Carlo Preposto della Collegiata di S. Stefano, e con la quitanza delli scudi seicento cinquanta pagati dal suddetto Bartolomeo Ferraro.

Merita quì d' essere registrato ciò, che già scrisse nella vita del Vescovo Ibleto Fiesco Aurelio Corbellini. „ Il detto Vescovo Ibleto congregò le Congregazioni solite in Santo Stefano nel „ primo giorno di Quaresima; fece ordini da osservarsi da' Canonici nel prender il possesso delle prebende. Fece transazione „ con Biella per le differenze nello spirituale, e ne' beni dipendenti dalla Mensa Vescovile, e vi era Facio Corrado di Lignana Vicario. Colla morte d' Ibleto morì la successione de' Fieschi nel Vescovado di Vercelli, e dopo tanti pericoli cominciò „ respirar alquanto mercè del dolcissimo governo d' Amedeo primo Duca di Savoja, a cui fu, non so se debba dire donata, „ o restituita la Città con sommo contento di questi popoli. Ebbero i Fieschi poco contento, e ne diedero meno di quello, „ che doveano, e non poterono con tanti Vescovi assicurar le „ cose loro in questi paesi se non con un felicissimo matrimonio, „ che gli perpetuò in Messerano. " Per Bolla de' 29. Maggio 1394. la Santità di Bonifacio IX. d' autorità Apostolica separò in perpetuo, e liberò da ogni proprietà, ragione, e dominio della Chiesa di Vercelli li Castelli, e luoghi di Messerano, e Crevacore investendone il Conte Antonio Fiesco de' Conti di Lavagna,

passati

pafsati indi all' Eccellentiſſima Famiglia Ferrera Patrizia noſtra, per via di matrimonio contratto colla Erede Fieſchi, qual inclita proſapia fioriſce ſempre più cogl' impieghi più luminoſi, ed onorifici a gloria di queſta noſtra Patria.

Rinunziato appunto venne ad Amedeo Duca di Savoja, e ſuoi diſcendenti l' anno 1427. alli 2. Dicembre tutto il Vercelleſe, cioè la Città con tutto il territorio di quà dal fiume Seſſia da Filippo Viſconte. Il Comune, ed Uomini di Vercelli ottennero da Amedeo Principe di Piemonte Luogotenente del Duca Amedeo ſuo Padre d' imporre una gabella per le mercanzie, e grani, che ſi conducevano per la Dioceſi di Vercelli da un luogo all' altro, e queſta a loro favore, e di levar dalla giuriſdizione di Biella, e del ſuo Podeſtà con ſottoporre a quello di Vercelli le terre di Trivero, Moſso, Leſsona, Soſtegno, Cozola, Bioglio, Chiavazza, e Sordevolo; e per lettere commiſſionali del 1429. furono citati li Conſoli di dette Terre a dover portarſi in Vercelli a preſtar il giuramento nelle mani di quel Podeſtà, con inibizione al Podeſtà di Biella di più intrometterſi nella giuriſdizione delle nominate Terre. Per qual novità li Comuni di Biella, e delle mentovate Terre ebbero ricorſo, ed ottennero lettere d' eſser rimeſſi a termini di giuſtizia, con inibire ſino a definizion di cauſa al Podeſtà di Vercelli di recar moleſtia alcuna per il fatto controverſo. E inteſe le ragioni de' Bielleſi prevalſero queſte, e ſi continuò nel primiero pacifico poſseſso. Quanto alla gabella impoſta furono ottenute lettere commiſſionali dal Principe a Giorgio Albano Giudice generale in Piemonte di prender informazioni dell' inſolito pedaggio Vercelleſe per il grano che ſi conduceva di luogo in luogo a ſupplicazione del Comune, ed Uomini di Biella, date le ſuddette lettere in Tonone alli 17. Maggio.

Il Comune, ed Uomini di Vernato preſentarono ſupplica a S. A. il Duca Amedeo, in cui eſpoſero, che eſsendo il detto luogo di Vernato nel circuito, ed in parte entro le mura di Biella; e pagando li fogaggj, e gli altri carichi da ſe ſeparatamente: ed eſſendo tal luogo quaſi privo di perſone, e i pochiſſimi, che ivi ſtanziavano, molto poveri, avendo eziandio la maggior parte di coloro, che prima abitavano in eſſo, abbandonato il medeſimo, con traſferirſi in Biella, i quali benchè poſſedenti beni in detto Territorio ricuſavano di pagare, e contribuir al pa-

gamento di detti fogaggj ; trovandosi in conseguenza aggravati detti Uomini di Vernato, supplicavano S. A. degnarsi d' unire tal Luogo con Biella, o almeno obbligar i possidenti beni in detto Territorio a contribuir con essi al pagamento di detti fogaggj, e carichi, non potendo que' pochi, e poveri abitatori quelli pagare da se soli; altrimenti sarebbero obbligati di lasciar detto Luogo disabitato, il che però non avrebbono fatto senza il beneplacito di S. A., la quale per sue lettere delli 8. Ottobre 1420. date in Ivrea commise al diletto, e fedel suo Consigliere, e Capitano del Piemonte Enrico De Colomberio di portarsi in Biella, ed ivi prendere le opportune, e necessarie informazioni su la verità de' sovra riferiti supplicati.

Trasferitosi in Biella il menzionato Capitano eseguì la commissione, ed informò S. A., che il luogo di Vernato, prima che Biella fosse ridotta in fortezza, era diviso, e separato, e gli abitatori di detto luogo non contribuivano in alcuna cosa cogli Uomini di Biella; ridotta poi Biella in fortezza, siccome non si poteva comodamente escludere dalla fortificazione il luogo di Vernato, fu rinchiuso entro le mura, e i fossali di Biella, ma però gli Uomini, ed abitatori di detto luogo di Vernato in nessuna cosa comunicavano col Comune di Biella, ma costituivano da se Comunità separata; talmente che nell' atto di dedizione a S. A., gli Uomini di Biella convennero per la loro Comunità, e gli Uomini di Vernato pattuirono separatamente per loro stessi, obbligandosi di pagare annualmente una data somma per ciascun fuoco, e si sottomisero in ogni maniera alla giurisdizione di S. A., nulla ritenendo delle obvenzioni di detto luogo di Vernato.

Il detto Capitano rese intesa ancora S. A. che la parte della fortezza di Biella, la qual dovea mantenersi dagli Uomini di Vernato era bisognosa di molte riparazioni; epperò giudicava egli necessario unire, ed incorporare il detto luogo di Vernato con Biella, facendo un sol Comune in maniera che li fogaggj dovuti a S. A. dagli Uomini di Vernato, e gli altri diritti e carichi di esse Comunità divenissero comuni, e comunemente si sopportassero, dal che nessun detrimento ne ridondava a S. A., se non che le obvenzioni del luogo di Vernato spetterebbono al Comune di Biella, il quale nell' Instrumento di sottomissione passata e giurata a S. A. si è riservato il diritto di tali obvenzioni.

La

La sovrascritta informazione del detto Capitano fu mandata a S. A. li 9. Marzo 1421., in vista della quale S. A. ha unito, aggregato, ed incorporato la detta terra di Vernato al Luogo, Comune, ed Uomini di Biella, volendo, che li medesimi abitanti di Vernato godano di tutte le immunità, franchigie, privilegj, ed esenzioni, di cui gode il Comune di Biella, e che di due Comunità, che eran per lo passato se ne faccia una sola, e tale sia riputata, come anche in l' avvenire siano comuni li carichi. Il tutto per lettere di S. A. date in Tonone a' 27. Aprile medesimo anno.

Indi il Capitano Enrico De Colomberio si portò nel Consiglio di Biella, e per parte degli Uomini di Vernato presentò le suddette lettere di S. A., le quali lette chiamò da' Consoli darsene le dovute determinazioni. Acconsentirono questi a condizione però che gli Uomini di Vernato possedenti possessioni di diritto, ed investitura della Mensa Vescovile nel territorio di Vernato restassero obbligati in proprio verso il Vescovo, come erano prima, senza che per l' unione ordinata vi avessero a concorrere gli Uomini di Biella. Inoltre chiesero che le obvenzioni di Vernato per l' incertezza loro si riducessero a somma certa; quali cose approvate si ordinò doversi d' allora in poi considerar il luogo di Vernato porzione di Biella, godendo unitamente delle prerogative, che Biella sola godeva; e ciò per decreto de' 29. Maggio 1423. Il Duca Amedeo ratificò tutto ciò, che fece il detto Capitano, mandando doversi da ognuno osservare, non molestandosi il Vernato per le obvenzioni. Dat. al primo Settembre 1423.

Passò agli eterni riposi il Duca Amedeo, di cui fu successore il Duca Lodovico suo figlio nel 1443. Esso anno furono Chiavaro, e Consoli Ottino Villani, Lodovico Bertodano, Giulio Ferraro, e Antonio Ferraro, e furono eletti Procuratori, e Sindaci del Comune Stefano Scaglia Dottore, Consigliere, e Giudice di Torino per S. A., ed Antonio Ferraro, li quali a nome del Comune, ed Uomini di Biella per Instrumento delli 19. Agosto hanno giurato fedeltà al medesimo Duca Lodovico, riportando la confermazione di tutti li privilegj di Biella. Concedette inoltre quel privilegio all' Università del Piazzo, per cui non si possa fare mercato nel giorno di Giovedì in altro luogo di Biella, salvo che nella piazza di detta Università, confermato tal privilegio per sen-

tenza del Supremo Magistrato delli 22. Aprile 1774. Fu nel 1448. commesso dal prefato Duca al Balivo di Bruge Mastro d'Artiglieria di visitar tutti li Castelli, Ville, e Luoghi di quà da' Monti, ed ordinare ove conosceva esser bisogno, che si facessero muraglie, con riparar le fatte, ed ogni altra cosa concernente alla fortificazion de' Luoghi, il qual visitando il luogo di Biella, che per esser grande avea bisogno di molte riparazioni delle mura (ancorchè non sussistesse più il Castello già donato nel 1432. a' Padri di S. Domenico, che vi fabbricarono una Chiesa, e formarono un Convento, del che si farà menzione descrivendo le Chiese, e cose più notabili di questa Città) ordinò agli Uffiziali d'esso luogo a dover far tali riparazioni, per qual esecuzione comandò che Biella, e tutte le Terre sottoposte al suo mandamento dovessero pagar quattro fiorini per focolare in termine di quattro anni, ripartitamente, cioè un fiorino per anno da spendersi per tal effetto, e non altrimenti, il qual ordine fu confermato da esso Duca, come per lettere patenti date in Torino a' 12. Dicembre.

Dichiarò in seguito esso Principe, che tutte le cause civili, e criminali contro gli Uomini di Biella, e suo mandamento si dovessero terminar in Biella avanti il suo Podestà, e suoi Uffiziali deputati, nè che potessero in alcun modo esser chiamati in giudizio fuori di Biella per la prima istanza, salvo negli infrascritti casi, cioè di eresía, di lesa maestà, di violamento, incendio, omicidio, falso, ed assassinio, o grassazione, dichiarando però per questo non voler pregiudicare alla giurisdizione d'esso Podestà, o suo Vicario, e Luogotenente, nè alle franchiggie, privilegj, e statuti della Comunità, come per sue patenti date in Pontexadis al primo Marzo 1452. Avendo in seguito a supplicazione di quasi tutto il paese a lui suddito il Duca Lodovico concesso privilegio che il suo Luogotenente in Piemonte avesse autorità di Prefetto Pretorio, e le sue sentenze avessero esecuzione, non ostante che pendesse appello al Supremo Consiglio residente in Chambery, almeno mediante cauzione, non essendo quelli di Biella alla sovradetta supplicazione intervenuti, ricorsero a S.A., da cui fu dichiarato, e per privilegio loro concesso, che non fossero sottoposti a tale autorità di Prefetto Pretorio, e che non ostante la concessione fatta al rimanente del paese, essi potessero gioire della loro solita, e pristina libertà, comandando l'osservanza di tal privilegio per lettere in forma date in Moncalieri alli 8. Maggio 1460. Fu

Fu mandato dal Duca Lodovico nel 1452. Castellino De Ricci Commessario Ducale, il qual tentò di levar dalla Comunità li dazj del vino, grano, peso, alpero, e le altre gabelle, e dazj della Comunità, allegando che spettavano alla Camera Ducale; onde chiamati, e comparsi li Consoli unitamente a Gio. Battiani Dottore, e Procurator del Comune fecero fede de' giusti titoli, per quali evidentemente appariva essere in ragione, e possesso di esiger tali diritti, e furono esaminati sedici testimonj, come per atti rogati a Simon de Rajmondo, l'ultimo atto de' quali è datato a' 21. Aprile; per il che venne a desistere esso Commessario da sì fatte pretensioni, scorgendosi da' titoli presentati per parte del Comune il dazio del vino che vendesi dagli Osti, e da altre persone al minuto ascendere alla ragione di un grosso per cadun imperiale, il che importa poco presso il quarto del valor del vino. La Città si è sempre mantenuta in possesso di esiger il mentovato diritto, benchè volontariamente dal Consiglio ristretto a lire quattro per Oste, affine di facilitar questo commercio, non ostante l'opposizione, e lite mossa in varj tempi da alcuni Osti, come anche attualmente pende avanti l'Eccellentissimo Magistrato della Regia Camera, essendo per altro emanate nel principio del corrente anno 1777. conclusioni dall' Uffizio del Sig. Procurator Generale, dalle quali si fa ad evidenza comprendere l'antico gius di questo Comune unito al lungo, e continuato possesso di esigere a suo favore un tal dazio.

Il medesimo Commessario Ducale Castellino De Ricci fu deputato a ricevere le ricognizioni feudali, e de' nobili, de' censi, redditi, fogaggj, ed altre ragioni dovute alla Camera Ducale. Li Sindaci, ed Agenti della Comunità, ed Uomini di Biella, e di Vernato a Biella unito confessano, e riconoscono essere stati, voler, e dover essere Uomini ligj, e fedeli sudditi, e vassalli del Duca Lodovico, e suoi successori, ed a tal fedeltà, ed omaggio essere obbligati. Più essere tenuti, come promettono pagargli di fogaggio ogni anno in perpetuo alla Festa di Pasqua di Risurrezione di N. S. nelle mani del suo Chiavaro in Biella, e suo mandamento ducati 225. d'oro di giusto peso, cioè 200. per la porzione di Biella, e 25. per Vernato. Più alle cavalcate conforme all' uso di Biella, e mandamento, e a tutte le altre convenzioni, ed obbligazioni fatte, e contratte col Conte Amedeo li 27. Ottobre 1379. Più

alla

alla parte del salario dovuto al Podestà, e alla terza parte delle obvenzioni, e bandi minuti dovuti a S. A. per la porzione che spettava a Vernato a tenor delle lettere d' unione delli 27. Aprile 1421. E per ragion d' omaggio, e fedeltà essergli veri, fedeli, e ligj Vassalli, e non trattar cosa a S. A. pregiudiziale. Dat. a' 3. Aprile 1452.

Ebbe in questi tempi Biella non poche differenze con varie terre del mandamento, nelle quali trovandosi aumentato il commercio, per il felicissimo governo della Casa di Savoja, procurò d' introdurre ognuna di esse il mercato, e macelli, e tentando alcune di voler esercir giurisdizione con sottrarsi da quella, che avea il Podestà di Biella, dissentendo pure di contribuire a pagar per loro rata la contribuzione de' carichi dovuti al Principe, si mossero forti litigj, in vista massime che da alcune di esse Terre si erano ottenute patenti per far li mercati, ed esercitar giurisdizione a pregiudizio de' privilegj di Biella, per le quali cose seguirono lunghi processi terminati con sentenza di Claudio Seissel Marescialo di Savoja, e Luogotenente Generale in Piemonte per il Duca Amedeo per lettere a lui dirette da esso Duca a definir li dispareri, e le liti mosse dalle Comunità d' Andorno, Bioglio, Mosso, Trivero, e Chiavazza, qual sentenza fu del seguente tenore. I. dichiara le lettere, e concessioni ottenute dalle nominate Terre contro le lettere, e privilegj di Biella eser nulle, e di nessun effetto. II. Che li Consoli d' esse Terre non abbiano ad esercitar veruna giurisdizione nè civile, nè criminale sotto pena della Ducal indignazione, e di cento lire da pagarsi da ciascun Console, e per ogni persona, che chiamerà alcuno avanti qualche Console, e tanto per ogni volta. III. Che essi Consoli, ed ogni altro particolare siano tenuti rispondere avanti il Podestà di Biella sia nelle cause attive, che passive, e facendosi altrimenti il tutto sia irrito, e nullo. IV. Che detti Consoli d' esse Terre siano tenuti prima d' esercitar il loro uffizio di venir a prestar il giuramento nelle mani del Podestà di Biella, o suo Vicario, giurando di esercir fedelmente il loro uffizio, e di portar le denunzie di tutti li delitti, ed eccessi, che si commetteranno nelle rispettive Ville, fra il termine di giorni dieci dappoichè ne avranno notizia, dichiarando però; che sia lecito ad essi Consoli esercir giurisdizione nell' esiger li fogaggj, taglie, eguaglianze, confrerie; ma però non

non posſano imporre pene alcune. V. Che dette Terre ſiano tenute contribuir con Biella ne' carichi, che occorreranno per fatto del Ducal ſervizio ſecondo il ſolito per la quota ad eſſe ſpettante, con che però ſiano chiamate da' Bielleſi a veder fare la diſtribuzion d' eſſi carichi, ed impoſti, e che ſia lecito alle medeſime di mandar uno, o più colli Bielleſi alli tre ſtati, e convocazioni della Patria di Piemonte. VI. Che ad eſſe Terre ſia lecito di negoziar tra loro, purchè non abbiano alcun giorno certo, e prefiſso di mercato, ed anco ſia ad eſse lecito di macellar le carni per ſolo loro uſo, ſenza poterle vendere a' foreſtieri, e queſto s' intenda, e ſia ſolo lecito alle Terre da Biella diſcoſte oltre due miglia. Dat. in Biella nella Caſa Comune li 17. Maggio 1469. citate le parti, dati li termini alle diſeſe, e a produr le loro ragioni, e ſentite queſte colle dovute ſolennità.

Eſso anno dovendo li Conſoli delle anzidette Terre preſtar il giuramento dalla ſentenza preſcritto a mani del Podeſtà di Biella, non vollero farlo: per il che furono di ſuo ordine arreſtati ad iſtanza del Chiavaro Ducale per intereſse del Fiſco, e furono al Podeſtà Antonio Albano Signor di San Damiano rappreſentati li privilegj, e ſentenza ſovramentovata, il quale ſentite le ragioni per parte d' eſse Terre propoſte, pronunziò ſua ordinanza, che detti Conſoli non doveſsero rilaſciarſi, ſintantochè aveſsero preſtato il giuramento a forma della precedente ſentenza, come per iſcrittura delli 18. Settembre di Amedeo De Ferraris. Spedironſi frattanto a Chambery per parte del Comune, e per tal cauſa Bartolomeo Ferrari Scudiero del Duca, e Bartolomeo Maurizio, per ottenere dal Duca la conferma della ſentenza pronunziata da Claudio Seiſsel, la quale ottennero per ſue patenti date in Chambery li 4. Luglio, approvate, ed interinate eſse lettere dal Conſiglio reſidente alli 25. Luglio. Quali coſe non oſtanti eſse Ville ſotto preteſto di privilegio loro conceſso da Jacopo, e Lodovico Signori di Valperga, ricuſavano di portar le denunzie de' delitti al Podeſtà di Biella, il che era eziandio pregiudiziale al Fiſco Ducale; onde informatone il Duca, commiſe eſso al Preſidente, e Magiſtrato della Camera di prender ſovra di ciò le opportune informazioni; quali preſe, ed avendo anche le Terre d' Andorno, Bioglio, Moſso, Trivero, Mortigliengo, e Chiavazza reclamato al Duca per rapporto alla ſuddetta ſentenza data dal Seiſsel, commiſe nuovamente il Duca

al

al suo Consiglio residente di rivedere le loro ragioni, e sommariamente decidere senza formalità d' atti, nè lunghezza di processo. Il Consiglio, udita la relazione d' ogni cosa, pronunziò che per le buone ragioni di Biella, come pure per essere esso luogo Capo di un ragguardevol paese, e che detto Luogo venendo rovinato, tutto il rimanente del paese cadrebbe in rovina, instanti le parti; e per Biella il detto Bartolomeo Ferrari Scudiere, dovessero rimaner valide e ferme tutte le franchigie, privilegj, e convenzioni fatte a Biella, e la suddetta sentenza del Seissel debba per sempre aver luogo nella forma, e modo, in cui fu data, nè perciò debbano mai più eccitarsi liti, e controversie, con imposizione di perpetuo silenzio; il tutto per patenti spedite, e date in Chambery li 30. Ottobre medesimo anno.

Tutte le accennate provvidenze non bastarono ad acchetare gli animi degli abitanti nelle menzionate Terre, li quali sempre tentarono sottrarsi dalla giurisdizione di Biella, ed eziandio, per via di varie rappresentazioni al Principe, riuscì loro d' ottenere nuovi rescritti favorevoli, in ispezie le Comunità d' Andorno; in seguito al che furono spediti per essa causa in qualità di Sindaci, e Procuratori del Comune di Biella a Momigliano Sebastiano Ferrero Signor di Gallianico e Consiglier Ducale, e Stefano De Capris, i quali ottennero dal Duca Carlo prima d' ogni cosa la confermazione di tutti li privilegj concessi alla Patria, esprimendo le patenti esser Biella Capo di un considerabile distretto, e coll' ajuto de' Biellesi aver la Casa di Savoja acquistate le Terre ad esso Luogo subordinate, ed essersi mantenuta in possesso, e come meglio da dette lettere in data 21. Aprile 1486. Presentaronsi di nuovo oltre li due nominati Sindaci Giacomo Pozzo Dottore, Francesco Bertodano Signor di Tolegno, Pietro Gromo, Stefano De Fango, Gerolamo Fantono, e Gerolamo Spina, i quali facendo fede di tutte le ragioni del Comune, supplicarono S. A., e il suo Consiglio di voler rivocare ogni concessione fatta ad Andorno, ed altre Terre per i mercati, ed altre prerogative di Biella esclusive alle Terre, ed ottennero varie provvidenze contenute ne' seguenti capi. I. Che debbano per sempre rimaner unite al mandamento di Biella le Ville d' Andorno, Bioglio, Mosso, Trivero, Cozzola, Sostegno, Mortigliengo, Lessona, Ronco, Zumaglia, Chiavazza, Benna, Occhieppo superiore, Graglia, Sordevolo, Muzzano, Camburza-

burzano, e Pollone, quali luoghi furon ridotti sotto sua ubbidienza anche per l' esempio de' Biellesi, e debbano le nominate Terre essere sotto l' uffizio della Podestaría di Biella, e gli Uomini d' essi luoghi rimaner per sempre come membri del mandamento di Biella, obbligati ad ubbidire al Podestà di Biella, o suoi Vicarj, e trattar avanti essi tutte le loro cause sì civili, che criminali, qual giurisdizione debbasi esercire sopra il Piazzo di Biella, dovendo eziandio contribuire gli Uomini di dette Ville perpetuamente con quelli di Biella a tutti li carichi occorrendi, e pagarne la loro parte, come hanno finora usato, pagando pure per la porzione ad essi spettante il Podestà secondo la forma de' patti, convenzioni, e dichiarazioni già fatte sopra, e per il salario a detto Podestà stabilito. II. Che li Chiavari, e Consoli della Villa d' Andorno, e delle altre Ville del mandamento sovra nominate prima di amministrar il loro Uffizio siano tenuti ogni anno, e debbano giurar nelle mani del Podestà di Biella, o suo Vicario di esercir fedelmente il loro uffizio, e di notificar ad esso Podestà, o suo Vicario tutti li delitti, che si commetteranno in esse Ville rispettivamente fra giorni dieci dopo commessi, sotto pena di spergiuro, e di cento ducati al Fisco applicandi, e di ubbidire ad essi Podestà, o Vicarj, come suoi giudici ordinarj. III. Che in nessuna delle Ville a Biella subordinate, e massime in quelle che non si trovano da Biella distanti miglia sette non si possa in alcun giorno della settimana far mercato, nè fiera in alcun mese, nè esercitar alcun atto di giurisdizione, e particolarmente nel detto luogo d' Andorno distante solo due miglia da Biella. Nel rimanente confermansi tutti li privilegj, onoranze, ed esenzioni concedute a Biella da tutti li Predecessori della Casa di Savoja, mandando tutto quanto sovra di eseguirsi, e pubblicarsi a voce di grida in Biella, e ne' luoghi circonvicini, non ostante qualunque lite, pendenza, e concessione fatta in contrario agli Uomini, e Comune d' Andorno, ed altri delle Ville suddette. Tutto quanto sovra approvato, ed interinato dal Ducal Senato in data 7. Febbrajo 1486.

Trasferitisi successivamente nel luogo d' Andorno li Signori Podestà, Vicario, e Chiavaro di Biella, Sebastiano Ferrero Signor di Gallianico, Pietro Gromo, Gerolamo Fantono, Matteo De Carlo Consoli, ed altri per far pubblicare il detto privilegio,

vi si oppose il popolo tumultuariamente adunato a suono di campana, procedendo con violenza. Per quali cose spediti a questa volta Gioannandrea De Dovris Procurator Fiscale, e Filiberto Rubino Commessarj, e giunto nel luogo d' Andorno, ed in casa di Bartolomeo Levera il suddetto Commessario Filiberto Rubino, e chiamati avanti a lui Bernardo Gallo Chiavaro, Martino De Prato, Giacomo Copacio Consoli, e Quirico d' Andrea Notaro, e Sindaco della Comunità d' Andorno intimò, lesse, e dichiarò sino alla data delle lettere li privilegj, patti, e convenzioni fatti alla Comunità di Biella, indi con sergente andando al luogo solito delle grida li fece pubblicar in volgare, a qual pubblicazione il detto Sindaco d' Andorno disse non consentire, ma appellare al Duca, o suo Senato, chiedendo di tal protesta gli opportuni testimoniali.

Persistendo gli Andornesi nel non voler osservare le sopradette cose, si procedette più oltre con aperte violenze, e rappresaglie tra essi, e quelli di Biella, che durarono parecchi mesi con gravi danni, ed offese per ambe le parti, fintantochè spediti furono dal Duca Carlo per suoi Commessarj Antonio Foresta Signor di Reano, e Governatore di Nizza, Matteo Confaloniero Consignor di Balocco, ed Antonio Monasterolo primario Collaterale a Biella, acciò procurassero per via amichevole di sedar tali risse, e quella non riuscendo facessero ubbidire colla forza: onde fatti li debiti mandati da' rispettivi Comuni, cioè per quelli d' Andorno nelle persone di Francesco Galerio Chiavaro, Martino Prato, e Antonio Mosca Consoli, Andrea Levera, Martino Bagnasacco, Antonio Gaja, Martino Fanetto, Gio. De Gaja, Andrea Macia, Giacomo Bagnasacco, Giacomo Buglietto, Pietro Borgognono, Lorenzo Ostano, Gio. di Stravicino, e Lorenzo Formigone; e per Biella li Chiavaro, e Consoli, Sebastiano Ferrero Signor di Gallianico, Giacomo Del Pozzo Dottore, Francesco Bertodano Signor di Tolegno, Giacomo Costa Dottore, Stefano De Fango, Stefano Capris, Pietro Conte, Lodovico Gromo, e Matteo Meschiatis a dover accettare, approvare, e ratificare quanto sarebbe stato per detti Commessarj ordinato sovra varj Capitoli, che in numero di ventidue furono da ambe le parti ratificati, ed approvati per se, e suoi eredi con giuramento, e sotto le pene ivi minacciate, come da scrittura data in Biella, e nella casa di Sebastiano Ferrero

ro Signor di Gallianico il dì primo Novembre 1487. rogata da Filiberto Rubino di Geneva Ducal Segretaro; quali ordinazioni furono approvate dal Duca Carlo in tutto, e per tutto, comandandone l'osservanza, come per lettere date in Torino al primo Febbrajo 1488.

Si pose fine con tali provvidenze alle ostilità, che con grave scandalo, e scambievole detrimento erano tra questi confinanti popoli dal furore, e dall' indiscrezione mantenute, sebbene in progresso siasi per effetto delle precedenti discordie conservata lungo tempo, e tradotta da padre in figlio una spezie d' avversione, che colla rivoluzione degli anni si andò poscia dileguando, tanto che rinvenuti da sì bassi sentimenti, che annidar non possono se non in animi volgari, regna in essi presentemente quell' amichevole società, e corrispondenza conveniente a popoli vicini, ed atta a promuovere i comuni vantaggj. Contribuì a spegner il fuoco degli antichi disgusti il privilegio ottenuto in seguito nell' anno 1561. dagli Andornesi, per cui venne smembrato il loro mandamento da Biella, ed accordatoli un mercato per settimana, senza alcuna dipendenza da Biella salvo de' Regj Uffiziali ivi residenti, e preposti alla Provincia, membro della quale è il mandamento d' Andorno.

In questo secolo provò sempre più il nostro Comune le grazie, e beneficenze degli amantissimi suoi Principi, i quali tutti si compiacquero confermare li privilegj, ed onoranze antecedentemente accordate. Nel 1472. furono spediti Besso Ferrero, Pietro Gromo, e Stefano Scaglia Senatore in qualità di Sindaci, e Procuratori di Biella alla Duchessa Violante Tutrice del Principe Filiberto suo figliuolo, da cui impetrarono, ed ottennero la conferma-zione de' privilegj, e franchigie dagli antecessori concesse, come pure a' Collegj de' Notaj, ed Artefici, come per patenti date in Vercelli alli 8. Maggio 1472. Si ottennero nuove conferme de' medesimi privilegj, cioè del Duca Carlo per patenti 8. Luglio 1483., dalla Duchessa Bianca tutrice del Principe Carlo suo figliuolo in data 24. Marzo 1490., dal Duca Filippo 10. Febbrajo 1497., dal Duca Filiberto 20. Dicembre 1498.

Si ottenne privilegio in seguito dal Duca Filiberto, o sia conferma di privilegio già concesso, per il quale il Chiavaro di Biella, e suoi successori in avvenire potessero esercire l' uffizio di Po-

deltaria, vacante tal uffizio, con aggiunta che fosse perpetuo, e che per il tempo di tal suo uffizio fosse pagato sì dalle Terre, come dal suo Tesoriere, delli soliti stipendj, che hanno li Podestà a rata del tempo, essendo allora Chiavaro Bartolomeo Gromo Signor di Ternengo. Questo privilegio fu prima ottenuto da Amedeo Conte di Savoja l' anno 1400., però durante il suo beneplacito, come per patenti date in Conflans, indi dal Duca Lodovico colla restrizione pure al suo beneplacito per patenti date in Torino a' 2. Dicembre 1454., susseguentemente dal Duca Carlo per sue patenti date in Fossano a' 23. Luglio 1488., e finalmente dal Duca Filiberto per patenti 6. Gennajo 1599.

Non ostante il dominio principesco della Casa di Savoja su queste regioni, e la fedele sommissione da veri sudditi di questi popoli verso la medesima, continuarono tuttavia il Chiavaro, e Consoli a prendere le solite investiture de' beni feudali da' Vescovi di Vercelli, a' quali è assai evidente, che in questi tempi *non* poteva spettare autorità alcuna temporale su gli abitanti, ed Uomini di Biella, e suo distretto; dal che maggiormente possiamo comprendere che dalli precedenti atti d' investiture non poteva derivare quella estensione di autorità, che parecchi Scrittori trasportati da un impegno d' ingrandire i temporali diritti della Chiesa, e Vescovi di Vercelli, hanno preteso ad essi attribuire. Nell' anno dunque 1500. Enrico Ferrero Capitano di Chivasso, e Chiavaro, unitamente a' Consoli Bartolomeo Gromo, Giacomo Pozzo Dottore, e Pietro Maurizio si portarono in Gallianico a nome del Comune a prestar il giuramento di fedeltà a Gio. Stefano Ferrero Vescovo di Vercelli, e da esso ottennero la conferma de' privilegj soliti accordarsi da' Vescovi predecessori per le ragioni da essi dipendenti, salva la fedeltà da sudditi ligj fatta al Duca di Savoja, come per iscrittura di Agostino Ferraro Segretaro Episcopale delli 10. Luglio suddetto anno 1500. Furono parimenti inviati a Vercelli per il medesimo atto nel 1505. li deputati dal Vicario generale, come per iscrittura di Pietro Maffei delli 6. Maggio. E nel 1512. Bernardino, e Francesco Gromo fecero in Vercelli la fedeltà, riportando conferma de' privilegj al modo delle antiche investiture da Agostino Ferrero Vescovo di Vercelli, come da scrittura d' Antonio Molignati a' 27. Novembre. Tutte queste investiture de' Vescovi pendente il supremo, ed assoluto
dominio

dominio de' Duchi di Savoja danno abbastanza a conoscere, che non qualificarono giammai una dipendenza di questi popoli verso di essi maggiore di quella, che suole prestarsi a' Feudatarj.

Fu onorato il luogo di Biella nel 1518. della presenza del suo Sovrano il Duca Carlo, il quale in tal occasione mostrò a questi affezionati suoi sudditi la benigna di lui protezione, e volle fra le altre cose, che in avvenire il supremo Chiavaro fosse chiamato Rettore, come d' or innanzi continuò a nominarsi. Essendosi dilatato allora per ogni parte d' Italia l' incendio della guerra provò anche la nostra Patria que' calamitosi effetti, che sogliono ad essa succedere. Furono quivi alloggiate nel 1525. di commissione del Sovrano varie Compagnie di soldati Imperiali, a' quali per tassa fatta pagavasi una certa somma al giorno oltre il carico degli alloggj, ed essendosi quà termati lungo tempo, a fine di venir liberato il paese, fu convenuto di pagare scudi 4500., essendo stato dal Duca ordinato, che le Terre del mandamento dovessero contribuire, e concorrere per loro rata nelli sussidj, e spese fatte, come in tutti gli altri carichi Ducali.

Ruppesi di nuovo la pace nel 1551. pochi anni avanti tra Cesare, e il Re di Francia conchiusa, che recò nuovi disastri all' Italia, e a tutto il Piemonte. Morì frattanto nel 1553. il Duca Carlo, a cui successe Emanuel Filiberto, che trovavasi in quel tempo in Fiandra Luogotenente generale di Carlo V. Imperadore, ed avea già date molte pruove del suo valore, e prudenza militare colla espugnazione di alcune Piazze poste alli confini della Provincia d' Artois. Furono perciò mandati nel 1554. a Brusselles in Fiandra per il Comune di Biella, in qualità di Sindaci eletti Lodovico Scaglia, e Pietro Gromo a riconoscere il Duca Emanuel Filiberto per loro Principe col dono di scudi due mille, essendo allora Rettore Giorgio Gromo Signor di Ternengo. Li Francesi nel seguente anno sotto la condotta del Signor di Brissac Maresciallo avendo occupato Ivrea, Casale, Volpiano, ed altri luoghi, fortificarono Santià, Gallianico, sottomettendo, e facendo giurare la fedeltà alle Terre di quà dalla Dora, come pure furono astretti di fare gli Uomini, e Comune di Biella; onde nel 1556. il Rettore Alessandro Scaglia Signor di Verrua, e Giureperito fu mandato per la Comunità a Parigi unitamente a Giovanni Giorgio Ferrero, Pietro Gromo, e Guglielmo

Fecia per prestar la fedeltà prescritta al Re Enrico II. , da cui riportarono la confermazione di tutti li privilegj di Biella , come per sue patenti date in Valery alli 5. Settembre , interinate per Paolo Signor di Lermes suo Vicario in Piemonte in assenza del Maresciallo di Brissac , in Torino li 13. Novembre medesimo anno .

Presso anni quattro fu in potere delle armi Francesi la nostra Patria , e tra le calamità inevitabili della guerra , provò nondimeno qualche sollievo , essendosi allora introdotto colla Francia un commercio , che oltre di apportare in queste regioni un maggior solletico all' industria , ed alla negoziazione , non mancò pure di riuscir vantaggioso . Ebbero i Biellesi sí felice incontro ne' loro traffichi colla Città di Lione , che la medesima in contrasegno di vera affezione verso li medesimi , si dispose ad accordar loro il privilegio di Cittadinanza della summentovata Città di Lione con tutte quelle esenzioni , ed onoranze solite accordarsi a' suoi stessi Cittadini , il che risulta da patente delli 23. Gennajo 1558. Dichiarasi in essa , che i Biellesi erano soliti intervenire in buon numero alle loro fiere . Pare verisimile , che quí abbia avuto origine quel motto scherzevole , con cui da taluno suol darsi la berta a' Biellesi , *Francese di Biella* . I Francesi prima di partire spianarono il Castello di Zumaglia , di cui più non rimane al presente alcun vestigio , e demolirono le fortificazioni di Gallianico ; ma essendo rimasti li Spagnuoli sotto la condotta prima del Conte Figuerra , indi del Duca di Sessa Governator di Milano , in possesso della fortezza di Santià , e di Asti a nome del Duca Emanuel Filiberto di Savoja , il quale militava per Filippo di Spagna succeduto al regime de' suoi Regni , e Stati per rinuncia di Carlo suo Padre , sintantochè la Francia avesse restituito al medesimo Duca di Savoja varie Terre , che dalle sue armi venivano ancora occupate , fu ordinata la ristorazione della fortezza di Gallianico , per cui Biella col suo Territorio dovette concorrere a molte spese .

Stabilitasi finalmente la pace tra le belligeranti Potenze col trattato di Cambrai seguito l' anno 1559. , nel quale erasi concordata la restituzione da farsi dalla Francia alla Casa di Savoja di tutto lo Stato Ducale , ch' ella possedeva in avanti di quà , e di là da' Monti , la presenza dell' amato Principe consolò oltre

modo

modo li fedelissimi suoi sudditi. Benignamente accordò pur esso li privilegj, onoranze, e franchigie concesse dagl' illustri suoi predecessori, in ispezie riguardo alla giurisdizione solita esercirsi da questo Comune nelle persone del Rettore, e Consoli. Ed essendo insorta allora qualche differenza sul punto della giurisdizione, che in parte spettava a' Consoli, e al Podestà, umiliò Biella un memoriale a capi a S. A., la quale al capo secondo pronunziò, che si dovessero osservare li suoi privilegj, come erano stati sin' allora osservati, vedendosi le istanze del Comune consistere, che dovesse ordinare al Podestà di non ingerirsi nelle cause civili, nè criminali non esigenti pena di sangue, la cognizione delle quali in prima istanza dicevasi in detto memoriale spettare alla Comunità per mezzo delli Rettore, e Consoli, che ogni anno eleggeva alla forma de' suoi privilegj: In data detto memoriale colle sue risposte de' 31. Luglio, interinate dal Senato li 6. Settembre 1572. Si ebbe pure ricorso da questo Comune al Duca Emanuel Filiberto, per esser mantenuto in possesso nell' amministrazione della giustizia contro li contravventori del porto della spada ad esclusione del Podestà del mandamento d' esso luogo di Biella, sovra qual ricorso furono concedute patenti delli 26. Febbrajo 1576., nelle quali il Principe dichiarò che potessero conoscere li Rettori, e Consoli nelle cause civili, e criminali non esigenti pena di sangue, e castigar li contravventori de' suoi ordini secondo il loro consueto.

Pretendeva allora il Collegio de' Dottori coll' autorità di Prefetto stabilito in Vercelli dovesse ad esso appartenere la cognizione delle cause portate in primo grado d' appello di Biella, e suo mandamento, al che opponendosi questo Comune, che per li suoi privilegj, ed antiche consuetudini si credeva in ragione di non dover dipendere da detto Collegio, diede occasione ad un lungo litigio, il quale fu poi terminato collo stabilimento, ed erezione di Prefettura, e di un Collegio di Dottori in Biella per patente del Duca Emanuel Filiberto in data 21. Dicembre 1577. Turbò non poco il contento di questi popoli per la continuata beneficenza de' suoi Sovrani, il contagioso morbo di peste, che negli anni 1599., e 1600. portando quì li suoi perniciosi effetti privò buon numero di gente di vita.

Il Duca Carlo Emanuele I. non solamente confermò a Biella la

la mentovata erezione di Prefettura, e del Collegio de' Dottori già fatta dal Duca Emanuel Filiberto, ma di più costituì la medesima Biella Capo di una considerabil Provincia, come appare da sua patente delli 17. Novembre 1626., il tenor della quale quì si presenta nelle sue parti sostanziali.

Carlo Emanuele Duca di Savoja ec. Avendo Noi per ordine generale delli 12. Agosto 1622. ripartito li Stati di quà da' Monti in dodici Provincie per maggior facilità del governo, e per minor dispendio de' nostri ben amati popoli, abbiamo anche stabilito d'assegnare a ciascuna d'esse un Prefetto, al quale tutte le Terre della Provincia abbiano ricorso nelle cause di prima cognizione tra Vassalli, e Vassalli, e di tutte le altre cause di prime appellazioni per ricever compimento di giustizia. Ed essendo la Provincia di Biella una delle principali tra le dodici suddette, ricordevoli, che al tempo del Serenissimo Duca Emanuel Filiberto di gloriosa memoria mio Signore, e Padre, che sia in Cielo, fu eretta, e stabilita la Prefettura, e Collegio de' Dottori in detto luogo, come per patenti delli 21. Dicembre 1577., delle quali tanto per la lettura, che per la relazione a Noi fatta da alcuni nostri Ministri appieno restiamo informati per le ragioni istesse, che già mosero S. Alt. S., ed anco in conformità, ed esecuzione del nostro Editto, confermiamo la concessione suddetta in tutte le sue parti, punti, e clausole, ed in virtù delle presenti di nostra certa scienza, autorità suprema, e proprio movimento, partecipato il parere del Nostro Consiglio, non ostante qualunque investitura, e concessione, ed ogni altra cosa a queste nostre contrariante, erigiamo in Provincia, e tale stabiliamo in perpetuo essa Biella, suo Territorio, Mandamento, e Terre infrascritte (*segue il nome di tutte le Terre sotto tal Provincia comprese, tra' quali è annoverato Santià con tutto il Capitaniato, Cigliano, S. Germano, Buronzo, Tronzano, ed altre presentemente comprese in quella di Vercelli*) Capo delle quali Terre dichiariamo essere, e dover restare essa Biella, come pur già è stato per il suddetto ordine stabilito, ed in luogo di creare nuovo Prefetto, considerando quanto sia più utile a mantenimento della giustizia l'essere amministrata da più persone dotte, che da un solo, creamo, deputiamo, ed erigiamo nella detta Città un Collegio di Giureconsulti, che siano Cittadini originarj, ed abitanti nella detta Città, nati di buone, ed ono-

onorate famiglie, e nelli quali, oltre le cose suddette concorra con la bontà della vita, ed onorati costumi, la dottrina, cognizione, ed esperienza delle cose legali, volendo a quest' effetto che all' ammissione loro preceda l' esame, e pruova delle qualità ricercate secondo la forma, che ne sarà a parte dal Senato stabilita, con facoltà al detto Collegio d' eleggersi stanza nel palazzo comune, nel qual si esercisce la giurisdizione, per congregarsi nelle occorrenze, e funzioni sì pubbliche, che private, d' avere, ed usare la solita mazza d' argento nelle occorrenze, che gli nascerà di camminare, e congregarsi in corpo, eleggersi un Capo, o sia Priore, deputar Uscieri, Servienti, Segretarj, ed altri Uffiziali necessarj al servizio, e decoro d' esso, nello stesso modo, e come sono soliti d' usarne gli altri Collegj di Giureconsulti de' nostri Stati di quà da' Monti, ed in particolare quello di Vercelli, con facoltà parimenti di statuire, ordinare ora, ed all' avvenire sovra le cose concernenti l' amministrazione, e conservazione del detto Collegio, mentre però li statuti, ed ordinamenti loro non ripugnino alla disposizione della ragion comune, e delli decreti nostri, e delli Serenissimi Nostri Antecessori, e siano esse regole, e statuti per la prima volta dal Senato nostro interinati, ed approvati, al qual Collegio, acciò li Giureconsulti, che in esso sederanno, abbiano maggior occasione d' esercitarsi, abbiamo unito, ed aggregato, uniamo, ed aggreghiamo la Prefettura suddetta, con facoltà d' elegger fra essi Collegiati uno col titolo di Prefetto, che preceda gli altri, e successivamente di grado in grado a vicenda di sei in sei mesi, secondo l' ordine, e prerogativa della loro anzianità, e con l' alternativa tra il Piazzo, e Piano, eziandio che vi restasse tra essi Piazzo, e Piano disparità di numero de' Dottori, liberando esso Prefetto, e Dottori di Collegio dall' ammissione, ed approvazione del Senato, e de' nostri Magistrati, e dalla prestazione di giuramento, volendo che basti per questa volta l' ammissione, ed interinazione, che ne sarà fatta dal Senato, ed il giuramento da prestarsi per il primo eletto nelle mani del Molto Illustre Gran Cancelliere nostro; dando, e conferendo al detto Collegio autorità di giudicare, conoscere, decidere, e terminare tutte le cause di prima cognizione tra Vassalli, e Vassalli, e tutte le altre cause di prima appellazione sì civili, che criminali, mosse, pendenti, o da muoversi in detta Biella, e sua Provincia, con

 le

le prerogative, preminenze, uso di nostro sigillo, privilegj, sportule, emolumenti, dritti, ed altre concessioni, delle quali godono, e sogliono godere gli altri Prefetti. Date in Torino li 17. Novembre 1626. signate Carlo Emanuele, debitamente sigillate, e sottoscritte in forma,

Per Viglietto in seguito della prefata Altezza Serenissima Carlo Emanuele I. delli 5. Settembre 1628. fu mandato al Magistrato straordinario di dover interinare la concessione fatta al Collegio de' Notaj di Biella della Segreteria del Referendariato di essa in considerazione del danno, ch' avevano essi patito per non aver potuto godere della Segreteria del Podestà, ch' era da esso deputato per le Terre del Mandamento indi date in feudo.

A tante consolazioni, che dalla munificenza del Principe ricevette il Biellese, onde terminate vide le gravi, e dispendiose liti, che fu costretto sostener co' Vercellesi, i quali erano sempre fermi nell' impegno di voler da essi dipendente questa Città, e Provincia, assai maggiori furono le afflizioni, che ebbe in seguito a sperimentare, da cui è singolar grazia del Cielo non sia stata affatto oppressa. Erasi già da varj anni appicciato, e dilatato l' incendio della guerra per molte parti d' Italia ingombrata da grosse armate di Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, e di altre truppe de' Collegati Principi; fu però a preferenza degli antecedenti assai fecondo di guai, e miserie l' anno 1629. Indicibili furono i danni cagionati al Monferrato, e gli aggravj sofferti dal Piemonte, e adjacenti regioni, a' quali accoppiossi un' orribile penuria di grani in tutta la Lombardia. Per colmo di tante sciagure le truppe Alemanne portando prima il mal contagioso nella Valtellina, indi nel Milanese, per la fredda stagione non fece in tal anno gran progresso; ma nel seguente 1630. dilatandosi per tutta la Lombardia, fece quasi in ogni parte orrido scempio de' miseri abitatori. Perirono non pochi anche sul Biellese di un tanto rio malore, sebbene incomparabilmente più grande sia stata la mortalità nel Piemonte, e nella Capitale, e massime nel Ducato di Milano.

Riavuti appena da sì deplorabili vicende, non meno lagrimevoli disavventure accaddero poco dopo al Piemonre. Morto nel 1637. il valoroso Principe Vittorio Amedeo Duca di Savoja figlio del Duca Carlo Emanuele I., che nel 1630. passato era agli eterni

terni riposi, rimasero di esso Duca Vittorio Amedeo due figlj maschj, cioè Francesco Giacinto, e Carlo Emanuele, oltre a due Principesse, i quali erano tutti in età pupillare. Essendo succeduto nel Ducato il primo de' maschj, prese la tutela la vedova Duchessa Cristina sorella dell' allora Regnante Lodovico XIII. Re di Francia. Li fratelli dell' ultimo defunto Duca, cioè il Cardinal Maurizio, e il Principe Tommaso, il primo de' quali trovavasi in Roma, e l' altro nelle Fiandre, amendue del partito Austriaco, veggendo di mal occhio Amministratrice de' Stati di Savoja una Principessa Francese, e verisimilmente aderente alla Francia, aspiravano colla depression della Duchessa alla tutela dell' ereditario Principe; a qual fine giunto nascostamente in Piemonte nel 1638. il Cardinale, e nel vegnente partitosi dalle Fiandre per il medesimo fine il Principe Tommaso coll' appoggio della Spagna pretendevano spogliare la Duchessa vedova della tutela, e del governo. Fecero eziandio escire un decreto Imperiale in data delli 6. Novembre 1638., in virtù del quale si dichiarava nullo il testamento del fu Duca Vittorio Amedeo per riguardo alla tutela lasciata alla Duchessa, ed oltre a ciò un monitorio a' sudditi di scacciare i Francesi, e riconoscere i Principi come legittimi tutori del picciolo Duca. Io non mi stenderò in narrare tutte le calamità, che alli Stati ne derivarono da questa intestina discordia, la quale suole essere per l' ordinario una delle più critiche malattie, che ad un paese occorrer possano. Certo è che i popoli osservando l' armata Francese signoreggiare in Piemonte colla occupazione di varie Fortezze, non poco temevano, che sotto colore di protezione cercasse quella Potenza di estendere le sue conquiste in queste regioni a pregiudizio de' legittimi Sovrani della Casa di Savoja, motivo, per cui più facilmente aderivano al partito de' Principi del sangue, i quali consideravansi più interessati nel conservare all' illustre loro Famiglia il dominio a preferenza di una Principessa Francese.

Mentre perciò il Principe Tommaso assistito dalle armi Spagnuole sommise alla sua ubbidienza Chivasso, Crescentino, Verrua, che capitolò la resa alli 5. Aprile 1639., il Cardinal Maurizio passò a far l' acquisto d' Ivrea, e susseguentemente venne quì in Biella, dove questa Città sommamente affezionata a' suoi legittimi Sovrani, lo ricevette con giubilo estremo fra le universali

acclamazioni del popolo. Tutto il Piemonte, e Stati dipendenti dall' Augusta Famiglia di Savoja rimasero in potere parte de' Francesi, e parte de' Spagnuoli; onde può chicchesia immaginarsi a quali angustie ridotti fossero in sì calamitose circostanze, i miseri popoli. Dopo varj maneggi tra li Ministri della Duchessa Cristina, e de' Principi suoi Cognati, si venne finalmente ad un accordo stipulato sotto li 14. Giugno 1642. In questa convenzione rimase al Principe Tommaso la reggenza, e governo d' Ivrea, e del Biellese, e già esso Principe nel 1640. avea onorato questa Città della sua presenza, essendosi in tal occasione portato ad adorare il glorioso Simolacro di Maria Vergine d' Oropa.

Intanto laddove in avanti li Spagnuoli facevano guerra al Piemonte sotto pretesto di proteggere gli interessi del Duca pupillo, si cambiò faccia alle cose, facendo guerra i Piemontesi uniti co' Francesi a' Spagnuoli per ricuperar le piazze, che stavano in loro potere; essendone stato rimesso il supremo comando degli alleati Piemontesi, e Francesi al prenominato Principe Tommaso di Savoja. Non è mio affare il trattenermi nel descrivere le varie vicende occorse in simili controversie: solo debbo notare, che le truppe Spagnuole padrone delle fortezze di Santià sino dalli 6. Settembre 1644., e più a lungo ritenendo la Città di Vercelli, facevano frequenti scorrerie in questa Provincia. Nel 1647. entrò in questa Città una grossa partita di queste truppe, che alloggiando al *Piano* soggiornò per lo spazio di giorni 28. con gravissimo danno della Città, e delle Ville adjacenti. Fiera sovra tutte, e barbara fu l' invasione de' medesimi Spagnuoli nell' anno 1649., in qual tempo impadronitisi di ambedue le porzioni di Biella, le diedero un orribil sacco per lo spazio continuato di giorni 43. colla totale desolazione delle sostanze degli abitanti: incrudelirono que' spietati non solo contro le robe, e persone, le quali in buon numero costrette furono a cercar un asilo ne' prossimi monti, per sottrarsi dal loro furore, ma eziandio contro le stesse case, e muraglie, con demolire tutte le fortificazioni, di cui li miseri avvanzi tuttora superstiti vagliono a farci comprendere la strabocchevole spesa, che fu duopo per la loro costruzione, incendiando parimenti alcune case nel corpo della Città, e nella borgata di Cossila, ponendo così questo luogo all' estremo dell' infelicità.

Parea

Parea che afflitta questa Città da sì pesanti, e diversi flagelli pensar dovesse a rendergli colla costante rassegnazione alle divine disposizioni più tollerabili, e con una ben intesa armonia tra li Cittadini riparar insieme nel miglior modo a quelle calamitose conseguenze, che sogliono per l' ordinario succedere al danno, e totale miseria de' popoli: ma, o sia che le calamità diansi, per così dire, tra loro la mano, o che mancando ne' petti umani dopo lunghe, e gravi sofferenze quella fortezza, che in simili riscontri fa più che mai mestiere d' esercitare, si esacerbin piuttosto, e al peggio rivolgansi, forse maggiori mali dalle intestine arrabbiate discordie dovette pur troppo in questo secolo eziandio sperimentare per le fazioni tra il Piazzo, e Piano, per le quali si procedette alla divisione delle due Università nell' anno 1625. Sì fatte turbolenze, che pur troppo durarono a lungo, diedero motivo anche ad alcuni stranieri Scrittori di qualificar Biella celebre per le fazioni, e discordie de' suoi Cittadini: tutto ciò scemar non deve quel rispetto, e quella stima, che giustamente meritati si sono tanti virtuosi Cittadini, giacchè a simili peripezie sottoposte si videro le Città più insigni, e li Regni più floridi: essendo anzi cosa ordinaria, che quanto più cresce la potenza de' Cittadini, tanto più facilmente si fomenta, e s' estende lo spirito di sedizione, qualora si ha per oggetto un fine particolare o d' interesse, o d' impegno piuttosto che la pubblica utilità. Sono pur troppo noti nella Storia i torbidi eccitati in Pistoja, e in Firenze da' due funesti partiti de' Bianchi, e Neri. Chi può ridire le discordie, le dissensioni, le rovine cagionate alla desolata Italia del fanatismo de' Guelfi, e Ghibellini? Compiangiamo adunque queste miserie dell' umanità, ed imploriamo insieme dal Cielo, che degnisi conservare tra noi, e vieppiù stringere que' legami di sincera amistà, e concordia, che alla felicità de' popoli principalmente conduce.

Sul principio del corrente secolo entrate ostilmente le armi Francesi in varie parti del Piemonte, e soggiogata nel 1704. sul fine di Settembre la Città, e Fortezza d' Ivrea, si estesero le truppe nel Biellese, ivi prendendo il quartiere d' inverno. Giunse in Biella la prima volta un corpo di cinquecento soldati parte fanteria, e parte cavalleria sotto il comando del celebre Conte di Bonneval, il quale mise tutto il paese in contribuzione,

zione, facendo però oſſervare una eſatta diſciplina nelle ſue truppe. Venne in ſeguito rinforzato queſto corpo da maggior numero di ſoldateſca, la quale non potendo tutta capire nella Città, ſi diſtribuì in parte ne' ſottopoſti Villaggj della pianura, ed anche della montagna. Alloggiava nel Piano della Città la cavallería, e ſul Piazzo un buon corpo di fantería eraſi in certa maniera premunito con palizzate tutte all' intorno da ogni attentato, che poteſſe temerſi per parte del popolo. Poco mancò in occaſione che queſte truppe ſtavano per le terre del Bielleſe diſtribuite, che la Comunità di Moſſo non foſſe per provare un' aſpra vendetta di quanto operarono li ſuoi abitanti contro alcune compagnie ivi aquartierate. Motivo diede alla rivolta di queſte genti una conteſa che nacque tra alcuni ſoldati, ed un mareſcalco del paeſe, per cui venne barbaramente ucciſo: irritato il popolo da sì fatta violenza, in poco tempo ſi radunò colle armi alla mano, per vendicare la morte dello ſgraziato patriota; in vano cercarono quelle poche truppe di porſi in difeſa da queſta impenſata, e precipitoſa aſſalita; poichè inveſtite da ogni canto da uno ſproporzionato ſtuolo d' uomini, che ad ogni momento s' andava ingroſſando, non trovarono miglior partito in ſimili ſtrettezze, che di ſalvarſi colle loro armi nella Chieſa Parrocchiale d' eſſo luogo, con penſiere di poter ivi più facilmente reſiſtere alla furibonda plebe: poco tuttavia giovò loro queſto ripiego dalla diſperazione ſuggerito, mentre attorniataſi da quella moltitudine la Chieſa, parecchj furioſamente ſalirono ſulla cuppola, e ſul tetto, tentando con groſſe mazze, ed altri ſtrumenti di fracaſſar la volta, e così ſepellire ſotto le rovine quegl' infelici; onde in ſimili anguſtie chiedettero di arrenderſi a diſcrezione ſalva la vita. Depoſte perciò ciaſcun ſoldato le armi, e quelle gettate al di fuori per le fineſtre, come avanti ogni coſa ſi preteſe dagli aſſedianti, indi uno per volta uſcendo per anguſta porta, veniva ſpogliato de' proprj abiti, con ſurrogarvi in cambio quelli, de' quali eran veſtiti li paeſani. A sì dure condizioni ſoggiacer dovette quella ſoldateſca, per non cader vittima del popolare furore. In tal foggia ſi ritennero in ſicurezza, fintantochè ſi partecipò dagli uomini di Moſſo il loro operato contro il nemico all' Altezza Reale di Vittorio Amedeo, aſpettando le di lui determinazioni ſul partito, che prender eſſi doveano de' fatti prigionieri; ma il ſaggio Principe fece loro intendere con amore-

morevole consiglio di doversi regolar con prudenza, per non esporsi a' risentimenti dell' armata, che allora occupava buona parte del paese; onde dopo maturo consiglio si deliberò dalle persone più accorte d' essa villa di dare la libertà a' soldati, e ritenere intanto in ostaggio gli Uffiziali, fintantochè riuscisse di ottener promessa da' Comandanti, che non si sarebbe presa su di ciò la minacciata vendetta. Mentre pertanto colla interposizione, e maneggio di alcune persone qualificate si operava per achetare lo sdegno de' Francesi contro la detta Terra, a cui per altro non era sì agevole, e per l' asprezza delle strade, e per il numero de' montanari, che armati le custodivano, il penetrare, sloggiò l' armata diretta verso la Capitale, e rilasciati gli Uffiziali, impunemente godettero que' paesani il fatto bottino.

Terminati felicemente dal glorioso Re Vittorio Amedeo li gravi impegni della guerra, per cui venne ad ampliar notabilmente i suoi Stati, coll' acquisto del Regno di Sicilia, commutato in seguito con quello della Sardegna, rivolse tutti li suoi pensieri per procurare la felicità de' suoi sudditi, e col mezzo di provvide leggi, e col protegger le lettere, ed incoraggire il commercio. Seguendo le tracce di un tanto Eroe il figlio Carlo Emanuele non men glorioso pel valore nelle intraprese guerre dimostrato, che per il savio governo de' fortunati popoli al di lui regime dalla Suprema Provvidenza commessi, rinascer si vide ne' fioritissimi suoi dominj il secol d' oro. Non fu inferiore Biella alle altre Città nel sentire gli effetti delle Reali munificenze, essendo stati costituiti in questa un Regio Prefetto, ed Intendente per somministrar giustizia, e per regolare l' economico di tutta la sua Provincia. Furono parimenti eletti Regj Professori non solo per la Rettorica, ed altre inferiori scuole, ma anche per la Filosofia, e Teologia, con qual soccorso riuscì più agevole la coltura de' giovani all' acquisto delle scienze consagrati. Mancava solo per decoro, e splendore di questa Città, e Provincia, che stabilito in essa fosse un proprio Vescovo, a qual acquisto già ragionevolmente da più secoli aspirava.

Trascorsi già erano in fatti trecento cinquanta, e più anni dacchè conoscendo la Chiesa di Vercelli la necessità di deputare per il buon regime degli affari spirituali un Vicario munito di sufficiente autorità in queste regioni eguale a quella d' un Vicario gene-

generale, lo accordò in vigor di contratto oneroso, come appare dall' Instrumento in avanti riferito dell' anno 1414. Si mantenne per alcuni anni il patto, e la giusta provvidenza data dal Vescovo Ibleto, avendo io osservato, che il Vescovo Bonivardo nel 1478. deputò colla preaccennata qualità il Canonico dell' insigne Collegiata di S. Stefano D. Antonio Spina, enunciando nella patente, che concedeva al prefato Canonico la piena, libera, e generale amministrazione dell' Officio di Vicario con piena autorità, e facoltà di sostituire in suo luogo, e del Vescovo, uno, e più Vicarj, Procuratori, e Commessarj, li quali avessero simile autorità, e di quelli poter rivocare, ferma rimanendo l' autorità per le medesime patenti ad esso Vicario concessa, di promulgare le ordinazioni, e mandar li soggetti ordinandi, conceder le vestizioni di Monache, e generalmente di fare, ed esercire tutto ciò che all' Officio appartiene di tal Vicario, come il tutto si legge nell' accennata patente in data 9. Gennajo suddetto anno, manualizzata Girodo Cancelliere. Ma o sia che si temesse dal Capitolo di Vercelli, che una tale autorità fosse per essere pregiudiziale a quella pienezza di giurisdizione, che bramava venisse su questa considerabile porzione della Diocesi dalla sua Chiesa esercitata; oppure che coll' andar del tempo, siccome tutte le cose perdono insensibilmente il loro pristino vigore, così queste primiere concessioni annesse al Vicariato in Biella stabilito, si siano andate a poco a poco restringendo o per trascuranza ed impotenza dell' una, o pel maneggio, e superchieria dell' altra parte; trovandosi nel 1552. al Concilio di Trento Monsignor Pietro Francesco Ferrero Vescovo della medesima Chiesa, e stando in qualità di Vicario generale Episcopale Francesco Belvisio, ridotta venne in angusti confini la giurisdizione di questo Vicariato, che niente più gli era conceduto, di quanto conceder si suole ad un semplice Vicario foraneo costituito talvolta in un misero Villaggio. Tutta questa vasta Provincia trovavasi obbligata, e con sommo dispendio per la distanza dalla Vescovil Sede, e con grave pericolo per l' incomodità del viaggio, e per la piena de' fiumi da valicarsi massime nella stagione d' inverno, ivi ricorrere anche per menome cause, oltre le ordinarie, e frequenti.

Prese benignamente in considerazione questi, ed altri gravi motivi il clementissimo Re d' immortale memoria Carlo Emanuele, e dispo-

e disposto anche per questo canto di far sentire a questa sua fedele Provincia gli effetti della Reale di lui beneficenza, formò la risoluzione di quivi procurare l' erezione d' una nuova Vescovile Diocesi collo smembramento della Provincia di Biella dall' ampia Diocesi di Vercelli. Date a tal fine le opportune disposizioni, giunse inaspettatamente in questa Città con particolar delegazione di S. M. il Sig. Conte, e Commendatore D. Ascanio Botton di Castellamonte Intendente allora di questa medesima Città, e Provincia la sera delli 4. Dicembre 1771., il quale facendo palese l' intenzione di S. M. di voler quivi fondare un nuovo Vescovado, riempì di un estremo giubilo tutti li Cittadini. Chiamati a se pertanto il Consiglio di Città, ed il Capitolo de' Signori Canonici, e consegnando loro prima d' ogni cosa lettera della Segretaria di Stato diretta all' uno, e all' altro Corpo, tutto si applicò a preparare li già concertati mezzi necessarj per conseguire più agevolmente il proposto fine.

A tenore de' progetti per un affare di tanta importanza nelle segrete sessioni approvati, all' eseguimento de' quali incaricato venne per Regia commissione il pretato Sig. Conte, e Commendatore Botton, come uomo dotato di rari talenti, e di una singolare prudenza, e destrezza nel ridurre a felice compimento li più intricati negozj, espose questi avanti ogni cosa alli Corpi del Capitolo, e Città il bisogno indispensabile di destinare una Chiesa atta ad ergersi in Cattedrale, e giacchè il Tempio maggiore dedicato a Santo Stefano non era di sufficiente capacità, supplir poteva all' uopo l' altra ad esso attigua Chiesa col titolo di Santa Maria Maggiore propria della Città, e che nelle Feste ivi solennizzate soleva dal Capitolo de' Signori Canonici essere uffiziata. Non esitò punto il Consiglio di Città di tosto rassegnare, e cedere l' anzidetta Chiesa colle annesse rendite, solo a se riservando qualche contrasegno d' onoranza, come da instrumento delli 5. Dicembre medesimo anno 1771. Appena compiuto quest' atto si chiese dall' Illustrissima, e Reverendissima Congregazione del Santuario d' Oropa la cessione al Venerando Seminario di questa Città della fabbrica entrostante dalla scala verso sera fino a mezzo giorno cotanto unita, che forma un corpo solo col medesimo Seminario, eretta a proprie spese d' esso Santuario; e tosto si aderì, cedendo insieme una pezza di terra nella campagna, e tal cessione

volontaria, e ſpontanea, ſolo in ſommeſſione a regj voleri, per agevolar l' erezione del nuovo Veſcovado di queſta Città, per cui allora caldamente ſi operava.

Si chieſe contemporaneamente alla prefata Congregazione del Santuario d' Oropa, e a quella del Santuario di Graglia trasferitaſi in queſta Città, di obbligarſi caduna d' eſſe alla provviſionale annua contribuzione di lire mille cinquecento per porzion di dote del Veſcovado, fintantoche veniſſe dotato di altre baſtanti rendite, al che parimenti ambedue acconſentirono in forza di pubblico inſtrumento, obbligandoſi pure tutte le Comunità componenti queſta Provincia, e la futura Dioceſi di pagare collo ſteſſo titolo provviſionale altra nuova ſomma di lire mille da ripartirſi proporzionevolmente fra tutte dette Comunità. Così con altro annuo aſſegnamento di lire ottomila veniva a compierſi la ſtabilita dote di lire dodici mille. La Città ſi obbligò eziandio di pagare lire ſei cento annue per l' abitazione di Monſignor Veſcovo ſino a che veniſſe provveduto del proprio Palazzo Epiſcopale. Tutte le accennate provvidenze furono felicemente ridotte a compimento nel breve ſpazio di giorni tre medianti le indefeſse attenzioni, e ſollecitudini del prelodato Illuſtriſſimo Sig. Conte Botton, innalzato pochi anni dopo in conſiderazione del ſuo gran merito all' eminente grado, che attualmente occupa, di Generale delle Regie Finanze, ed a cui la noſtra Patria conſerverà ognora vivi ſentimenti di gratitudine, non ſolo per li varj benefizj ad eſſa compartiti pendente la di lui amminiſtrazione nella qualità d' Intendente, come altresì per aver eſſo non poco contribuito co' di lui prudentiſſimi, e pronti maneggi all' effettuazione di sì grand' opera da tanti ſecoli deſiderata.

Si travagliò frattanto indefeſsamente nell' incominciata opera, la quale ſortì ſuo pieno effetto con Bolla Apoſtolica del Sommo Pontefice Clemente XIV. data in Roma al primo di Giugno 1772., in virtù della quale viene ſmembrata la Città, e Provincia di Biella dall' antica Dioceſi di Vercelli, e coſtituita nuova Dioceſi Veſcovile ſuffraganea dell' Arciveſcovo di Torino, delegandoſi in eſſa Bolla per l' eſecuzione delle Lettere Apoſtoliche, e per l' amminiſtrazione della nuovamente eretta Veſcovil Chieſa, ſino a che preſentato veniſſe dal Reale Sovrano ſoggetto idoneo per reggere eſſa Chieſa, l' Eminentiſſimo Cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lancie, con facoltà di ſuddelegare altre perſone, e con deſtinar

nar per Cattedrale la Chiesa di Santa Maria Maggiore da nominarsi in avvenire sotto l' invocazione di Santo Stefano Protomartire, e Santa Maria Maggiore.

Giunta fu appena la Bolla in Torino, che tosto quì se ne partecipò la notizia coll' avviso di prepararsi per ricevere alli 5. Luglio Monsignore Giuseppe Ottavio Pochetini di Serravalle Vescovo d' Ivrea suddelegato dall' Eminentissimo delle Lancie a pubblicare fra li Pontificali della Messa solenne la Bolla di erezione cotanto da noi sospirata. Ad un tal fine il Capitolo de' Canonici pose ogni attenzione per addobbare ambedue le Chiese con quel decoro, che fosse a sí grande solennità corrispondente. E poichè tanta era la moltitudine de' concorrenti da ogni parte della Provincia, ed eziandio delle circonvicine regioni, che troppo angusto sembrava il Tempio, ancorchè di una ragguardevol ampiezza, si pensò di soddisfare nel miglior modo alla divota curiosità del pubblico con innalzare avanti la facciata della nuova Cattedrale una Chiesa esteriore per via di tele, e co' laterali guerniti d' arazzi di lunghezza cinque pertiche circa. Le tre porte della Cattedrale, che stavano aperte, e comunicavano con questa Chiesa esteriore davano luogo ad ognuno di essere spettatore delle sagre funzioni, che stavan per farsi nell' ampio Presbiterio.

Ed appunto nel prenunziato giorno quinto di Luglio, giorno anniversario del solenne ingresso fatto quì nel precedente anno da Monsignore Vittorio Gaetano Costa d' Arignano per la visita Pastorale, Monsignor Vescovo d' Ivrea suddelegato, il quale era quì giunto nel giorno antecedente, innoltratosi al festevol tuono delle campane, e fra l' innumerabil folla del popolo spettatore, verso la Cattedrale, eseguì per l' erezion di questa nuova Diocesi quanto viene prescritto dal Cerimoniale.

Reggendosi frattanto la nuova Diocesi in qualità di suddelegato Apostolico per l' Eminentissimo Cardinal delle Lancie dal Sig. Canonico della Metropolitana di Torino D. Giuseppe Antonio Fresia soggetto di dottrina, e prudenza non ordinaria, versatissimo nella scienza de' Sacri Canoni, si stavano assiduamente preparando tutti li sacri arredi, e mobili necessarj per il decoro delle Episcopali funzioni, de' quali trovossi prima dell' entrata del Vescovo abbondantemente fornita. Tra li molti preziosi sacri arredi d' argento di considerabil valore, spiccano principalmente li tre vasi

con ſomma maeſtría di nuovo lavorati per li ſacri olj , il prezzo de' quali aſcende alla ſomma di 223. ſcudi Romani. Negli altri non vi rimane a deſiderare di più per il decoro d' una Cattedrale.

Pervenne finalmente circa la metà di Luglio il lieto avviſo che S. R. M. eraſi degnata provvedere di un ottimo Paſtore queſta Chieſa, nominando per primo Veſcovo di eſſa Monſignore Giulio Ceſare Viancini nativo della Città di Savigliano, e già da nove anni Arciveſcovo di Saſsari nel Regno di Sardegna, qui traslato colla retenzione del titolo di Arciveſcovo. Le ammirabili qualità di un sì degno Prelato dalla fama toſto annunziate notabilmente accrebbero la gioja di queſto popolo, che oſſervava diffuſe dal Cielo a ſuo vantaggio con larga mano le benedizioni, per coronare appieno queſta grand' opera. Inteſo appena l' arrivo del noſtro primo Sagro Paſtore da Saſsari in Torino, alli 22. Luglio partirono due Signori Canonici deputati dal Capitolo per complimentarlo, e tanta affabilità, e amorevolezza in eſſo ravviſarono, che baſtevolmente dava a conoſcere la copia delle altre rare, e ſante virtù, che sì bell' animo adornano, e ſempre maggiormente ſenſibili rendonſi in ogni ſua benchè menoma operazione. Alcune ſettimane dopo fece intendere l' amorevoliſſimo Prelato, che per ſua abitazione Veſcovile deſiderava una parte del Seminario di queſta Città, sborſando contemporaneamente di danaro ſuo proprio buona ſomma da impiegarſi per render atto il deſtinato appartamento; onde colla poſſibile prontezza ſi poſe mano affinchè il tutto foſſe preparato per il di lui intenſamente bramato ricevimento. Il Sig. Prepoſto Gromo, che in affare di tanto rilievo dimoſtrò quanto altri mai il ſuo patrio amore, e colle indefeſſe ſollecitudini, e col denaro, continuò anche in tale occaſione le ſue attenzioni per il riſtoramento della Chieſa Cattedrale, e dell' abitazione per Monſignore eletta.

Prevenne la ſua venuta il Prelato con ſua letteŕa paſtorale piena di ottime, e ſante iſtruzioni, e inſieme d' una ſomma predilezione al nuovo amato ſuo gregge; e pochi giorni dopo mandò l' avviſo eſſerſi ſtabilito il giorno 28. Ottobre per il ſolenne ſuo ingreſſo in queſta Città. A tale annunzio amendue li Corpi di Città, e Capitolo poſero ogni loro cura, e ſollecitudine, per rendere nel miglior modo decoroſa queſta ſacra funzione, ed ognuno in tal riſcon-

ſcontro procurò dare le più vive dimoſtrazioni dell' impaziente brama, che avea di ricevere, e vedere l' amato comune Paſtore. Si rinnovò l' apparato della Chieſa Cattedrale nella forma pria uſata qualora ſi pubblicò la Bolla d' erezione, e vi ſi aggiunſero eziandio diverſi nobili, e vaghi ornamenti.

Stava intanto tutta la Città, ed il folto popolo con grande impazienza attendendo l' entrata del deſideratiſſimo Paſtore, la quale non eſſendoſi potuta eſeguire il giorno 28. prefiſſo, per la dirotta caduta pioggia, ſi prorogò alla ſeguente giornata 29. Ottobre. Radunato perciò tutto il Capitolo de' Signori Canonici, il Clero ſecolare, li varj Corpi de' Regolari, il Conſiglio di Città, e tutte le Confraternite circa le ore due dopo il meriggio, partito Monſignore dal Caſtello di Gallianico, fece la ſua ſolenne entrata, la quale ſi eſeguì con tutta quella poſſibile decenza, che all' intenſo comun giubilo parea poteſſe corriſpondere.

Una grande penuria di grani ſovraggiunta nel 1773. affliſſe non poco varie parti della Lombardia, il noſtro Piemonte, ed ugualmente la Città, e Provincia di Biella. Succeduta al glorioſiſſimo Re Carlo Emanuele l' ora Regnante Maeſtà di VITTORIO AMEDEO in quel medeſimo anno, non può eſprimerſi quanto al di lei paterno animo ſenſibili foſſero le calamità de' diletti ſuoi ſudditi, e quali indefeſſe ſollecitudini uſato Ella abbia e nell' eſporre rilevanti ſomme, e nel dare in tutti i ſuoi dominj quelle più pronte, ed efficaci provvidenze per porgere a' popoli il poſſibile ſollievo. Fu ammirabile in queſta noſtra Città la caritatevole generoſità, che dal Comune, da varie Comunità Religioſe, e dalle perſone beneſtanti ſi eſercitò per quaſi tre anni, ne' quali durò tal penuria verſo i miſerabili, che quivi quaſi giornalmente ſi adunavano per ricevere il deſiderato neceſſario conforto.

Colla morte dell' Eminentiſſimo Cardinale Cavalchini eſſendoſi reſe vacanti varie Abbazie, e Benefizj dal medeſimo goduti ne' noſtri Stati, S. R. Maeſtà deſiderando di ſollevare le Comunità della Provincia di Biella, e li due Santuarj d' Oropa, e Graglia dal peſo provviſionalmente accettato di pagare per dote del nuovamente eretto Veſcovado l' annua ſomma ſovra diviſata, ottenne da Sua Santità Clemente XIV. per ſuo Breve in data del primo giorno d' Agoſto 1774., che veniſſe anneſſo in perpetuo

al

al medesimo Vescovado il vacante Priorato de' SS. Pietro, e Paolo di Castelletto dell' annua rendita di circa mille scudi; in seguito a quale stabilimento cessò la predetta contribuzione.

Non meno amorevole verso tutti li fedeli suoi sudditi, e massimamente verso questa Città, e Provincia del di lui gloriosissimo Predecessore, e Padre l' ora regnante VITTORIO AMEDEO, si degnò anch' esso in testimonianza di gradimento coronare la grand' opera del Vescovado nuovamente eretto con assegnare una conveniente somma da impiegarsi nell' acquisto, e ristoramento di un decente Palazzo Vescovile, per il che anche la Città fu sgravata della contribuzione annua delle lire seicento per compensamento dell' abitazione fin' allora mancante. Fu eletto il Palazzo in avanti posseduto dalli Nobili Sapellani Patrizj di questa Città, il quale essendo de' più grandiosi, e meglio intesi fra gli altri in questa Città esistenti, ed essendo pure attiguo alla Chiesa Cattedrale, colle ristorazioni, e miglioramenti in seguito eseguiti, medianti le attenzioni del nostro benificentissimo Prelato, il quale non risparmia nè fatiche, nè spese per porre in buon essere ogni cosa alla sua Diocesi, e Sede appartenente, viene ora a costituire uno de' più comodi, e decorosi Palazzi Episcopali.

Ed eccoci giunti al termine dell' intrapresa, e comunque rozzamente eseguita narrazione di quegli avvenimenti, che degni mi parvero d' essere in queste memorie storiche rammemorati. Nella varia serie d' essi, e nelle vicende alternate da prosperità, ed infortunj più chiaramente vegniamo a comprendere essere noi al pari di qualunque altra tra le più cospicue Città, e più rinomati Imperi trattenuti su questa terra, che altro non è se non una valle di miserie, in cui vanamente ci affatichiamo per conseguire la vera felicità. Dobbiam sovra tutto rendere incessanti grazie alla Divina bontà, che fra le diverse afflizioni, colle quali ci ha invitati a sempre più adorarla, ed amarla, si è degnata conservar illibata fra noi la pura, e santa Religione, e costituirci sotto il dolce governo di una Augusta Famiglia, che sempre mai si fece conoscere zelante protettrice della Cattolica Chiesa, e fedel seguace de' Divini suoi insegnamenti.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

PARTE SECONDA.

CLIMA. PRODUZIONI NATURALI. ARTI, MANIFATTURE, E TRAFFICO DEL BIELLESE. STRUTTURA DELLA CITTA'. CHIESE, CONVENTI. MONASTERI. EDIFIZJ PUBBLICI, LORO FONDAZIONE, E FORMA. PERSONAGGI PIU' COSPICUI, CHE HANNO ILLUSTRATA QUESTA CITTA'.

E si considera la posizione del Biellese, e della Capitale collocata pressoche al centro delle dipendenti Ville, nella latitudine settentrionale di gradi 45., minuti 22. circa, e l' altezza de' monti, che da vicino tutta questa Provincia alla parte aquilonare principalmente circondano, agevol rimane a determinare che nella temperatura della Lombardia è questo un paese, che forse più d' ogni altro del freddo clima partecipa: onde il freddo quì suole estendersi più a lungo de' luoghi posti in maggior distanza da' monti, sebbene non si faccia sentire nel cuor dell' inverno con que' rigori, che provansi ne' medesimi; godendo pure questi abitanti del benefizio di un'

un' aura fresca, e assai gioconda rispetto a chi è assuefatto ne' cocenti ardori del Sirio respirarne una infuocata, e quasi insopportabile. L'aria in conseguenza è sul generale pura, sottile, e salubre, che sommamente influisce alla robustezza de' temperamenti, e al buon colorito, che in faccia porta il maggior numero delle persone, le quali hanno quivi ricevuto il loro nascere, e vi fanno permanente soggiorno. E siccome dalla diversità de' temperamenti, dell' ambiente, che si respira, e dal concorso di varie altre estrinseche cause non poca influenza si scorge nell' uomo sulle inclinazioni, e qualità degl' ingegni, a tali cose perciò ascriver dobbiamo quella vivacità, e prontezza, di cui osserviamo essere dalla natura provveduta buona parte di questi popoli, abili col mezzo di una mediocre coltura all' acquisto delle scienze, e delle arti preferibilmente a molti altri, che una più densa, e men pura atmosfera respirano.

Dove la natura suole dimostrarsi liberale, e benefica in alcuni suoi doni, altrettanto scarsa ella è in varie altre cose, che al comodo, e bisogno servono della umana vita; così dall' infinita Sapienza, per mantenere fra le diverse nazioni, e genti il vincolo di società, essendo provvidamente disposto. Quindi è che godendo il territorio Biellese de' vantaggi di un ambiente sano, di acque limpide, e cristalline, e di varie naturali produzioni al sostentamento degli abitatori destinate, ristretto per altra parte ritrovasi riguardo alla quantità de' grani, che necessaria sarebbe per mantenere tutta la sua considerabile popolazione. Nella pianezza vi si raccoglie anche buona quantità di grani di varia specie, ma ne' monti, e colli, che formano una notabil porzione di questa Provincia, tra le asprezze del suolo s' incontrano semplicemente di quando in quando alcuni siti alquanto estesi, che vengono dalle sollecitudini de' contadini posti a profitto, e coltura. Nella campagna della Città, come posta in situazione piana, e da alcune amene collinette circondata, vi si scorgono bellissimi seminarj di segala, di grano turco, e di frumento, il quale più prosperamente si osserva crescere alla perfetta maturità, ed in maggior copia, dacchè si è adottato da alcuni anni il metodo di preparare la semente giusta l' istruzione dal Sig. Home Inglese pubblicata, a fine di preservar il prodotto dal negrone, dal marcio, ed altri simili malori, a' quali andava per lo più il frumento in questa regione sotto-

fottopoſto. Maggiore ſi è poi il quantitativo delle granaglie nelle Terre compreſe in eſſa Provincia, quanto più queſte diſcoſte ſi trovano dalle montagne, ed alpi; ma la ſomma totale de' raccolti di queſta ſpezie non baſta all' annuo conſumo, che ſe ne fa in tutta la vaſta eſtenſione della medeſima Provincia.

Suppliſce a tal difetto l' abbondanza del vino, che ſuole negli anni proſperi provvedere non ſolo tutta queſta Provincia, ma anche le circonvicine regioni meno doviziose di queſto natural prodotto. È ſingolare l' attenzione, che ſi uſa nel coltivamento delle vigne poſte alcune alla pianura, e in maggior numero alla collina, giacchè queſta rieſce una delle principali rendite del paeſe. Ne' contorni della Città ognuno procura di far valere colla ſua attenzione il picciol podere, che tiene, poſſedendo buona parte de' Cittadini anche del minuto popolo più, o meno di queſta campagna, la quale ſi fa a proprie ſpeſe da' mercenarj coltivare, aggiuntavi l' aſſidua opera de' proprietarj, che negli intervalli delle mecaniche da eſſi profeſſate, vacano a meno faticoſi, e più minuti lavori dell' agricoltura, e con tali ſollecitudini promuovono la poſſibile fertilità. Il vino, che ſul territorio di Biella ricavaſi, a ſeconda de' ſiti più, o men bene eſpoſti per la maturazion delle uve, rieſce di maggiore, o minor bontà; tutto però partecipa d' acido, che mal ſi ſoffre ſe non dopo un anno almeno, o due, traſcorſo qual termine acquiſta una qualità ſpiritoſa, che unita alla ſua ſottigliezza naturale forma un vino aſſai grato, e per l' uſo ordinario delle menſe molto addatto, e alla ſalute vantaggioſo. Nelle colline attigue non manca copia di vino delicato, e ſquiſito, ſpezialmente in quelle di *Vigliano*, *Valdengo*, *Cerretto*, *Mott' Alciata*, *Leſsona*, e di altre Terre della Provincia, e queſti vini parimente abbiſognano di un certo tempo, per ridurſi alla loro maturità, e perfezione.

L' abbondanza de' paſcoli, particolarmente nelle alpi vicine forma pure un capo di ſuſſiſtenza, e rendita conſiderabile per la Provincia, ſia per gli ottimi fieni, che raccolgonſi, come anche per il comodo mantenimento delle vacche, dalle quali ritraggonſi eccellenti butiri, e cacj in quantità atta a provvedere non ſolo il paeſe, come anche varj luoghi fuori di Provincia. Con queſto ſoccorſo molte povere famiglie provveggono al loro ſoſtentamento nella ſtagione maſſime d' inverno, e da ciò ne deriva, che in

P parec-

parecchi casali, e ville un praticello, una ripa erbosa attigui all' abitato soglionsi vender talvolta ad un altissimo prezzo, a motivo che agevolmente in tal maniera si porge ad una, o più bestie il pascolo, donde ne viene la necessaria manutenzion della famiglia.

Nelle ville di montagna gran conto si fa de' castagneti, il frutto de' quali forma buona porzione dell' anno il cibo comune degli abitanti meno facoltosi, e che vivono principalmente sulle loro giornaliere fatiche. Si seccano queste castagne a debiti tempi dopo fatto il raccolto, ed apprestano un nutrimento proporzionato a que' robusti corpi maggiormente induriti dalla vita esercitata, e laboriosa. Chi ne fa raccolta oltre il proprio bisogno, ne vende a' forestieri della pianura, che vengono a ricercarle, e sogliono ordinariamente calcolarsi al corrente prezzo del grano turco, col quale ben sovente sono cambiate, facendosi di tale spezie di grano in detti luoghi un grandissimo consumo.

Il canape è una produzione anch' esso nella nostra Provincia delle più considerabili, e vantaggiose, fabbricandosi con esso quantità di tele, che vengono spacciate in quasi tutto il Piemonte. Questo canape viene stimato per la sua fortezza, non ostante che somministri un filo fino, e dolce altrettanto, atto a fabbricar delle tele bellissime al pari di quelle di lino.

Non poche altre minute derrate concorrono a somministrare parte d' alimento, e di commercio a questa popolazione. Tra esse si annoverano le frutta, e legumi di diversa spezie, le noci, da' quali si ricava quantità d' olio. Quanto alle produzioni animali, quì vi sono bestie bovine in sufficiente copia tanto per l' agricoltura, che per l' uso delle loro carni, che riescono gustose, e tenere. Si mantengono mandre di pecore, ed altri animali inservienti a' bisogni della vita umana. Nelle foreste, e nelle campagne annida una mediocre quantità di selvaggina, e li fiumi, e torrenti danno abbondanti pesci, e fra questi la trotta, che a preferenza di molti luoghi suole quì riuscire dilicata, e saporitissima. In somma la natura non lascia di porgere a questo suolo immensi benefizj, sebbene con molta economia gli dispensi, a fine di rendere più solleciti, ed industriosi gli uomini indigenti.

In fatti coll' esercizio di varie arti, colla introduzione di parecchie manifatture a misura dell' accrescimento di popolazione, si ebbe in mira di supplire al suo necessario mantenimento. È grande

de il numero in questa Provincia de' muratori, e periti in costruzioni di edifizj, e fabbriche, li quali distribuendosi per lo Stato, e passando eziandio ad altri Regni, e Dominj, guadagnansi il vitto, e portan di più alla patria il fatto risparmio. Molti dalle ville partono alla Primavera ad esercire chi il mestiere di legnajuolo, chi di fabbro ferrajo, di scarpellino, di tessitore, chi a formar mattoni, e tegole, e in tal modo ricavano la sussistenza, e restituendosi nella stagione d' inverno alle loro case, introducono nel paese non poco danaro.

Dalle produzioni del paese col soccorso di altre forestiere all' uopo confacenti, e messe in opera, ne vengono le diverse manifatture, che formano il sostentamento di molte famiglie. Le più ragguardevoli sono le manifatture di lana, colla quale tessonsi varj drappi di mezze lane, droghetti, rovescie, rasce, baracani, stamigne, saje, ed altri fabbricati colle lane de' contorni, e con quelle di Bergamo, del Milanese, e della Romagna. Le saje dette *Ambrosette* hanno acquistato un gran credito, e si mandano anche fuori de' Stati, tuttochè in altri Lanifizj se ne formino di non inferior qualità. Si fabbricano pure coll' ago calze, e berette di lana, e stame, in qual lavoro sono impiegati uomini, donne, e fanciulli. Sarebbe certamente più vantaggioso al pubblico, se nelle terre, in cui principalmente si attende a tal traffico, fossero solo impiegate in queste manifatture le persone, che sostener non possono la fatica dell' agricoltura, e di altre arti in cambio che tutti senza discernimento iniziati in simili manifatture, anche provetti, e robusti non sanno appigliarsi ad altri lavori, e in tal maniera con una vita sedentaria, e molle, abbandonata quasi affatto l' agricoltura, e le arti, si rendono incapaci a procacciarsi con altri mezzi il pane, e rallentandosi lo smaltimento d' esse manifatture, marcire si veggono ben sovente nell' estrema miseria.

Oltre le accennate manifatture di lana, che si tingono pure in varj colori, principalmente neri, e turchini, fabbricansi anche diverse stoffe di cottone, e filo, come sono le bombagine di varie spezie, i frustagni grossi per uso de' contadini, e plebei, e molte biancherie a disegno per servizio delle mense. Non dee quì passarsi sotto silenzio la fabbrica de' capelli, che quì si formano di peli fini, poco inferiori a quelli delle fabbriche di Lione, ed in maggior numero di peli ordinarj, per servizio delle Regie Trup-

pe, che sono in buona parte provvedute da questi fabbricatori, oltre lo smaltimento continuo, che si fa al pubblico.

La coltura de' gelsi, che si và a nostri giorni quì sempre più moltiplicando con buon successo, somministra una materia prima alla manifattura di varie stoffe, a quale però non si attende, se ne eccettuviamo alcune fatte con borra di seta, e lana, che talvolta si ordinano da qualche particolare per proprio uso, e fanno una buona riuscita.

Le sete, e gli organzini del Piemonte sono assai stimati in ogni parte, e formano il più essenziale commerzio di questo Principato. Quelle del Biellese, se non si vuole accordar loro la preferenza, vanno certamente del pari nella bontà con tutte le altre di questi Stati. Nello scorso secolo, per provvedere in tempi calamitosi a' bisogni di molte persone miserabili, e impotenti in altra maniera a procacciarsi il necessario vitto, si stimò opportuno dalli Signori componenti la Congregazione del Santuario di Maria Santissima d' Oropa il far ergere alle rive del fiume Cervo un gran Filatojo da seta, che si è tuttora mantenuto in buonissimo stato, e impiegasi annualmente in tal lavoro buon numero di persone. Varj tra benestanti hanno in seguito stabiliti alcuni edifizj al medesimo fine, tanto in Città, che in alcune Terre della Provincia, il che ricade in somma utilità del paese.

Tre edifizj per fabbrica di carta, che sono situati lungo la corrente del nominato fiume Cervo, danno parimenti il mantenimento a parecchi lavoratori, e costituiscono una porzione del piccolo commercio del nostro Paese. Si fabbrica ivi bellissima carta di varie spezie, di cui se ne fa un notabil consumo per tutto il Piemonte, essendo anche ricercata da lontani paesi, che la pregiano assai per la sua ottima riuscita. La prima di queste fabbriche di carta fu introdotta nell' anno 1548. col privilegio del Principe, e poco dopo, in vista del felice successo, si aggiunsero le altre due.

Per non trattenersi inutilmente a noverare quelle altre manifatture, che sono comuni ad ogni paese colto, e nelle quali quì anche buon numero di artieri s' impiega, noterò solo siccome oltre di esse, ve ne hanno altre, che sono in alcune Terre del Biellese particolarmente coltivate. Così nel villagio di *Ronco* si fabbricano dalla maggior parte di quegli abitanti molte stoviglie coll'

argilla,

argilla, che la natura ivi presenta atta a tali lavori. Se ne fa ogni sorta d' utensili per la cucina, come sono piatti, catini, pignatte, brocche; si fanno de' vasi d' ogni grandezza per tener olio, fiori, melaranci, e diverse altre opere, le quali a cagione del loro buon prezzo hanno facile vendita tanto nella Provincia, che fuori. Si potrebbe giungere con un po' di attenzione nel raffinar la creta, e la rena, a poterli formare majolica bellissima, ma la maggior difficoltà finora consiste nel darle lo smalto necessario.

Quà, e là sparse trovansi eziandio ne' contorni fucine da temperarvi il ferro, e nelle quali si fabbricano grosse opere, come ronche, ascie, falci, falcette, scuri, coltelli, ed altri stromenti. In tal maniera ciascun luogo studia di profittare di ciò che la natura presenta per renderlo, mediante la fatica e l' industria, vantaggioso.

Le accennate materie prime, e manifatture costituiscono tutto il commercio di questa Città, e Provincia; ma ognuno intende che la posizione del Biellese chiusa da vicini monti, e che non dà in conseguenza passaggio a' Forestieri, non può che riuscire di un grande ostacolo al commercio vivo. Aggiungasi che l' introduzione de' generi forestieri per li bisogni, e comodi della vita di questa popolazione eccede l' esportazione de' generi, e delle mercanzie fabbricate colle produzioni del paese, il che deve per necessità tenerlo in uno stato di povertà; e le manifatture, che dovrebbono essere di sollievo, sono alle volte un aggiunto alla miseria. Accade ben sovente, che un capo di casa applicato soltanto a tali manifatture, le quali per l' ordinario diminuiscono, e talvolta mancano affatto ne' tempi appunto più calamitosi, e di maggior necessità per la contrapposizione, che sempre incontra questo mercimonio coll' alzamento del prezzo de' grani, potendo appena con un miserabil guadagno provvedere al sostentamento del proprio individuo, non che di una numerosa famiglia, si trova perciò ridotto in necessità di mendicare. Dall' esempio del padre stimolati i figliuoli, allettati insensibilmente da un sì dolce mestiere, che senza punto di fatica, somministra loro un abbondevole vitto, perduto ogni freno di vergogna, si danno in preda ad una vituperevole infingardagine; e laddove la mendicità fu da principio necessaria, si riduce ben tosto ad essere volontaria: nè più v' è mezzo di

ridurli

ridurli ſul buon ſentiero. Ed ecco come una men che mezzana popolazione di un dato territorio può per avventura parere ſoverchia, ed eceſſiva, avuto riguardo a' ſoggetti, che lo compongono, la maggior parte non che inutili, ma anche di aggravio al pubblico. Che ſe fra dette manifatture, e le arti di prima neceſſità, ed altre meccaniche, veniſſe oſſervata una più giudizioſa economía, ed una tal quale regolata diſtribuzione de' lavoratori, ſi ſcorgerebbe, che dove la popolazione compariva troppo numeroſa, ed aggravante, ſcarſa ella è anzi che no, mercè del vantaggio, che ne ridonda alla repubblica dalla moltiplice induſtria degli individui.

Sarebbe pur deſiderabile, che qualche perſona onorata moſſa da un retto fine, e zelante del pubblico bene più di alcuna ſua privata utilità, inſinuaſſe con amor paterno nell' animo de' ſuoi riſpettivi patrioti le verità, che quì brevemente ſi ſono eſpoſte, e che non ſono che troppo patenti; e col lungo picchiar in capo alla gente più rozza, faceſſe finalmente concepire la cattiva ſituazione, in cui trovaſi per propria dappoccaggine ridotta, e l' unico mezzo, che vi ha di riparare ad un tanto inconveniente; qual mezzo ſi è di abilitarſi parte nell' eſercizio di diverſe profeſſioni, ed arti, e parte alla coltivazione della terra, a ſeconda della natura, e ſito del ſuolo, acciocchè con tali ſuſſidj uniti a' ricavi delle manifatture, promuovanſi col proprio i comuni vantaggj, ed in tal maniera impediſcaſi lo ſpopolamento del riſpettivo territorio, che ſenza dubbio in progreſſo di tempo ſuccederebbe, camminando tuttavia le coſe ſul piede preſente. Ma non occorre fare ulteriori rifleſſi ſu tale argomento, che più ad un trattato di politica, che di ſtoria conviene; e perciò opportuno ſarà di paſsare alla deſcrizione di queſta Città.

Verſo il fine de' ſovrapoſti Monti, che ſi ſpande in un piano eguale, e dolcemente inclinato, in una elevazione dall' alveo del fiume Cervo, che ſcorre alla ſiniſtra, ſta fabbricata la Città di Biella, la quale ſtendeſi dirittamente dalla parte Settentrionale alla oppoſta regione, ſe non in quanto che produceſi per mezzo di poco frequentate vie ad alcune abitazioni, e Chieſe, che terminano all' Oriente, verſo il medeſimo fiume. Alla deſtra, e ſu di un colle alquanto elevato ſta ſituata l' altra porzione di Città detta il *Piazzo* parallela alla prima, e che rivolta verſo l' Oriente forma

una

una ſpezie d' anfiteatro. Dal meriggio finiſce queſta per via di una comoda diſceſa, che ſempre lungo l' abitato paſſa al quartiere denominato il *Vernato*, il qual ſi uniſce colla già indicata prima porzione, che chiamaſi il *Piano*. Il compleſſo di tutte queſte parti coſtituiſce una figura affatto irregolare, che piuttoſto potrebbe accoſtarſi ad una sferoide nelle ſue eſtremità prolungata.

La conneſſione della parte collocata al *piano* con quella, che è poſta al colle, ſi fa col mezzo di cinque non ſoverchiamente rapide ſalite, le quali danno l' acceſſo, e la comunicazione più comoda fra eſſe due parti, che un ſol corpo ſenza grande interruzione vengono in tal maniera a coſtituire. Il totale circuito di queſto non può a meno di riuſcire aſſai ampio, e capace di una groſſa popolazione, eſſendo il medeſimo realmente non minore di miglia due; ma ſiccome in tutto queſto ſpazio comprendeſi una conſiderabil porzion di terreno ridotto in giardini, e vignetti, non è meraviglia, che a tanta ampiezza non corriſponda il numero degli abitatori, che attualmente non eccede li ſette mille, computati eziandio quelli de' due ſobborghi della Città. Si è preteſo da alcuni di far aſcendere ne' traſandati ſecoli il numero degli abitanti ſino a quindeci, o venti mille. Queſte ſono baje, ed aſſerzioni ſprovvedute di ragionevol fondamento, e ſimili a tante altre ſpacciate dal Coda nel ſuo ſtorico riſtretto; poichè il numero, e la qualità delle abitazioni piuttoſto aumentate ne' noſtri tempi, che diminuite, non ci permette di preſtar fede a ſimili racconti.

Tuttochè nell' interno della Città contenganſi, come diſſi, varj giardini, e vigneti con qualche porzion di prato, gli ediſizj, e caſe nondimeno ſono fra loro unite, ed in iſpezie la contrada maggiore, che al *Piano* dalla porta detta di *Riva* va direttamente all' altra chiamata di *Roſſigliaſco*, o altrimenti di *Torino*, ella è da ambe le parti per l' eſtenſione di trecento e più pertiche ornata di fabbriche continuate con alcuni portici, che ſervono di ornamento, e di comodo per li paſſaggieri ne' tempi piovoſi. Le caſe ſebbene non ſiano innalzate con uniformità, eſſe però ſono mediocremente elevate, e di una ſtruttura tale, che poſſono ad una Città di Provincia conſiderarſi aſſai convenienti. Tra queſte s' incontrano ſovente palagj con ordine, e buon guſto coſtrutti, li quali ſervono per lo più di abitazione a' nobili, e qualificati Cittadini. Il *Piazzo* ancorchè molto più riſtretto del *Piano* è, a vero dire, di

di esso più ameno per la posizione, e più vago per la qualità, e copia degli edifizj. Esistono ivi varj Palagj di non poche famiglie nobili, parte delle quali si sono per i luminosi impieghi stabilite nella Capitale, e parte continuano a risiedere in questa sua Patria. Li Tribunali, ed Uffizj di giustizia sono parimenti stabiliti in detto luogo, dove pur anco sono collocati l' Uffizio della Regia Intendenza, il Palagio di Città, e le pubbliche carceri. Sovra tutto reca meraviglia l' osservare sul dorso di un colle una grande magnifica piazza affatto piana, e posta nel mezzo di quell' abitato, che serve per il mercato di cadun Giovedì, a cui concorrono quasi tutte le circonvicine Terre della Provincia. Ad ambo i lati d' essa Piazza si veggono bei Palagj con nobili portici di ampia estensione, e nelle due estremità spicca verso Settentrione il Palagio della Casa Del Pozzo Principi della Cisterna, la facciata del quale è di una non ordinaria vaghezza, all' altra parte opposta stà il Palagio di Città.

Attualmente, e dalla invasione de' Spagnuoli nello scorso secolo in avanti menzionata, trovasi la Città per ogni lato aperta, e senza fortificazione, quantunque da soli avvanzi, che ci rimangono in alcuni siti, possiamo comprendere che essa fosse cinta con validi muri, e capace in que' tempi di resistere a gagliardi assalimenti di nimiche schiere. Alcune tra diverse porte, che per l' addietro chiudeansi nelle occorrenze di minacciate invasioni, e che erano munite di grossi antemurali, sussistono ancora presentemente, quantunque sempre aperte, e le principali sono la porta, che dà l' ingresso a' popoli della montagna, qual chiamasi la porta di *Riva*, l' altra verso la via tendente a Torino, e chiamasi porta di *Rossigliasco*, e quella per cui si va in Ivrea, qual dicesi porta di *Vernato*: oltre queste tre vi è anche nel piano la porta, che riguarda il fiume Cervo, e dicesi porta di *S. Cassiano* per la Chiesa, che ivi attigua era altre volte dedicata a tal Santo. Al *Piazzo* sussistono altresì varie porte, tutte però più ad ornamento, che a bisogno, e utilità.

Lungo la contrada maggiore tanto dell' una, che dell' altra Università scorre l' acqua, che col mezzo di canali si è fatta derivare dal torrente Oropa in distanza di tre miglia da questa Città. Passava prima in mezzo a tali contrade entro un alveo aperto lastricato nel fondo con pietre, e sostenuto ne' lati da sassi per simili

simili usi tagliati; e in tal maniera ne derivava al pubblico molto comodo, sia per alcuni lavatoj, che in certi luoghi eransi formati, che per la facilità di attigner acqua in occasioni d' incendj, e ne' bisogni della plebe. Essendosi poscia osservato, che tali vantaggi non andavano immuni da varj inconvenienti, si deliberò nell' anno 1764. da chi regge questo Pubblico di far abbassar l' alveo in parecchi siti, e coprirne le aperture, lasciando scorrere tuttavia la medesima quantità di acqua, che nelle esigenze si può diffondere per le medesime contrade nella stessa guisa, con cui suole praticarsi nella Città di Torino.

Cinque sono le Parrocchiali, tre nella Città, e due ne' Sobborghi di *Pavignano*, e *Vandorno*, esistendo anche nella Città varie Comunità Religiose fino al numero di undici, e sette Confraternite secolari, con alcune altre Chiese, ed Oratorj pubblici, di quali Chiese, Conventi, e Monasterj sono ora per porgerne una circostanziata notizia tanto in ciò, che la loro struttura riguarda, come altresì il principio di loro fondazione, per quanto mi fu possibile da accertati documenti averne cognizione. L' ordine preso in questa descrizione si è di principiare dalla parte settentrionale del *Piano*, in cui è situata la porta detta di *Riva*, e proseguire per tutta l' estensione della medesima Università; indi da essa proseguire nel cantone detto di *Vernato*, e da questo passando al *Piazzo* terminare colla descrizione del Santuario di Maria Vergine di Oropa, il quale ancorchè discosto sei miglia, è nondimeno sotto al regime tanto spirituale, che temporale di Biella.

Entrando dunque nella Città per quella strada, che direttamente tende a molte Ville situate nella parte settentrionale della montagna, in poca distanza dalla porta si passa il fiume Cervo sopra un antichissimo, e bastevolmente ampio ponte di pietra viva, il qual è diviso in due parti tra loro unite con una porzion di terreno, che interseca il fiume in due rami. Ai termine di questo ponte, ed a man destra per venir in Città trovasi una Chiesetta, o sia Oratorio pubblico dedicato a Santa Maria Maddalena, a cui sta annessa presentemente una assai ristretta abitazione con terreno coltivo, che serve per un Romito, il quale custodisce detto Oratorio. Nel secolo decimo terzo ebbe in esso luogo principio il Monastero delle Monache Benedettine Cisterciensi, che dopo di aver più volte mutato domicilio, risiedono presentemente nel

nuovo Monastero sotto il titolo di Santa Cattarina, di cui a suo luogo se ne terrà discorso, e tale Oratorio co' beni attigui è tuttora in dominio delle medesime Religiose.

Entrando ivi in Città per la porta chiamata di *Riva* si presenta subito il cantone similmente denominato di *Riva*, assai fornito di abitatori forse a preferenza di qualunque altro, come il primo a ricevere le persone della montagna, che intervengono a' mercati, e per altri loro bisogni. Tra alcuni Palagj, e case fabbricate sul gusto moderno, si veggono pure ivi framischiate alcune parti, che fanno sentire l' antica rozza struttura, la quale però si va a' nostri giorni correggendo. A dirittura della porta per la contrada maestra, la prima Chiesa, che a man sinistra in un sito dalla contrada alquanto discosto s' incontra, è dedicata a S. Cassiano, ed uffiziata dalla Confraternita sotto il nome di esso Santo, e del Santissimo Crocefisso, aggregata a quella di S. Marcello di Roma sotto il Pontificato di Urbano VIII. Veste tal Confraternita l' abito nero, ed ha nelle Processioni la precedenza a tutte le altre, eccettuatane quella di S. Anna, che venne formata da una porzione de' Confratelli di S. Cassiano, a' quali lasciandosi l' amministrazione, in cui continuano, del Monte di pietà, fu in compensamento accordata la preminenza a quella sotto il titolo di S. Anna. Tale preminenza è fondata sull' antichità di detta Confraternita di S. Cassiano, la quale già prima del secolo decimo quarto uffiziava nella piccola Chiesa situata a Levante verso il fiume Cervo, chiamata prima di S. Cassiano, detta in appresso Santa Maria della pace.

Verso la metà dell' ora scorso secolo trovandosi cotesti Confratelli assai numerosi in luogo troppo angusto, e incomodo per le loro funzioni, pensarono di far edificare a loro uso la suddetta nuova Chiesa di S. Cassiano, la quale veramente per la fervorosa pietà d' essi, e di altre persone divote riuscì in breve una delle più vaghe Chiese, che siano in questa Città. La forma della medesima Chiesa è di perfetta architettura d' ordine Corinto in figura di parallelogrammo rettangolo con volta a tutta alzata, e proporzionata all' ampiezza del vaso, ed in essa si numerano sette Altari compreso il Maggiore ornato di alta Incona di vago lavoro, la maggior parte di cui è dorata.

Seguendo la direzione della medesima contrada a mano destra, ed in prospetto all' estremità di altra contrada, che anticamente nominavasi la contrada della *vescica*, sta collocata la Chiesa

fu sotto il titolo di S. Carlo coll' annesso Convento de' Padri Agostiniani Scalzi, l' introduzione de' quali Religiosi in questa Città seguì come quì brevemente espongo. Nell' anno 1640. il Principe Tommaso di Savoja portatosi a venerare Maria Santissima di Oropa, ed avendo veduto il P. Giovenale di Santa Cattarina Religioso di grande stima con il Religioso professo Fra Giacomo da S. Gioanni Agostiniani Scalzi colà pure per tal fine recatisi, volle che il detto P. ascoltasse la sua Sacramental Confessione; dopo di che il Principe gli offerì la sua mediazione per fondar un Convento in questa Città, la qual proposta accettata da' Padri del Definitorio, si portò esso Padre Giovenale nella Città d' Ivrea a supplicar il già nominato Principe Tommaso di sue lettere favorevoli per facilitare la suddetta fondazione. Il Principe benignamente ne fece stender due dal Conte Nicolis suo Segretaro, una diretta alli Reggenti, e l' altra al Governatore di Biella, che era il Marchese D. Carlo Umberto, e furono ricevute con tanta stima, che la Città diede tosto il suo consenso per atto pubblico sotto li 23. Marzo 1641., ed il simile fecero li Regolari, che vi aveano Conventi. Indi Monsignor Giacomo Goria sotto li 27. Giugno detto anno 1641. fece spedire le sue lettere di permissione alli detti Padri di poter fondar ivi il loro Convento.

Nel giorno 25. Luglio seguente entrò per là porta di Vernato con croce inalberata il mentovato P. Giovenale accompagnato da alcuni altri Religiosi del suo Ordine, li quali portaronsi alla Chiesa vecchia presentemente abbandonata di S. Nicola, che fu a' medesimi Padri concessa dalla Confraternita, e mancando d' alloggio furono ospitalmente accettati dal Sig. Notajo Triveri in una di lui casa poco lungi da detta Chiesa posta nel quartier medesimo di Vernato.

Si trattennero in detto luogo per lo spazio di anni tre circa attendendo l' opportunità di poter fabbricare un Convento comodo. Il Sig. Marchese di Voghera D. Francesco Dal Pozzo, per provvedere a' bisogni di cotesti Religiosi assegnò loro una casa sua propria situata in poca distanza dal Monastero de' Canonici Lateranensi, dove trasferendosi fermarono il loro domicilio, innalzando una piccola Chiesa sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, e S. Carlo, con pensiere in progresso di poter estendere più ordinate abitazioni per un maggior numero di Religiosi, verso cui

il medesimo Sig. Marchese dimostrò vieppiù la sua affezione col magnifico dono del Corpo di Santa Vittoria, il quale era stato donato dalla Santità di Papa Urbano VIII. al Sig. Marchese D. Amedeo di lui Padre Cavaliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, ed Ambasciatore per Sua Altezza Reale in Roma.

Trovandosi non pertanto in detto Ospizio per quattro anni, e più senza poter effettuare i loro progetti, animati li Religiosi a nuovamente mutar d' alloggio per le abbondanti esibizioni loro fatte da varj particolari del cantone di *Riva*, e principalmente dal Colonello Francesco Fantone, aderirono finalmente alle richieste, e per tal fine con varj soccorsi intrapresero la fabbrica della Chiesa, e Convento sotto il titolo di S. Carlo, dove attualmente esiste. Coll' andar del tempo venne perfezionata la Chiesa, la quale è di buona architettura, piuttosto ampia, con tre Altari, cioè l' Altar maggiore, e due Cappelle laterali. Il Convento è parimenti tra vaghi, e più comodi, al qual va annesso un ben esteso giardino con altro terreno coltivo tutto circondato di muro. In essa Chiesa, e Convento stanno ordinariamente dodeci Sacerdoti, e questi oltre li Religiosi Laici.

In poca distanza dalla or mentovata Chiesa di S. Carlo riscontrasi altra Chiesa sotto il titolo di San Paolo Apostolo, e della Visitazione di M. V., la di cui facciata riguarda la contrada maggiore coll' intervallo di una piazza, nella quale da pochi anni pongonsi in vendita li grani nel mercato del Lunedì. Essa Chiesa viene uffiziata da Confratelli secolari, che vestono un abito bianco, e portano il nome di Confratelli di S. Paolo. Prima che fosse fabbricata questa Chiesa, era in possesso della medesima Confraternita l' altra vecchia posta al tergo, e alla parte occidentale, che fu ceduta, e viene tuttora uffiziata da' Sacerdoti secolari della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Già da molti secoli venne eretta quest' antica Chiesa di S. Paolo, la qual ha dato il nome a una parte di questa Città situata in tale circuito, che in varie vecchie scritture troviamo indicata sotto il quartier di S. Paolo. Se vogliamo dar fede ad una antichissima Iscrizione, che ivi si trovò, e fu veduta da molte persone ancor viventi di credito, benchè ora sia stata smarrita, possiam dire,

re,

re, ehe sia stata eretta nell' anno 1222., e in fatti tal Chiesa mostra in alcune sue parti molta antichità, quantunque vi si osservi essersi in progresso quasi per intiero ristorata, ed abbellita. Circa l' introduzione di questa pia Confraternita non vi ha memoria di potervi fondatamente stabilire il suo principio, apparendo semplicemente, che già esisteva circa la metà del decimo quinto secolo; considerando però, che nell' ordine delle generali processioni regolato sull' anzianità, tiene essa il posto dopo quelle di S. Cassiano, e della Misericordia, dobbiamo dedurre che non fosse istituita prima del mille quattrocento, se intendiamo di canonica approvazione, non repugnando, che anche prima di tal tempo potessero intervenire in tale Oratorio molte pie persone tra loro unite in una spirituale società, le quali in progresso abbiano presa la forma presente di Confraternita: perchè quella sotto il titolo di S. Cassiano, che è la più antica, non venne istituita se non dopo la partenza de' Monaci Benedettini, parte della Chiesa de' quali fu destinata per essere dalla medesima uffiziata, e tal partenza non seguì che poco prima del divisato tempo.

Ottenne nell' anno 1600. Bolla di aggregazione all' Arciconfraternita del Confalone di Roma sotto il Pontificato di Paolo V. Desiderando poscia li Confratelli di rivolgere la loro Chiesa in prospetto della contrada maggiore, fecero edificare l' altra Chiesa nuova ridotta presentemente al suo compimento, e da essi uffiziata. Abbandonarono l' antica, e si trasferirono in questa nell' anno millesettecento trenta sei, tuttochè fosse allora solo per metà compiuta: nell' anno poi millesettecento e cinquantotto coll' alienazione di alcuni beni proprj, e co' sussidj caritatevoli di alcuni Confratelli venne perfezionata.

Ella è di una vasta capacità in forma quadrilunga con la facciata a due ordini, rustica, ma travagliata secondo tutte le regole dell' arte, massime nelli suoi ornamenti con i loro membri; e riguardo all' interno ella è perfetta tanto nel circuito de' muri, quanto delle volte, e del lastricato. Dietro l' Altar maggiore esiste un ampio Coro per le consuete uffiziature de' Confratelli, e da pochi anni fu anche ornata essa Chiesa coll' organo, e orchestra collocati sopra la porta.

L' antica

L'antica Chiesa di S. Paolo attigua alla nuova, e rivolta all' Occidente, come accennai, fu rinunziata nell' anno 1742. alli Sacerdoti secolari della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che in detto anno stabilirono una nuova Congregazione in questa Città. Molti anni avanti furono legati dal Sacerdote, e Canonico Francesco Villani un corpo di casa, ed alcuni beni, che doveansi ad essa cedere, allorchè fosse quivi stabilita. Fu il Sacerdote D. Cesare Scaglia de' Marchesi di Verrua, famiglia originaria patrizia di questa Città; già celebre nella Congregazione di Torino, il qual fondò questa nuova Congregazione composta nel suo principio di sette in otto Sacerdoti oltre li Fratelli Laici, mediante il generoso sussidio del Cavaliere, e Commendatore D. Giacinto Demarchi, del Sacerdote D. Giambattista Cortella, che in tal tempo fu ammesso in essa Congregazione, e del Cherico Silvano, li primi di Biella, questo Alessandrino, e di alcuni altri benefattori. Dopo di avere per alcuni anni cotesto piissimo Fondatore faticato nella predicazione, e in varie opere di carità verso la salute delle anime, lasciato un certo numero di soggetti abili alla coltura della vigna del Signore, si ritirò nell' Ordine de' Predicatori dell' osservanza, dove finì santamente li suoi giorni nella Città di Cherasco.

Mirabile certamente si è il frutto spirituale derivatone alla Città, e Terre circonvicine da questo rispettabilissimo istituto, il quale, oltre l' esemplarità de' costumi, incessantemente si affatica nell' amministrazione de' Sacramenti, e parola di Dio, e nelle assidue opere di cristiana pietà, in cui si va esercitando. Abita tal Congregazione nel corpo di casa ad essa legata, dal cui giardino attiguo recansi li soggetti della medesima alla sua Chiesa, qual porta il titolo del loro primo Istitutore S. Filippo Neri, con tre Altari. In una parte della medesima Casa presso la porta maggiore, ed in prospetto alla pubblica contrada, che tende alla Chiesa, e Convento de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco, si è fatta erigere una piccola Chiesa sotto l' invocazione di Maria Vergine Immacolata, al cui tergo sta unito l' Oratorio, ove in gran numero concorrono li Confratelli tutte le Domeniche per udir la divina parola, e attendere a divoti esercizj.

Per questa stessa contrada a non molta distanza presso la parte Occidentale si va appunto al Convento, e Chiesa accennata de'

Padri

Padri Minori Conventuali di S. Francesco, li quali prima abitando fuori delle mura della Città, e della porta detta di *Riva* su di un piccolo colle tra le due strade, che tendono alle Terre di *Tolegno*, e *Pralongo*, si trasferirono in appresso nel recinto della Città: Questo primo Convento fu in avanti da tempo notabile abitato da' Padri di S. Francesco detti Minori dell' Osservanza, ma, o sia che per la calamità delle guerre, e pestilenze non potessero trovar la necessaria sussistenza, o qualunque siane altra la cagione, venne da' medesimi abbandonato. Nell' anno 1463. il Comune, ed Uomini di Biella supplicarono la Santità di Papa Pio II. siccome avendo essi provveduto un Convento, e Chiesa già posseduti, ed amministrati dalli Padri Francescani dell' Osservanza, furono tal Chiesa, e Convento da detti Padri abbandonati, e perciò supplicavano di poter quello dare a' Padri Minori Conventuali.

Il Pontefice per suo Breve in data 11. Novembre 1463. commise a Lodovico De Centoriis Canonico della Cattedrale di Vercelli di prender le dovute informazioni sopra il contenuto ne' supplicati, e constando della verità dell' esposto, concesse, che il medesimo potesse con autorità Apostolica ad esso conferita investire li richiesti Padri Minori Conventuali.

Vennero in conseguenza dell' accennato Breve Apostolico messi in possesso di tal Chiesa, e Convento li Padri Minori Conventuali, li quali trovandosi in sito rimoto, e poco comodo, per attendere giusta i loro santi desiderj al profitto spirituale di questo popolo, furono invitati a far costruire una nuova Chiesa, e Convento entro il recinto di Biella, venendo loro assegnato per tal fine l' opportuno sito nel quartiere detto di S. Paolo, e dove presentemente esiste. Papa Sisto IV. con suo Breve delli 6. Marzo 1472. per comodo, e bene spirituale delli Padri Conventuali abitanti in un Convento posto fuori, ed in vicinanza di Biella commette al Padre Maestro Bartolomeo Pozzi da Milano, Guardiano in quel tempo di far diroccare il predetto Convento, e farne costruire altro nel sito assegnato quartiere chiamato di S. Paolo, asportando ivi tutti li mobili, ed altre cose necessarie. Fu a poco a poco eseguito il progetto della fabbrica del Convento, e annessa Chiesa dedicata al loro Istitutore S. Francesco d' Assisi, avendo non poco contribuito ad un tal fine Giovannino Bertodano Signore di Tolegno, e Conte Palatino, come altresì parecchi Religiosi arrolati al medesimo Ordine,

Ordine, tra i quali il P. Francesco Mosca di Biella cantone di *Pralongo*, che ora fa corpo di Comunità separato.

La Chiesa attualmente esistente è la stessa anticamente fabbricata di un ampio vaso a tre arcate, in cui si numerano coll' Altar maggiore undici Altari; ma il Convento, che ne' primi tempi era molto ristretto, si è coll' andar degli anni notabilmente ingrandito mediante le attenzioni di varj Religiosi, fra tutto distinguendosi il nuovo appartamento fatto costruire da pochi anni con vaga architettura dal P. Maestro Ubertalli già Segretaro dell' Ordine. Contansi in questo Convento di ordinaria residenza sette in otto Sacerdoti, oltre li Fratelli Laici.

All' opposta Oriental parte, intersecata la contrada maggiore, e nel quartiere detto di S. Pietro vedesi il Monastero di recente fabbricato delle Monache Benedettine dell' Ordine Cisterciense. Li Monaci Benedettini, che già prima del mille aveano parecchi domicilj in questa Città, e suo distretto, promossero la fondazione di questo sagro ritiro di Vergini sotto il loro istituto, e direzione. Il primo sito ad esse destinato fu vicino al ponte del fiume Cervo, dove ancor al giorno d' oggi vi è la Chiesa, di cui già feci menzione, dedicata a Santa Maria Maddalena, che è la stessa, che serviva a tal Monastero, sebbene le annesse camere di abitazione delle Religiose siano in progresso dopo la prima traslazione dirocc te senza rimanervene alcun vestigio. Il tempo preciso, in cui principiò questo ritiro, non si può con accertati documenti stabilire; egli è però assai verisimile che fosse prima del milleducento, perchè in uno strumento sotto la data 20. Settembre 1223. autenticato dal Notaro Emiliano Villanis il Comune di Biella nella persona de' suoi Consoli investì il Monastero di Santa Maria Maddalena di una pezza di terra, nominandosi Superiora d' esso Monastero Donna Agnese di Ponte. Ella è perciò una fola, che in detto luogo non vi fossero più di tre figlie tra loro unite in ritiro senza distinzion d' abito, e professîon di regola, come narrano per tradizione alcune vecchie Monache, essendo certo che già allora vi era un Monastero composto di un numero di Monache colla sua Abbadessa, e Priora, il che pienamente si riconosce da' documenti, che or ora si indicheranno.

Trovandosi le Monache nell' accennato Monastero dalla povertà in molte maniere aggravate, il Vescovo Martino degli Avogadri

gadri conferì ad esse Monache per loro sollievo la Chiesa di Sant' Agata di Vernato con tutte le sue giurisdizioni, e pertinenze, pienamente ad esso Vescovo, e alla sua Diocesi spettante, supplicando in seguito il Romano Pontefice di voler approvare tal donazione. Il Pontefice Alessandro IV. alla prefata supplicazione del Vescovo conferisce alle dilette Figlie in Cristo l' Abbadessa, e Convento del Monastero del Ponte Cervo dell' Ordine Cisterciense per sollievo della loro povertà, la Chiesa di S. Agata di Vernato, con tutte le sue giurisdizioni, e pertinenze pienamente al Vescovo, e sua Diocesi appartenenti, con facoltà di quelle trasferire alla detta Chiesa, così piacendo al Vescovo, ed alle Monache onde in essa Chiesa potessero più comodamente servire al Signore, e permette di conceder a queste, che possano nella predetta Chiesa farsi servire da un idoneo Capellano da approvarsi dal medesimo Vescovo, e suoi successori, avuto però il consenso del suo Capitolo, e del Rettore, e Cherico della predetta Chiesa; come così letteralmente viene espresso nel Pontificio Breve dato in Anagni a dì 27. Aprile 1259., e nell' anno VI. di suo Pontificato.

Per autorità conferita al Vescovo dalle predette Pontificie lettere, come per sua autorità ordinaria, coll' aderimento del Capitolo, e Rettore della Chiesa di S. Agata di Vernato furono le Monache investite, e traslate alla medesima Chiesa previe varie convenzioni ampiamente spiegate in pubblico strumento nell' anno 1264., supplicando in seguito le Monache il Pontefice di voler quanto sopra confermare con sue Lettere Apostoliche. Clemente IV. Pontefice con suo Breve indirizzato alle dilette Figlie in Cristo l' Abbadessa, Priora, e Convento del Monastero di Santa Maria Maddalena vicino al Ponte del Cervo in Biella ratifica tutto ciò, che fu fatto a tale riguardo dal Vescovo di Vercelli, il tutto conferma con autorità Apostolica, e corrobora col patrocinio di suo Breve dato in Perugia alli 13. Aprile 1265., e del suo Pontificato anno primo.

Varj Sommi Pontefici diedero al nominato Monastero di S. Agata la chiesta investitura, e conferma de' privilegj, immunità, ed esenzioni solite concedersi a Monasteri, e luoghi Ecclesiastici. Tra questi Nicolao IV. per sue lettere date in Cività Vecchia a' 20. Novembre 1290. conferma all' Abbadessa, e Convento di S. Agata di Vernato dell' Ordine Cisterciense con Apostolica autorità tutti

li privilegj, immunità, ed esenzioni già concesse a detto Monastero da' suoi predecessori, delle quali erano già in giusto, e pacifico possesso. Eugenio IV. per suo Breve in data 20. Agosto 1431. conferma li privilegj, ed indulgenze già concesse da' suoi predecessori al Monastero, e Monache di S. Agata di Vernato, confermando pure al medesimo Monastero la suddetta Chiesa Parrocchiale di S. Agata, e la Chiesa di S. Biagio situata entro i confini d' essa Parrocchia, le quali Chiese tenevano d' autorità ordinaria in loro uso.

Essendosi ridotto nel decimoquarto secolo il luogo di *Vernato* ad uno scarso numero d' abitatori, uno de' principali motivi, per cui nell' anno 1423. fu incorporato a Biella, come si narrò nella prima parte, e trovandosi la Chiesa Parrocchiale di S. Agata coll' annesso Monastero molto segregata dalle abitazioni (questa Chiesa, e Monastero erano collocati in sito diverso, e più scostato da Biella di quel che fossero l' altra Chiesa, e Monastero di S. Agata, de' quali vi rimangono tuttora gli avvanzi ridotti in un Cassinale, che porta ancor il nome di S. Agata, e di essa prima Chiesa, e Monastero non vi resta più menomo vestigio) le Monache colla loro Abbadessa nominata Ymigliot rappresentarono nell' anno 1432. a Sua Santità, siccome non potendo esse comodamente continuare ad abitar in quel Monastero ruinato in gran parte nella sua fabbrica, per la ristaurazione della quale abbisognandovi molte spese, non erano sufficienti le tenui loro facoltà, essendo perciò astrette già qualche tempo avanti, ed allora di abitare in una casa posta in *Vernato*, e di legittima pertinenza del Monastero, nè speravano di poter sicuramente permanere nel predetto Monastero per li turbini delle guerre, che frequentemente infestavano quelle parti, e le obbligavano di trattenersi nell' accennata casa, oppure procurarsi altro luogo proprio alla loro sicurezza, e quiete. Innoltre che incomodo, e pregiudiziale riusciva non solo all' Abbadessa, e Monache il dimorare più oltre in detto Monastero, come altresì a' Parrocchiani dell' uno, e dell' altro sesso, e a tutti gli abitanti d' esso cantone di *Vernato*, come pure al Rettore, che avea la cura delle anime, perchè essendo la nominata Chiesa del Monastero di S. Agata Parrocchiale, e non poco discosta dall' abitato, il cui Rettore pro tempore avea la direzione spirituale delle Monache annessa al Ministero di Parroco di quel popolo, riuscivagli assai difficile, e pericoloso l' accesso a tal Chiesa per celebrarvi li Divini

vini Uffizj, seguendone da ciò non leggier discapito al bene spirituale delle anime; per le quali cose desideravano di lasciare cotesta loro abitazione, e Chiesa Parrocchiale, e far costruire vicino alla indicata Casa, di cui si servivano, un nuovo Monastero, ed una nuova Chiesa sotto l' invocazione medesima di S. Agata col suo cimitero, campanile, campane, fonte battesimale, ed altre insegne parrocchiali cogli orti, ortalizj, ed altre officine necessarie, mediante il beneplacito Apostolico, supplicando perciò Sua Santità di conceder loro l' opportuna facoltà, e licenza.

Eugenio IV. Pontefice commette all' Abbate del Monastero di S. Giacomo di Besa di verificare il contenuto nella supplica data per parte delle Monache, del Parroco, e del popolo, e costando della verità conferisce al medesimo tutta l' autorità Apostolica di poter permettere, ed approvare la traslazione di detta Parrocchia nella Chiesa da costruirsi col Monastero ad essa attiguo del sito accennato, purchè in tali fabbriche non vengano alienati beni stabili, e mobili di riguardo al Monastero appartenenti; e dappoichè tali nuovo Monastero, e Chiesa saranno fabbricati, l' antico Monastero colla Chiesa di S. Biagio esistenti fuori delle mura di Biella, e immediatamente soggetti allo stesso Monastero, debbano assegnarsi con tutti li annessi suoi membri, e dipendenze al nuovo Monastero, ed il Rettore, che in tal nuova Chiesa celebrerà li Divini Uffizj, debba amministrare li Sagramenti Ecclesiastici all' Abbadessa, Convento, e persone d' esso Monastero, ed aver cura delle loro anime, potendo porsi, e rimuoversi a piacimento dell' Abbadessa nel modo stesso, con cui era solito farsi nell' antica Chiesa; confermando ad esso nuovo Monastero, e Chiesa Parrocchiale tutti li privilegj, indulgenze, libertà, esenzioni, e grazie, che godeva, e possedeva l' antico, e come più ampiamente in esse Lettere Apostoliche date in Roma alli 13. Marzo 1432. anno secondo del suo Pontificato, debitamente spedite, e sigillate.

Si progettò sul principio del seguente secolo di stabilire entro le mura di Biella le Monache di cotesto Monastero, con far loro cambiar istituto, e ridurlo sotto la regola degli Eremitani di S. Agostino, a qual fine Sebastiano Ferrero Tesorier generale nel Ducato di Milano per il Re di Francia unito al Comune, ed Uomini di Biella, col consenso del Duca Carlo di Savoja, dell' Abbadessa, e Monache suddette, e di Annibale di Monferrato Abbate Commendatario

di S. Maria di Lucedio, come pure del Priore, e Convento dell' accennato Monastero di Lucedio, sotto il cui regime erano le dette Monache di S. Agata, ottenne da Giulio II. Pontefice Breve di soppressione del prefato Monastero di S. Agata con facoltà di ridurlo alla regolare osservanza sotto l' Ordine supplicato, o altro qualsivoglia Ordine, e di trasferirlo dal luogo di *Vernato* a quello di Biella sotto debita clausura; commettendo per l' esecuzione d' esse lettere con tutta l' ampia Apostolica autorità il Vescovo di Vercelli. Standosi per eseguire il Pontificio Breve, l' Abbate Commendatario, l' Abbadessa, e Convento di S. Agata rivocarono il prefato consenso con farlo giuridicamente intimare al Vescovo delegato, ricorrendo in seguito a S. Santità per ottenere la rivocazion dello spedito Breve di abolizione del prefato Monastero. Il Pontefice provvide a' supplicati, con delegare per la cognizion d' essa Causa il Vicario generale di Torino Andrea Provana, inibendo frattanto d' innovar cosa alcuna rispetto alla traslazione, e riforma d' esso Monastero, come da Breve in data 1. Dicembre 1509. Non ebbe perciò alcun effetto la meditata abolizione dell' Ordine Cisterciense, e trasferta dal luogo di *Vernato* a quello di Biella.

Continuarono perciò in detto secondo Monastero, e Chiesa di Vernato sotto il titolo di S. Agata, finchè ordinatosi dal Concilio Ecumenico, che tutti li Monasteri posti fuori de' luoghi abitati dovessero ridursi sotto clausura in luoghi sicuri, la Santità di Pio V. Pontefice ordinò che il Monastero di S. Agata situato fuori delle mura dovesse trasferirsi nel recinto di Biella, delegando specialmente per tale affare il Vicario Giovanni Enrico Ferrero Preposto della Collegiata di S. Stefano di Biella. Portossi detto Pontificio delegato nel giorno primo Settembre 1568. al mentovato Monastero di S. Agata, dove chiamata a se l' Abbadessa detta Francesca Scaglia intimò ad essa, ed a tutte le Monache d' autorità Apostolica, ed in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica di dovere fra il termine di giorni cinque abbandonar detto Monastero, e ritirarsi in Biella nel sito per loro abitazione destinato, facendo stendere di tal suo atto autentiche testimoniali da Bartolomeo De-Vercellis Notajo pubblico, e Segretario della Curia. L' Abbadessa tanto a nome suo, che delle altre Monache di detto Monastero disse di non voler acconsentire a così breve dilazione, nè alle proposte; anzi chiese concedersele lunga mora

affine

affine di poter parteciparne i suoi Superiori, e deliberare in seguito quanto le sarebbe stato più conveniente: ed altrimenti facendosi protestò di nullità, e gravame, e di voler appellare, chiedendo di tutto ciò venirle concesse le opportune testimoniali, come si concedettero dal medesimo Notajo, presenti a quanto sopra in qualità di testimonj Giovanni Antonio Rivazia, Signor Guglielmo Fecia di Biella, e D. Nicolao Cauda d'Andorno abitante in Biella.

Nel giorno ottavo dopo la prefata intimazione il medesimo delegato nuovameute si trasferì al suddetto Monastero accompagnato col Signor Fabrizio Vassallo Giureconsulto, e col Signor Bartolomeo De-Vercellis Scriba della Curia, e fatta a se chiamare l'Abbadessa intimò ad essa, e tutte le Monache siccome non avendo ubbidito al precetto loro fatto nel giorno primo di quel mese, dichiarava con autorità Apostolica essere incorse nelle pene allora minacciate, e nuovamente prescrivea alle medesime altro termine di giorni cinque, spirati li quali senza di aver ubbidito, si sarebbe proceduto all'esecuzione del Breve, dichiarando già incorse *ipso facto* nelle pene contenute in detto Breve, tuttavolta che alla prefata nuova ammonizione non si fosse per parte delle Monache puntualmente adempiuto. A qual nuovo precetto rispose l'Abbadessa a nome del Monastero non essere tenuta ad ubbidire; perchè avendo già spediti Nunzj a' suoi Superiori, non poteva nel breve spazio accordatole ricevere le loro risoluzioni; e perciò appellava da tal Ordinazione a Sua Santità, opponendo di nullità del Breve Apostolico, per essere orretizio, e surretizio, e chiedendo di tali proteste concedersene pubbliche testimonianze.

A dispetto di tutte le intimazioni, e minacce stettero salde le Monache nella loro resistenza, allegandosi da esse, che il nuovo ricovero per loro Monastero destinato era assai più inconveniente, ed incomodo di quello, che allora occupavano, per essere privo dell'acqua, delle necessarie officine, delle porte, e serrature, ed esposte le Religiose alla veduta degli abitanti, non dissentendo però di ubbidire tosto che fosse posto nel conveniente ordine. In vista perciò di queste ben fondate opposizioni si dovette sospendere la traslazione sino a che riparati fossero gli allegati inconvenienti, il che non successe sino all'anno 1571. Guido Ferreri Vescovo di Vercelli, e Cardinale del titolo de' Santi Vito, e Modesto specialmente delegato per questo affare dalla Santità di Pio V. Pontefice,

ce, inseguendo il Breve Apostolico delli 20. Aprile 1567., ed altro posteriore delli 30. Maggio 1570, per i quali veniva prescritto di procurare che le Monache di S. Agata fuori del recinto di Biella fossero trasferite nel Monastero nuovamente fatto costruire sul Piazzo d' esso luogo dalla fu Signora Cattarina Vassalla moglie del fu Sig. Capitano Francesco Del Pozzo, la quale con suo ultimo testamento istituì suo erede universale detto Monastero, e Monache; volendo dare eseguimento, ed ubbidire a' comandi Apostolici, dichiarò prima, che non intendeva d' innovare alcuna cosa contro la forma, ed abito di loro Religione, nè pregiudicare in conto veruno a' loro privilegj, libertà, immunità, concessioni, ed indulgenze, alle loro doti, e beni tanto stabili, che mobili appartenenti al Monastero di S. Agata, e neppure alla cura d' anime di detta Chiesa di S. Agata, e sue pertinenze; ma bensì di voler tutto quanto sovra mantenere nella sua forza, e vigore. Inseguendo poscia la forma de' decreti del sagro Concilio di Trento, trasferì le dette Monache di S. Agata al prefato nuovo Monastero edificato sul Piazzo di Biella sotto l' invocazione di Santa Cattarina, ordinando che tale traslazione dovesse farsi processionalmente con tutto il Clero, e alla presenza del popolo cantando varj inni, ed orazioni ad onor di Dio, e delle Sante Agata, e Cattarina, e rinchiudendo in seguito nel medesimo Monastero le Religiose sotto debita, e perpetua clausura. Tutto quanto sovra per suo Decreto sottoscritto, e sigillato dato in Biella a dì 8. Marzo 1571.; In conseguenza del quale furono le Monache trasferite nel nuovo Monastero di Santa Cattarina, la di cui Chiesa sotto tale invocazione fu solennemente consegrata dal medesimo Cardinale Guido Ferreri Vescovo di Vercelli alli 23. seguente.

Coll' andar degli anni pensando queste Religiose a procurarsi Monastero più ampio, e comodo, mediante il Regio beneplacito, e l' aderimento de' Superiori Ecclesiastici fecero innalzar dalle fondamenta nell' anno 1758. questo nuovo Monastero, nella di cui costruzione vennero impiegati più di diecimille scudi fondi proprj del Monastero. Manca ancora al giorno d' oggi per compimento di parte essenziale del disegno la Chiesa, servendo interinalmente una piccola Chiesa, bastevole nondimeno a' bisogni delle Religiose. Seguì questa ultima traslazione dal Piazzo al Piano nel giorno 13. Agosto 1762. Contansi ventisette in ventotto Monache velate

late oltre sei sorelle servienti, che professano tutte la regola di S. Benedetto dell' Ordine Cisterciense, come già in altri Monasteri professarono.

Nella scelta di questo sito, dove attualmente sta il prefato Monastero sembra, che siasi pensato ad avvicinar le Monache all' antica Chiesa, e poderi de' Benedettini, da cui queste Religiose eran dirette, collocati in poca distanza sul medesimo cammino verso la parte orientale, e vicino alla porta denominata di S. *Cassiano*. Vi sono accertate notizie, che prima del mille li predetti Monaci Benedettini erano in queste parti stabiliti, e sino a nostri tempi poteva distinguersi una parte della Chiesa da essi uffiziata, quali beni attigui, che portano ancor il nome di beni del Priorato di S. Bartolomeo presentemente, e già dal decimoquinto secolo posseduti sono dal Capitolo de' Canonici di S. Stefano. Dopo la partenza de' mentovati Monaci, la loro Chiesa servì lungo tempo alla Confraternita di S. Cassiano, la quale poi trasferitasi nel passato secolo alla Chiesa nuova, di cui si è già tenuto discorso, fece ridurre essa Chiesa in un piccolo Oratorio sotto il nome di S. Maria della Pace. Detto Oratorio prima custodito da un Romito, è stato da pochi anni sospeso, destinandosi quel sito come dalle abitazioni segregato per li comuni sepolcri.

Volgendo verso il meriggio, ed in poca distanza, sta il Convento de' Padri Agostiniani Eremitani della Congregazion di Lombardia colla annessa Chiesa dedicata a S. Pietro. Molto antica si è l' introduzione de' Padri Agostiniani in questa Città, apparendo da scrittura in data 28. Novembre 1235. aver il Comune di Biella acquistato terreno per poter ivi fabbricare un Convento, e Chiesa per detti Padri. Eretti che furono il Convento, e la Chiesa, ne presero il possesso li Padri della Religione di S. Agostino detti Conventuali, continuando ivi la loro residenza sino all' anno 1484., in qual tempo coll' approvazione del Pontefice Innocenzo VIII., e del Duca Carlo di Savoja furono in loro vece sostituiti li già nominati Padri Eremitani, rinunciandosi a questi da' primi la Chiesa, e Convento con tutti li mobili, e scritture ad esso appartenenti con obbligo a questo Convento di pagar in perpetuo al P. Generale della Religion di S. Agostino scudi due Romani, e bajocchi 25. cadun triennio. La Chiesa nuovamente costrutta nell' anno 1682., che è la terza Chiesa da detti Religiosi fabbricata, è una

è una delle più belle, che vegganſi in queſta Città, e tanto nell' interiore, che nell' eſteriore facciata, la quale è in tutte le ſue parti compiuta a due ordini d' architettura, l' inferiore Dorico, il ſuperiore Jonico. Il Convento pure è aſſai bene ordinato, vago, e comodo per l' abitazione di ſei Religioſi Sacerdoti, che ivi ordinariamente riſiedono oltre un competente numero di Fratelli Laici. La Libreria di queſto Convento ella è certamente la più copioſa di ogni altra, che ſi trovi in queſta Città, maſſime per le opere de' Santi Padri delle migliori edizioni.

Fuori dell' accennata porta di S. Caſſiano, e al di là del fiume, che ſi paſſa ſopra uno de' più magnifici ponti coſtrutto di nuovo nell' anno 1765., miraſi ſu amena collina il Monaſtero de' Monaci di S. Girolamo colla Chieſa titolare d' eſſo Santo. Nell' anno 1505. Gioanni De Gromi detto il Beato, Arciprete della Cattedrale di Vercelli introduſſe queſti Monaci con aſſegnamento di rendite nel villaggio di Chiavazza, venendo a detti Religioſi raſſegnata la cura delle anime di quel popolo, ed edificato il Monaſtero contiguo alla Chieſa Parrocchiale d' eſſo luogo. Nell' anno 1512. per opera del nominato Gioanni De Gromi fu poſta la prima fondamental pietra del nuovo Monaſtero ſopra il colle, in cui ſta tuttora collocato. Nel giorno 19. Aprile 1517. ſi trasferirono dal primo al nuovo Monaſtero li Monaci in numero di otto, eſſendo Priore, e Superior del medeſimo il P. Fr. Gerolamo da Cremona, in compagnia de' quali portandoſi pure il B. Gioanni principal benefattore, il quale non pago ancora delle uſate grandioſe liberalità verſo tali Religioſi nell' edificazione del ſontuoſo Monaſtero, volle di più a decoro, ed uſo della Chieſa dedicata al Santo Dottor Girolamo loro Iſtitutore, offerire, e donare alcuni ſacri vaſi, e candelieri d' argento, ed altri mobili prezioſi, donandoli inſieme tutti li libri, che ad eſſo appartenevano, trattanti materia canonica, e ſagre lettere, a condizione che li prefati doni ſi doveſſero ivi conſervare, nè poteſſero trasferirſi in altri Monaſteri. Nell' atto medeſimo di donazione pregò li Padri allora preſenti, e quelli, che ſarebbero ſucceduti di volere ogni giorno, eſcluſi li feſtivi, celebrare una Meſſa in onore di S. Girolamo, e per il ripoſo dell' anima del fu Nicola Tarſi nativo di Capo d' Iſtria, Canonico della Cattedrale di Vercelli, e Commendatore perpetuo di S. Michele di Cella Bellino, il quale con apoſtolica autorità nell' anno 1506.
accon-

acconfentì veniffe incorporata detta Commenda in perpetuo al medefimo Monaftero, quale incorporazione fu una delle principali caufe per cui venne eretto. Lodovico De Gromi fratello del B. Gioanni contribuì la fomma di fcudi cento, e affai maggiore il primogenito Giacomo per la fabbrica, ed erezione della Cappellania, o fia Altare fotto il titolo, ed invocazione della pietà. Il nobil uomo Bartolomeo De Gromi Signor di Ternengo Cugino germano dello fteffo B. Gioanni dotò l' Altare di quella Chiefa fotto il titolo di S. Aleffio di quattordeci giornate di terreno con pefchiera, e fabbriche contigue fituate ne' confini di Valdengo attigue a trentafei moggia di terra colta, e prativa già in avanti donate al Monaftero dal B. Gioanni; e per tal fine da effo poco avanti acquiftate dal prenominato Bartolomeo. Confermò nel medefimo atto autentico di donazione fottofcritto da tutti li Religiofi ogni altra donazione in avanti fatta nella Cafa della Chiefa Parrocchiale di Chiavazza, la qual ivi fi dichiara eretta da' fondamenti a totali fue fpefe. All' accennato atto intervennero oltre li Religiofi il Sig. Bartolomeo De Gromi, e in qualità di Teftimonj Guido Tólegni Procurator Ducale, e il Sacerdote Biagio Bertodano.

In tal Monaftero per la fua pofizione molto ameno rifiedono cinque, o fei Monaci Sacerdoti colla prefiedenza d' un Abbate, tra' quali uno è deftinato per reggere la Parrocchia di Chiavazza, ed abita nell' antico Monaftero, che ferve tuttora di Chiefa, e Cafa Parrocchiale. La Chiefa dedicata a S. Girolamo è fabbricata con molta maeftria, e forma nella mediocre fua ampiezza una delle Chiefe affai decorofamente mantenute. Mentre fcrivonfi quefte Memorie, la Religione medefima ha fupplicato, ed ottenuto da Sua Santità Breve di foppreffione di quefto Monaftero con tanto difpendio, e fervore fatto innalzare da' nominati noftri Concittadini.

Reftituendofi ora alla contrada maggiore, donde partimmo, e per retto cammino pafsando più oltre, fi prefenta alla veduta il gran campanile, e l' anneffo Tempio maggiore dedicato a Santo Stefano, che fervì fino alla nuova erezion della Cattedrale di Parrocchia, e Chiefa Matrice di tutta la Città, e fuo diftretto, di cui già fi è nella prima parte tenuto difcorfo. Oggidì tal Chiefa non è più uffiziata, e ferve femplicemente per il catechifmo del popolo, e per ricevere ne' fuoi fepolcri alcuni cadaveri, rimanendo tuttavia full' annefso campanile le campane deftinate per la Cattedrale, che trovafi folo feparata da una piazza. S Que-

Questa nuova Cattedrale, che presentemente è sotto l' invocazione del Protomartire Santo Stefano, e di Santa Maria, portava in avanti il solo titolo di Santa Maria Maggiore, e fu nell' anno 1402. fabbricata a spese del pubblico di questa Città, concorrendovi pure alcune Terre del suo mandamento. Ella è di una ampiezza considerabile a tre archi sostenuti da grossi colonnati, e la struttura è, come si suol dire, gotica senza ordine perfetto d' architettura, il che tuttavia non le toglie il pregio d' un sontuoso Tempio, se si considera in tutte le sue parti.

Tra l' antica Chiesa di S. Stefano, e la nuova Cattedrale trovasi il Battistero, dove ricevono il Sagramento del Battesimo tutti li fanciulli nati sotto la Parrocchia dell' Università del Piano. La sua struttura nell' esteriore è ottagona con tutti i lati disuguali; nell' interiore forma quattro semicircoli tra loro corrispondenti; e corre fama, che ne' bassi tempi fosse già un Tempio destinato al colto de' falsi Dei, allorchè questi popoli erano ancora immersi negli errori del Gentilesimo, su di che già nel principio di queste Memorie si sono esposte alcune conghietture. Servì in progresso di Chiesa sotto il titolo di S. Gio. Battista, dove si celebrava il Sagrifizio della Messa, essendo stata fondata in detto Oratorio nell' anno 1277. una Cappellanía, coll' obbligo di alcune Messe ogni settimana, sotto l' approvazione di Monsignor Ajmone Vescovo di Vercelli. Dappoichè venne fabbricata la Chiesa di Santa Maria Maggiore, detta piccola Chiesa fu destinata per Battistero, e la Cappellania trasferita ad un Altare della Parrocchiale di S. Stefano.

In faccia della Chiesa di S. Stefano vedesi la fabbrica del Seminario, che fu principiato colla liberalità di Monsignor Vittorio Agostino Ripa Vescovo di Vercelli nell' anno 1684., il qual prese benignamente sotto la di lui special protezione questa considerabile porzion di sua Diocesi: ma li contratempi a questo amorevolissimo Prelato sovraggiunti impedirono il proseguimento de' benefici di lui sentimenti a favor di questa nostra Patria.

Fu la medesima fabbrica continuata, ed ampliata dalla Congregazione del Santuario d' Oropa, da cui si rinunziò al Seminario nella nuova erezione della Diocesi Vescovile. Questo Seminario qualora non veniva da' Cherici abitato, atteso che erano obbligati da' Superiori a trasferirsi in quello di Vercelli, serviva per

le

le pubbliche ſcuole, della Rettorica, ed altre claſſi prima dell' iſtituzione delle Regie Scuole, indi per le claſſi di grammatica inferiore, fintantoche Monſignor Veſcovo Gio. Pietro Solaro ſi degnò di ſollevar in queſta parte la noſtra Provincia, accordando ad un certo numero di Cherici di poter quivi ſoddisfare all' obbligo degli anni preſcritti di Seminario. Eretto che fu il Veſcovato, quella parte che fu ſcelta dal noſtro Veſcovo per ſua abitazione, venne notabilmente ampliata, ed ornata a ſpeſe di eſſo Prelato, eſſendoſi tra le altre coſe formato di nuovo lo ſcalone, che dà acceſſo all' appartamento. Provveduto in ſeguito il Palazzo Epiſcopale, fu impiegata di nuovo buona ſomma a fine di ordinare il Seminario per l' opportuno alloggio del numero de' ſoggetti, che annualmente ſomminiſtra queſta popolata Dioceſi, con riordinarſi, e coſtruerſi le neceſſarie officine. La Chieſa, che prima era aperta, e pubblica verſo la contrada ſotto il titolo di S. Carlo ſi è chiuſa con ſoſtituire una Cappella nell' interno della fabbrica verſo il meriggio.

Tenui aſſai ſono le rendite di queſto Seminario, per qual motivo il Sig. Gio. Lodovico Gromo di queſta Città ben intenzionato nel promuovere il pubblico bene aſſegnò in fondo perpetuo al medeſimo una capital ſomma deſtinata al mantenimento di un giovane nella carriera Eccleſiaſtica indirizzato, ed ugual ſomma per altro giovane venne aſſegnata dal Sig. Prepoſto Gromo figlio del già nominato Sig. Gio. Ludovico. Nell' anno 1608. alli 15. Novembre ſeguì la fondazione del Seminario degl' innocenti con intervento del Sig. Rettore della Città, che unì ſcudi cinquanta da fiorini nove ſovra le rendite della Chieſa della Città ſituata nel piano della medeſima ſotto il titolo di Santa Maria Maggiore per ſei fanciulli chiamati innocenti, nella nomina de' quali dee intervenirvi il Sig. Rettore, che avea anche la nomina del benefizio ſotto il titolo de' Santi Quirico, e Giulitta in detta Chieſa in compagnia del Sig. Prepoſto di S. Stefano, e del Priore di S. Spirito, le rendite di qual Oſpedale ſi ſono aſſegnate in parte per la manutenzione di detti fanciulli, che debbono ſervir alla Chieſa, e vengono iſtruiti nel canto. Hanno pure queſti il loro alloggio nella fabbrica del Seminario, e portano una lunga veſte di color turchino.

A tergo della Chieſa Cattedrale ſul corſo della pubblica con-

trada, ed in faccia al Palazzo della Famiglia Bertodano Conti di Tolegno, e Miagliano sta la Chiesa sotto il titolo della Santissima Trinità uffiziata dalla Confraternita sotto il medesimo nome, la quale ha la direzione dello Spedale degl' infermi, e pellegrini situato in una contigua fabbrica. Pochi anni dopo l' innalzamento del Tempio dedicato a Santa Maria Maggiore, si fabbricò in vicinanza di esso un Oratorio sotto l' invocazione de' Santi Fabiano, e Sebastiano, il quale presentemente è annesso alla Chiesa Cattedrale, e serve di sagrestía. In detto Oratorio si fondò una Compagnia di divoti, che soleva ne' giorni festivi intervenire alle uffiziature, e creava ogni anno il suo Priore, e gli Uffiziali, come usano le altre Confraternite senza però portare divisa d' abito: nelle pubbliche processioni intervenivano questi Confratelli, portando ciascuno la sua candela, e tenevano il primo luogo tra le altre Compagnie. Nell' anno 1581. supplicarono, ed ottennero di essere aggregati alla Confraternita della Santissima Trinità di Roma, vestendo l' abito di color rosso, come presentemente prosiegue, ed in tal occasione pretese di conservare il primo luogo tra le altre Confraternite di questa Città per essere la più antica: ma siccome prima dell' accennata aggregazione non era stata canonicamente eretta, nè avea distinzion d' abito, dovette cedere il posto a quelle, che furono prima canonicamente istituite.

Fu in seguito edificata da' medesimi Confratelli nell' anno 1616. la nuova Chiesa col titolare della Santissima Trinità, e de' Santi Fabiano, e Sebastiano. Questa è di una mediocre capacità ad una sòla navata in volta ornata di varj altari col coro, e sagrestía; la sua forma è quadrilunga, e la struttura secondo le regole di buona architettura, essendo certamente tra le altre Chiese di Confratelli secolari di questa Città la più vaga, e compiuta sia per il disegno, che per li varj ornamenti.

L' attiguo Spedale de' pellegrini, ed infermi viene regolato da una Congregazione composta di sette vocali perpetui, e di altri Uffiziali, che annualmente vengono eletti dal numero de' Confratelli. Sono in tutto letti numero ventisei, due de' quali destinati per malattie incurabili, due per li pellegrini, ed il rimanente per gl' infermi di malattie di lor natura sanabili, aggiugnendovisi altri due letti allorchè la premura, ed il bisogno de' poveri infermi sia dell' uno, che dell' altro sesso lo esige. Sono ivi

assai

affai bene, e caritatevolmente affiftiti tanto nello fpirituale, che nel corporale, non facendofi riſparmio di fpefa per procurare la guarigione degli ammalati, e tenendofi una pulizia, che molte volte ne' più vafti Spedali rimane defiderabile, e può difficilmente ottenerfi. Non poco contribuirono all' ampliazione, e buon regolamento di queft' opera le follecitudini dell' ora fu Cavaliere, e Commendatore D. Giacinto De Marchi infigne benefattore della medefima.

Dalla parte oppofta della fteffa contrada verfo la porta di Torino ftà la Chiefa dedicata a Santa Marta uffiziata da' Confratelli della mifericordia, li quali veftono abito nero, e fogliono affiftere li condannati all' ultimo fupplizio, come altresì li poveri carcerati. Effa è delle più antiche di quefta Città, avendo luogo immediatamente dopo la Confraternita di S. Caffiano: la fua ftruttura è a tre arcate con colonnati di pietra viva, e vi fono tre altari, cioè l'altar maggiore, e due laterali in capo di ciafcuna arcata. Ottenne quefta l' aggregazione all'Arciconfraternita di Firenze, e a quella di Torino.

Dalla or mentovata Chiefa di Santa Marta fi apre altra contrada verfo Occidente, a metà della quale vedefi il Palagio Epifcopale affai nobilmente coftrutto, in faccia di cui ftà il gran giardino al noftro Vefcovo appartenente in gran parte cinto di muro, dell'eftenfione di otto giornate, in tal vaga forma ridotto dal medefimo Prelato. In fine di tal contrada efifte la Chiefa, e Convento de' Padri Minori Offervanti Riformati di S. Francefco. Correa l' anno 1635. qualora quefta Città efpofe all' Altezza Reale di Vittorio Amedeo I. il defiderio che avea di aggiugnere agli altri Religiofi fotto l' Ordine di S. Francefco, che quivi ritrovavanfi, anche li Padri della più ftretta offervanza, a quali umili rapprefentazioni fi compiacque il Principe di dimoftrare il fuo gradimento, lodando non poco l'efpofto defiderio d' effa Città, e promettendone fu di ciò la propria affiftenza, come da lettera de' 27. Maggio 1635. fegnata Clareto. Alli 11 di Giugno fi tenne un congreffo nella gran fala del Configlio, dove coll' intervento de' Decurioni di Città, ed altre perfone, fi prefentarono il P. Gioanni da Pinerolo Cuftode allora di quefta Provincia di S. Tommafo Apoftolo, e il P. Teodoro da Belvifo Prefetto Apoftolico delle miffioni della valle di Lucerna, i quali fupplicarono d'effere ricevuti nel numero de' Religiofi deftinati a fpirituale ajuto de' Cittadini, e popoli, e infieme d' effere ammeffi alla nomina de' Predicatori, a cui ogni anno era ftato accordato alle

altre Religioni di dare per giro un ſoggetto, il che tutto venne loro di buon animo accordato, come appare da atto autenticato dal Segretaro di Città Gio. Pietro De Feſtis.

Monſignore Giacomo Goria allora Veſcovo di Vercelli veduto il conſenſo della Città, e de' Regolari formò il decreto di approvazione, delegando per tal affare il Sacerdote D. Gregorio Sella Parroco di S. Giacomo, e Vicario Veſcovile in Biella. Alli 13. pertanto di Giugno anno ſuddetto 1635., giorno dedicato alle glorie di S. Antonio di Padova, con gran concorſo di Cittadini, dalla Chieſa di S. Rocco eſiſtente fuori della porta di *Vernato* ſolennemente s' innalzò, e proceſſionalmente ſi collocò la croce innanzi alla caſa degli eredi del Sig. Martino Avogadro nella parte di queſta Città proſſima alla Chieſa de' Canonici Regolari Lateranenſi, e di tutto ſe ne rogò atto dal Notajo Gio. Lodovico Vialardo.

Trattenutiſi li Religioſi in detto Oſpizio per poco tempo, ſi diede principio alla nuova fabbrica nel luogo, dove attualmente ritrovaſi, e ben toſto ſi vide la pietà de' Cittadini portata a favor di queſti Religioſi, che niente più bramavano ſe non di vederne condotta l' opra al felice ſuo compimento; per la qual coſa l' un l' altro a vicenda animandoſi tanto crebbe la loro liberalità, che dove non baſtavano le pubbliche, e comuni limoſine, ed offerte, molti contribuirono le loro particolari, e private; cosìchè ampliato per quanto fu poſſibile il ſito, s' innalzò il preſente Convento atto, e comodo ad una Religioſa Famiglia compoſta di quindeci, o venti Soggetti tra Sacerdoti, e Laici. Tra le famiglie, che dimoſtrarono preferibilmente la loro liberalità tiene con ragione il primo luogo quella de' Picconi d' Ivrea. La Chieſa fu edificata colle limoſine, ed offerte de' benefattori, e vi concorſe pur anco la pietà del Piccono, il qual ornò l' Altar maggiore coll' Incona dell' immagine della B. V., e ne ottenne in memoria de' beneſizj il dritto della ſepoltura, e in Chieſa il ſuo ſtemma gentilizio. L' Altare di S. Antonio da Padova, che è appunto il titolare di queſta Chieſa, e Convento fu innalzato a proprie ſpeſe dalla famiglia Piantino; Quello di S. Franceſco a ſpeſe della famiglia Ravetti, quale ottenne pure il gius di ſepoltura. La Cappella, in cui ſi venera l' immagine della B. Vergine delineata dal Venerabile Fr. Bonaventura di Pallazzuolo è ſtata conferita in queſto ſecolo alla famiglia De Marchi.

La

La Chiesa fu consagrata dal P. Gio. Battista de' Conti di S. Martino di Strambino Religioso del medesimo Ordine, e Vescovo di Losanna. Tale solennità seguì nell' anno 1673. alli 8. di Ottobre.

Seguendo da questo Convento il cammino verso il *Vernato* nel cantone nominato di *Ghiara* vedesi la Canonica, e Chiesa dedicata a S. Sebastiano de' Canonici Regolari Lateranensi. Fu questa innalzata da' fondamenti nell' anno 1504. a spese del Cardinale Bonifacio Ferreri (si deve quí por mente, che nelle cronache stampate appartenenti a detti Canonici, in iscambio di Bonifacio, si dà per Fondatore il Cardinale Gio. Stefano di lui fratello Vescovo di Vercelli, trovandosi all' incontro notato Bonifacio in tutti i manoscritti antichi degni di fede da me veduti: Ma siccome vivevano ambidue nello stesso tempo, si dee supporre addivenuto un tal divario dalla necessaria approvazione del Vescovo, la quale poscia avrà dato luogo allo sbaglio di porre il medesimo per Fondatore) figlio del Cavaliere D. Sebastiano Patrizio di Biella, Consigliere, e Tesorier generale di S. M. Cristranissima nel Ducato di Milano, dedicando la Chiesa a questo Santo, di cui il Padre portava il nome; e dotando di rendite la Canonica per ivi stabilire un Collegio di Canonici Regolari, a cui unì di sua autorità ordinaria il Priorato sotto il titolo de' Santi Tommaso, e Bernardo di Campiglia nella valle d' Andorno. Ma siccome dubitavasi da certuni della validità dell' erezione, e dell' union predetta, il nominato illustre Cavaliere D. Sebastiano ne ottenne la conferma dalla Sede Apostolica con Breve dato nell' anno stesso alli 13. Aprile, in vigor del quale fu istituito in esso luogo un Convento di Canonici sotto il regime di un Preposto. Al medesimo in progresso furono aggiunti alcuni altri benefizj: imperciocchè Leone X. unì ad esso il Priorato di Santa Fede dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Vercelli, qual Priorato dipendeva dal Monastero di S. Stefano d' Ivrea, e questo per lettere date alli 18. Giugno 1515. Nel seguente anno 1516. alli 20. Dicembre unì altro Priorato di S. Stefano detto della Città nella Diocesi d' Ivrea per rassegnazione di Andrea Ferrerio fratello del predetto Cardinal Fondatore. Di nuovo nell' anno 1518. alli 23. Ottobre unì al suddetto la Chiesa detta di Cella del luogo di Viverone ad effetto di erigere presso quella una casa, e stabilirvi in essa alcuni Canonici. Finalmente Pio V. nell' anno 1566. alli 28. Novembre gli aggiunse la Chiesa Parrocchiale di S. Mar-

tino

tino del luogo di Costanzana nella Diocesi, e Provincia di Vercelli. Presentemente tutti questi benefizj trovansi smembrati da questa Canonica alla riserva della Cella di Viverone, dove ad essa vanno uniti beni coltivi, senza però che siasi effettuato il proposto stabilimento de' medesimi Canonici.

Soleva esser questa Canonica ne' tempi trasandati Casa de' Novizj, da cui uscirono varj Religiosi di una virtù insigne. Essa viene ora abitata da cinque in sei Sacerdoti oltre li fratelli Laici sotto il governo di un Abbate. Tanto la Chiesa, che la Canonica fanno sentire la grandezza de' suoi Fondatori, essendo quella certamente e per la vastità, e per l' architettura, e per la moltiplicità degli ornamenti a poche Canoniche inferiore. La Chiesa è costrutta in forma di croce. Alla superiore estremità stanno l' Altar maggiore con un ampio Coro, e due Cappelle laterali: a metà delle due laterali estensioni stà elevata una vaga Cuppola abbellita con varj ornamenti, e pitture; il rimanente della Chiesa fino alla porta è diviso in tre arcate sostenute da alcune collonne di pietra. La volta del Coro, e della Chiesa sono dipinte con fondo di azzurro oltremarino, e nel prospetto dell' organo, e in varie parti ammiransi opre di valenti pennelli. Fu consecrata nell' anno 1540. ed in essa furono stabiliti li sepolcri de' Ferreri Fieschi Principi di Messerano, essendo stati trasportati anche da Roma li corpi de' Cardinali della medesima famiglia, e recentemente da Torino quello del Conte di Lavagna mentre dalla Corte di Spagna destinato per Ambasciadore straordinario era incamminato a Roma.

Sul corso di questa contrada verso la parte meridionale, e negli ultimi confini della Parrocchia del *Piano* trovasi la nuova fabbrica dello Spedal maggiore de' poveri assai ampia, e divisa in varj alloggj parte destinati per gli uomini, e parte per le figlie orfane, e povere, quali vengono ivi provveduti d' onesto vitto, e vestito, e sono impiegati in varj lavori manuali conferenti alle tenui forze de' vecchi, e fanciulli ivi ricoverati. In un antico libro dell' anno 1310. principiante sotto la data de' 26. Giugno si veggono descritti alcuni conti del ricevuto, e speso dalli amministratori dell' Ospedale de' poveri, e si vede che oltre le continue limosine a' poveri, si esercitava a conto d' esso Spedale l' ospitalità. Il Cardinal Guglielmo legato Apostolico concesse una particolar indulgenza nel giorno del Corpo del Signore a chiunque avreb-

avrebbe fatto limofina al detto Spedale de' poveri. Ne' tempi fovradivifati, ed anche pofteriormente fervivano le rendite di queft' opera per diftribuirfi a' poveri più bifognofi del luogo, fenza che foffero trattenuti; in progreffo crefcendo colla liberalità de' fedeli li fuffidj, venne a ftabilirfi un domicilio, e permanente ricovero per alcuni vecchj, ed inabili a procacciarfi la fuffiftenza, li quali erano a fpefe dell' opera alimentati, e provveduti de' neceffarj indumenti. L' antica abitazione di quefti poveri era al piede della falita, che tende al *Piazzo* dalla parte di San Francefco, che chiamafi volgarmente la Cofta d' Andorno, dove già alloggiavafi, e mantenevafi buon numero di poveri, ed orfani, finchè nell' anno 1758. da quefto antico affai riftretto alloggio fi trasferirono alla nuova fabbrica, in cui fi profeguì l' altro appartamento deftinato per le figlie, dove nell' anno 1774. vennero ricoverate. Una confiderabile eredità pervenuta circa il 1740. a queft' opera dal fu Cavaliere Gerofolomitano N. Del Pozzo de' Principi della Cifterna, agevolò la via di innalzare una sì grandiofa fabbrica corrifpondente al bifogno di tanti poveri, che in quefto pio ritiro fono mantenuti, contandofi prefentemente circa ottanta mafchj, e venti figlie a tal numero già a quefti giorni accrefciute. Tal opera viene faggiamente amminiftrata da una Congregazione compofta di perfone qualificate tanto Secolari, che Ecclefiaftiche, le quali ftudianfi di promuovere fempre più il vantaggio de' poveri, e mantenere il buon ordine in quefto caritatevole ritiro.

La Chiefa Parrocchiale del Cantone di *Vernato* dedicata a S. Biagio fuori della porta, e già di giurifdizione delle Monache fu foftituita in Parrocchia alla Chiefa di S. Agata, che prima veniva a tal ufo deftinata, come già fi accennò parlando delle Religiofe dell' Ordine Cifterciense; e quefta foftituzione feguì nell' anno 1478. nel mefe di Giugno, come fi può dedurre da una ifcrizione pofta in effa Chiefa di S. Biagio, dove è collocato il fonte battefimale. Era di gius patronato d' effe Monache la nomina di quefto Parroco, e durò anche per qualche tempo una tal giurifdizione, dappoichè furono trasferite ful *Piazzo* nel Monaftero di Santa Cattarina; ma non potendo in tanta diftanza il medefimo foggetto attendere alla cura delle anime de' Parrocchiani, e infieme alla direzione fpirituale delle Monache, come foleva in avanti, furono tranfatte quefte ragioni, e fu ceduta la nomina del Par-

roco prima al popolo, indi nel 1666. al Vescovo, con assegnamento di congrua fissa, benchè assai tenue. La prefata Chiesa di S. Biagio è a una sola navata, e di una capacità sufficiente a contener comodamente tutto il popolo soggetto ad essa Parrocchia; la sua figura è quadrilunga, e vien mantenuta con molta decenza. Ha sette altari, ed è circondata nella sua facciata da muro con porta di ferro, con cui viene custodito il cemeterio.

Sul corso della strada pubblica, che dal *Vernato* ascende all' Università del *Piazzo*, a mano destra stà la Chiesa sotto il titolo di S. Nicola, la quale viene uffiziata da Confratelli secolari, che portano il nome del medesimo Santo, e vestono abito nero. Questa Confraternita già dal principio del decimo sesto secolo riscontrasi, che uffiziava l' antica Chiesa sotto il medesimo titolare, di cui vi si osservano ancora oggidì gli avvanzi; prima della metà dello scorso secolo scorgendosi già logorata dalle ingiurie de' tempi, si pensò da' Confratelli di far costruire da fondamenti la nuova, che di presente serve a' medesimi, e ne fu principiata la fabbrica l' anno 1646., continuata in appresso fino al suo compimento. Questa Chiesa è di ordine Jonico compito, di figura quadrilunga a tre arcate sostenute da colonne.

Terminata la salita, che dà accesso al *Piazzo*, la prima fabbrica; che si presenta a mano sinistra si è l' antico Monastero di Santa Cattarina, che fù nell' anno 1762. abbandonato dalle Religiose trasferitesi in altro nuovo Monastero al *Piano*, come già si è esposto, e quello appartenendo tuttora al detto Monastero, viene appigionato ad alcuni Maestri delle scuole di grammatica inferiore, che vi mantengono un Collegio. Alla destra, ed in poca distanza trovasi la Chiesa di S. Domenico coll' annesso Convento de' Padri dell' Ordine de' Predicatori.

Questo insigne Ordine, a cui già furono in avanti arrolati parecchi soggetti nativi di Biella, e celebri non meno per dottrina, che per santità, desiderando di fondare in esso luogo un Convento, per ivi attendere alla salute spirituale delle anime, alle replicate istanze massimamente degli abitatori del Piazzo, dove trovavasi una numerosa popolazione senza veruna famiglia regolare, ottenne nell' anno 1422. dal Duca Amedeo il diroccato Castello in essa parte situato, e in cui fu tenuto prigione il Vescovo Giovanni Fiesco, per ivi formarne una Chiesa, e Convento sotto il titolo di S. Domenico. Nell' anno 1431. ottenuta l' approvazione

dal Papa Eugenio IV., e del Vescovo di Vercelli, quivi trasferitosi il Padre Maestro Gioanni da Montenegro Provinciale di Lombardia presentò a' Consoli, e Comune di Biella lettera del Duca data in Annesì alli 8. Giugno detto anno, ad essi diretta, nella quale esponeva, che avendo egli donato il suo Castello di Biella alla Religione Domenicana per fabbricarvi una Chiesa, e Convento, chiedeva che la Comunità vi dasse tutta la mano, acciò tal sua intenzione venisse eseguita.

In ossequio della volontà del Principe, e in segno di affezione all'Ordine Domenicano nel giorno 21. Luglio seguente, convocato il Consiglio di credenza d' ordine de' nobili Signori Pietro Novellino, e Antonio Generis Consoli coll' intervento del Sig. Lodovico di Recetto Podestà, e del Sig. Savino Fiorano di lui Vicario, e della maggior parte de' Credendarj componenti il Consiglio del Comune di Biella, accettandosi colla più umile sommessione la richiesta del Duca, fu ordinato, che colla maggior prestezza il tutto venisse eseguito, e furono deputati Pietro Bertodano Signor di Tolegno, e Castellano d'Ivrea, Giovanni Ferrero, Uberto Passalaqua, Giacopo Ferraro, Antonio Villani, Tebaldo Gromo, Perotto Morisio, e Pietro Spina, per dar ogni ajuto, e consiglio in ciò, che per detta fabbrica fosse necessario, ed opportuno, ed anche per provvedere al vitto de' Religiosi destinati ad abitare in questo nuovo Convento. Dal Duca Amedeo fu mandato nell' anno seguente 1432. Francesco Conte di Chalant, acciò a nome suo mettesse la pietra fondamentale di detta Chiesa, e Convento, come fece, e fondò di più esso Conte una Cappella della Chiesa medesima dotandola in fiorini ottocento moneta di Savoja. Fu eziandio commesso dal Duca al Podestà di Biella, ed a Pietro Bertodano sopra mezionato di metter in possesso del sito, e fabbrica assegnata li Padri Domenicani dell' osservanza, con provvederli del vitto necessario, il che tutto venne eseguito con universale contento del Comune, del popolo, e di que' Religiosi, a' quali fu dato per Superiore col titolo di Priore il P. Maestro Agostino Da Camero di Novara.

Proseguirono ad abitare in questo Convento li Padri detti dell' osservanza sino all' anno 1517. in qual tempo essendo da' medesimi, non so per qual cagione abbandonato, alli 22. Giugno detto anno per atto consulare furono investiti dal Comune in detta Chiesa, e Convento li Padri del medesimo Ordine nominati 'Conventuali, ma

fu intorbidata l' introduzione di questi dalli Padri dell' osservanza, li quali asportarono tutti i mobili, ed ogni sacra suppellettile, per qual motivo furono spedite a Monsignor Agostino Ferrero Vescovo di Vercelli, Enrico Ferrero, Bartolomeo Gromo Chiavaro, insieme ad Agostino Ferraris, Lodovico Battiani, e Gualino Fantone Consoli, acciò si degnasse comporre le insorte questioni. Dissentendo questo Prelato d' investire, e mettere in possesso di detta Chiesa li Padri Conventuali, ebbero ricorso al Pontefice Leone X., il quale con sue lettere in data 15. Febbrajo 1521. sottoscritte dal Cardinale Lucio Campeggio delegò il Vescovo d' Allessandria, il Preposto di S. Maria d' Avigliana della Diocesi di Torino, e Giorgio Ritta Canonico di Vercelli, li quali prendessero cognizione sulle nate differenze, ed investissero li Padri Conventuali d' esso Convento, e Chiesa.

Composto dagli Apostolici Delegati ogni disparere, il Duca di Savoja Carlo III. comandò per suo viglietto a Gio. Andrea Berzetti de' Signori di Buronzo, e Balocco allora Podestà di Biella di somministrare ogni assistenza, e proteggere a tutto suo potere li Padri Conventuali: ed il Comune nuovamente approvò l' introduzione d' essi Padri per atto consulare delli 28. Novembre 1521. Sicchè succedettero li nominati Religiosi nel possesso della Chiesa, e Convento, come tuttora con universale soddisfazione continuano. Nel 1636. si tenne in questo Convento il Capitolo Provinciale, coll' intervento di circa cento Religiosi, il che dà a divedere essere stato considerato tra gl' insigni della Provincia denominata di S. Pietro Martire.

Il Convento in fatti è grandioso nella sua struttura, ed ameno assai per la sua posizione, che domina tutte le parti della Città al piano collocate. La Chiesa è parimenti tra le più ampie, vaghe, e compiute, ammirandosi in essa oltre un gran numero d' altri ornamenti varie pitture di eccellenti pennelli, in ispezie del Zuccaro Milanese, del Costantini, e del Zamorra pittore non ordinario, e nativo di questa Città. La sua struttura è a tre navate sostenute da colonne di pietra con molte cappelle, ed altari, la buona parte de' quali sono di giuspatronato delle più nobili famiglie di questa Città, dove hanno pure li sepolcri, oltre varj depositi di qualificati personaggi indicati da iscrizioni in tavole di marmo. Veneransi in essa Chiesa alcune sagre reliquie, con il corpo di S. Giusto Martire, e tra que-

ste

ste una preziosissima Spina della corona di N. S. Gesù Cristo, stata donata dal Padre Maestro Arcangelo Bertinaldo. Il Campanile attiguo resta nel sito medesimo dove stava la gran torre del Castello, essendo stato così ordinato dal Pontefice Eugenio IV., e dal Vescovo, anzi una delle campane medesime, che anticamente serviva in essa Torre si è conservata per uso della Chiesa lungo tempo, e non saranno più di trenta, o quarant' anni dacchè fu rifatta. In detto Convento fanno ordinariamente residenza sei Sacerdoti, oltre alcuni Confratelli laici, e tra quelli vi fu sempre un soggetto abile col grado di Vicario del Sant' Uffizio.

Segue in poca distanza sul corso della via pubblica, e in mezzo alli Palagj della Casa Ferreri, cioè quella del ramo de' Principi di Messerano, e l' altra de' Marchesi delle Marmore, la Chiesa sotto il titolo del SS. Sudario uffiziata da' Confratelli secolari, che portano il medesimo nome, e vestono abito bianco con cintura, e mozzetta rossa. Tal Chiesa era prima consegrata a S. Rocco, e nell' anno 1640. assunse il titolo menzionato per l' aggregazione di questa Confraternita a quella di Torino sotto il medesimo nome. Si celebra in essa Chiesa festa particolare di Nostra Signora del buon Consiglio, a cui è stato eretto un proprio altare. Ella è di una sufficiente capacità, e da' Confratelli viene con tutto il decoro mantenuta.

In capo della vasta piazza, ed in faccia alla medesima riguardante il Palagio de' Principi della Cisterna vedesi il Palazzo di Città, in cui sogliono congregarsi li Consoli per gli affari, che riguardano questo pubblico. Tra le varie camere destinate per l' Archivio pubblico, per l' Uffizio dell' Insinuazione, ed altri usi, distinguesi la gran Sala del Consiglio stata più volte onorata della presenza de' Principi Reali, ed ultimamente nell' anno 1771. dall' Altezza Reale di Benedetto Maurizio Duca di Chablais, il quale nel suo viaggio per gli Stati si degnò in esso luogo di ricevere con generosa affabilità gli omaggi della nobiltà dell' uno, e dell' altro sesso ivi adunata.

Dietro questo Palagio stanno le pubbliche carceri.

Alla destra del medesimo, ed in attiguità del Palagio della Famiglia Gromo Conte di Ternengo vedesi la Chiesa dedicata a San Giacomo Apostolo, avanti la quale si vede una picciola piazza, dove ne' giorni di mercato si suole esporre in vendita ogni sorta di granaglie. Questa Chiesa ella è certamente la prima costrutta dopo la fabbrica del *Piazzo*, ed è sempre stata desti-

destinata per Parrocchiale di quella porzion di Città, a cui soleva il Capitolo de' Canonici di S. Stefano coll' assenso del Vescovo nominare un idoneo soggetto per l' esercizio di quel sagro ministero. Da Monsignor Vescovo Broglia fu dato a tal Parrocchia il titolo di Priorato. Attesa l' antichità d' essa Chiesa fu più volte riedificata, e messa in miglior ordine, e presentemente ella è assai ampia, e vagamente ornata con varj altari, ed è fabbricata a tre navate sostenute da colonne di pietra.

Alla parte sinistra dell' accennato Palagio Comune, e sotto il porticato, che da ambi i lati producesi per tutta l' estensione della vasta piazza, trovasi la fabbrica destinata per il Monte di pietà. Questa saggia provvidenza, che ebbe principio nel decimosesto secolo coll' approvazione del Pontefice Leone X. a fine di porre un freno all' insaziabile cupidigia degli usuraj, ed un efficace sussidio alle famiglie povere, che difficilmente trovar potevano un sollievo nelle loro angustie, fu introdotta in questo luogo dalla liberalità di varie persone caritatevoli, che compassionando l' infelice stato di tanti meschini, con ammirabile liberalità donarono a questo fine varj capitali di danaro, e fondi stabili. Tra questi Annibale Battiani de' Nobili di questa Città si distinse assegnando a questo pio uso buona parte di sua eredità. Dall' Altezza Reale di Carlo Emanuele Duca di Savoja si ottenne il decreto per lo stabilimento, e regole del Monte di pietà di Biella in data 28. Giugno 1582., interinato dal Supremo Magistrato alli 9. Gennajo 1587. Viene amministrata quest' opera da' Confratelli secolari di S. Cassiano, da' quali vengono nominati sette vocali componenti la Congregazione, che dirige gli affari appartenenti al Monte di pietà, nominando pure il Depositario, e Cancelliere.

Volgendo a man destra dopo terminato il porticato si và alla porta, che sta fra mezzo alli Palagj d' antica abitazione della famiglia Scaglia, e in poca distanza di questa porta, per cui si discende al *Piano* della Città sta situato il Collegio delle Regie Scuole, annesso a quello de' Cherici Regolari Somaschi colla Chiesa dedicata a S. Lorenzo. Nel medesimo sito dove trovasi l' accennato Collegio era stato anticamente eretto un Oratorio sotto il titolo de' Beati Gioanni, ed Alessio in memoria di un pellegrino denominato Giovanni, che morì nel secolo decimoquarto in questa Città, e che il popolo per le sue singolari virtù, e per li sentimenti

menti di una soda cristiana pietà, con cui aspettò tranquillamente sul nudo terreno la morte, ascrisse al numero de' Beati, con alzarvi in appresso una Cappella con altare a di lui onore, e di S. Alessio, comecchè anche questi con simile umiltà, e rassegnazione a' divini voleri volle sconosciuto terminare i suoi giorni nel proprio tetto. Il popolo per rassomigliarlo più perfettamente a S. Alessio nel dispregio di se medesimo, e di ogni terreno comodo, credette il pio uomo Gioanni suo Concittadino, ma non sò se realmente siasi potuta giustificare questa credulità. Certo è che al principio dell' ora scorso secolo esisteva ancora una porzione di questa Cappella con una parte dell' effigie del nominato pellegrino colla iscrizione *B. Iohannes Peregrinus, qui mortuus est in arenis*. Finì però poco dopo di diroccare affatto.

Presso la menzionata Cappella eravi pure la piccola Chiesa dedicata a S. Lorenzo, la quale benchè rifatta, e renduta più ampia conserva ancor oggidì il medesimo titolare. A questa stava attiguo l' Ospedale detto di S. Lorenzo, in cui venivano ricoverati gli orfani, e le orfane, quali in un giorno di caduna settimana andavano processionalmente per la Città cantando le Litanie, ed erano alimentati in parte colle rendite fisse d' esso Spedale fondato co' sussidj di persone caritatevoli, e in parte coll' annua contribuzione del pubblico in persona del Rettore, e Consoli. Per le calamità in seguito occorse non potendo più sussistere detto Spedale, abbandonata la fabbrica, tutta coll' andar degli anni cadde miseramente in rovina.

Successero in questo sito li Cherici della Congregazione detta Somasca, a' quali fu dalla Città ceduta la Chiesa predetta di S. Lorenzo con alcuni beni del menzionato Spedale, mediante l' obbligazione dalla Religione assunta di mandare un competente numero di Soggetti per insegnare, e mantenere le pubbliche scuole. Seguí l' introduzione di tali Padri nell' anno 1632. alli 9. Settembre. Vittorio Amedeo I. per suo viglietto in data 28. Febbrajo 1632. diretto al Corpo del Consiglio di questa Città, fece intendere che desiderando esso d' introdurre alla cura della Chiesa di M. V. d' Oropa li Padri della Congregazione Somasca di gran merito, e stima per l' esemplarità de' costumi, e per la buona edificazione, che davano a popoli, significava perciò alla Città tal sua intenzione, assicurandola del totale suo gradimento qualora, appro-

approvata la sua proposta, avesse sentito, che fosse dato per tal fine dalla Città il suo consenso, con ricever li medesimi Padri senza opposizione veruna.

La Città per suo ordinato ringraziò in primo luogo S. A. R. delle sue buone, e saggie intenzioni, e della clemenza, con cui compiacevasi proteggere questo santo luogo, ed il pubblico, che ne avea l' amministrazione, e successivamente deputò due soggetti del Consiglio per trattare, e risolvere il fatto riguardante le scuole di Biella, e l' assistenza al Santuario d' Oropa, col Padre Ruffino Rettore de' Somaschi; e dopo estesi li capi di convenzione avanti Monsignor Vescovo Giacomo Goria, previa l' approvazion d' essi dalla prefata A. R., seguì instrumento avanti il Sig. Vicario Generale di Vercelli tra detta Città, e il P. Rettore Ruffino in data 11. Settembre 1632.

Aprironsi in seguito le scuole, e furono due Religiosi della medesima Congregazione stabiliti nel Santuario di Oropa, per ivi prestare li loro uffizj nello spirituale, come fecero fino all' anno 1637., in qual tempo essendovi nate alcune differenze, si restituirono al Collegio di Biella, come appare da atto di protesta fatto dal P. D. Carlo Nata Vicario, e D. Gio. Battista Monticelli sotto li 3. Marzo 1637. autenticato Bellino. Proseguirono nondimeno li medesimi Padri a tenere le pubbliche scuole in questa Città, sintantochè destinati nel 1729. dal Re Vittorio Amedeo in tutti li suoi Stati Regj Professori, dovettero li medesimi Padri cedere a questi parte del Collegio destinato per tali scuole, dove attualmente si trovano, essendovi rimasto d' allora in poi un solo Sacerdote dell' accennata Congregazione Somasca col titolo di Preposito. La Chiesa di S. Lorenzo de' medesimi Padri, che fu notabilmente ampliata, ed abbellita dal P. Preposto Visconti serve anche per gli studenti, a' quali giornalmente celebrasi la santa Messa, e ne' giorni festivi sogliono intervenire a' divini uffizj. Ella è di vaga struttura con cuppola in mezzo in forma di croce con li quattro angoli uguali, e semicircolari, ne' quali contengonsi l' Altar maggiore, li due laterali, oltre l' ingresso della Chiesa, che corrisponde al rimanente.

Sul corso della contrada del *Piazzo*, che riguarda Settentrione sta la Chiesa dedicata a S. Anna uffiziata presentemente da' Confratelli sotto il medesimo nome, li quali vestono abito bianco. Prima

ma

ma che venisse stabilita tal Compagnia, la Chiesa era uffiziata da' Canonici Regolari di S. Antonio Abbate, e portava il medesimo titolare. Nell' anno 1559. colla partenza delle truppe Francesi lasciarono anche quest' Ospizio que' pochi Religiosi della medesima nazione. Essendosi poscia trattata la divisione di una parte de' Confratelli di S. Cassiano, col disegno di fondare questa nuova Compagnia, ottenne da' medesimi Canonici di S. Antonio la cessione della loro Chiesa, e beni, corrispondendo ad essi una somma capitale, e di più un annuo canone. Quindi nell' anno 1610. principiò ad ivi uffiziare l' accennata Confraternita, da' membri della quale fu ristorata, e notabilmente abbellita l' antica Chiesa, che era dedicata a S. Antonio, e in seguito fu posta sotto il titolare di S. Anna, e S. Antonio Abbate, il di cui vaso è assai ampio ad una sola navata con cinque altari, ammirandosi in essa Chiesa fra gli altri ornamenti due grandi quadri di eccellente pennello.

Fuori della porta detta della Torrazza, la quale dà anche il nome a questa contrada di non ordinaria vaghezza per le fabbriche, che dall' una, e l' altra parte con bell' ordine veggonsi innalzate, alla distanza di quaranta pertiche circa, per un tratto di strada tutto sostenuto da grandi archi fatti per introdurre nel suo alveo l' acqua in Città, si giunge alla Chiesa, e Convento de' Padri sotto la regola di S. Francesco detti Cappuccini. Furono questi Religiosi invitati dal pubblico, e spezialmente dal Prepotto di S. Stefano Giacomo Del Pozzo, e dal Conte di Ponderano suo fratello a voler quivi fondare un Convento, in vista dell' esemplarità de' costumi d' essi Religiosi, e del gran frutto spirituale, che col loro mezzo ritraevasi da' popoli. A tali premurose istanze bramando la Religione di cortesemente aderire, spedì a questa volta nell' anno 1552. il Padre Fr. Girolamo da Milano, che in compagnia d' altri Padri avendo visitati molti siti, elesse per un tal fine un luogo segregato, e quasi deserto tra Biella, e la vicina terra d' Occhieppo, chiamato il *Barazzetto*, dove coll' ajuto di lavoratori, che volentieri prestavano la loro opera per alloggiare questi piissimi Religiosi, s' innalzò una piccola Chiesa con un Convento, che ben dimostravano la perfetta povertà professata da questo regolare istituto. La Chiesa dedicata a S. Teodoro, ed il Coro erano angustissimi, e privi non tanto d' ornamenti, che de' necessarj comodi. L' attigua abitazione era piuttosto a forma

di una casetta villereccia, che di Convento, fatta con argilla, vimini, e legni; le celle erano ristrettissime, e appena capaci di contenere un meschino letticiuolo, al di sotto delle quali stavano il refettorio, e la cucina; per dispensa, e canova servivansi di una stanza posta sotto la scala del dormitorio. Non vi era chiostro, e in difetto di campana per il suono delle Messe, del mattutino, e dell' altre ore per la celebrazione de' divini uffizj, usavano una mazza di legno, la quale percuotendo un altro pezzo similmente di legno tagliato in grosso, rendeva uno strepito, come si può credere, sgarbatissimo. Entrarono ad abitare in tal Romitorio nell' anno 1553., essendo stato eletto Guardiano il mentovato Padre Fr. Gerolamo da Milano, dove segregati affatto dalla conversazione degli uomini viveano poverissimamente con que' pochi soccorsi, che dalle caritatevoli persone venivano loro somministrati, in ispezie dal sovranominato Preposto della Collegiata di S. Stefano D. Giacomo Del Pozzo, il quale parecchie volte tra l' anno godeva ritirarsi per tre, o quattro giorni in detto solitario luogo per godere la dolce, e spirituale conversazione di que' divoti Religiosi.

Mentre dalle persone dabbene ammiravasi la vita austera, e priva d' ogni comodo, che conducevasi da questi buoni servi del Signore, bramavano pure queste di sollevarli di tante angustie, e insieme di averli più vicini a Biella, acciò la loro santa vita servisse maggiormente di esempio, e profitto per le anime, e fra tutti propensa mostravasi la nobile famiglia Del Pozzo. Diede impulso a chiamarli da quel deserto una grandissima nevata occorsa nell' anno 1558., per la quale assediati in ogni parte que' poveri Religiosi, colla escrescenza di più di tutti li torrenti de' contorni, che impediva da ogni canto l' accesso, si trovarono privi d' ogni umano soccorso sull' orlo di perir di fame, se la Divina provvidenza non gli avesse in un modo straordinario in simili angustie sovvenuti, trovando alla porta del Convento un uomo, che con una bestia carica di pane, vino, olio, legumi, ed altre vittuarie necessarie, senza che mai siasi potuto rinvenire il benefattore, portò ad essi un abbondante ristoro.

Divenuta oggetto di compatimento per questo caso l'infelice situazione d' essi Padri, il Conte di Ponderano sommamente affezionato a detti Religiosi, assegnò loro il sito, dove sono attualmente, il qual era di gius patronato di sua famiglia, come altresì la Chie-
sa

sa dedicata a S. Gottardo Vescovo, e Martire, dove si trasferirono nell' anno 1589. Poco dopo fu dal medesimo Conte di Ponderano aggiuntovi il Coro, ed il *Sancta Sanctorum*, e posta venne la Chiesa sotto il titolo di S. Gio. Battista, che ancor presentemente conserva. Nell' anno 1658. fu rinnovato tutto il Convento, eccettuata la Chiesa, essendosi solo nell' anno 1662. aggiunta la Cappella di S. Antonio dal Conte Gerolamo Bernardo Ferraris, quale a proprie spese edificò, e ornolla dell' altare, e quadri, che tuttora in essa esistono. Il Convento ha tutti que' comodi, che sono comportabili colla povertà professata da tali Religiosi, ed ivi fanno ordinaria dimora quindici, e più Sacerdoti, oltre li Fratelli laici.

A persuasione del Principe, e Cardinale Maurizio di Savoja venne da' Superiori della Religione nell' anno 1619. eletto Guardiano del Convento di Biella il P. Fr. Fedele da S. Germano, il quale essendo dotato di rari talenti, e assai efficace nella sua predicazione a muovere gli animi de' popoli, che da lui udivano la divina parola, fu richiesto da questo Comune di voler impiegare ogni sua opera, per ridurre ad effetto la destinata coronazione del Venerabile Simolacro di Maria d' Oropa. Tanto egli operò colla predicazione nelle terre della Diocesi, che animati tutti dalle zelanti di lui persuasive nel promuovere in questa guisa un atto di glorificazione, e colto verso la gran Madre di Dio, ottenne non ostanti le gravi calamità di que' tempi bastevoli limosine per ridurre a felice compimento nel seguente anno 1620. l' ideata coronazione, che costò egregie somme. La gran parte, che ebbe questo pio Religioso nel rendere vieppiù celebre, e frequentato da' vicini, e lontani popoli il rinomato nostro Santuario, sia nel facilitare col suo mezzo la sontuosa funzion pubblica dell' incoronazione, che l' apertura della nuova assai comoda, e meravigliosa strada, che al medesimo Santuario conduce, merita che a gloria di esso Padre Fedele, e del rispettabile istituto che professava, ne sia quì fatta onorevole, e grata rimembranza.

Il Santuario di Maria Santissima d' Oropa ne' Monti di Biella egli è appunto uno di que' rari, e pregevoli ornamenti, che da se solo è più che bastevole ad illustrare, e render celebre la nostra Patria in questa parte quanto altra mai dal Cielo prediletta con sì prezioso pegno. La statua, che ivi si venera da' Fedeli

V 2 ella

tila è d' un durissimo legno, che alcuni credono di Cedro, e di una vaga scoltura rappresentante Maria Vergine col suo Divin Figliuolo tra le braccia. Questo Simolacro, che tra il concavo di due grandi sassi al di là del torrente Oropa si trovò senza menoma lesione rinchiuso, fu per divina disposizione riservato a riscuotere le pubbliche venerazioni, e diffondere a prò de' suoi divoti incessantemente le celesti sue grazie verso il fine del secolo decimosesto, seppure non vogliam dir rinnovata quell' antica divozione, che mancante si vide per il corso di alcuni secoli, della quale per altro ci mancano le circostanziate autentiche notizie, per affermarla con sicurezza. Monsignore Gio. Stefano Ferrero Patrizio nostro, e Vescovo di Vercelli fu il primo, che promosse maggiormente questa divozione animando il Biellese alla fabbrica della moderna Chiesa, della quale volle egli porvi la prima fondamental pietra.

Sappiamo per altra parte, che li Monaci Benedettini stabiliti prima del mille in questa regione possedevano il Priorato di San Bartolomeo col loro Monastero situato in una valle sulla riva del medesimo torrente Oropa al di sotto dove attualmente esiste il Santuario, e di più l' Oratorio dedicato a Maria Vergine d' Oropa; onde possiamo sicuramente argomentare che molto antica sia la Cappella a Maria Vergine dedicata. Scrive il Cusano nella vita del Vescovo Magnenzio, che vivea sul principio del secolo decimo, esservi accertate notizie, che il predetto Vescovo canonicamente riconoscesse, ed approvasse particolari reliquie dell' Apostolo San Bartolomeo conservate nel Monte Oropa presso Biella. Questo Vescovo Magnenzio dal Canonico Innocenzo Fileppi nella sua Cronología de' Vescovi di Vercelli, viene posto sul fine del secolo settimo; onde a qual d' essi debbasi prestar fede non è agevole il deciderlo, per essere tutte queste croniche in alcune loro parti mancanti. Comunque però sia, antichissimo è fuor d' ogni dubbio lo stabilimento de' predetti Monaci in questo distretto, e principalmente ne' nostri Monti, dove traevano una vita affatto segregata dal mondo, e veramente secondo l' istituto Monastico, ed in conseguenza non meno antica possiam supporre la Chiesetta da essi posseduta sotto l' invocazione di Maria Vergine.

Credesi costantemente tra noi, che la prodigiosa Statua di Maria sia stata quivi collocata dal glorioso Martire, e primo Vesco-

vo

vo di Vercelli S. Eusebio, allorchè perseguitato dal furore degli empj Ariani, soleva ritirarsi per alcuni intervalli nelle più deserte, ed alpestri parti della sua Diocesi, ascrivendosi ugualmente a dono del medesimo Santo Vescovo l' immagine di Maria Vergine collocata, e venerata ne' Monti di Crea sul Monferrato. Ciò che a tale proposito troviam registrato viene da tali dubbiezze involto, che non ci permette di riconoscere le cose nel suo vero, e distinto lume, come ben sovente accade nel rintracciare le memorie de' più rimoti secoli per difetto delle opportune notizie, le quali o non furono registrate, o dalle disastrose vicende in tante età succedute, vennero affatto disperse. La statua incorrotta, e illesa a dispetto dell' umido, che ricevette dove trovossi ascosa, mostra da per se stessa d' essere molto antica, e composta di un legno forestiero, che al cedro più che ad ogni altro si rassomiglia. L' essere abbondante la vegetazione di queste piante nella Palestina, e la similitudine che porta questo Simolacro con quello di Loreto, che si reputa pure di cedro, hanno dato motivo di credere, che un tal prezioso pegno abbia quì nella sua Diocesi per divina ispirazione fra gli orrori di questi alpestri monti voluto collocare il Santo Vescovo, allorchè dopo la morte dell' empio Imperador Costanzo ritornando dal lungo esilio alla sua Chiesa, volle prima visitare i luoghi più celebri della Palestina, dove operò la redenzione dell' uman genere il Divino Figliuolo.

Nelle notizie a noi rimaste intorno la vita, ed azioni del nominato Santo Vescovo Eusebio, leggiamo ch' esso, come già accennai, solea ritirarsi ne' siti più solitarj, a fine di rinvigorire il suo spirito colle orazioni, e colle astinenze nelle dure battaglie, che preparavasi a sostenere per conservare illibata contro li suoi persecutori la purità Evangelica, e sottrarsi insieme dall' insano furore di que' arrabbiati Ariani, che fra tutti il buon Pastore vedeano con petto forte opporsi a' perversi loro disegni di dilatare gli empj errori da essi sostenuti. E chi non vede che questi Monti a preferenza di ogni altro luogo della sua Diocesi, che non volea affatto abbandonare, per poterla soccorrere ne' più pericolosi cimenti, erano li più opportuni per favorire li santi suoi desiderj? Non è dunque irragionevole, che quivi come in luogo trascelto per sua delizia, e spirituale conforto, siasi compiacciuto depositare questo celeste tesoro, a cui ne' gravi suoi affanni solea ben sovente,

vente, come ad efficaciffimo ajuto ricorrere. Ugualmente credibile rimane, che il Santo Vefcovo nelle fue ritirate abbia quivi impiegato qualche tempo nel trafcriver il Vangelo, di cui fi fece in avanti menzione, qualunque fia la decifione in contrario, che pretende dare l' Autore del *Piemonte Cifpadano*, il quale colla fcorta di una affai fofpetta antica carta conchiude con foverchia confidenza colle feguenti parole. *Ella è dunque una fola la da certuni vantata fama, che Santo Eufebio rifuggitofi nelle montagne di Biella, e appunto là, ve' pofcia s' innalzò il Santuario d' Oropa, ivi abbia fcritto il preziofo fuo Evangelario*. Chiunque fa attenzione al teftimonio ricavato dall' Ughelli, in cui fi allega che il Santo Vefcovo fuggito *ad caftrum, quod dicitur Credonenfium* abbia ivi fcritto il Vangelo, ne dubita tofto dell' autenticità, non efiftendo a que' tempi in effa parte alcun caftello, nè fortezza, ftato in appreffo coftrutto da Marchefi di Monferrato. E data eziandio la verità del contenuto in detta carta, non ripugna che poteffe tanto ne' Monti di Crea, che di Oropa aver impiegata qualche parte del tempo in sì lodevol fatica. Laonde non abbaftanza filofofica deve riputarfi l' allegata confeguenza, che il citato Scrittore enfaticamente pronuncia.

Nè fenza matura, e forte confiderazione lice argomentare che li Monaci Benedettini fcelto abbiano prima del mille quel fito d' afpriffimo Monte locato in poca diftanza dall' afcofa caverna, ove fu fcoperto dopo molti fecoli il pregevoliffimo Simolacro di Maria, per ivi uffiziare, fe pure a' tempi d' Eufebio non fu già coftrutta, oppure innalzata la cappella alla medefima gran Madre del Salvatore confegrata. L' onnipotente bontà volle mantener viva la memoria negli animi di alcune perfone dabbene della celebre ftatua di Maria, che ne' primi tempi della nafcente Chiefa in quefte regioni con divoti affetti venerata, al comparire di tante barbare, e defolatrici nazioni, venne per alto divino configlio fottratta in quella grotta da ogni temuto facrilego infulto; e fulla tradizione confervatafi di sì raro teforo, onde arricchito già venne quefto infecondo sì, ma dal Cielo prediletto fortunatiffimo fuolo, chi vorrà dubitare, che tutt' altro fe non quefto fia ftato il poffente incentivo a que' Santi Monaci di rinnovare in quel fito medefimo le adorazioni a Maria, ove già prima fi compiacque da' fuoi divoti figlj ricevere gli omaggj, e diffondere fu di effi a larga

ga mano le celesti benedizioni? Pie conghietture sono queste non affatto sprovvedute di ragionevoli fondamenti, e maggiormente al di sopra di ogni umana ragione autenticate dagli innumerevoli popoli, che ivi concorrono ad apprestarle il colto, e dalle incessanti grazie, che degnasi spandere su chiunque di vivo cuore le implora.

Era riservato alle età a noi vicine di glorificare questo illustre pegno dell' amor di Maria, e godere della sovrumana di lei beneficenza. Abbandonati questi inospiti monti per le varie sciagure da' Monaci Benedettini, come altresì il piccol Tempio a Maria d' Oropa consegrato, che da' medesimi governavasi, cessò a poco a poco, massime per l' asprezza della strada resa quasi impraticabile, l' antica divozione, fintantochè da alcune più fervorose anime, che là a costo di fatiche, e stenti trasferivansi, divulgatesi le segnalate, e frequenti ottenute grazie, a folla concorrer si videro li vicini, e rimoti popoli implorando di sì grande avvocata il possente patrocinio. Da alcune memorie lasciate dal Cardinale Gio. Stefano Ferreri Vescovo di Vercelli risconrrasi che sul principio del secolo decimo sesto eravi già un gran concorso alla Chiesetta di M. V. d' Oropa, motivo per cui esso Prelato nell' anno 1507. alli 6. Settembre fece diroccare altra Chiesa dedicata a Maria Santissima, che esisteva a metà della strada tendente a' Monti d' Oropa nel Casale nominato il *Favaro*, perciocchè distolti venivano li passaggieri da un Romito ivi abitante, che procurava trattenerli dall' incominciato viaggio. Crebbe molto più la divozione, e l' affluenza da ogni parte a questo santo luogo sul fine del medesimo secolo, in qual tempo essendo stata l' Italia tutta col Piemonte e queste nostre regioni assalite dall' orrido flagello di pestilenza, deliberò questa Città di porgere li più fervidi suoi voti, per intercederne dalla gran Madre di misericordia presso il Divin suo Figlio la liberazione, destinando di far erigere a maggior glorificazione di Maria un decente, e sontuoso Tempio; e coll' ajuto delle oblazioni costruire gli alberghi a comodo de' peregrini, e divoti, che frequentavano questo Santuario.

Nell' ampliazione della Chiesa fu sentimento comune, e spezialmente di Monsignor Gio. Stefano Ferrero di lasciare nello stesso sito, e forma l' antica cappella, ove si venera la sagra Statua, cioè senz' arte costrutta con ruvidi sassi, co' quali viene pure formata

mata la volta. Essa cappella è lunga venti piedi manuali, e larga dieci misurata nel suo esterno: e viene di più intersecata a metà da una grossa ferrata, lasciandosi in tal maniera quella parte, in cui sopra l' Altare è collocata la Statua di Maria, per solo accesso de' Sacerdoti, e di alcune persone distinte, e l' altra a comodo del maggior numero de' divoti, che possono ugualmente partecipar della grata vista del Simolacro, e udire le Messe, che ogni giorno si celebrano colà in buon numero.

Il Tempio maggiore fu principiato nell' anno 1599., come appare dalla lapida ivi in memoria riposta, la di cui disposizione, ed architettura è sommamente vaga, e di buon gusto. Rivolgesi colla porta maggiore all' Occidente, entrandosi per questa su di alcuni gradini di pietra lavorata a lisciatura, che circondando il ripiano in forma quadrata, formano un nobile ingresso. La facciata tutta d' intagliata pietra incrostata, e a diversi ordini ben distribuita riesce vaghissima in ogni parte: ma più negli ornamenti della porta maggiore fatti con marmi bianchi intrecciati d' altri marmi di diverso colore, tra' quali posansi sopra quattro colonne due Angioli in grande divisi da un frontispizio con varietà di figure, e festoni. Il vaso della Chiesa è assai ampio, e disposto in forma di croce, nel cui centro ergesi una gran cuppola, che a guisa di padiglione tien sotto isolata l' antica cappelletta a somiglianza di quella di Loreto. L' estremità superiore riguardante Oriente vien formata dal Coro, i laterali dalle grandi cappelle, ed il rimanente è distinto in tre navi sostenute da colonne di viva pietra intagliata, di qual materia sono pure li quattro gran pilastri, che nel mezzo sostengono la maggior cuppola. Le due navi laterali proseguendo il loro corso fino a' fianchi del Coro terminano nella prospettiva di due belle cappelle, nella parte inferiore delle quali apresi il sito a due altre laterali per compimento de' sette Altari privilegiati.

Spiccano per ogni parte di questa Chiesa preziosi, e vaghi ornamenti, che non diminuiscono, ma bensì servono ad accrescere la divozione de' popoli, che in gran numero, massime nella buona stagione, sogliono ivi trasferirsi, scorgendosi appesi in cambio di tappezzerie voti d' argento, quadri, e tavolette presentati in riconoscenza delle ottenute grazie, tutti disposti con mirabile ordine: sopratutto però distinguesi la Cappella, in cui sta riposta la celebre Statua di Maria Santissima, presentandosi essa Statua collocata tra

innu-

innumerevoli ſtelle d' oro con vago ſopramanto celeſte tutto brillante di preziosiſſime gemme, che allo ſplendore delle acceſe fiaccole, abbagliano, per così dire, la viſta di chi le contempla. L' Incona dell' Altare è tutta d' argento, ſopra la quale vedeſi l' Eterno Padre in atto di coronare il Divin Figliuolo, e la Beatiſſima Vergine, e in ornamento d' eſſo Altare ſtanno collocati ſei grandi candelieri d' argento con una Croce in mezzo d' ingegnoſo lavoro. Ardono avanti la ſagra Statua continuamente i lumi in ſette lampadarj d' argento, eſſendovene altri ſimili ripartiti agli altri Altari, ed in iſpezie all' Altar maggiore. Ma lungo ſarebbe il voler minutamente deſcrivere tuttociò che agli ornamenti di queſto auguſto Tempio appartiene, rimettendo alla particolare Storia di tale Santuario chiunque deſidera averne maggiori notizie.

Terminata che fu la fabbrica della deſcritta Chieſa nell' anno 1600. ſi diſpoſero all' intorno alcune caſe, ed abitazioni erette a ſpeſe di varie nobili Famiglie di Biella, e di alcune Confraternite per alloggiare li concorrenti; ma creſcendo ſempre il numero d' eſſi ſi pensò di eſeguire una più eſteſa fabbrica a' biſogni conferente. Chiamati per eſeguimento di tale progetto li più periti Architetti ſi diſegnò uno ſpazioſo recinto di fabbriche tutte uniformi, la dimenſion di qual recinto riuſcì in lunghezza cinquantadue pertiche, in larghezza vent' otto, rimanendo la piazza vacua lunga quarantaquattro, e larga venti, in mezzo alla quale verſo meriggio a rimpetto della porta maggiore innalzaſi una belliſſima fontana per ſomminiſtrar l' acqua a comodo de' concorrenti, con figure di pietra nobilmente lavorate. Giuſta lo ſcelto diſegno ſi ſono elevate le fabbriche a quattro lati in figura quadrilunga colle camere intorno a due piani di altezza eguale della Chieſa per alloggio de' foreſtieri. Alla ſiniſtra parte attigua alla Chieſa, e nel braccio verſo il meriggio, che ſta ſopra la porta maggiore ſi ſono deſtinate al piano ſuperiore le camere per abitazione de' Sacerdoti, che ivi ſoggiornano, l' appartamento del Sig. Canonico Rettore colle officine, e ſale neceſſarie; alla deſtra ſervono le camere per alloggio de' foreſtieri, e parte ancora per alcuni Sacerdoti. Sotto di queſte, e verſo il torrente Oropa ſi è da pochi anni compito l' appartamento deſtinato per il lavatojo, e per le figlie, che ivi ſono mantenute per imbiancare li panni lini, che in prodigioſa quantità cotidianamente ſi richiedono per la biancheria,

ria, e letti, che si somministrano a' concorrenti; veggendosi tutte le officine, che servono al detto uso con bellissima simmetrìa, e con tutti li possibili comodi maravigliosamente distribuite.

La porta maggiore, che dà ingresso al Santuario, e che fu in questi prossimi tempi perfezionata, merita una singolare sebben succinta descrizione. Entrasi per retta via in essa per mezzo di una scala divisa in tre repiani: la prima in quadrilungo con soli cinque gradini, e coll' accesso a tre lati; la seconda di tredeci a un ramo solo; l' ultima parimenti di tredeci gradini colla forma di semiesagono schiacciato. Tutte veggonsi adorne per ogni parte di balaustri fatti a pilastri, e colonnette ornate, e sopra i pilastri sono innalzate piramidi, e vasi a fiaccole, il tutto di pietra granita, e grigia lavorata. La porta fatta dell' istessa qualità di pietra ha in altezza pertiche sei, ed è a due ordini d' architettura, Dorico, e Jonico compiti con colonnette isolate ad ambi li piani. Finisce superiormente al secondo ordine con un rimenato rotto parte curvo, e parte retto, e a piombo delle colonne sopra li rimenati termina la facciata con fiaccole a vasi. Nel rimenato di mezzo è collocata l' arma della R. Casa di Savoja; e l' ultimo ornamento, che compie la sommità, forma il nome di Maria di ferro dorato. Gl' intercolonnj sono ornati con nicchj, e riquadri della medesima pietra. Nel secondo ordine apresi una porta a poggiuolo con balaustrata, che dà la luce alla pubblica, e molto copiosa Librería d' esso Santuario collocata sopra la porta. A' due lati della porta sta un atrio con doppio colonnato a diverse linee distribuito formanti quattro archi per lungo, ed altrettanti per largo, e si numerano trentadue colonne per atrio.

Prima di entrare per detta porta, ed a livello della strada si è da pochi anni altresì compiuto un nobile edifizio con varie sale, camere, e sotterranei sostenuti da colonne, e pilastroni a bugne, parte di qual fabbrica è destinata per l' ostería.

A rimpetto della Chiesa verso Occidente per tutta la lunghezza esistono camere per ricovero degli forestieri, e rimpetto alla porta maggiore della Chiesa vi è l' antica porta, per cui entrasi pure nel Santuario, avanti la quale sono poste due Statue di pietra rappresentanti Maria Vergine, ed il glorioso Vescovo S. Eusebio. Verso Settentrione sta attualmente collocata l' osteria entro il recinto, la quale però giusta il disegno deve essere trasportata al

di.

al di fuori, e in vicinanza dell' altra che già ivi esiste, dovendosi pure in essa parte, che sta in faccia alla gran porta trasportare la Chiesa, allorchè si avranno li fondi necessarj per l' eseguimento di sì vasto progetto. Alli quattro angoli della fabbrica tanto al piano di terra, che superiormente verso mattina, e sera vi sono le fabbriche, e camere più grandiose per ricevimento, ed alloggio de' Principi, e Personaggi qualificati.

Passeggiasi al primo piano tutto all' intorno per il corso di galleria lastricata a pietre lavorate tutta in volta, e sostenuta da grosse colonne di pietra, essendo le altre due gallerie superiori per comodo degli abitanti, e delle camere chiuse dall' aria, ed in minor altezza. Tutta la fabbrica è divisa in due ordini d' architettura Dorico, e Jonico, l' inferiore de' quali resta aperto in archi per altezza, e lunghezza proporzionati, formati con duplicate colonne, e loro zoccoli, basi, capitelli, ed architravi tutti lavorati, e scolpiti in viva pietra a Dorica proporzione: Il superiore abbellito di cornici, e risalti disegnati in varie forme, tutto chiuso, se non in quanto sopra la sommità d' ogni arco inferiore corrispondono due finestre l' una sopra l' altra aperta per il lume delle gallerie superiori. Resta quella di mezzo fra queste abbellita in ordine Corinto d' intaglio di viva pietra, con sue cornici, fogliami, rimenati, ed altri ornamenti secondo l' arte.

Nè solo è ammirabile questo Santuario per la vaghezza, ed estension delle fabbriche, come altresì per le molte cappelle, che sonovi in quelle montuose elevazioni con somma maestría costrutte, e distribuite in proporzionata distanza dal Santuario. Alcune sono locate sulla strada, che da Biella ad esso Santuario conduce; ma maggiore si è il numero di quelle, che sopra il sagro Monte sonosi regolarmente disposte, e rappresentanti la vita di M. V., contandosene ventinove d' esse, tutte adornate di molte statue di rilievo nella grandezza naturale, e da' più periti artefici con isquisita diligenza formate. La più sontuosa, e che sopra ogni altra eccita la meraviglia de' forestieri, che ivi si recano, si è quella della Coronazione di Maria Vergine, posta nella parte più rimota, ed elevata delle altre cappelle, ed in cui veggonsi più di cento statue rappresentanti la Corte celeste, tutte da mano maestra colla possibile perfezione eseguite.

Tutti gli accennati sontuosi edifizj, li sagri arredi, e le ric-

che suppelletili, che sono in questo Santuario, debbonsi alla pia munificenza principalmente de' Reali Sovrani, li quali prendendo sotto la special loro protezione questo Santo luogo, lo ricolmarono d' insigni doni, e di più per promuovere il Divin colto, e quello di Maria Santissima vollero concedere ad esso varie esenzioni, e privilegj, per via de' quali più comodo riesce il mantenimento di tanti Soggetti, che sia nello spirituale, che nel temporale ivi cooperano colle loro sollecitudini, e fatiche al profitto delle anime, ed alla manutenzione, e decoro d' esso Santuario. Molto si debbe eziandio alla divozione di non poche famiglie illustri, spezialmente di questa Città, di alcuni Corpi, e di molte Comunità della Provincia, che tutti a gara concorsero all' ingrandimento, le quali Comunità sogliono eziandio in buon numero ognuna in un determinato giorno annualmente portarsi a venerare la gran Madre di Dio in questi Monti, con fare quelle oblazioni alle loro forze, e divozione proporzionate.

Vedendosi sempre più crescere sul principio dello scorso secolo il fervore, e la divozione de' popoli verso questo santo Simolacro, si deliberò da Monsignor Goria Vescovo in que' tempi, dalla Città coll' aderimento delle Terre, e Villaggj circonvicini di far la solenne festività di Maria Vergine colla di lei pubblica coronazione. Il progetto era, a vero dire, troppo vasto, per poterne giugnere al desiderato eseguimento; ma Iddio per maggior glorificazione della sua gran Madre volle benedire la premeditata sebben difficile impresa, animando in tal maniera i popoli, e con modi straordinarj disponendo le cose a tale festività opportune, che tanto sperar ragionevolmente non poteasi cogli umani soccorsi. L' aprimento di una comoda via da eseguirsi intorno ad un monte tutto di viva pietra per l' estensione di circa quattro miglia, era da se solo un oggetto, che sembrava ineffettuabile: uopo era per tal fine spianar lunghi tratti di monte, innalzar valli, abbattere annose selve, e a forza di martello render piano il cammino tra grossi macigni, e durissimi sassi. Questa sola opera fu da' periti calcolata non meno di scudi tre mille per la sola mercede de' lavoratori, e difficilmente riducibile a compimento in tre anni. Sì gravi, e quasi insurmontabili difficoltà non furono capaci d' intiepidire il santo ardore de' popoli, che vieppiù incoraggiti dalla zelante voce del P. Fedele sovranominato, vollero ad ogni costo

porre

porre mano all' impresa. Così copioso si vide il numero degli operaj spontaneamente, e senza mercede alcuna concorsi, che qualche giorno furono annoverati più di ottocento. Portava seco ognuno d'essi il cibo necessario, mentre dalla pietà de' Signori Deputati veniva cortesemente quasi a tutti somministrato il vino. Con questo ardore in brevissimo tempo si vide la nuova strada con meraviglia di tutti appianata, e perfezionata in guisa tale, che, giusta il desiderio, possono comodamente tutto l' anno i divoti, o a piedi, o a cavallo; o in lettica, o in carrozza a suo piacimento trasferirsi a questo Santuario. Selciata in seguito la strada, e ridotta a tutta perfezione, il più mirabile si è che la spesa non arrivò a due mille e cinquecento scudi.

Eseguendosi questa prima, ed essenzial opera, non tralasciavasi di pensare a quelle altre non meno difficili, e dispendiose per rendere più solenne la festività della prima pubblica coronazione di Maria Santissima, la quale seguì alli 29. Agosto 1620., essendo stata assegnata per tale funzione dal Pontefice Paolo V. l' ultima Domenica d' esso mese.

Compiuta, e disposta ogni cosa mercè dell' attività de Deputati, delle generose oblazioni de' fedeli, intervenendosi più di cinquanta mille persone, fu solennizzata con tanto decoro, che quasi per tutta l' Europa se ne sparse la fama. Si rinnovò la medesima solennità nell' anno 1720., e se piacerà al Cielo, verrà in l' avvenire in ogni centenario rinnovata.

Rinomatissimo quanto altro mai nell' Italia, e in altre Provincie del Mondo Cattolico si è certamente questo Santuario, a cui tutti li forestieri giungendo, non possono se non ammirare ciò che l' arte ha saputo, in luogo così scosceso, e quasi impenetrabile a comodo spirituale, e temporale de' divoti, così felicemente eseguire. Gli appartamenti, e le camere sono con tanto ordine disposte, che perfino a tre mille persone si porge agiato ricovero, somministrandosi letto, biancheria, e gli utensilj più necessarj, oltre la legna; che abbondantemente viene provveduta da vicini boschi, e agli osti, e tutti li forestieri, che ivi soggiornano. Nè a' soli benestanti ristringesi l' ospitalità, venendo anche accordata a' poveri, e mendici, che ivi per loro divozione recandosi trovano un opportuno sollievo coll'esser ad essi eziandio somministrato caritatevolmente un congruo alimento, ed in qualche infermità, che accidentalmente

te

te sovraggiunga, tutta l' assistenza. Stanno in esso Santuario d' ordinaria residenza circa trenta Sacerdoti in Collegio uniti, uffizio de' quali si è amministrare li Sacramenti, predicare, ed istruire col catechismo i popoli, attendere al Coro, alle Conferenze, ed a quegli altri impieghi, che si richiedono per il buon regime di quel Sagro ritiro. Presiede ad esso uno de' Signori Canonici col titolo di Rettore, il quale vien rinnovato cadun triennio, e a tutti viene apprestato l' alloggio con un decente vitto in comune, oltre l' annuo onorario di quaranta Scudi Romani per li Sacerdoti non Confessori, e quarantotto per li Confessori, mediante però la celebrazione, ed applicazion della Messa. Dopo la prima Coronazione solevano i Capuccini mandar un Religioso in tutti li giorni precedenti le feste, che ivi ascoltava le Confessioni, e predicava, e li P. Somaschi furono anche destinati dalla Città per ivi con altri Sacerdoti secolari istruir il popolo, e predicare, ma nell' anno 1637. tanto li PP. Cappuccini, che Somaschi lasciarono quest' uffizio.

Dipende il regime delle cose appartenenti al Santuario da una Congregazione composta di quattro Canonici, e quattro de' Decurioni della Città fra quali il Sindaco avente l' onore di rappresantare S. M. coll' intervento del Vescovo, che suole ordinariamente mandarvi il suo Vicario. Tutto ciò a tenore de Regj stabilimenti del 1646., 1711., 1737., 1748., non disponendosi di cosa alcuna di qualche riguardo che prima non venga esaminata in questa Congregazione, che si deve tener ogni Sabbato ad ora fissa, a disposizione di cui sono regolati li registri, e libri formati dal Segretaro per le proposte, e risoluzioni, debiti, crediti, rendite, legati, fabbriche, ed altre cose dipendenti, dovendosi anche dalla medesima spedire gli opportuni mandati, senza quali non si fa dal Tesoriere pagamento veruno.

Colla descrizione di questo celebre Santuario pare siasi bastevolmente eseguito al progetto di succintamente rammemorare le Chiese, Conventi, ed Edifizj pubblici a questa Città appartenenti, se non che come non molto importante cosa si è tralasciato di descrivere le due Chiese Parrocchiali de' Sobborghi, cioè quella di S. Antonio Abbate di Vandorno, e di S. Carlo di Pavignano, le quali ancorchè ben costrutte, ed assai decentemente mantenute, nulla hanno che particolarmente possa invitare l' attenzione de' leggitori: Altro perciò non rimane per compimento di queste Memorie

rie

rie ſtoriche ſe non annoverare quegl' illuſtri Perſonaggi, che traendo la loro origine da queſta Città, e Provincia tra gli altri maggiormente ſi diſtinſero nella ſantità della vita, e bontà de' coſtumi, e nelle coſpicue dignità tanto nella carriera delle armi, che delle lettere ſecondo quelle notizie, che dopo eſatte ricerche hanno potuto a me giungere.

Opportuno trattanto giudico dover premettere a chiunque vedrà la ſerie di queſti Uomini illuſtri, eſſerſi tralaſciati non pochi Soggetti egualmente celebri, li quali ancorchè in progreſſo ſianſi nella loro diſcendenza ſtabiliti in queſta Città, e Provincia accreſcendo non poco d' eſſa lo ſplendore, non furono però eſſi in que' tempi conſiderati per Bielleſi. Così tra alcune altre coſpicue Famiglie, quella degli Avogadri, che poſſiede Feudi da queſta Provincia dipendenti, conta un gran numero di perſonaggi, che hanno laſciata ne' poſteri immortale la loro memoria, tanto nelle dignità Eccleſiaſtiche, che ſecolari. Abbiamo nell' ordine de' Veſcovi Martino di Quaregna, due Rajneri di Valdengo, Oberto di Collobiano, e Valdengo, e molti altri, che quì non è ſpediente annoverare. Queſta celebre Famiglia nondimeno non era conſiderata per Bielleſe, nè tampoco pare doveſſe nominarſi di altra Città, tuttochè ivi abitante, atteſochè prima di ſommetterſi al fauſtiſſimo dominio dell' Auguſta Caſa di Savoja, godeva eſſa di tutte quelle Terre, e Caſtelli il dominio feudale indipendente, e Simone da Collobiano fu anche per qualche tempo Padrone della Città di Vercelli; oltre di che le Terre, e Caſtella da detti Nobili godute in feudo non furono ſottopoſte a Biella ſe non nello ſcorſo ſecolo. Per le quali coſe non ho fatta menzione alcuna de' medeſimi, prima che la loro patria ſia ſtata compreſa in queſta Provincia, nè tampoco di alcune altre illuſtri Famiglie, che Vercelli le hà alla ſua Cittadinanza aſcritte, ſolo notando coloro che poſſono fondatamente riputarſi di Biella, e ſua Provincia, cominciando da quelli, che per ſantità di vita, e bontà di coſtumi riputati vengono tra più diſtinti.

B. Giovanni de mosso nato nel ſecolo XIII. a perſuaſione del B. Giordano venne aſcritto nell' Ordine di S. Domenico allora naſcente. Tanta fu la virtù, e prudenza di queſto Religioſo, che dopo di avere occupate con ſomma lode le cariche di Priore, e Provinciale di Lombardia, dal general Capitolo tenutoſi in Parigi nell' anno 1264. venne eletto Generale di tutto l' Ordine, che

che fu il festo dal Santo Istitutore. Molto egli operò in questa sua dignità a benefizio della Chiesa, e dal Pontefice Giovanni XXI. fu mandato col Ministro generale de' Minori Legato alli Re di Francia, e di Castiglia per mettergli in pace, la qual legazione venne confermata da Nicolò III. Troviamo dedicato a questo Beato un Opuscolo, che l' Angelico Dottor S. Tommaso compose d' ordine d' esso suo Superiore col titolo *Defensio, & declaratio privilegiorum Mendicantium adversus impugnantes Religionem*. Dal nominato Pontefice Nicolò III., che volea ricompensare li meriti di questo grand' Uomo, fu nominato Patriarca di Gerusalemme, qual eminente carica venne dal medesimo con generosa umiltà rifiutata. Visse, e morì santamente nell' anno 1283. secondo la più comune opinione, ed il di lui corpo trovasi nella Città di Monpellieri, dicendosi che ad intercessione di questo sant' Uomo abbia Dio operati alcuni miracoli, e concesse varie segnalate grazie. Si è posta la commemorazione di questo Beato al giorno 3. di Novembre.

Della Patria d' esso varie sono le opinioni, cercando ciascun paese la gloria d' aver prodotto insigni personaggi. La Città di Vercelli lo predica suo Cittadino, sia perchè viene nominato nelle croniche del suo Ordine *da Vercelli*, sia anche perchè fiorì in essa Città la nobile Famiglia De Mossi; fondamenti però amendue non abbastanza sicuri per poterlo stabilire nativo di Vercelli; mentre fu costume nelle Religioni di nominar li soggetti col nome del Convento, a cui vanno ascritti, oppure col nome della Città principale, che è Capo della Diocesi, sotto cui trassero i loro natali; e perciò l' essere stato chiamato da Vercelli pare che per se solo non sia argomento bastevole a qualificarlo Cittadino d' esso luogo. E riguardo alla Famiglia De Mossi stabilita in Vercelli, si sà che fu originaria di Biella, e ne' più antichi registri de' secoli XIII., e XIV. troviamo aver essa Famiglia partecipato delle cariche più onorevoli di questo pubblico; onde forse Biella con non minor ragione può gloriarsi di averlo suo Concittadino. La Villa di Mosso, che in poca distanza da Biella è membro della sua Provincia, lo vuole parimenti suo patriota, credendo che colla denominazione di Mosso sia stata espressa la patria, anzichè il cognome della Famiglia. Monsignor della Chiesa, oltre di qualificarlo nativo d' essa Villa di Mosso, lo specifica di più della famiglia Garbella; nè io sò quale possa essere l' autenticità di tale sua asserzione, non potendo tampoco provarsi con docu-

documenti (per quanto a me consta dalle prese informazioni) che la nominata famiglia esistesse nel luogo di Mosso a' tempi di questo Beato. Non sono tuttavia lontano dal credere che la famiglia De Mosso stabilita in Biella, e successivamente anche in Vercelli traesse la sua origine dal mentovato luogo, attesoche li cognomi, che in Italia cominciarono circa l' anno 1100. ad introdursi, in gran parte derivarono dal luogo, donde le famiglie traevano origine, oppure ne' Nobili dal paese alla loro giurisdizione sottoposto. Tutte queste considerazioni siccome porgono ad ognuno degli accennati luoghi un fondamento plausibile di ascrivere a se l' inclito personaggio, di cui parliamo, cosi meritevolmente potranno anche a questa nostra patria lasciar la gloria di annoverarlo tra gl' illustri suoi Cittadini.

B. Giovanni, che fu parimenti dell' Ordine de' Predicatori, e fiorì nel secolo XIII. Di questo distinto, e qualificato Soggetto ne fa menzione il Vescovo di Vercelli, che nell' anno 1410. concesse a' Padri del nominato Ordine la facoltà di erigere in Biella un Convento. Tra li motivi espressi nel Diploma leggesi che varj del luogo di Biella erano già stati arruolati a quell' Ordine Regolare, li quali furono insigni per santità. *Considerantesque* (sono parole nel mentovato diploma contenute) *quod ad Ordinem infrascriptum* (di S. Domenico) *multi de loco Bugellæ mirabiliter conscenderunt, ut B. Frater Johannes Episcopus Colociensis, & Fratrum Vercellensium Vicarius Ordinis infrascripti cum multis aliis, quorum vita, & miraculis vidimus corda fidelium, ad dictum Conventum construendum divinitus, & ferventius animata &c.* Colocza è Città Arcivescovile nella bassa Ongheria posta sul Danubio, e pare non possa esser altra la Chiesa diretta da questo piissimo Religioso. Non esistono quì altre memorie d' esso Prelato, di cui non si può tampoco stabilire la famiglia, e solo vedesi in una antichissima pittura a fresco alla destra della Chiesa di S. Carlo degli Agostiniani scalzi dipinto il detto B. Giovanni in abito Episcopale a canto della SS. Vergine sopra la porta di una picciola casa colle seguenti parole poste al di sotto della pittura. *B. Johannes, qui ortus est in domo ista.*

B. Agostino Fango della nobile Famiglia De Fango patrizia di Biella, la quale fu investita nell' anno 1410. del feudo di Castellengo, e dipendenti Terre unitamente alle Famiglie Lessona, Villani, Sapellana, Novellina, ed altre. Prese l' abito di S. Domenico, e talmente si avvanzò nella virtù, che per ogni parte di-

vulgatasi la fama della sua santità, cercava ognuno di godere dell' amabile di lui compagnia. Molta stima ebbero di lui li Principi, e Prelati, e principalmente Urbano Bonivardo Vescovo di Vercelli in que' tempi, che nelle cose ardue al suo ministero appartenenti solea consultarlo, e raccomandarsi alle sante orazioni di questo buon servo di Dio. Segnalate grazie operò il Signore col mezzo d' esso tanto in vita, che dopo morte, la qual seguí nella Città di Venezia l' anno 1493., facendone singolar menzione Leandro Alberti ne' suoi Discorsi storici. Viene annualmente onorata la memoria di questo Beato alli 22. del mese di Luglio. Li Biellesi desiderando di avere una insigne reliquia di questo suo fortunatissimo Concittadino spedirono in Venezia nell' anno 1610. il Padre Fr. Isidoro da Biella dello stesso Ordine de' Predicatori con lettere del Comune, e Convento d' essa Città, nelle quali esponendosi il pubblico desiderio di avere per loro divozione qualche reliquia del corpo di questo Beato posseduto da' Padri di S. Domenico di Venezia, supplicavano li medesimi di voler aderire alle loro richieste. Congregatosi perciò il Capitolo de' Padri addì 23. Giugno detto anno 1610. offerirono in dono a' richiedenti una parte dell' osso dell' omero rogatone pubblico Instrumento dal Notajo Francesco Giordano, e legalizzato dal Doge della Repubblica Leonardo Donato. Riposta questa sagra reliquia in una cassetta di cipresso, e sugellata secondo le solite formalità, giunse felicemente in Biella, dove venne con tutta la decenza collocata nella Chiesa di S. Domenico, ed esposta alla pubblica venerazione.

B. Giovanni de Gromi Figlio di Pietro de' Signori di Ternengo, e Patrizio di Biella fu Arciprete, e Canonico della Cattedrale di Vercelli, indi costituito Vicario generale della Città, e Diocesi di Torino, Consigliere, ed Elemosiniere della Duchessa Bianca di Savoja. Lasciò molte memorie della sua affettuosa liberalità alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli, ed alla Città di Biella sua patria colla erezione principalmente del Monastero di S. Gerolamo già rammentata, e colmo di meriti terminò in età d' anni 60. questa vita terrena per godere l' eterno premio, essendo il di lui corpo riposto nella Chiesa Cattedrale di Vercelli, e nella cappella di S. Gregorio da esso fondata. Si fa commemorazione di questo Beato nel giorno 3. Novembre.

Ven. Suor Maria del B. Amedeo Vercellona figlia di Gio. Pietro

Pietro Vercellono Cittadino di Biella famiglia originaria del luogo di Sordevolo nacque nell' anno 1610. Chiamata da Dio allo stato Religioso volle seguir l' esempio di Suor Margarita di lei Zia paterna, che nelle Monache Capuccine di Pavia visse, e morì santamente; e perciò essendosi in Torino eretto un Monastero di questo istituto fu essa nel numero delle prime quindeci figlie che vestirono l' abito, e molta parte ebbe nel rendere stimabile il detto Monastero colle sue virtù, che apportarono ad esso non pochi spirituali, e temporali vantaggi. Fu sommamente stimata dalla Reale Famiglia, e il Duca Carlo Emanuele, e Madama Cristina sua Genitrice godevano di seco lei trattenersi. Stabilita alcuni anni dopo la fondazione di un nuovo Monastero sotto la medesima regola nella Città di Mondovì, fu prescelta per esserne la fondatrice, a qual fine partì da Torino nel giorno 7. Giugno 1659. con rincrescimento delle nominate Reali Altezze. Ivi sempre più avvanzandosi nell' esercizio delle virtù, morì nell' anno 1670. con fama di santità, come più ampiamente risulta dalla vita di questa Religiosa colle stampe pubblicata.

Anna Ludovica Bruco di Sordevolo fu Monaca di grande esempio, e singolar virtù nel Monastero di Santa Cattarina di questa Città dell' Ordine Cisterciense. Si trova scritto, che per glorificare le virtuose azioni d' essa Religiosa, compiacquesi Iddio rivelarle negli estremi di sua vita il giorno, che da Maria Santissima era gradito per la solenne sua coronazione nel Santuario di Oropa, essendole apparsa Maria Vergine in compagnia di S. Anna, che gli ordinarono di promulgare, come promulgò, che tale festività era ad essa, e al suo Divin Figliuolo sommamente gradevole, e che si sarebbe, non ostante qualunque difficoltà, e contrasto, felicemente eseguita nella ultima Domenica d' Agosto, soggiugnendole in segno di verità ch' essa sarebbe morta nel giorno settimo di sua malattia, cose tutte che si verificarono in ogni parte contro ogni aspettazione de' circostanti, ed assistenti, essendo morta con que' sentimenti di un' anima infervorata nell' amor di Dio, che ognora dimostrò d' avere in vita, nel giorno 31. Luglio 1720. come da più circostanziato racconto registrato nella Storia di Maria Vergine d' Oropa.

Ludovico Fecia Cittadino di Biella, dove nacque nel 1572. negli anni di pubertà, ed adolescenza diede indizj di una non or-

dinaria pietà congiunta ad un sodo studio delle umane, e divine lettere. Ammesso nel Religioso istituto della Compagnia di Gesù, ed innalzato al grado del Sacerdozio tutto si occupò nel guidare le anime per la via dell' eterna salute colla predicazione, e coll' esempio. Trasferito in Roma si conciliò la stima del Pontefice Urbano VIII., de' più qualificati Personaggi, e di tutta quella celebre Città, nella quale compiè la sua mortal carriera nell' anno 1641. con universali acclamazioni di santità.

Li mentovati Soggetti riputati, e conosciuti sono per la bontà de' costumi, e santità di vita tra più illustri de' nostri Concittadini, sebbene distinti siansi pure nella pietà, e nella eccellenza delle virtù cristiane que' personaggi, che cospicue dignità nella Gerarchia Ecclesiastica in ricompensa de' loro meriti ottennero, e lodevolmente occuparono, de' quali siamo ora per farne onorevol menzione.

Gio. Stefano Ferrero Figlio di Sebastiano Patrizio di Biella, Signor di Gallianico, e Candelo, fu prima Abbate di S. Stefano, e di Santa Maria di Stafarda Auditore della Rota Romana, e de' Protonotarj Apostolici partecipanti. A' 24. Aprile 1493. fu dato Coadjutore al Vescovo di Vercelli Bonivardo, a cui successe prendendo possesso del medesimo Vescovado a' 17. Luglio 1499. Nell' anno 1502. a' 28. Giugno fu creato Cardinale del titolo di S. Vitale, e trasferito nello stesso anno al regime della Chiesa di Bologna, la quale amministrò colla Chiesa di Vercelli fino all' anno 1509., in qual tempo ritenendo l' amministrazione della Chiesa di Bologna, commutò il Vescovato di Vercelli con quello d' Ivrea, ch' era retto da Bonifacio di lui fratello. Morì in Roma alli 10. Ottobre 1510., ed il suo cadavere depositato prima nella Chiesa di S. Clemente, fu poscia trasportato nella tomba de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Sebastiano de' Canonici Lateranensi di questa Città. Fu uomo assai erudito, ed in somma estimazione presso Francesco I. Re di Francia, ed altri Principi d' Italia, li quali commisero più volte alla di lui sperimentata prudenza le risoluzioni de' più ardui, ed intricati maneggi. L' Abbate Tritemio l' annovera tra gl' illustri Scrittori di quell' età.

Bonifacio Ferrero Fratello dell' or mentovato essendo Vescovo d' Ivrea ed Amministratore della Chiesa, e Vescovato di Niz-

za in Provenza, fu prepoſto alla Chieſa di Vercelli per commuta con Gio. Stefano alli 9. Novembre 1500. Morto eſſo Gio. Stefano Cardinale ripigliò di nuovo la Chieſa d' Ivrea, rinunziando quella di Vercelli ad Agoſtino altro ſuo Fratello, e riſervandoſi la ragion di regreſſo. Fu da Leone X. eletto Cardinale del titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo al primo Luglio 1517.: eſſendo Veſcovo d' Ivrea fu perciò nominato il Cardinal d' Ivrea, dal che alcuni Scrittori hanno erroneamente creduto che foſſe nativo d' eſſa Città. Premorto Agoſtino Veſcovo di Vercelli, ſi trasferì di nuovo il Cardinal Bonifacio alla Chieſa di Vercelli nell' anno 1536., rinunziandola dopo tre meſi a Pier Franceſco di lui Nipote. Seguita la morte del Pontefice Leone X., e andando queſto Porporato ai Conclave, fu per ordine di Proſpero Colonna ritenuto nello Stato di Milano, perchè come creduto ſavorevole a' Franceſi non ſi ritrovaſſe al Conclave; quale arreſto giunto a notizia del Sacro Collegio, fece decreto, che tanti dì ſi tardaſſe ad entrar nel Conclave quanti giorni foſſe ſtato, o foſſe per eſſer impedito il Conclave a paſſar innanzi; onde venne toſto liberato. Nel Pontificato di Paolo III. fu in ſeguito deſtinato Legato *a latere* per il Concilio da tenerſi in Vicenza: dopo di aver lungamente faticato nel ſervigio della Chieſa morì in Roma nel meſe di Gennajo dell' anno 1543., ed il di lui corpo depoſitato nella Chieſa della SS. Trinità venne traſportato in Biella nel mentovato ſepolcro de' ſuoi predeceſſori. Tra le varie opere di liberalità eſercitate da queſto Prelato, eſſendo in Bologna fondò un Collegio per Nobili decaduti col fondo baſtevole al mantenimento di un certo numero per il corſo delle ſcienze, e per conſeguire la laurea Dottorale. Suſſiſte ancora il medeſimo Collegio, che chiamaſi *della Viola*, ed ha recato in varj tempi alla Patria valenti Dottori.

Filiberto Ferrero Nipote de' predetti Cardinali, e figlio di Gofredo Marcheſe di Bordelano, abbracciò anch' eſſo la carriera Eccleſiaſtica, e dopo la morte dell' altro Zio Agoſtino fu ſoſtituito nel 1536. alla Chieſa Veſcovile d' Ivrea. Nel 1549. dal Papa Paolo III. venne creato Cardinale del titolo di S. Vitale dopo di avere lodevolmente eſeguita una Legazione al Duca Carlo di Savoja per parte del mentovato Pontefice. Morì in Roma nello ſteſſo anno, in cui fu promoſſo alla ſagra Porpora.

Pier

Pier Francesco Ferrero Fratello del Cardinal Filiberto, e Nipote de' sovranominati fu creato Vescovo di Vercelli alli 10. Decembre 1536., e nell' anno 1540 fu Vicelegato di Bologna. Intervenne al Concilio di Trento nell' anno 1552., e venne creato Cardinale del titolo di S. Anastasia nell' anno 1561. Rassegnò la Chiesa di Vercelli a Guido suo Nipote, e morì in Roma a' 12. Novembre 1566., il di cui corpo venne depositato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Guido Ferrero Nipote de' Cardinali Filiberto, e Pier Francesco sotto la savia loro direzione fece meravigliosi progressi nelle scienze del gius civile, e canonico, ed abbracciato lo stato di ecclesiastico fu prima nominato Abbate, e Commendatore dell' Abbazia di S. Stefano di Vercelli, indi delle Abbazie di S. Stefano d' Ivrea, e di S. Michele della Chiusa. Papa Pio IV. lo promosse di poi alla carica di Referendaro Apostolico dell' una, e l' altra signatura. Nell' anno 1562. prese possesso della Vescovil Chiesa di Vercelli per rassegna a lui fatta dal di lui Zio Cardinal Pier Francesco, ed intervenne nell' anno susseguente al Concilio di Trento. Il medesimo Sommo Pontefice lo spedì in qualità di Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia, e per rimunerare le gloriose di lui opere lo creò Cardinale alli 12. Marzo 1565., ed ebbe la gloria di ricevere il Capello Cardinalizio per mano di S. Carlo Borromeo suo Cugino, e Nipote del Pontefice allora regnante. Cessò di vivere questo insigne Porporato nell' anno 1585. in Roma, dove il suo cadavere venne depositato nella tomba medesima del Cardinal Pier Francesco.

Ed ecco cinque Cardinali di gran merito viventi in uno stesso secolo, e della medesima Famiglia, che non poco ornamento apportarono alla nostra Patria, la qual si gloria di avergli dati tra le sue mura i natali, e riconoscergli per illustri suoi Concittadini. Poche Città, e Famiglie tra le più rinomate potranno vantarsi di aver dati tanti Soggetti distinti, e della Cattolica Chiesa benemeriti, oltre quelli, che furono decorati della Episcopale dignità, che siamo ora per additare.

Agostino Ferrero Fratello de' Cardinali Gio. Stefano, e Bonifacio prese anch' esso la carriera ecclesiastica, e fu prima investito della Prepositura di Robbio, dell' Abbazia di S. Salvatore in Casalvolone, indi nominato Vescovo di Nizza in Provenza, benchè poi non consecrato. Per cessione del Cardinal Bonifacio fu creato Vesco-

vo

vo di Vercelli a' 17. Settembre 1511., e governò con somma prudenza, e vigilanza la sua Chiesa sino all' anno 1536., nel quale sorpreso in questa sua Patria da grave infermità rendette l' anima a Dio, ed il di lui corpo depositato venne nella Chiesa di S. Sebastiano con quelli de' suoi Fratelli, e Predecessori.

GASPARE CAPRIS Figlio di Stefano Signor di Altessano, Nobile, e Patrizio di Biella, fu creato Abbate Commendatario dell' Abbazia di San Pietro di Muleggio, che rovinata dalle precedenti guerre fu dal medesimo nell' anno 1547. ristorata. Fu primo Elemosiniere del Duca Emanuel Filiberto, indi creato Vescovo d' Asti, e nell' anno 1568. decorato dal medesimo Duca della dignità di Cancelliere del Supremo Ordine della Santissima Nunziata.

AGOSTINO MOLIGNATI di Candelo nel Biellese per la sua non ordinaria scienza delle Leggi fu dal Duca Emanuel Filiberto promosso alla carica di Senatore nel Senato di Piemonte. Chiamato poscia da Dio alla via ecclesiastica si trasferì in Roma, dove conosciute le sue rare virtù destinato venne a reggere la Chiesa Vescovile di Trevico nel Regno di Napoli, traslato poscia a quella di Bretinoro nell' anno 1560. Scrivono alcuni ch' esso Vescovo sia intervenuto al Concilio di Trento con carattere di Oratore per il Duca di Savoja.

CESARE GROMIS Fratello di Guglielmo Cavaliere Patrizio di Biella, e General di Finanze nella Savoja fu Vescovo d' Agosta nel 1574.

CESARE CAMILLO FERRERO Figlio di Gio. Stefano Signor di Boriana, e Patrizio di Biella fu Abbate di S. Stefano della Diocesi d' Ivrea, indi consecrato Vescovo di Savona, traslato poscia a quello d' Ivrea nel 1580.

CARL' ANTONIO DAL POZZO Figlio di Francesco Conte di Ponderano nobile, e Patrizio di Biella, nacque nell' anno 1547., e co' studj suoi principalmente nella civile e canonica giurisprudenza acquistossi un sì celebre nome, che chiesto da Cosimo I. Gran Duca di Toscana lo nominò suo intimo Consigliere. Ottenne colla sua prudenza, e savj di lui suggerimenti tutta la confidenza, e stima d' esso Principe, e de' successori Francesco, e Ferdinando. Vacata la Sede Arcivescovile di Pisa, e preso da esso il Sacerdozio fu nominato, ed eletto Arcivescovo d' essa Chiesa nell' anno 1582., la qual resse con uguale prudenza, e zelo, lasciando molte opere

degne

degne di se, tra' quali è celebre la fondazione a benefizio della nostra Patria di un Collegio per nobili inabili a sostener il peso del mantenimento, e spese necessarie per conseguir la laurea Dottorale, provvedendosi per un tal fine per il numero di sette, venendo sempre gli uni agli altri sostituiti compiuto il corso, ed ottenuta la laurea in quella facoltà, che da ciascuno viene liberamente eletta. Morì nell' anno 1607., ed il di lui corpo venne riposto nella Cappella di S. Girolamo a Campo Santo colla iscrizione seguente.

D. O. M.

Carolus Antonius Puteus Francisci Comitis Ponderani filius, Archiepiscopus Pisanus diem mortis, & universalis resurrectionis cogitans locum hunc vivens sibi statuit pro cadavere suo reponendo quando Divinæ Clementiæ visum fuerit ipsum ab sæculo nequam eripere Anno salutis 1600.

Hic a prima juventute ob eximiam jurisprudentiæ cognitionem a Cosmo Magno Hetruriæ Duce Florentiam accitus, in Rotæ præclaro Auditorio ita satisfecit, ut a Francisco Cosmi filio summus sui patrimonii judex fuerit designatus, & inter intimos Consiliarios adscriptus, atque inde ad Archiepiscopatum Pisanum assumptus. Demum apud Ferdinandum Francisci fratrem maximi Patritiatus munus annis pene 20. summa cum fide sustinuit, & immaturo adhuc fato sublatus, triste sui desiderium tum Principi, tum populis reliquit, ad beatiorem vitam evolans ætatis suæ 60. salutis vero 1607. Amedeus Puteus Marchio Viqueriæ, Ponderani, & Bonvicini Comes ex Fratre Nepos, & ex asse hæres scriptus Patruo optimo, observantiæ, gratitudinis M. P.

Felice Bertodano de' Conti di Tolegno, Nobile, e Patrizio di Biella, Prepoſto di quella insigne Collegiata di S. Stefano, fu nominato Abbate di S. Giacomo di Besa, e nell' anno 1587. per rassegna del Cardinal Vincenzo Laureo venne creato Vescovo del Mondovì; ma mentre era di ritorno da Roma, dove fu consecrato, morì repentinamente nella Città di Savona.

Gio. Stefano Ferrero Figlio di Giorgio Cavaliere Patrizio di Biella, dove nacque nel 1568. ebbe per Zio paterno il Cardinal Guido Ferrero, e Zio materno il Cardinal Marc' Antonio Bobba. Trasferitosi in Roma prese l' abito chericale, e nell' anno decimoquinto di sua età sotto la direzion del Cardinal Guido in Bologna

logna attese allo studio delle leggi civili, e canoniche. Ma tra poco morto il Cardinale si ripatriò, e portatosi in Torino compiuto il corso riportò con somma lode la laurea Dottorale. Seguita la morte del Pontefice Sisto V. si trasferì nuovamente in Roma, e dal successore Urbano VII. fu eletto suo Cameriere segreto. Da Gregorio XIV. creato venne Referendaro dell' una, e l' altra segnatura, e da Papa Clemente VIII. Referendaro di grazia, e nell' anno 1599. dal medesimo Pontefice, giusta la mente del Duca Carlo Emanuele di Savoja nominato Vescovo di Vercelli. Fu destinato da' Pontefici a varie importanti legazioni presso l' Imperadore, e li Re di Polonia, ed Ongheria, le quali eseguì con somma lode, e vantaggio della Cattolica Religione. Mentre il Pontefice Paolo V. era disposto alla prima promozione di rimunerare li suoi meriti colla porpora cardinalizia morì repentinamente in Torino, ed il suo cadavere fu trasportato in Biella nella tomba de' suoi maggiori l' anno 1610. Abbiamo di questo Prelato la vita di S. Eusebio primo Vescovo di Vercelli col catalogo de' Vescovi successori nel latino idioma elegantemente scritta.

Gio. Maria Belletti di Pollone nel Biellese Teologo della Cattedrale d' Asti, e Canonista eccellente, dopo di avere indefessamente atteso a tali studj nella Città di Bologna, esercitò qualche tempo la carica di Vicario Generale di quella Metropolitana. Venne in seguito destinato da Paolo V. Uditore Apostolico de' Regni di Polonia, e Svezia, e Visitatore della Moldavia. Terminate gloriosamente tali incumbenze fu consecrato Vescovo di Gierace nel Regno di Napoli Provincia della Calabria, dove attese sino agli estremi di sua vita al buon governo della Diocesi ad esso affidata, e compose un libro intitolato *Disquisitio Clericalis* impresso in Roma nell' anno 1635. in foglio, che fu per ben quattro volte ristampato.

Francesco Antonio Triveri di Biella nacque da poveri ma onesti parenti circa l' anno 1637. La bontà de' costumi, e perspicacia d' ingegno, che in esso osservavansi nell' adolescenza, mossero il P. Maestro Saluzzo de' Minori Conventuali, che risiedeva allora nel Convento di questa Città, ad assisterlo per la via delle lettere, alle quali mostravasi assai inclinato. Vestì l' abito del medesimo Ordine, e talmente si distinse, che dopo d' aver occupate le Cattedre nelle più cospicue Città d' Italia, fu in Firenze

promosso al grado di Vicario generale dell' Inquisizione di detta Città, e dopo alcuni anni consegrato Vescovo della Provincia d' Andria nella Puglia. Conservasi ancora una lettera di questo Prelato scritta da Roma nell' anno 1692. in occasione che mandò in dono alla Chiesa Parrocchiale di S. Biagio, sotto la quale ebbe i suoi natali, e dove pure fu battezzato, una insigne reliquia del corpo di S. Costanzo martire. Poco tempo dopo fu traslato alla Chiesa Arcivescovile di Melfi nella Provincia Basilicata del Regno di Napoli: avendo intrapresa la pastoral visita di questa sua nuova Diocesi, sul corso d' essa da acutissimo, e repentino male sorpreso morì in età d' anni 58.

Giuseppe Antonio Bertodano Figlio di Giacomo Lodovico Conte di Tolegno, e Patrizio di Biella, Abbate Commendatario di S. Benigno, S. Giacomo di Bessa, e Prepofto nella insigne Collegiata di S. Stefano fu promosso alla Sede Vescovile di Vercelli nell' anno 1697. Terminato il corso di sua pastoral visita mentre era intento a pubblicare il Sinodo Diocesano, percosso da forte apoplessia incontanente morì alli 4. Maggio dell' anno 1700.

Carlo Francesco Cantono di Ronco nel Biellese nacque nell' anno 1687. Eletto Canonico della Cattedrale di Vercelli esercitò per qualche tempo la carica di Penitenziere, e da Monsignore Gerolamo Francesco Malpassuti, che conosceva la sua non ordinaria abilità nelle leggi civili, e canoniche, nelle quali ottenuto avea la laurea Dottorale, lo costituì suo Vicario generale. Morto esso Vescovo venne nominato Vicario Capitolare della medesima Chiesa, la qual governò con molta prudenza fino a che constituito in nuovo Vescovo nel 1730. il Cardinale Carlo Vincenzo Ferrero, proseguì nella carica di Vicario generale. Nell' anno 1741. fu nominato Vescovo di Nizza in Provenza dove proseguì a reggere quella Chiesa santamente, lasciando dopo la di lui morte occorsa nell' anno 1763. molte memorie della sua instancabile beneficenza, ed un pianto universale nell' amata sua Diocesi.

Si rammemorano ora alcuni, che ascesero al grado di Superior generale di Religione.

Graziano della Torre Cittadino di Biella de' Canonici Regolari Lateranensi fu Religioso di molta dottrina, e zelantissimo osservatore della disciplina Ecclesiastica, promosso perciò alle cariche di Superiore di questa Canonica, e di Maestro de' Novizj. Nell'

Nell' anno 1552. fu eletto Superior generale in Ravenna col titolo di Prefetto generale della Congregazione. Resse con tanta saviezza un tale impiego, che nuovamente fu destinato al grado medesimo nell' anno 1560., e per la terza volta nell' anno 1568.

Maurizio Borino d' Occhieppo superiore nel Biellese prese l' abito degli Agostiniani Eremitani della Congregazione di Lombardia. Fu Religioso di gran dottrina, e valente Oratore, che predicando con molta eloquenza, e zelo la divina parola scorse quasi tutta l' Italia: le sue ammirabili qualità gli procacciarono l' universale stima anche presso il Duca Carlo Emanuele, e il Cardinal Gerolamo della Rovere Arcivescovo di Torino. Dopo di aver governato alcuni Conventi col grado di Superiore fu per quattro volte Visitatore, e due volte Definitore della Religione, e una volta Vicario generale. Amante della regolar osservanza ristorò, e accrebbe di edifizj li Conventi di Vercelli, e Biella, morendo in quest' ultimo in età decrepita nell' anno 1599.

Gio. Battista Costanzo di Biella, dove nacque nell' anno 1701., Sacerdote Religioso di S. Francesco de' Minori Conventuali fu Soggetto di molta dottrina, assai zelante della Regolare osservanza, e ornato di tutte quelle virtù, che lo resero stimabile presso ogni genere di persone. Compiuto il corso delle Reggenze, e dichiarato Maestro di Teologia ebbe la superiorità di varj cospicui Conventi, e due volte fu eletto Custode d' Assisi Convento di sua figliazione. Nel general Capitolo tenutosi in Roma sotto la presiedenza del Pontefice Benedetto XIV. venne al giorno 14. Giugno 1753. nominato Ministro generale dell' Ordine, qual dignità umilmente da esso ricusandosi, fu in virtù di santa ubbidienza obbligato accettare da quel rispettabile consesso, e dal medesimo Pontefice, che così gli parlò. *P. Costanzo finora foste buono, e santo per voi, in appresso vi conviene esser buono, e santo per tutti li vostri figliuoli ancora, e santificarli tutti.* Instancabile fu la sua vigilanza in tutto il tempo, che resse questa carica, continuando tuttavia in mezzo alle più gravi fatiche, e sollecitudini l' esercizio di una vita interamente consegrata alla mortificazione, e penitenza. Grandi contrasegni di stima mostrarono alla di lui persona gli Augusti Carlo Re delle due Sicilie, ora gloriosamente Regnante nelle Spagne, e Maria Amalia piissima Regina di lui Consorte, come altresì il gloriosissimo Re Carlo Emanuele nostro

 Sovra-

Sovrano, che sia in Cielo. Scaduto il termine del Generalato si ritirò nel suo Convento d' Assisi per maggiormente attendere al fervore di spirito; motivo per cui pregato di accettare l' Episcopale dignità, che stava per essere a lui conferita, con sentimenti di somma abiezione di se medesimo costantemente la ricusò dichiarandosi inabile a reggere sì grave peso. Morì nell' accennato Convento d' Assisi alli 10. Agosto 1767. con fama universale di santità. Il Cardinale Lorenzo Ganganelli assunto poscia al Papato col nome di Clemente XIV., che conosceva appieno la soda virtù del Padre Costanzo, in una lettera, che si degnò scrivere al Fratello di questo, si espresse con dire che il mentovato Religioso non aspirò giammai agli onori mondani, bensì a conseguire quella vera eterna felicità, che si spera avrà per Divina misericordia già conseguita.

Oltre li Prelati, de' quali si è fin quì fatta menzione, degni sono eziandio da annoverarsi alcuni altri, che nella Gerarchia Ecclesiastica meritano considerazione, e sempre più concorrono ad illustrare la nostra Patria. Tra questi

ANDREA FERRERO Fratello de' Cardinali Gio. Stefano, e Bonifacio Cavaliere Gerosolomitano, e Abbate d' Arona nel 1515.

FILIBERTO FERRERO Nipote del Cardinale del medesimo nome Abbate di S. Stefano di Vercelli, e di S. Mauro Torinese nell' anno 1550.

LAZZARO CAPRIS Nipote di Gaspare Vescovo d' Asti, fu Abbate di S. Pietro di Muleggio nel 1590., e Referendaro dell' una, e l' altra signatura, Vicelegato di Bologna, indi Governatore di Cività vecchia, Forlì, e Terni.

OTTAVIO BERTODANO de' Conti di Tolegno Abbate di S. Giacomo di Besa nel 1610., e Canonico della Collegiata di S. Stefano.

ALESSANDRO SCAGLIA Figlio di Filiberto Conte di Verrua Abbate di S. Giusto di Susa, di S. Maria di Staffarda, S. Pietro di Muleggio, e Santa Maria di Mondava nel Regno di Sicilia fu Uomo di gran consiglio, ed ammirabile per la dolcezza de' costumi, dottrina, prudenza, e destrezza somma ne' più intricati affari. Con sommo applauso, e prudenza compiè varie ambascerie presso li Principi Cattolici, e specialmente in Roma, e nelle Corti di Francia, e Spagna per li Duchi Carlo Emanuele, e Vittorio Amedeo di Savoja. Morì in Anversa nell' anno 1641.

FELICE

Felice Bertodano Nipote del precedente, Prepoſto della Collegiata di S. Stefano, e Abbate parimenti di S. Giacomo di Beſsa nel 1642. ricusò con grande umiltà il Veſcovato d' Ivrea, che gli venne offerito.

Filiberto Scaglia Nipote di Aleſſandro ſovranominato, fu Ambaſciadore alla Corte di Francia per il Duca Carlo Emanuele. Nel 1635. ottenne l' Abbazia di S. Pietro di Muleggio, e nel 1642. quella di S. Giuſto di Suſa precedentemente al di lui Zio conferita.

Cassiano dal Pozzo Figlio di Antonio inſigne Dottor di Leggi, e nobile Patrizio di Biella, e non di Nizza, come alcuni hanno ſcritto, fu Cavaliere, e Commendatore dell' Ordine di S. Stefano di Firenze, famigliare del Cardinal Franceſco Barberini Nipote di Papa Clemente VIII., e la di lui gran dottrina, ammirabile integrità, e bontà de' coſtumi lo reſero molto caro a tutta la Corte Romana. Nell' anno 1640. ottenne l' Abbazia di S. Maria di Cavor, e morì in quella Metropoli del Mondo nell' anno 1658. Si trova nelle Proſe Fiorentine l' Orazion funebre fatta da Carlo Dati.

Paolo Grato Gromo de' Conti di Ternengo di Biella fu Uomo di ſingolar prudenza, e dottrina, Elemoſiniere del Duca Carlo Emanuele II., Abbate di S. Pietro di Muleggio, e di S. Benigno di Fruttuaria nel 1658., Cavaliere, e Commendatore de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

Carlo Francesco Boggio di Ronco fu Vicario della R. Corte, e Abbate de' SS. Solutore, Avventore, ed Ottavio di Sangano, perſonaggio di rara dottrina nelle ſcienze teologiche, e de' ſagri Canoni, per le quali era conſultato anche da rimoti paeſi, e tenuto in ſingolare ſtima da' Principi, e dalle perſone dotte. Morì nell' anno 1735.

Eſpoſti que' perſonaggi, che meritarono le coſpicue cariche nella Gerarchia Eccleſiaſtica, ſi paſſa a enumerare varj ſoggetti, che con ragguardevoli dignità ſia nella carriera militare, che in quella delle lettere ſervirono alla Patria, ed al Principe, e non poco luſtro recarono a queſta Città, e Provincia, ch' ebbe la ſorte di dar loro i natali. In queſto novero non ſi è punto penſato di dar preferenza alcuna per l' ordine, che quì poſſono avere le coſpicue Famiglie, da cui uſciti ſono gli Uomini illuſtri, i quali ſono per eſſere nominati, eſſendoſi ſemplicemente avuto riguardo all' ordine del tempo, in cui cominciarono fiorire li medeſimi Sog-

getti

getti col valor militare, e colla scienza; essendosi anche giudicato a fine di evitare ogni confusione, di nominare dopo quel singolar Soggetto quelli, che nella medesima Famiglia conseguirono pure luminose cariche, allorchè considerabile sia d' essi il numero. Si deve eziandio prima d' ogni cosa riflettere che il Biellese avanti di passare al felicissimo dominio dell' Augusta Casa di Savoja, siccome stava unito in forma di piccola Repubblica coll' aderenza a' Vescovi, così le piu cospicue dignità riducevansi all' amministrazione, e governo del paese, il che a' nostri giorni non forma un oggetto di gran considerazione, sebbene sì fatti impieghi richiedessero un' abilità non ordinaria, in vista massime de' tempi scabrosi, e delle circostanze pericolose, nelle quali spesse volte ritrovaronsi, conservando gloriosamente la Patria da maggiori mali minacciata, come dall' esposto nella Parte I. risulta. Per le quali cose solo esporremo quegli Uomini, che illustrarono la Patria dacchè pregiasi vivere sotto il savio regime, ed ubbidienza della detta Real Casa, de' quali si è potuto aver notizia.

Pietro Bertodano Signor di Tolegno, e Conte Palatino Figlio di Marco Patrizio di Biella militò al servigio del Conte Amedeo di Savoja suo Sovrano, e diede sì eccellenti prove del suo valor militare, che minacciata la fortezza d' Ivrea da Facino Cane Capitano in que' tempi assai rinomato, il quale colle sue truppe invaso avea buona parte del Paese, fu dal Principe affidato al medesimo il governo di quella fortezza, che vigorosamente sostenne per lungo tempo assediata, non solo col proprio valore, ma eziandio colle sue sostanze, e colla morte del di lui Primogenito, tantoche debbellato interamente l' esercito degli assedianti ricuperò nella loro fuga la Torre di Mongrando, ed il Castello di Gallianico dalle nemiche schiere occupati. Gloriosa menzione di questo Eroe ne fece il Duca Carlo Emanuele I. allorche al Conte Alberto Bertodano Successore di Pietro spedì le patenti di Scudiere, e Coppiere colle seguenti parole. *Ut Prædecessorum tuorum virtutes æmulari possis, et valeas & præcipue Petri Bertodani, qui cum in Eporedia, ejusque Provincia pro Duce Amedeo Gubernatoris munere fungeretur, Facini Canis, ejusque validissimis copiis tam strenue restitit, ut ejus exercitu profligato, non solum obsessam liberaverit Civitatem, sed hostium fugentium insequens terga Montisgrandis Turrim, & Gallianici castrum ab hostibus occupatum, sua virtute, suis opibus, & vel*

morte

morte Primogeniti sui Ludovici nobis recuperaverit. Si trova che questo valente personaggio fu Chiavaro di Biella nell' anno 1431., e da esso discende la Famiglia Bertodana Feudataria di Tolegno, e Miagliano, che ha sempre dato alla Patria soggetti di gran merito, e che tuttora sussiste ne' Cavalieri Maurizio, ed Ottavio Uffiziali nelle truppe di S. M., e nel Primogenito Conte Rafael in età ancor pupilare.

STEFANO SCAGLIA insigne Dottor di leggi, e Patrizio di Biella fiorì verso la metà del secolo XV. La di lui non ordinaria dottrina e prudenza lo resero in grande estimazione presso il Duca Lodovico di Savoja, che lo costituì Giudice di Torino, Senatore, e suo Consigliere. Ebbe varie onorevoli legazioni per il suo Principe, e specialmente fu deputato Ambasciadore dal nominato Duca nel 1462. per transigere, e comporre alcune differenze toccanti il Regno di Cipro devoluto alla Casa di Savoja per la morte del Re Giovanni.

La stirpe di questo inclito Personaggio, i di cui ascendenti hanno sempre ottenuto le prime cariche di questo Comune, fu anche in ogni secolo onorata colle dignità più ragguardevoli. Si dovrebbe stendere un volume, ove ad uno ad uno annoverar si volessero li qualificati soggetti, che diede questa illustre Famiglia. Nella lunga serie d' essi solo mi restringo a' seguenti, notando che un ramo della stessa Famiglia stabilitosi nella Città d' Ivrea ha dato eziandio valenti personaggi decorati di varj ordini cavallereschi, e dignità primarie, li quali sono quì ommessi per non essere considerati Biellesi, che in origine.

FILIBERTO SCAGLIA Conte di Verrua, Marchese di Sostegno &c. Generale delle armi per il Duca Carlo Emanuele I. fu Ambasciadore per il medesimo alla Corte del Re Cristianissimo, ed alla Serenissima Repubblica di Venezia, da cui riportò grandi onori. Fu creato Cavaliere del supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1608.

MANFREDO AUGUSTO SCAGLIA Conte di Verrua, Generale di Fanteria per il Duca Vittorio Amedeo I. diede molte prove del suo valor militare. Nell' anno 1617. sostenne con molta bravura contro le forze Spagnuole l' assediata Città di Vercelli, di cui fu a lui commesso il Governo. Nell' anno 1619. fu creato Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata. Fu il Ministro più confidente

dente del mentovato Duca, il quale trovandosi seco lui in Vercelli nell' anno 1637. alli 26. Settembre insieme accolti ad un convito dal Maresciallo di Crequi Francese col Marchese Guido Villa Condottiere d' armata, sorpresi poco dopo tutti e tre da un medesimo malore lasciò coi Duca Vittorio anche il Conte di Verrua la vita a' 7. Ottobre non senza dicerie del volgo, che suole sì tragici avvenimenti ne' grandi personaggi ascrivere a dato veleno.

Carlo Vittorio Scaglia fu Governatore del Castello di Nizza, Generale di Cavalleria del Duca Carlo Emanuele II., e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1648.

Giuseppe Ignazio Scaglia fu Generale di Fanteria per il Re Carlo Emanuele, Governatore della Città, e Provincia di Saluzzo, e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1771. Morì nell' anno 1775.

Sebastiano Ferrero Signor di Gallianico, Cavaliere Patrizio di questa Città, e Figlio di Besso, che fu Chiavaro di Biella nel 1469., sortì dalla natura un vasto ingegno, e la di lui somma abilità, e destrezza negli affari lo esaltarono alle cariche di Tesorier generale, indi di Consiglier di Stato, e Generale delle Finanze sotto Carlo II., creato poscia Cavaliere gran Croce dell' Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro dal Duca Carlo III. Dopo di avere onorevolmente occupate queste luminose cariche fu chiesto dal Re di Francia come persona di non ordinaria capacità, che gli conferì l' impiego di Tesorier generale, ed Amministratore di tutte le rendite del Ducato di Milano nell' anno 1499. Alle di lui sollecitudini principalmente devesi ascrivere l' eseguimento della grandiosa opera del canale detto il naviglio, che dal Lago maggiore conducesi alla Città di Milano, e forma uno de' più essenziali oggetti della sua ricchezza, e del commercio. Ebbe quest' Uomo veramente singolare la consolazione in vita di veder due de' suoi figlj esaltati alla porpora Cardinalizia, e la sua discendenza in tutte le età ha dato soggetti degni di un tanto illustre stipite. Salì a tanta grandezza questa nobilissima Famiglia, che oltre il gran numero di feudi nel dominio di Savoja, e nel Milanese; per il matrimonio contratto colla Erede Fieschi acquistò il Principato di Messerano, ed il Marchesato di Crevacuore con Pontificio privilegio di batter moneta, e dell' esercizio di giurisdizione con mero, e misto Imperio. Vanta cinque Cavalieri del supremo Ordine della SS. Nunziata,

ziata, due dell' Ordine di S. Michele di Francia, tre del Toson d'oro, S. Giacomo di Calatrava, e S. Gennaro col Grandato di prima classe nel Regno di Spagna, e varj Generali in Francia, Spagna, e Stati dell' Augusta Casa di Savoja con buon numero di Cardinali, Vescovi, e Prelati, di cui già si fece singolar menzione. Cessò di vivere verso il fine dello scorso anno 1777. in età d' anni 65.

Filippo Vittorio Amedeo Ferrero Fieschi Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere de' R. Ordini del Toson d' oro, e S. Gennaro, Gentiluomo di camera di S. M. Cattolica, Tenente generale degli Eserciti, Capitano della seconda Compagnia della sua R. Guardia, e Ambasciadore straordinario presso la R. Corte Britannica, lasciando dopo di se il Principe di lui Figlio in giovanil età, che Dio degnisi lungamente conservare, e benedire col dono della sperata prole.

Enrico Ferrero Figlio dl Besso, e Fratello di Sebastiano, di cui si parlò, Signor di Boriana, e Beatino, fu soggetto di gran merito, ch' ebbe varie importanti legazioni per il Comune di Biella, di cui fu più volte Rettore, e Console. Dal Duca Filiberto fu preposto al Capitaniato di Chivasso, carica, che solea conferirsi a persone distinte per nobiltà, e proprio merito. Il suo corpo resta depositato nella Chiesa di S. Sebastiano nella tomba de' suoi maggiori, e congiunti. Da esso deriva la linea de' Ferreri Marchesi delle Marmore, e Conti di Chianosio, la quale ha pure in ogni età prodotto soggetti qualificati colle più ragguardevoli dignità. Nella numerosa serie d' essi si rammemorano li seguenti.

Sebastiano Ferrero della Marmora fu Cavaliere gran Croce sotto il Duca Carlo Emanaele II.

Tommaso Felice Ferrero Conte della Marmora fu Generale di cavalleria, e dichiarato Cavaliere del supremo Ordine della SS. Nunziata dal Duca Vittorio Amedeo II. nell' anno 1678.

Ignazio Ferrero Marchese della Marmora Cavaliere gran Croce, Maggior Generale di cavalleria, Capitano delle guardie del corpo di S. M. sotto li Re Carlo Emanuele, e l' Augusto nostro Sovrano Vittorio Amedeo.

D. Filippo Ferrero Conte della Marmora Ministro di Stato, Cavaliere gran Croce, Maggior generale di cavalleria, Ambasciatore presso varie Corti, Vice Re, Luogotenente, e Capitan generale del Regno di Sardegna, recentemente promosso al grado di

Gran Mastro della Casa di S. M., che Dio feliciti, e lungamente conservi a pro della Patria, e del Principe.

Francesco dal Pozzo Figlio d'Antonio Conte di Ponderano, Patrizio di Biella, Marchese di Romagnano, Signor di Viverone, Capitano di S. Agata, Consiglier intimo de' Duchi Carlo, ed Emanuel Filiberto morì nell' anno 1564., ed il di lui cadavere fu riposto nella Chiesa di S. Domenico di questa Città, dove molti gloriosi Antenati, e successori del nominato hanno la loro tomba con iscrizioni in tavole di marmo. Non è comportabile colla prefissa brevità di voler singolarmente annoverare li soggetti, che colle eminenti cariche, col consiglio, e col valore celebre resero questa inclita Famiglia; e solo si descrivono alcuni tra più distinti.

Giacomo dal Pozzo Figlio di Simone Patrizio di Biella fu Giudice perpetuo del Piemonte, Senatore, e Consigliere segreto de' Serenissimi Carlo, Bianca, Filippo, e Filiberto Duchi di Savoja. Morì nell' anno 1508., ed il di lui cadavere sta riposto in questa Chiesa di S. Domenico.

Cassiano dal Pozzo Figlio d'Antonio Signor di Reano Patrizio di Biella fu uomo chiarissimo tanto nelle armi, che nelle lettere. Ebbe varie ambascierie, le quali eseguì con somma sua gloria, e vantaggio de' suoi Sovrani. Dal Duca Carlo fu inviato a Carlo V. Imperatore, e dal Duca Emanuel Filiberto a Francesco II. Re di Francia. Sovvenne opportunamente Nizza assediata da' Turchi, e sostenne con tutta l'integrità per 25. anni la carica di Senatore, ed altrettanti di primo Presidente nel Senato di Torino. Scrisse alcune aggiunte alle comuni opinioni de' Dottori stampate in Torino nell' anno 1545., e le aggiunte al Bartolo stampate pure in Torino nell' anno 1577. Morì nell' anno 1578. d'età d'anni 80., ed il suo cadavere fu depositato nella Chiesa di S. Agostino di quella Capitale.

Ludovico dal Pozzo Nipote di Cassiano fu anche eccellente Giurista, e dopo di avere esercitato per alcuni anni la carica di Senatore, fu in quel medesimo Magistrato eletto primo Presidente.

Amedeo dal Pozzo Conte di Ponderano, Sig. di Reano, Generale delle milizie al di là della Dora, Cavaliere gran Croce, e Capitano di S. Agata fu Ministro ordinario a Roma per la Corte di Savoja, creato Cavaliere del supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1638. Oltre la nobiltà dal sangue, la prudenza, ed altre

altre virtù, fu altresì amante della letteratura. Compose varj Trattati di Storia sagra, e profana, ne' quali fece conoscere varj, e notabili errori de' comuni Storici, e questi manoscritti rimangono presso gli Eredi. Morí in Torino nel 1644.

Francesco dal Pozzo Figlio di Amedeo fu Gentiluomo di Camera di Carlo Emanuele II., Colonello di cavalleria, Generale d' artiglieria, Cavaliere gran Croce, e Commendatore de' SS. Maurizio, e Lazzaro.

Giacomo Maurizio dal Pozzo Principe della Cisterna, Marchese di Voghera, Generale d' artiglieria, Mastro di campo, e Governatore della Città, e Provincia di Biella fu creato Cavaliere del supremo Ordine della SS. Nunziata nel 1678.

Sussiste questa gloriosa prosapia nella persona del Conte di Ponderano Generale di cavalleria all' attuale servizio di S. M. Imperiale, e del di lui Nipote il Principe della Cisterna, attualmente al servigio di S. M., emulo delle virtù de' suoi antenati, per le quali si sta in aspettazione di vederlo promosso a simili onori.

Stefano Capris Signor di Altessano Patrizio di Biella successe a Sebastiano Ferrero nella carica di Tesorier generale, General di Finanze, e Consigliere de' Duchi Filiberto, e Carlo III. Fu più volte ascritto nel numero de' Consoli di Biella, di cui fu Chiavaro, ed ebbe varie legazioni per parte del Comune. Da questo valente personaggio sono discesi molti grandi Uomini tanto nelle scienze, che nelle armi, alcuni de' quali stabiliti in Savoja, altri nella Capitale fioriscono tuttavia con conspicue dignità. Da questo stipite discende la Famiglia de' Conti di Cigliero residente in Torino.

Guglielmo Gromo Signor di Cavaglià, e Consignor di Trana, Patrizio di Biella fu Sovrintendente, e Presidente generale delle Finanze della Savoja nell' anno 1580.

Bartolomeo Gromo Signor di Ternengo, Quaregna, Ceretto, e Baloco Patrizio di Biella fu Governatore di Villafranca, Scudiere, e Maggiordomo di Madama Bianca di Savoja nell' anno 1498., e de' Duchi Filiberto, e Carlo.

Giorgio Gromo Figlio di Giacomo Signor di Ternengo Patrizio di Biella fu Scudiere del Duca Carlo nell' anno 1528., Gentiluomo di Camera del Duca Emanuel Filiberto, lo servì in Fiandra a proprie spese, intervenne alla battaglia di S. Quintino, e diede

grandi pruove del suo valore. Lasciata la Corte nelle istituzioni delle milizie fu Capitano di Biella, e suo Mandamento, Sargente maggiore, e Luogotenente generale di là dalla Dora.

Ludovico Gromo Figlio di Trajano Conte di Ternengo, e Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro per il suo valor militare meritò la carica di Capitano di fanteria prima d' esser giunto all' età d' anni 20. Nella ostinatissima guerra per l' acquisto del Monferrato, informato il Duca di Savoja che nelle piazze di Messerano, e Crevacuore si voleva ammettere guarnigione Spagnuola, spedì tosto verso il fine dell' anno 1616. un corpo di truppe, rinforzato da due mille uomini di milizie Biellesi, dando a Ludovico il comando di queste a fine di prevenire il disegno de' nemici. Occupato il Castello di Messerano portossi nell' anno seguente ad assediar quello di Crevacuore, il quale essendosi reso, ne fu ad esso affidato il comando per S. A. R. Cessata la guerra, e lasciata la milizia, passò in qualità di Maggiordomo al servigio del Cardinal Maurizio di Savoja. Riacceso il fuoco della guerra nella presa di Trino si rese volontario al suo Reggimento, mostrando in tal maniera vieppiù la sua virtù, e l' affezione al Principe, da cui venne rimunerato col feudo di Muzzano per investitura in data 1. Giugno 1632.

Gran numero d' impiegati nella Corte, e ne' Magistrati, di Cavalieri Gerosolomitani, e dell' ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, di Uffiziali nelle Regie truppe conta questa antichissima illustre Famiglia, che sussiste con decoro nella nostra Patria.

Bernardo Tecio Cittadino di Biella Uffiziale nelle truppe Pontificie, mediante la sua abilità fu promosso al grado di Governatore di Ripa grande. Morì in età d' anni 78. in Roma nell' anno 1582., ed il di lui cadavere fu depositato nella Chiesa di S. Gregorio della Città uffiziata da Monaci Camaldolesi colla seguente iscrizione su di una tavola di marmo.

D. O. M.

Bernardo Tetio Bugellano Vercellens. Diœc. felicis recordationis Pauli, & Julii III., Marcelli II., & Pii IV., Pii V., & S. D. N. D. Gregorii XIV. armorum servienti, majorisque ripæ Præsidis, & patronarii officio laudabiliter functo Thomas, & Johannes Nepotes, & hæredes patruo carissimo posuere. Obiit VIII. *Februarii* MDLXXXII. *vixit annos* LXXVIII., *& menses duos.*

Al-

Alberto Bertodano Conte di Tolegno fu Maggiordomo del Duca Carlo Emanuele I., e Governatore del Mondovì.

Lodovico Battiani Figlio di Gio. Francesco Signor di Bornate cittadino di Biella fu Cavaliere dell' Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Governatore di Susa sotto Carlo Emanuele I.

Antonio Bagnasacco d' Andorno nel Biellese Dottor d' ambe leggi, fu Avvocato patrimoniale, e primo Consigliere del Duca Carlo Emanuele I. Scrisse alcune opere legali cioè *de successione Regni Gallici* stampato in Torino nell' anno 1593., pubblicò molti consiglj legali, che sono sparsamente stampati, ed alcuni consiglj feudali, che si trovano tra li consiglj dell' Ozasco impressi in Torino nel 1624.

Antonio Fantone Cittadino di Biella fu Colonello, e Comandante le Milizie del Biellese col comando libero delle due compagnie di milizia scelta della Città, e cantoni di Biella, Andorno, Cantoni, e valle nel 1650. sotto il Duca Carlo Emanuele II.

Francesco Fantone Figlio d' Antonio ora nominato fu Ajutante di campo, indi nell' anno 1649. per lettera Ducale delli 26. Febbrajo costituito Colonello di otto compagnie di fanteria d' ordinanza da levarsi allora prontamente, e tal carica co' soliti diritti.

Pietro Francesco Montegrandi cittadino di Biella fu Colonello di Fanteria sotto il Duca Carlo Emanuele II., avendo avuta la medesima Famiglia molti personaggi cospicui, decorati coll' ordine militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro. Presentemente si è trasferita alla Città di Vercelli.

Orazio Vercellis Cittadino di Biella fu Senatore, e Presidente nel supremo Senato di Torino sotto il nominato Duca.

Gio. Battista Vercellono cittadino di Biella fu Colonello di fanteria sotto il nominato Duca nel 1642.

Felice Rondi Cittadino di Biella fu Referendaro, e Consiglier di Stato nel 1650.

Gio. Bartolomeo Tecio Cittadino di Biella Colonello del Reggimento di Fanteria denominato di Nizza fu decorato della Croce de SS. Maurizio, e Lazzaro colla Commenda di Santa Maria *De Vurgis* sotto il Re Vittorio Amedeo I.

Gre-

Gregorio Giovannino Bruco di Sordevolo nel Biellese Conte di Chiusa vecchia fu Segretaro di Stato, e di finanze nel medesimo tempo.

Ottavio Macia di Mortiliengo nel Biellese fu Segretaro ordinario di Stato, e della gran Cancelleria nel 1662., Segretaro di Stato e di finanze, e Consigliere del Duca Carlo Emanuele II. nell' anno 1666.

Ettore Bonifacio Frichignono, Signor di Quaregna, e Ceretto, Patrizio di Biella, Dottor d' ambe leggi, fu Professore ordinario di leggi nell' Università di Torino, e Avvocato Patrimonial Generale del Duca Carlo Emanuele II., elevato indi al grado di Presidente, uomo di gran sapere, e prudenza. Scrisse e pubblicò partitamente varj Consiglj legali, che raccolti farebbero un volume. Passata questa nobile Famiglia da Biella alla capital di Torino ebbe un buon numero di soggetti distinti nel valore e nel consiglio, che occuparono luminosi impieghi, avendo aggiunto agli altri suoi feudi la Contea di Castellengo già posseduta da un ramo di sua famiglia Patrizia di questa Città. Prosegue con gran lustro questa nobile stirpe a dar soggetti alla Patria di un gran merito. Vive a nostri dì fra gli altri

D. Nicolò Frichignono di Quaregna, Cavaliere gran Croce, Consigliere, ed Uditor generale della S. Religione de' SS. Maurizio, e Lazzaro Presidente Capo del Consolato, Uomo di singolar dottrina, e sperimentata virtù, che Dio feliciti e conservi per lunghi anni.

Michel Angelo Golzio d' Andorno nel Biellese Consiglier di Stato, e del Duca Carlo Emanuele II., e Segretaro di Finanze, Uomo di gran erudizione, integrità, e dolcezza di costumi. Fù graziosissimo Poeta, e tradusse in versi italiani il noto libro *De imitatione Christi* di Giovanni Gersen pubblicato colle stampe di Torino nel 1658., e nuovamente impresso in Roma nel 1659. Pubblicò varj altri componimenti poetici, tra quali il poema intitolato *La Legion Tebea*, il di cui manoscritto trasmise all' Imperador Leopoldo, dedicandolo alla medesima Maestà Cesarea. Compose un altro volume di rime sacre, il quale mandò pure manoscritto al nominato Imperadore, che glielo richiese, e che per dimostrare quanto apprezzasse un tal dono, lo volle onorare di una medaglia d' oro con collana parimenti d' oro. Dal Principe fu decorato nel 1667. dell' Or-

dell' Ordine cavallerefco de' SS. Maurizio, e Lazzaro; e le Città di Torino, e d' Ivrea gli diedero il privilegio di cittadinanza avendo fcritte alcune poefie a richiefta d' effe Città.

Gerolamo Bernardo Ferraris Figlio del Capitano Filiberto Patrizio di Biella, fu Dottor di leggi, ornato di tutte quelle fingolari qualità, che lo refero ftimato dal fuo Principe, il quale creatolo Cavaliere gran Croce de' SS. Maurizio, e Lazzaro lo fpedì a Vienna in qualità di fuo inviato alla Maeftà Cefarea di Leopoldo Imperadore. Colla fua prudenza, e dottrina talmente fi cattivò l' affezione di quella Maeftà, che richieftolo al Duca di Savoja lo creò fuo intimo Configliere, e fu il Miniftro fuo più confidente. Morto l' Imperador Leopoldo venne dichiarato Prefidente del Configlio d' Infpruch, dove lafciò varie teftimonianze della criftiana di lui generofità, fondando principalmente, e dotando di rendite un Monaftero di Orfoline, e morì in quella Città effendofi ivi ftabilita la fua difcendenza, che attualmente fi mantiene nella degniffima perfona del Conte Ferraris Senatore in quel Magiftrato.

Gio. Tommaso Mondella cittadino Biellefe, e Dottor d' ambe leggi fu Rettore della Città, Prefetto, ed Affeffor generale di giuftizia nell' anno 1642., creato indi per patenti Ducali nel 1650. Referendaro Ducale, Senatore, Confervator generale del Ducal patrimonio, e Sopraintendente generale delle fortificazioni, e prefidj di Biella col grado di Gentiluomo della Sereniffima Maria di Borbone Principeffa di Carignano.

Paolo Domenico De caroli Figlio di Giufeppe cittadino di Biella, Uomo di fingolar prudenza fervì il Re Vittorio Amedeo I. allorchè andò in Palermo ad effer coronato Re delle due Sicilie, che lo creò pofcia Direttore Generale delle pofte. Il Re Carlo Emanuele lo coftituì fuo Segretaro di gabinetto, qual uffizio refse per molti anni con tutta l' integrità, decorato indi coll' ordine e commenda de' SS. Maurizio, e Lazzaro.

Gio. Stefano Sappellani Dottor d' ambe leggi, e cittadino di Biella fù prima collega nella Prefettura della Città, e Provincia di Biella, indi nel 1699. creato Prefetto, ed Intendente della Città, e Principato d' Oneglia, e nel 1704. deftinato Intendente, e Delegato della Provincia del Mondovì, e dipartimento; Nel 1712. Prefetto Referendario e Intendente della Città, e Provincia di Vercelli:

celli. Nel 1713. fu dichiarato membro del Consiglio del Regno di Sicilia, Conservator generale del Regio patrimonio, e Uditor generale di guerra in detto Regno. Nel 1720. Intendente generale di giustizia dell' alto, e basso Monferrato. Finalmente nel 1724. Intendente generale, e Conservator generale delle R. gabelle nel Contado di Nizza, e Principato d' Oneglia, in quale impiego continuò per alcuni anni con somma saviezza, e integrità, avendo ottenuto dal Re Carlo Emanuele patenti di giubilazione molto onorifiche, e morì nella predetta Città d'Oneglia, dove si è stabilita la di lui discendenza.

Giuseppe Ricardi Cavaliere e Patrizio di Biella fu Colonello d' un Reggimento di Fanteria sotto il Re Carlo Emanuele, e creato Governatore della fortezza di Demonte morì nell' anno 1756.

Ottaviano Avogadro de' Conti di Cerrione nel Biellese fu Colonello de' Dragoni di S. A. R., Brigadiere d' armata, e Comandante della Città, e Provincia di Novara sotto il Re Carlo Emanuele.

Giuseppe Agostino Bertodano de' Conti di Tolegno, Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Patrizio di Biella Colonello di Fanteria, e Brigadiere nella Regia armata, Governatore del Castello, e Comandante della Città di Casale, Uomo dotato di singolari talenti morì nella sua Patria a' 11. Novembre 1776.

Filippo Avogadro de' Conti di Quaregna nel Biellese, dove ebbe i suoi natali, soggetto di singolar dottrina, e prudenza, Dottor d' ambe leggi fu per qualche tempo sostituito Avvocato generale di S. M., promosso poscia al grado di Senatore, qual carica occupò degnamente alcuni anni, venendo nell' ora scorso destinato Avvocato generale di S. M. con universal giubilo di tutti coloro, che sanno distinguere le rare doti, di cui và fornito, e pèr le quali si spera di vederlo a maggiori onori esaltato.

Nell' addotta serie degli illustri personaggi, la quale tuttavia è imperfetta, e tronca, non potendosi in piccol volume restringere tutti que' soggetti, la di cui memoria mèrita di essere a' posteri tramandata per modello delle virtuose loro azioni, può chicchesia fondatamente riconoscere che questa Città e Provincia per questo riguardo non ha motivo d' invidiare quelle altre, che superiori assai in grandezza, in popolazione, in commercio, e in felicità di

suolo

ſuolo hanno la gloria di eſſere ſotto il fortunatiſſimo regime dell' Auguſta Caſa di SAVOJA. Li ſoggetti fin quì nominati hanno illuſtrato il loro nome, la famiglia, e la Patria colle rare virtù, e colle dignità, che in premio ricevettero; non mancano ciò non oſtante altri degni Uomini, che ſenza il luſtro delle eminenti cariche hanno meritato una non minor gloria di eſſere conſiderati nel numero degli Uomini illuſtri per la dottrina, e per le pregevoli memorie, che da' dotti loro ſcritti poſſiam ricavare. Tra queſti ſembrano particolarmente meritevoli di onorevole rimembranza li ſeguenti.

Vercellino da Candelo, o come altri vogliono da Gallianico (luoghi amendue diſcoſti non più d'un miglio da Biella) Religioſo dell' Ordine di S. Domenico, fu Inquiſitor generale di Lombardia, e raccolſe in un ſol volume tutte le Bolle all' Uffizio dell' Inquiſizione appartenenti. Fu Filoſofo, e Teologo non ordinario. Scriſſe un libro col titolo *Tetralogum quæſtionum in Logicam, Phyſicum, & Theologiam*; Ed un altro libro *Logica contra Ocham*. Pubblicò pure alcune annotazioni ſopra gli Evangelj del giorno di Domenica, e varj Sermoni per l' anno. Compoſe inni, e ſeguenze de' Santi. Vivea queſto circa l' anno 1300.

Agostino Meschiatis di antica, e nobile Famiglia di Biella, nominato ſemplicemente da alcuni Agoſtino da Biella, Sacerdote dell' Ordine degli Eremitani di S. Agoſtino della Congregazione detta di Lombardia, inſigne Teologo, che fu de' primi a comporre la famiglia del ſuo iſtituto ſtabilito in queſta ſua Patria, ſcriſſe un libro intitolato *Exemplar virtutum, & vitiorum*, il quale gira in ogni parte impreſſo ſenza nome dell' Autore. A queſto medeſimo Religioſo ſi aſcrive la proſa de' Defunti *Dies iræ, dies illa*, che da alcuni anche viene attribuita al Cardinal Frangipani dell' Ordine de' Predicatori. A favore del nominato Agoſtino ſta l' autorità del Poſſevino nel ſuo apparato ſacro, del Gavanti nel Ceremoniale, e del Cardinal Bona nella ſua Liturgia. Fiorì circa l' anno 1486.

Giovanni Gersen del Borgo di Cavaglià ſotto la Provincia, e Dioceſi di Biella, da cui ſolo è diſtante miglia dieci di Piemonte, dell' Ordine Benedettino, Abbate di Arona, uomo di ſingolar pietà, e religione, amico di S. Franceſco d' Aſſiſi, e Maeſtro di S. Antonio di Padova ſcriſſe il notiſſimo libro *De imitatione Chriſti*,

sti, attribuito da alcuni a Tommaso De Kempis, e da altri per somiglianza del nome a Giovanni Gersone Teologo Parigino. Nelle antiche Edizioni *De Scriptoribus Ecclesiasticis* del Cardinal Bellarmino a questo proposito troviamo scritte le seguenti parole. *Valde probabile est auctorem illius opusculi esse Johannem quemdam Abbatem de Gersen, seu de Gessen, ut habet inscriptio vetustissima hujus libri in Codice M. S. qui asservatur in Monasterio Aronensi, quod olim fuit Monachorum S. Benedicti, & nunc est domus Novitiorum Societatis Jesu. Et hinc apparet opus tributum fuisse Johanni Gersoni propter similitudinem nominis, quia vetus auctor erat Johannes de Gersen.* Veggasi Roberto Quatremaires nel suo libro inscritto *Johannes Gersen Vercellensis*. Veggasi anche l' Abbate Costantino Cajetano nell' operetta intitolata *Gersen restitutus*, e Andrea Rossotti nella serie de' Scrittori Piemontesi, e ultimamente nel 1758. l' Abbate Valier provò che il mentovato celebre libro deve riconoscersi per opera del lodato Monaco Benedettino.

Giorgio Busti di Candelo nel Biellese dell' Ordine de' Predicatori, figlio del Convento di Bologna, dove fu per molti anni Reggente de' studj, assai versato nella filosofia, nel giure canonico, e nella sacra teologia, acerrimo difensore della dottrina di S. Tommaso scrisse molti libri nelle prefate materie impressi in Venezia nel 1574., e 1580.

Giampietro Molignati di Candelo fratello del Vescovo Agostino di Bretinoro, Dottor d' ambe leggi, e celebre Avvocato patrocinante scrisse *De Verborum significatione* stampato tal libro in Pavia nel 1588. *De venatione ferarum* stampato in Vercelli nel 1590. *De reconventione* nel 1592. *De retentione, atque insistentia bonorum* nel 1593.

Vincenzo Goannini di Sordevolo, Sacerdote, e Dottor di Sagra Teologia, uomo pio, e illustre per antica nobiltà, scrisse *Flagelium vitiorum* stampato in Venezia nel 1540. In esso libro coll' autorità della Divina Scrittura, e de' Santi Padri abbatte i vizj, e ne fa conoscere la loro mostruosità.

Lorenzo Bonezio d' Andorno perito nelle lingue greca, e latina stampò la Grammatica, e le Istituzioni greco-latine colle stampe d' Anversa nel 1572.

Bernardino Salino di Cavaglià Religioso della Compagnia di Gesu, in cui fu ascritto nell' anno 1571., fu valente Matema-

tico,

tico, ed insegnò per molti anni la medesima scienza. Lasciò quattro volumi riguardanti le matematiche preparati per la pubblica stampa, li quali erano conservati nel Collegio di Genova, dove morì nel 1608.

CASSIANO VENTURA Cittadino di Biella Canonico Regolare Lateranense, fu soggetto di non mediocre dottrina, e singolare pietà. Stampò nel 1569. *la guida del cristiano*.

GIO. BATTISTA MASSERIO Cittadino di Biella, Dottore di Sagra Teologia, e Prepoſto nel Borgo d' Alice scrisse *In Apocalypsim Sancti Johannis Evangelistæ* impresso in Torino nell' anno 1589.

BERNARDINO BUSTI di Candelo de' Minori Conventuali, stimatissimo per la sua dottrina, e cristiana pietà pubblicò colle stampe di Colonia nel 1607. *Rosarium Sermonum super Evangelia totius anni De tempore, & de Sanctis*. E nel medesimo luogo, ed anno *Sermones de Beatissima Virgine*.

DIONIGI DE' DIONISJ pur di Candelo Professor di Medicina, e amante della letteratura pubblicò *Elogia Virorum Illustrium* nel 1643.

PIETRO GIORGIO RICARDI di Biella celebre Dottor di Medicina, Medico del Re di Francia, e del Principe Maurizio di Savoja, che fu Cardinale, Lettore di Medicina, e Protomedico del Contado di Nizza stampò una Dissertazione *De abusu phlebotomiæ in febribus ep demicis Taurini* 1650.

PIETRO ANTONIO PIANA di Biella, Figlio di Gio. Battista amendue valenti Medici, stampò un libro intitolato *Methodus, qua curata fuit febris maligna, quæ anno* 1650. *grassabatur*. Torino 1656. Stampò pure alcuni opuscoli trattanti la medesima facoltà.

FRANCESCO LEVERA Figlio di Vercellono Levera d' Andorno, detto Romano, attesochè in essa Città da giovinetto risiedette, e falsamente da Andrea Rossotti qualificato Savojardo d' origine, fu Dottore d' ambe Leggi, e allo studio della giurisprudenza accoppiò pure quello dell' astronomía. Scrisse varj eccellenti Trattati, cioè *Prodromus universæ astronomiæ restitutæ* in foglio stampato in Roma nell' anno 1663., ed altro Trattato col titolo *De invicta veritate anno, mensis, & diei passionis, & resurrectionis Christi Domini* in quarto colle stampe di Roma nell' anno 1668., e molti altri.

GASPARE GAMBA di Chiavazza Prete secolare, amante della letteratura, e poesía pubblicò nel 1697. alcune poesie italiane in lo-

de di M. V. Immacolata. Leggonsi nel medesimo volume alcuni inni latini, che sono di qualche pregio.

Giuseppe Maria Prola di Biella Sacerdote della Compagnia di Gesù, Religioso dotto, e pio, che abitò molto tempo in Roma, predicando in quella Metropoli la Divina parola, acquistandosi una grande stima presso li più qualificati soggetti, pubblicò varie operette ascetiche, che fanno sentire la soda virtù di quel degno Religioso, che morì nella medesima Città, lasciando buona memoria di se.

Antonio Francesco Gerbino d' Andorno nel Biellese fu Professore di belle lettere nella Città di Bergamo, e pubblicò varie orazioni latine, e parecchi componimenti poetici, qualificandosi Vercellese. Vive presentemente in Torino colla carica di assistente alla Biblioteca di quella R. Università.

Furono pur celebri ne' tempi a noi vicini tra molti altri *Maurizio Sirio* Religioso Agostiniano nella Poesia. *Gaspare Orazio Gromo* Cavaliere, e *Giacomo Antonio Sappellani* Conte di Pallazzo nella Legale. *Gaspare Ravetti* Conte di Quaffolo, e Medico ordinario di S. A. R. nella Medicina. Non pochi altresì per la via della virtù incamminati ci fanno sperare che non declinerà punto la Patria nostra da quello splendore, che da varj secoli fino a dì nostri hanno sovra di essa diffuso tanti valenti personaggi, che si sono in queste carte accennati.

Colle memorie comunque debolmente fin quì esposte, sempre però coll'imparziale amore per la verità, che forma il principal carattere d' uno Storico, parmi di aver soddisfatto a ciò, che mi sono proposto per mettere quanto si può in chiaro l' antico, e moderno stato di questa Città, la quale da alcuni Scrittori gelosi della giusta gloria, che per varj riguardi ha meritato, fu per lo più posta in dimenticanza. Ho tutto il fondamento di sperare che mentre ciascuno de' Leggitori riconoscerà la mia sincera affezione alla Patria, vedrà altresì che un soverchio, e mal inteso amore per essa non mi ha strascinato ad inventare cose men vere per mendicare quegli onori, che tal volta non potendosi stabilire su veridici fondamenti, sogliono da certi poco accorti Scrittori con grave loro disdoro fabbricarsi, e impudentemente spacciarsi come irrefragibili verità. Le notizie, che formano la parte più essenziale di queste memorie storiche sono ricavate da documenti autentici, e dalle cose di fatto, contro cui non può avventarsi una sana, e giudiziosa critica, nulla curando del resto i mal fondati clamori, e le censure degl' indiscreti.

FINE.

INDICE

Delle Cose più notabili contenute in queste Memorie Storiche.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Errori

		Errori.	*Correzione.*
Pag. 5	linea 27	eſtenzione	eſtentione
8	l. 19	alrti	altri
17	l. 17	di Suſa	d' Ivrea
33	l. 38	eſſervi	eſſere
37	l. 1	preferì	preferirono
46	l. 24	al Notajo	dal Notajo
61	l. 29	Gioani	Gioanni
73	l. 13	percevere	ricevere
80	l. 15	Gioanni XXII.	Gioanni XXIII.
85	l. 17	per oſte	per botte
90	l. 27	Fanetto	Falletto
96	l. 37	Gittadini	Cittadini
107	l. 26	innoltratoſi	innoltratosi
115	l. 36	capelli	cappelli
117	l. 17	Provinoia	Provincia.
119	l. 15	vignetti	vigneti
147	l. 28	mezionato	menzionato
155	l. 2	nell' anno 1589.	nell' anno 1559.
171	l. 34	1720.	1620.
180	l. 4	cenferita	conferita

IMPRIMATUR.

P. Fr. Thomas Foassa Sac. Teol. Prof., & Vicarius Sancti Officii Bugellæ.

V. Victorius Gambarova extra ordinem Professor pro Prof. R. Sch.

V. Se ne permette la ſtampa.

MORELLI Prefetto per la Gran Cancelleria.